

Europa e terrorismo internazionale

**Analisi giuridica del fenomeno
e Convenzioni internazionali**

**a cura di
Natalino Ronzitti**

FrancoAngeli

«Lo Spettatore Internazionale»

Collana di studi e documentazione di politica, economia e strategia internazionale

a cura dell'Istituto Affari Internazionali

Direttore: Natalino Ronzitti

Segretaria di redazione: Sandra Passariello

La collana «Lo Spettatore Internazionale» si compone di una serie di monografie promosse dall'Istituto Affari Internazionali, con l'intento di rispondere all'interesse per i problemi del mondo e della politica estera, che si va diffondendo in Italia parallelamente al crescere del suo ruolo internazionale e dell'interdipendenza con gli altri paesi. La pace, il disarmo e la sicurezza da una parte, l'integrazione europea, la cooperazione economica e lo sviluppo tecnologico dall'altra, costituiscono altrettanti sottotemi che la collana affronterà. Oltre a ciò l'Istituto Affari Internazionali pubblica regolarmente con l'editore Franco Angeli un annuario sulla politica estera del nostro paese dal titolo: «L'Italia nella politica internazionale».

Europa e terrorismo internazionale

**Analisi giuridica del fenomeno
e Convenzioni internazionali**

**a cura di
Natalino Ronzitti**

FrancoAngeli

La presente opera, che è frutto di una ricerca Cnr, è stata pubblicata con il contributo del Cnr.

Copyright © 1990 by Istituto Affari Internazionali, Roma, Italy

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

I lettori che desiderano essere regolarmente informati sulle novità pubblicate dalla nostra Casa Editrice possono scrivere, mandando il loro indirizzo, alla “Franco Angeli, Viale Monza 106, 20127 Milano”, ordinando poi i volumi direttamente alla loro Libreria.

INDICE

1. La disciplina normativa sul terrorismo internazionale, di Antonio Filippo Panzera	pag.	9
1.1. Le origini della normativa internazionale sul terrorismo: la Convenzione di Ginevra del 16 novembre 1937	”	9
1.2. Nuove manifestazioni terroristiche	”	11
1.3. Gli accordi internazionali per la prevenzione e la repressione delle varie attività terroristiche	”	13
1.4. Lo standard normativo uniforme recepito in tali accordi	”	15
1.5. Approccio “settoriale” e approccio “globale” in materia di repressione del terrorismo	”	18
 2. Gli stati membri delle comunità europee e la lotta al terrorismo internazionale sponsorizzato da stati, di Natalino Ronzitti	 ”	 21
2.1. Definizione di terrorismo sponsorizzato da stati	”	21
2.2. L'Europa e gli obiettivi del terrorismo sponsorizzato da stati	”	23
2.3. Risoluzioni e Convenzioni internazionali che hanno come scopo la lotta al terrorismo sponsorizzato da stati	”	25
2.4. Misure che possono essere lecitamente adottate per far fronte al terrorismo sponsorizzato da stati	”	27
2.5. Conclusioni	”	33
 3. La circolazione transnazionale delle informazioni tra organi inquirenti su fatti di terrorismo: problemi di coordinamento e di tutela dei diritti umani con speciale riguardo alla realtà europea, di Andrea de Guttry	 ”	 37

3.1. Introduzione	pag.	37
3.2. La disciplina dello scambio di informazioni in materia di terrorismo	”	40
3.3. Alcune valutazioni circa il sistema attuale di trasmissione interstatuale di dati inerenti a fatti di terrorismo	”	52
3.4. Le banche dati: uno strumento essenziale per una risposta adeguata alla nuova realtà criminale	”	57
3.5. Scambio di informazioni, banche dati e tutela del diritto alla riservatezza: esigenze inconciliabili?	”	66
4. La cooperazione europea nella lotta al terrorismo, di Alessandro Massai	”	73
4.1. Premessa	”	73
4.2. La cooperazione multilaterale europea	”	75
4.3. L'attività italiana	”	93
4.4. Conclusioni	”	103
5. Terrorismo e diritti dell'uomo, di Bruno Nascimbene	”	107
5.1. Le attività terroristiche come violazione dei diritti dell'uomo. Obblighi degli stati e forme di cooperazione	”	107
5.2. La cooperazione nell'ambito europeo. La Convenzione per la repressione del terrorismo	”	109
5.3. La tutela dei diritti dell'uomo e gli autori di atti terroristici. Limiti alla cooperazione e problemi posti dalla creazione di uno “spazio giudiziario” europeo	”	112
5.4. La rilevanza, in tale contesto, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo	”	116
5.5. Le azioni della Comunità europea e la cooperazione intergovernativa	”	121
6. Una corte penale europea?, di Guido Raimondi	”	127
6.1. Ostacoli che si frappongono all'extradizione di terroristi a livello europeo	”	127
6.2. Possibili procedure, diverse dall'extradizione, che consentano una efficace repressione del terrorismo	”	132
6.3. Cenni ai precedenti storici di Corti penali internazionali; possibili fori europei nel cui quadro sarebbe immaginabile la costituzione del nuovo organo	”	134

6.4. Competenze della futura Corte penale europea	pag.	139
6.5. Composizione della futura Corte	"	141
6.6. Controllo sull'attività della Corte da parte degli organi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo	"	142
6.7. Conclusioni	"	143
Appendice, a cura di Marco Gestri	"	145
<i>Società delle Nazioni</i>		
– Convenzione per la prevenzione e la repressione del terrorismo (Ginevra, 16 Novembre 1937)	pag.	147
– Convenzione per la creazione di una Corte penale internazionale (Ginevra, 16 Novembre 1937)	"	155
<i>Nazioni Unite</i>		
– Convenzione sulla prevenzione e sulla repressione dei reati commessi nei confronti delle persone che godono di protezione internazionale, compresi gli agenti diplomatici (New York, 14 dicembre 1973)	"	164
– Convenzione internazionale contro la presa di ostaggi (New York, 17 dicembre 1979)	"	183
<i>ICAO (Organizzazione per l'aviazione civile internazionale)</i>		
– Convenzione relativa alle infrazioni e determinati altri atti compiuti a bordo di aeromobili (Tokyo, 14 settembre 1963)	"	196
– Convenzione per la repressione della cattura illecita di aeromobili (L'Aja, 16 dicembre 1970)	"	211
– Convenzione per la repressione di atti illeciti contro la sicurezza dell'aviazione civile (Montreal, 23 settembre 1971)	"	223
– Protocollo per la repressione degli atti illeciti di violenza negli aeroporti che servono l'aviazione civile internazionale (Montreal, 24 febbraio 1988)	"	237
<i>IMO (Organizzazione marittima internazionale)</i>		
– Convenzione per la repressione di atti illeciti contro la sicurezza della navigazione marittima (Roma, 10 marzo 1988)	"	244
– Protocollo per la repressione di atti illeciti contro la sicu-		

rezza delle piattaforme fisse situate sulla piattaforma continentale (Roma, 10 marzo 1988)	”	255
<i>Consiglio d'Europa</i>		
– Convenzione europea sulla repressione del terrorismo (Strasburgo, 27 gennaio 1977)	”	262
<i>Stati membri delle Comunità europee</i>		
– Accordo relativo all'applicazione della Convenzione europea per la repressione del terrorismo tra gli Stati membri delle Comunità europee (Dublino, 4 dicembre 1979)	”	272

1. LA DISCIPLINA NORMATIVA SUL TERRORISMO INTERNAZIONALE

di Antonio Filippo Panzera

1.1. Le origini della normativa internazionale sul terrorismo: la Convenzione di Ginevra del 16 novembre 1937

A livello internazionale, la prima disciplina normativa del fenomeno criminoso a finalità terroristica è contenuta nella Convenzione di Ginevra del 16 novembre 1937 per la prevenzione e la repressione del terrorismo, e fu adottata su iniziativa della Società delle Nazioni in seguito all'attentato del 9 ottobre 1934, nel quale re Alessandro di Yugoslavia ed il ministro degli Esteri francese Barthou furono assassinati dal terrorista croato Guerguiev.

Detta Convenzione qualifica come atti di terrorismo quei “faits criminels dirigés contre un Etat et dont le but ou la nature est de provoquer la terreur chez des personnalités déterminées, des groupes de personnes ou dans le public” (art. 1 n. 2) ed impone agli stati parti - oltre che un generico obbligo di prevenzione (art. 12) - lo specifico obbligo di prevedere come reati, nei rispettivi ordinamenti interni, taluni fatti criminosi, sempre che vengano commessi sul loro territorio e con la predetta finalità terroristica:

- attentati contro capi di stato, loro successori - ereditari o designati - e rispettivi congiunti, nonché persone rivestite di cariche o funzioni pubbliche, ove l'attentato sia stato compiuto in ragione di tali cariche o funzioni (art. 2 n. 1);
- attentati contro beni pubblici o destinati ad uso pubblico (art. 2 n. 2);
- reati di pericolo comune (art. 2 n. 3).

Del pari, la Convenzione impone agli stati l'obbligo di immet-

tere nei rispettivi ordinamenti interni norme incriminatrici concernenti talune attività "strumentali" al compimento delle precedenti attività terroristiche, quali:

- la fabbricazione, detenzione e circolazione di armi da fuoco, munizioni ed esplosivi (art. 2 n. 5);
- la fabbricazione, falsificazione o alterazione di passaporti e documenti equipollenti (art. 14).

Ove, invece, le attività criminose contemplate all'art. 2 siano state compiute all'estero ed i relativi autori - o compartecipi (art. 3) - si siano rifugiati sul territorio di uno degli stati parti, quest'ultimo deve estradare il reo (art. 8) o perseguirlo come se il reato fosse stato compiuto sul proprio territorio (artt. 9 e 10). Una possibilità aggiuntiva, costituita dal deferimento del reo alla istituzione Corte penale internazionale, viene offerta agli stati dalla Convenzione, adottata anch'essa a Ginevra il 16 novembre 1937 per la creazione di una Corte penale internazionale.

Nessuna delle due Convenzioni è entrata in vigore, per difetto del numero di ratifiche necessario. Al che hanno contribuito, in primo luogo, una inadeguata tipizzazione normativa delle fattispecie da incriminare e, quindi, vari fattori contingenti: la difficoltà, negli ordinamenti di alcuni stati, di reprimere i reati commessi all'estero; problemi di ordine costituzionale, quale era configurata - da taluni - la Corte penale internazionale; l'insorgere - dopo un biennio dalla sottoscrizione - del secondo conflitto mondiale.

Ciononostante, esse - e soprattutto la prima, concernente la prevenzione e la repressione del terrorismo, - rivestono particolare importanza, in quanto contengono un modello normativo poi recepito, con opportuni aggiustamenti, in varie convenzioni elaborate in epoca più recente, a seguito del manifestarsi di nuove forme di terrorismo internazionale (1).

(1) Vedi le Convenzioni di Ginevra del 16 novembre 1937 in Appendice. Sulle stesse, anche per gli opportuni riferimenti bibliografici, vedi Panzera, *Attività terroristiche e diritto internazionale*, Napoli, 1978, pp. 22 ss.

Sui problemi connessi all'istituzione di una Corte penale internazionale vedi Raimondi, cap. 6 in questo vol.

1.2. Nuove manifestazioni terroristiche

La Convenzione di Ginevra del 16 novembre 1937 per la prevenzione e la repressione del terrorismo contemplava - infatti - le manifestazioni criminose a finalità terroristica allora conosciute: attentati contro capi di stato o di governo, attentati contro edifici pubblici, reati di pericolo comune (come gli attentati dinamitardi frequentemente effettuati dagli anarchici).

Dette manifestazioni terroristiche venivano ad assumere rilievo internazionale allorché travalicavano l'ambito di un singolo ordinamento statale (per la differente cittadinanza del soggetto attivo e passivo del reato, perché il reo - dopo la commissione dell'azione criminosa - si era rifugiato all'estero, ecc.). Nel secondo dopoguerra - e soprattutto negli anni '60 -, la Comunità internazionale si è trovata di fronte ad una pluralità di manifestazioni criminose - con prevalente finalità terroristiche - dinanzi sconosciute.

Giova ricordare, in primo luogo, il dirottamento forzato di aeromobili (la c.d. pirateria aerea), effettuato da uno o più passeggeri dell'aereo che, con la minaccia o l'uso della violenza nei confronti dei membri dell'equipaggio o degli altri passeggeri, impongono al pilota di adottare una rotta diversa da quella prevista dal piano di volo. Tale figura criminosa (che dall'originaria area caraibica-statunitense, ove avvengono le prime manifestazioni intorno al 1961, si diffonde ben presto in tutti i continenti) ha una ovvia rilevanza internazionale ove si consideri, da un lato, l'interesse della Comunità internazionale per la sicurezza ed il regolare svolgimento del traffico aereo e, dall'altro, la pluralità di stati che sono frequentemente interessati ad ogni singolo dirottamento in relazione alla legge di bandiera dell'aereo, alla pluralità di spazi aerei che possono venire attraversati nel corso del volo, alla nazionalità dei dirottatori, dei membri dell'equipaggio e dei passeggeri.

D'altronde, la finalità terroristica (eventualmente concorrente con l'intendimento di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla causa propugnata dal dirottatore, di ottenere somme di danaro da destinare a tale causa o il rilascio di detenuti) appare pressoché costante in tali episodi criminosi.

Le stesse considerazioni possono ripetersi per la più recente manifestazione terroristica costituita dal dirottamento di navi, che ha richiamato l'interesse della Comunità internazionale a seguito del dirottamento, effettuato l'8 ottobre 1985 da taluni aderenti al Fronte di Liberazione della Palestina, del transatlantico italiano "Achille Lauro" in navigazione - con passeggeri di varia nazionalità - fra Alessandria e Porto Said.

Altra forma "nuova" di terrorismo è costituita dai sequestri di agenti diplomatici, funzionari consolari, altri agenti in missione ufficiale o, comunque, persone che godono di una "speciale" protezione internazionale (fra i tanti, notissimi sono gli episodi del sequestro, e della successiva uccisione, dell'ambasciatore della Repubblica federale tedesca in Guatemala, Von Sprei, nel 1969 e della cattura, avvenuta a Vienna il 21 dicembre 1975, dei ministri di ben undici stati membri dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio). La rilevanza internazionale di tale figura criminosa è *in re ipsa*, ove si abbia riguardo agli interessi tutelati dalle norme sulla protezione speciale degli agenti diplomatici e consolari ed alla normale cittadinanza straniera degli stessi in relazione allo stato del *locus commissi delicti*. Così, in tali sequestri, è pregnante l'intendimento di diffondere un clima di insicurezza e di terrore, di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla causa propugnata, di minare il prestigio dello stato territoriale ed, eventualmente, di turbare le relazioni internazionali fra questo e lo stato di appartenenza della vittima.

Problemi abbastanza simili suscita il sequestro di stranieri che, pur non godendo di protezione "speciale" in base al diritto internazionale, per vari motivi (ad esempio, particolare rinomanza o peculiari funzioni esercitate in "multinazionali", ecc.) possano essere efficacemente impiegati dai rapitori quali ostaggi al fine di esercitare una coazione psicologica sulle autorità dello stato territoriale (onde ottenere talune concessioni) e di creare un clima di insicurezza e di terrore nell'ambito della comunità territoriale (si pensi agli episodi relativi ai cittadini italiani Sallustro e Ruzzo, sequestrati in Argentina nel 1972-1973, ed alla cattura di undici atleti israeliani durante le Olimpiadi di Monaco del 1972).

Vanno altresì ricordate le manifestazioni terroristiche consistenti nell'invio di plichi esplosivi mediante il servizio postale (nel

settembre 1972, l'organizzazione palestinese "Settembre nero" inviò, da Amsterdam, ben quarantotto lettere esplosive alle missioni diplomatiche d'Israele in vari continenti) e nell'avvelenamento di merci (già nel gennaio 1978, furono avvelenate col mercurio partite di arance esportate da Israele, così da spargere il panico fra i consumatori di tale prodotto e boicottare le esportazioni israeliane).

1.3. Gli accordi internazionali per la prevenzione e la repressione delle varie attività terroristiche

La Comunità internazionale ha reagito con sufficiente prontezza al diffondersi di tali manifestazioni criminose a finalità terroristica, elaborando una serie di strumenti pattizi tendenti ad istituire una cooperazione interstatuale per la prevenzione e la repressione delle singole attività terroristiche.

Così, l'Organizzazione internazionale per l'aviazione civile (Icao) ha promosso l'adozione della Convenzione dell'Aja del 16 dicembre 1970 per la repressione della cattura illecita di aeromobili (entrata in vigore fra i vari stati il 14 ottobre 1971 e, per l'Italia, il 21 marzo 1974), nonché della Convenzione di Montreal del 23 settembre 1971 per la repressione di atti illeciti diretti contro la sicurezza dell'aviazione civile (entrata in vigore fra vari stati il 26 gennaio 1973 e, per l'Italia, il 21 marzo 1974) (2). Quest'ultima Convenzione, con portata "ancillare" rispetto alla precedente (che concerne la c.d. pirateria aerea), contempla la repressione delle figure criminose consistenti nel compiere atti di violenza contro persone a bordo di un aereo, nel distruggere o danneggiare un aereo in servizio ovvero installazioni o servizi aeroportuali, nel comunicare informazioni false (sempre che tali atti siano suscettibili di pregiudicare la sicurezza della navigazione aerea).

Sempre l'Icao ha adottato a Montreal, il 24 febbraio 1988, un Protocollo addizionale alla Convenzione del 1971 che contempla come reato ogni atto di violenza - compiuto contro una persona in un aeroporto civile internazionale - che causi o possa causare la

(2) Vedile in Appendice.

morte o ferite gravi, nonché ogni atto idoneo a distruggere o danneggiare gravemente le installazioni di un aeroporto civile internazionale o di aerei che non sono in servizio (e che si trovino nell'aeroporto) o che interrompa i servizi dell'aeroporto.

Analogamente, a seguito del dirottamento dell'“Achille Lauro”, sono state avviate - nell'ambito dell'Organizzazione marittima internazionale (Omi) - talune iniziative che hanno portato all'adozione, il 10 marzo 1988, della Convenzione di Roma per la repressione di atti illeciti diretti contro la sicurezza della navigazione marittima e di un Protocollo per la repressione di atti illeciti contro la sicurezza delle installazioni fisse collocate sulla piattaforma continentale (3).

Del pari, l'organizzazione degli stati americani (Osa) ha elaborato il testo della Convenzione di Washington del 2 febbraio 1971 per la prevenzione e la repressione degli atti di terrorismo che assumono la forma di delitti contro persone, nonché dell'estorsione connessa a tali delitti, quando tali atti hanno ripercussioni internazionali (*scilicet*: dei sequestri di persone che godono di “speciale” protezione internazionale). Ai sensi dell'art. 12, tale Convenzione è entrata in vigore l'8 marzo 1973 ed è tuttora in vigore fra taluni stati americani ma deve ritenersi superata dall'adozione della Convenzione di New York del 14 dicembre 1973 per la prevenzione e la repressione di reati contro persone che godono di protezione internazionale, compresi gli agenti diplomatici, elaborata nell'ambito delle Nazioni Unite (entrata in vigore fra vari stati il 20 febbraio 1977 e, per l'Italia, il 29 settembre 1985) (4).

Le stesse Nazioni Unite hanno successivamente promosso l'adozione della Convenzione di New York del 17 dicembre 1979 concernente la presa di ostaggi che non godono di “speciale”

(3) Vedile in Appendice. Cfr. altresì le osservazioni di Raimondi «Un nuovo accordo contro il terrorismo internazionale: la Convenzione di Roma del 10 marzo 1988 sulla repressione degli atti illeciti diretti contro la sicurezza della navigazione marittima», in *Rivista di diritto internazionale*, 1988, pp. 379 ss., e di Ronzitti «La repressione di attacchi terroristici contro le piattaforme fisse installate sul fondo marino», *ivi*, pp. 381 ss.

Sugli stessi, anche per richiami bibliografici, cfr. Panzera, «Gli accordi di Roma per la repressione di atti illeciti contro la sicurezza della navigazione marittima e delle installazioni fisse collocate sulla piattaforma continentale», in *La Comunità internazionale*, 1988, pp. 421 ss.

(4) Vedile, rispettivamente in *Revue générale de droit international public*, 1972, pp. 638 ss., ed in *Appendice*. Sulle stesse, cfr. Panzera, «Attività terroristiche», *cit.*, pp. 74 ss. *ivi* anche ampia bibliografia.

protezione internazionale (entrata in vigore fra vari stati il 3 giugno 1983 e, per l'Italia, il 19 aprile 1986) (5).

In un contesto regionale, il Consiglio d'Europa - facendo fulcro sulla maggiore omogeneità politica degli stati membri - ha adottato a Strasburgo, il 27 gennaio 1977, la Convenzione europea per la repressione del terrorismo (entrata in vigore il 4 agosto 1978 fra taluni stati membri e, per l'Italia, il 1° giugno 1986) che - in concreto - pure contempla specifiche attività criminose a finalità terroristica: dirottamento forzato di aeromobili ed altri attentati contro la sicurezza dell'aviazione civile; sequestro di persone che godono di speciale protezione internazionale; cattura di "altri" ostaggi; crimini comportanti l'uso di bombe, granate, razzi ed armi da fuoco automatiche; invio di lettere e plichi esplosivi. Al rafforzamento della cooperazione prevista dalla Convenzione di Strasburgo nell'ancor più ristretto - ed omogeneo - ambito comunitario tende, poi, l'Accordo "relativo all'applicazione della Convenzione europea per la repressione del terrorismo tra gli stati membri delle Comunità europee" adottato a Dublino il 4 dicembre 1979 (il parlamento italiano ne ha autorizzato la ratifica con legge 26 novembre 1985 n.720) (6).

1.4. Lo standard normativo uniforme recepito in tali accordi

Le dimensioni del presente lavoro non consentono di esaminare specificamente le peculiarità dei vari strumenti pattizi dianzi menzionati. Giova rilevare, peraltro, come gli stessi - nel complesso - recepiscano uno *standard* normativo comune per la prevenzione e la repressione delle singole attività terroristiche di volta in volta contemplate. Difatti, l'esame delle singole Convenzioni rivela come le stesse (al di là della descrizione della *figura*

(5) Vedila in Appendice. Cfr. il commento di Panzera, «Qualche considerazione in merito alla Convenzione internazionale contro la presa di ostaggi», *Rivista di diritto internazionale*, 1980, pp. 885 ss.

(6) Vedili in Appendice. Cfr. Panzera, «Attività terroristiche», cit., pp. 131 ss. Mosconi, «La Convenzione europea per la repressione del terrorismo», in *Rivista di diritto internazionale*, 1979, pp. 303 ss., nonché documentazione e contributi in *Rivista di diritto internazionale privato e processuale*, 1981, pp. 653 ss. Sulla cooperazione europea in materia, vedi altresì de Guttry, cap. 3, in questo vol. e Massai, cap. 4, in questo vol.

criminis, ovviamente mutevole, e di talune specifiche peculiarità) contengono uno schema normativo di misure preventive e repressive praticamente uniforme, ormai tralatiziamente recepito nelle nuove convenzioni (7).

Taluni strumenti pattizi - una volta descritta la *figura criminis*, che gli stati si impegnano a reprimere nei propri ordinamenti interni, ed individuato il presupposto (carattere di internazionalità dei fatti criminosi contemplati) per la loro applicazione - costantemente prevedono taluni obblighi inerenti all'attività di prevenzione: questi presentano un certo margine di genericità e possono riassumersi nell'impegno ad adottare le misure opportune in vista della prevenzione dei crimini considerati, a tal fine scambiandosi informazioni e coordinando le rispettive attività amministrative (art. 9 della Convenzione dell'Aja, art. 10 della Convenzione di Montreal, art. 4 della Convenzione sul sequestro di agenti diplomatici, art. 4 della Convenzione sulla cattura di ostaggi). Maggiore precisione presentano, in materia, gli articoli 13-15 della Convenzione di Roma del 10 marzo 1988.

Per la repressione dei crimini contemplati, tutti gli accordi considerati si basano sul principio *aut dedere aut iudicare* (articoli 7 delle Convenzioni dell'Aja, di Montreal e sul sequestro di agenti diplomatici; art. 8 della Convenzione sulla cattura di ostaggi; art. 10 della Convenzione di Roma): lo stato parte nel cui territorio si trova il presunto autore del crimine, se non lo estrada, deve sottoporlo a processo penale.

Per facilitare l'estradizione del presunto responsabile, le convenzioni esaminate contengono talune norme per cui i crimini a finalità terroristica ivi contemplati debbono essere considerati dagli stati contraenti come casi di estradizione, a stregua dei trattati già esistenti e da stipulare *inter partes*. Gli stati che subordinano l'estradizione all'esistenza di un trattato - ove siano richiesti da uno stato col quale non esiste apposito trattato di estradare un individuo - hanno la facoltà di considerare le singole convenzioni per la repressione di attività terroristiche quale fondamento giuridico per la concessione dell'estradizione (articoli 8 delle Convenzioni dell'Aja, di Montreal e sul sequestro di agenti diplomati-

(7) Sul punto vedi diffusamente Panzera, *op. ult. cit.*, pp. 137 ss.

ci; art. 10 della Convenzione sulla cattura di ostaggi; art. 11 della Convenzione di Roma).

Poiché tali norme subordinano l'extradizione alle condizioni abitualmente previste dall'ordinamento dello stato richiesto (e fra queste rientra, di norma, la natura comune del reato), sembra da escludere - in difetto di esplicita previsione al riguardo (che, invece, è contenuta all'art. 1 della Convenzione di Strasburgo del 1977 e - salva la portata dell'art. 3 - all'art. 2 della Convenzione dell'Osa sui sequestri di diplomatici) - l'esistenza di un obbligo pattizio di estradare gli autori di crimini che, seppure caratterizzati da finalità terroristica, rivestono natura politica. Ciò, peraltro, non vanifica la funzione repressiva degli strumenti convenzionali considerati dacché - a stregua del principio *aut dedere aut iudicare* - si offre allo stato che detenga il reo l'alternativa - rispetto all'extradizione - di instaurare un procedimento penale a carico dello stesso.

Giusto a tal fine, ogni stato ha l'obbligo di immettere nel proprio ordinamento interno, ove già non esistano, norme processuali per prevedere la competenza giurisdizionale degli organi giudiziari in ordine ai fatti considerati (art. 4 della Convenzione dell'Aja, art. 5 della Convenzione di Montreal, art. 3 della Convenzione sul sequestro di agenti diplomatici, art. 5 della Convenzione sulla cattura di ostaggi, art. 6 della Convenzione di Roma).

Naturalmente, l'obbligo di *iudicare* non consiste nell'irrogare una sanzione penale nei confronti di azioni terroristiche, ma solo nel sottoporre il caso alle autorità competenti ai fini dell'esercizio dell'azione penale (ed è per questo che si preferisce l'uso della formula *aut dedere aut iudicare* a quella, più diffusa, *aut dedere aut punire*). Tuttavia, anche ex art. 26 della Convenzione di Vienna del 23 maggio 1969 sul diritto dei trattati, una corretta esecuzione dell'obbligo pattizio *aut dedere aut iudicare* presuppone l'adozione di tutte le misure necessarie, a stregua dell'ordinamento interno, per una effettiva applicazione delle norme penali, sostanziali e procedurali dello stato in questione, in conformità della abituale prassi giudiziaria e amministrativa ivi vigente.

Infine, ricorrono - nei detti accordi - disposizioni nell'assistenza giudiziaria e sullo scambio di dati ed informazioni.

1.5. Approccio “settoriale” e approccio “globale” in materia di repressione del terrorismo

L'esistenza di uno *standard* normativo comune nelle varie convenzioni per la prevenzione e repressione delle singole attività terroristiche consente in qualche misura, di superare i limiti connessi all'approccio settoriale adottato dalla Comunità internazionale in materia. Difatti, alla frammentarietà delle fonti convenzionali fa riscontro l'esistenza di un *plafond* normativo comune quanto alle modalità operative per la prevenzione e repressione dei crimini terroristici.

Ciononostante, in più riprese si è sentita l'esigenza di un approccio globale alla materia, di una convenzione di diritto internazionale penale atta a disciplinare complessivamente le varie manifestazioni terroristiche.

Un tentativo intrapreso in tal senso dalle Nazioni Unite, su iniziativa degli Stati Uniti d'America concretamente fallì sia per ragioni contingenti (la connessione temporale con la strage degli atleti israeliani, operata alle Olimpiadi di Monaco del 1972 da appartenenti all'organizzazione “Settembre nero”, accentuò l'opposizione degli stati arabi) sia per l'obiettivo difficoltà di realizzare - in una organizzazione internazionale così composita come le Nazioni Unite - un concerto degli stati membri sul tema generale (di per sé implicante gravi e contrastanti valutazioni politiche) del terrorismo (essendo assai più agevole raggiungere tale concerto, su di un piano rigorosamente tecnico-giuridico, in ordine a singole manifestazioni criminose ancorché notoriamente ispirate a finalità terroristiche). Anzi, il tentativo delle Nazioni Unite sfociò nell'adozione della risoluzione 3034/XXVIII del 18 dicembre 1972 che, adottata su iniziativa di stati del terzo mondo, spostava il fulcro del problema dalla previsione di misure preventive e repressive del fenomeno terroristico allo studio - sino ad allora, per vero, trascurato - delle cause sottostanti al fenomeno medesimo. Queste ultime vengono, poi, significativamente individuate “dans la misère, les déceptions, les griefs et le désespoir”, che inducono “certaines personnes à sacrifier des vies humaines y compris la leur, pour tenter d'apporter des changements radicaux”. D'altronde, anche la difficoltà di dare una definizione del terrorismo,

che non sia meramente formale e che abbia una precisione tecnica tale da poter essere recepita in una norma incriminatrice, gioca un ruolo fondamentale nel precludere la possibilità di elaborare una convenzione unitaria per la repressione del terrorismo (8).

È stato, apparentemente, più facile raggiungere un'intesa per un approccio globale sul piano regionale europeo, stante una maggiore omogeneità politica degli stati membri del Consiglio d'Europa e delle Comunità europee, con la Convenzione di Strasburgo del 27 gennaio 1977 e con l'Accordo di Dublino del 4 dicembre 1979.

Ma la "globalità" di tale approccio è più apparente che reale dacché questi due strumenti pattizi presuppongono (rafforzandone l'efficacia) le varie convenzioni adottate in materia, settore per settore.

Ed è proprio in base a queste considerazioni che si è costretti ad esprimere il proprio scetticismo circa la possibilità di futuri risultati concreti della Conferenza internazionale sul terrorismo, prevista dalla risoluzione della Assemblea generale delle Nazioni Unite 42/159 del 7 dicembre 1987, e circa ulteriori sviluppi di qualsivoglia "approccio globale" alla tematica del terrorismo internazionale.

(8) Cfr. Panzera, *op. ult. cit.*, pp. 111 ss. e 188 s.

2. GLI STATI MEMBRI DELLE COMUNITÀ EUROPEE E LA LOTTA AL TERRORISMO INTERNAZIONALE SPONSORIZZATO DA STATI

di Natalino Ronzitti

2.1. Definizione di terrorismo sponsorizzato da stati

Nell'esaminare il terrorismo sponsorizzato da stati, il problema che viene in considerazione non è tanto quello della definizione intrinseca degli atti che costituiscono terrorismo internazionale, quanto la precisazione dei seguenti due elementi: a) l'imputabilità dell'azione criminosa compiuta da individui o gruppi di individui ad uno stato; b) la distinzione tra atti di terrorismo e altri atti illegali perpetrati da stati.

Per ciò che concerne il problema sub (a), si possono prendere in considerazione tre categorie di individui.

1. L'atto è compiuto da individui che hanno la qualifica di organi statali come, ad esempio, agenti diplomatici o membri dei servizi segreti. In tal caso l'atto è imputato allo stato di appartenenza. L'unico problema che sorge in questo contesto riguarda gli atti compiuti *ultra vires* dagli organi dello stato, all'insaputa del proprio governo. Tenendo presente il progetto di articoli elaborato dalla Commissione del diritto internazionale (1), conviene distinguere tra atti non autorizzati, che rientrano però nelle funzioni dell'organo e atti che cadono al di fuori. Nel primo caso l'atto è imputato allo stato (teoria dell'apparenza); mentre nel secondo l'atto è assimilabile ad un'azione compiuta da privati individui. Lo

(1) Cfr. l'art. 10 del Progetto di articoli sulla responsabilità internazionale adottato in prima lettura dalla Commissione del diritto internazionale: *Yearbook of the International Law Commission*, 1980, vol. II (Par. 2), p. 31. Per maggiori ragguagli cfr. Condorelli, «L'imputation à l'Etat d'un fait internationalement illicite: solutions classiques et nouvelles tendances», in *Recueil des cours de l'Académie de droit international*, 1984-VI, pp. 19 ss.

stato di appartenenza può incorrere in responsabilità internazionale solo se non abbia esercitato adeguato controllo e sorveglianza e se non prenda, dopo che i fatti allegati siano stati scoperti, tutte le misure adeguate.

2. Può accadere che l'atto terroristico sia compiuto da persone, che non hanno la qualifica di organi statali. Tali persone, però, agiscono secondo le direttive statali. È questo un caso frequente nell'ambito del terrorismo internazionale sponsorizzato da stati. Nell'ipotesi in esame l'atto è imputato allo stato.

3. La terza ipotesi è quella di atti terroristici compiuti da individui che non siano né organo statale né persone che agiscano secondo le direttive statali. In seguito, però, uno stato "fa proprio" l'atto e si rende quindi responsabile della condotta degli individui. Ipotesi del genere sono configurabili in caso di presa di ostaggi. L'imputabilità delle azioni in esame allo stato che le fa proprie è stata ammessa dalla Corte internazionale di giustizia nell'affare degli ostaggi (1980) (2). La Corte ha affermato che la condotta dei c.d. studenti islamici, che avevano invaso l'ambasciata americana in Iran e avevano preso in ostaggio il personale diplomatico, era stata in seguito approvata e fatta propria dall'Iran e gli "studenti islamici" agivano praticamente come organi di fatto dello stato iraniano. Questo, pertanto, era stato ritenuto responsabile.

(b) L'altro punto da tenere presente nell'esaminare il terrorismo sponsorizzato da stati, riguarda gli atti che, benché contrari al diritto internazionale, sono tenuti generalmente fuori da un'analisi dedicata al terrorismo sponsorizzato da stati.

1. Vanno in primo luogo tenuti separati gli atti illegittimi di belligeranza. Atti cioè commessi da persone le quali non sono legittimi belligeranti oppure commessi da legittimi belligeranti ma contrari al diritto che disciplina i conflitti armati. Ad esempio gli atti di violenza compiuti dalle guardie rivoluzionarie islamiche (c.d. Pasdaran) nel Golfo Persico sono illegittimi sotto un duplice

(2) «Affaire relative au personnel diplomatique et consulaire des Etats-Unis à Téhéran (Etats-Unis d'Amérique et Iran)», *Cij, Recueil*, 1980, pp. 36 ss.

profilo (3). Sia perché gli individui in questione non godevano della qualifica di belligeranti legittimi nella guerra marittima; sia perché gli atti compiuti (come ad esempio l'attacco contro navi mercantili neutrali) erano intrinsecamente illegittimi.

2. Simile alla categoria precedente sono gli atti compiuti in occasione di un conflitto armato, sia interno che internazionale, i quali vengono espressamente qualificati "atti di terrorismo". Anche in questo caso si tratta di atti illegittimi di belligeranza. Senonché l'odiosità dell'atto fa sì che essi siano esplicitamente denominati atti di terrorismo. Così l'art. 33 della IV Convenzione di Ginevra del 1949 interdice "les peines collectives, de même que toutes mesures d'intimidation ou de terrorisme". L'art. 51, par. 2 del I Protocollo addizionale proibisce "les actes ou menaces de violence dont le but principal est de répandre la terreur parmi la population civile". Il II Protocollo addizionale, nell'art. 4 interdice "les actes de terrorisme" (art. 4, par. 2 d) e l'art. 13 ribadisce la proibizione nella parte dedicata alla popolazione civile. È detto che "sont interdites les actes ou menaces de violence dont le but principal est de répandre la terreur parmi la population civile" (art. 13, par. 2).

3. Non viene in considerazione in un'indagine dedicata al terrorismo sponsorizzato da stati neppure quello che viene definito come "terrorismo di stato", cioè le pratiche inumane o degradanti, o addirittura politiche di genocidio, compiute da un governo dittatoriale nei confronti dei propri cittadini. Sebbene tali pratiche non siano più ricomprese nel dominio degli stati, manca l'elemento transnazionale che consiglia l'esclusione di tale forma di terrorismo da un'indagine dedicata al terrorismo sponsorizzato da stati.

2.2. L'Europa e gli obiettivi del terrorismo sponsorizzato da stati

L'Europa occidentale è stata spesso teatro del terrorismo sponsorizzato da stati o perché attacchi terroristici hanno avuto

(3) Cfr. Ronzitti, «La guerre du Golfe, le déminage et la circulation des navires», in *Annuaire français de droit international*, 1987, pp. 647 ss.

luogo in territorio europeo oppure perché sono stati colpiti beni di cittadini europei all'estero o in spazi internazionali. Non s'intende qui effettuare una cronologia, ma solo mettere a fuoco le situazioni in cui il terrorismo sponsorizzato ha colpito l'Europa o beni europei.

Attacchi terroristici in territorio europeo includono: l'uccisione di dissidenti politici da parte di agenti di regimi territoriali, attentati contro militari di forze alleate stazionanti in Europa (come l'attentato alla discoteca di Berlino) (4), attacchi contro strutture aeroportuali e attentati contro la sicurezza della navigazione aerea. Come esempio di questa seconda categoria di atti terroristici si possono citare gli attacchi del dicembre 1985 agli aeroporti di Fiumicino e Vienna, orchestrati secondo gli Stati Uniti dalla Libia (5), e il tentativo nel maggio del 1986 di collocare un ordigno esplosivo a bordo di un aereo El Al in partenza dall'aeroporto di Londra, coinvolgente, secondo le autorità britanniche, la Siria (6). Nei casi ora elencati, a supporre che l'attentato terroristico sia imputabile ad uno stato, si verifica una violazione della sovranità territoriale dello stato in cui l'attentato ha luogo, qualunque sia la categoria di beni oggetto dell'attentato (beni ed edifici pubblici o privati, funzionari o semplici individui).

L'Europa occidentale è stata coinvolta in attentati terroristici anche in relazione ad obiettivi localizzati all'estero. Il terrorismo contro obiettivi europei localizzati all'estero include: la presa di ostaggi, come i cittadini europei rapiti in Libano dalla Jihad islamica (7), assalto ad ambasciate, attentati contro privati individui, e beni aventi un qualche legame con lo stato europeo, come navi ed aeromobili europei stazionanti nei porti ed aeroporti stranieri. Si possono ricomprendere in questa categoria anche le installazioni fisse, appartenenti ad uno stato europeo, collocate sulla piattaforma continentale di un altro stato. L'attentato che ha luogo nel territorio di uno stato straniero o sulla sua piattaforma continentale, può essere opera dello stato territoriale oppure di

(4) *Keesing's Contemporary Archives*, 1986, p. 34456. «L'attentato avvenire il 5 aprile 1986».

(5) *Keesing's Contemporary Archives*, 1986, pp. 34260 ss.

(6) *Keesing's Contemporary Archives*, 1986, p. 34582.

(7) Cfr. Ziccardi Capaldo, *Terrorismo internazionale e garanzia collettiva*, Milano, 1990, pp. 60 ss.

un terzo stato. Nel primo caso *nulla quaestio*: lo stato territoriale è responsabile, sia che gli individui colpiti siano organi statali sia che essi siano privati individui. Nel caso in cui l'attentato sia opera di un terzo stato, questi deve essere ritenuto responsabile sia nei confronti dello stato territoriale sia nei confronti dello stato di cui gli individui oggetto dell'atto terroristico siano cittadini. Anche lo stato territoriale - a prescindere dall'ovvio caso di complicità - potrà incorrere in responsabilità territoriale qualora abbia ommesso di prendere i provvedimenti necessari per impedire che siano compiuti atti terroristici.

Obiettivi europei possono essere localizzati in spazi non soggetti alla nazionalità di alcuno come l'alto mare o lo spazio aereo sovrastante. In questo caso il criterio decisivo è la nazionalità della nave o dell'aeromobile. Ma può venire anche in considerazione la nazionalità degli individui, cittadini europei, che si trovino a bordo di una nave od aeromobile battente bandiera di un terzo stato.

2.3. Risoluzioni e Convenzioni internazionali che hanno come scopo la lotta al terrorismo sponsorizzato da stati

Nonostante siano ormai numerosi gli strumenti che hanno per oggetto il terrorismo internazionale, si nota una riluttanza a condannare il terrorismo sponsorizzato da stati. Generalmente gli strumenti in questione hanno per oggetto gli attentati terroristici compiuti da privati individui o comunque partono dal presupposto che gli individui in questione non hanno una connessione con un'organizzazione statale.

Vi sono però delle eccezioni. Nella risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulle Relazioni amichevoli (1970), il terrorismo sponsorizzato da stati viene preso in considerazione tanto nell'ambito del principio del divieto dell'uso della forza quanto in quello del non intervento. Da una parte, infatti, lo stato è obbligato "*de s'abstenir d'encourager des actes de guerre civile ou des actes de terrorisme sur le territoire d'un autre Etat, d'y aider ou d'y participer ou de tolérer sur son territoire des activités organisées en vue de perpétrer de tels actes*"; dall'altra, lo stato ha

l'obbligo d'astenersi "d'organiser, d'aider, de fomenter, de financer, d'encourager ou de tolérer des activités armées, subversives ou terroristes destinées à changer par la violence le régime d'un autre Etat". Da notare che la Corte internazionale di giustizia, nell'affare del Nicaragua, ha affermato che "le fait que les Etats ont adopté le texte de la résolution 2625 fournit une indication de leur *opinio juris* sur le droit international coutumier" relativo alla disciplina dell'uso della forza nelle relazioni internazionali (8). Il terrorismo non è espressamente menzionato nella risoluzione sulla definizione di aggressione (3314-XXIX), benché, nell'art. 3 (gg) si qualifichi come aggressione "l'envoi par un Etat ou à son nom de bandes ou de groupes armés, de forces irrégulières ou de mercenaires qui se livrent à des actes de force armée contre un autre Etat d'une gravité telle qu'ils équivalent" a una aggressione compiuta dalle forze regolari "au fait de s'engager d'une manière substantielle dans une telle action". Probabilmente si è ritenuto che il terrorismo in quanto atto isolato ed episodico non potesse essere equiparato all'aggressione. Ciò ha importanti conseguenze in relazione alle misure che possono essere lecitamente prese per far fronte al terrorismo sponsorizzato da stati.

La condanna del terrorismo sponsorizzato da stati ricompare nella Risoluzione 40/61 del 9 dicembre 1985 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nel par. 6, la risoluzione "Demande à tous les Etats de se conformer à l'obligation qui leur incombe en vertu du droit international, de s'abstenir d'organiser ou d'encourager des actes de terrorisme sur le territoire d'un autre Etat, d'y aider ou d'y participer, ou de tolérer sur leur territoire des activités organisées en vue de l'exécution de tels actes". Nella risoluzione 42/159 del 7 dicembre 1987 il terrorismo sponsorizzato da stati è ricordato tanto nel preambolo quanto nel dispositivo. Da una parte, infatti, si deplora "la persistance de tous les actes de terrorisme, y compris ceux dans lesquels des Etats sont impliqués directement ou indirectement"; dall'altra viene reiterato il dovere di non fomentare atti terroristici, già menzionato nella risoluzione precedentemente citata.

Le risoluzioni qui menzionate non fanno che ribadire un obbli-

(8) «Activités militaires et paramilitaires au Nicaragua et contre celui-ci (Nicaragua e Etats-Unis d'Amérique)», fond, arrêt *Cij Recueil* 1986, p. 101.

go di diritto internazionale consuetudinario: il dovere degli stati di non fomentare attività terroristiche. Ma esse non precisano né le misure che gli stati colpiti hanno diritto di intraprendere contro lo stato responsabile né gli obblighi che gli stati hanno per assicurare alla giustizia i colpevoli. In altri termini, nelle Convenzioni internazionali in materia di lotta al terrorismo, la cooperazione tra stati è organizzata togliendo al reato l'eventuale connotazione politica ed obbligando lo stato di rifugio ad estradare il reo od a punirlo; invece, quando ci si trova di fronte al terrorismo sponsorizzato da stati, le remore ad assumersi obblighi che vadano al di là del generico dovere di non fomentare o tollerare il terrorismo appaiono insuperabili. Prova ne sia che nessuno dei trattati internazionali finora adottati prende espressamente in considerazione il terrorismo sponsorizzato da stati. Durante la negoziazione della Convenzione di Roma del 10 marzo 1988 sulla repressione degli atti illeciti diretti contro la sicurezza della navigazione marittima e del Protocollo, di pari data, relativo alle piattaforme fisse, il Kuwait propose un emendamento volto a stabilire espressamente che la Convenzione ed il Protocollo si applicano anche agli atti terroristici compiuti da persone che agiscono secondo le direttive di uno stato. Ma il Kuwait fu costretto a ritirare l'emendamento benché la perentorietà delle disposizioni della Convenzione e del Protocollo possa far presumere che in ogni caso l'autore del reato debba essere punito. La disposizione rilevante, che è infatti "commet une infraction pénale toute personne qui illicitement et intentionnellement" tiene un comportamento sanzionato dalle norme incriminatrici dei due strumenti internazionali (9).

2.4. Misure che possono essere lecitamente adottate per far fronte al terrorismo sponsorizzato da stati

Vengono in considerazione le seguenti misure: 1) il ricorso alla forza militare; 2) le sanzioni economiche; 3) la limitazione delle

(9) Cfr. Raimondi, «Un nuovo accordo contro il terrorismo internazionale: la Convenzione di Roma del 10 marzo 1988 sulla repressione degli atti illeciti diretti contro la sicurezza della navigazione marittima», in *Rivista di diritto internazionale*, 1988, p. 381; Ronzitti, «La Repressione di attacchi contro le piattaforme fisse installate nel fondo marino», *ibidem*, p. 383.

immunità diplomatiche e 4) le c.d. misure declaratorie, cioè risoluzioni di organismi internazionali.

1. Il problema del ricorso alla forza militare va esaminato sotto vari profili.

Innanzitutto occorre determinare se un atto di terrorismo possa essere considerato un attacco armato cui è lecito rispondere in legittima difesa, secondo l'art. 51 della Carta della Nazioni Unite. La risposta più spettacolare ad uno stato sospettato di tirare le fila del terrorismo internazionale fu il bombardamento della Libia effettuato il 14 aprile 1986 dagli Stati Uniti (10). Gli Usa accusavano la Libia di "aggressione armata" nei loro confronti imputandole una lunga serie di atti terroristici, tra cui la sponsorizzazione degli attentati agli aeroporti di Roma e Vienna, nel dicembre 1985 e l'esplosione di ordigni in una discoteca di Berlino Ovest, frequentata da militari americani. Gli Usa pertanto qualificarono il bombardamento della Libia come un'azione di legittima difesa. In linea di principio, un "attacco terroristico" può ricadere sotto l'art. 3 (g) della definizione di aggressione, qualificandosi come un invio di "bande armate" in territorio altrui. Senonché, per costituire un atto di aggressione, l'invio di bande armate deve assumere una gravità equiparabile degli atti di vera e propria aggressione diretta. Anche a supporre che una serie ripetuta nel tempo di atti terroristici sia assimilabile ad un'aggressione armata, resta nondimeno da dimostrare che l'atto terroristico sia imputabile ad uno stato. Il che è spesso difficile da accertare. La risposta militare al terrorismo internazionale si fonda quindi su una interpretazione estensiva dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite.

Talvolta la risposta militare al terrorismo internazionale viene giustificato più come rappresaglia che come legittima difesa. Si parla infatti di un diritto di rispondere con la forza per difendersi da futuri attacchi, come avvenne in occasione della cattura di un aereo libico, il 4 febbraio 1986, dagli Israeliani (11). Ma le rappresaglie armate sono vietate dalla Carta della Nazioni Unite e il divieto, che compare testualmente nella Dichiarazione sulle rela-

(10) *Keesing's Contemporary Archives*, 1986, pp. 34456 ss.

(11) Ved. la tesi sostenuta da Israele in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: Un Doc. S/PV. 2651, pp. 18-20.

zioni amichevoli, è stato ribadito dalla Corte internazionale di giustizia nel caso del Nicaragua (12).

Né è da ritenersi ammissibile l'esistenza di un autonomo diritto di usare la forza per combattere il terrorismo internazionale e sottoporre a giudizio i colpevoli, affermato dall'Egitto in occasione dell'intervento a Larnaca (1979) o dagli Stati Uniti, in occasione dell'intercettazione dell'aereo egiziano, che aveva a bordo i dirottatori dell'"Achille Lauro" (13).

Il problema della liceità dell'uso della forza viene in considerazione anche quando si tratta di effettuare un *raid* per la liberazione di ostaggi, cittadini dello stato interveniente, che si trovino nel territorio di uno stato corresponsabile con i rapitori. L'uso della forza a protezione dei cittadini all'estero era ammesso prima dell'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite. L'entrata in vigore di questo strumento lo ha proibito, ma il divieto ha solo natura convenzionale. Con la conseguenza che lo stato i cui cittadini siano in pericolo di vita potrà reagire alla grave violazione dei diritti umani perpetrata dallo stato territoriale, sospendere l'efficacia della norma che stabilisce il divieto ed intervenire in territorio altrui avvalendosi della consuetudine internazionale esistente prima dell'entrata in vigore della Carta e non estinta dall'introduzione, nell'ordinamento internazionale, di un divieto generale di uso della forza (14).

È possibile usare i Patti militari, di cui gli stati europei siano membri, per una risposta armata al terrorismo internazionale sponsorizzato da stati? L'art. V del Trattato Ueo individua in un attacco armato, in Europa, contro una parte contraente il *casus foederis*. Gli artt. 5 e 6 della Nato, nel disciplinare il *casus foederis*, prendono in considerazione la nozione di "attacco armato" contro uno stato membro o sue navi ed aeromobili in alto mare e spazi sovrastanti siti a nord del Tropico del Cancro. In linea di principio, quindi, il terrorismo sponsorizzato da stati potrebbe cadere

(12) *CJI, Recueil*, 1986, cit., supra nota 8, p. 101.

(13) Per questi due incidenti cfr. i nostri scritti «Rescuing Nationals abroad through military coercion and intervention on grounds of humanity», Dordrecht, 1985, pp. 40-41 e «Alcuni problemi giuridici sollevati dal dirottamento dell'Achille Lauro», in *Rivista di diritto internazionale*, 1985, pp. 584-588.

(14) Con questa affermazione abbiamo ritenuto di dover aggiustare una precedente opinione. Per sviluppi cfr. Ronzitti, «Forza (Uso della)», in *Digesto IV Edizione* (in corso di pubblicazione).

sotto la previsione dei due Patti, quando l'attacco terroristico sia equiparabile ad un attacco armato. Ma è da presumere, come dimostra il comportamento degli stati europei in occasione del bombardamento della Libia, che le divergenze di giudizio, tra gli stati membri, circa l'esistenza di un attacco armato e la sua imputabilità, rendano poco probabile una risposta collettiva. Tra l'altro, il Trattato Nato non prevede nessun automatismo.

2. Meno controversa è la possibilità di comminare sanzioni economiche contro uno stato responsabile di fomentare il terrorismo internazionale. Lo stato che fomenti e pratichi il terrorismo internazionale commette senza dubbio un illecito internazionale. Lo stato leso può ricorrere a contromisure, consistenti in una rappresaglia pacifica cioè nella violazione di una norma nei confronti dello stato responsabile.

Così, ad esempio, gli Stati Uniti hanno congelato i beni libici in virtù dei due Executive Orders del gennaio 1986 (15).

Più incerto è se misure di rappresaglia pacifica possano essere comminate da stati i quali non siano direttamente lesi dall'attività terroristica. Qui bisogna distinguere. Nessun dubbio che un gruppo di stati, che non sia direttamente leso dall'attività terroristica, possa ricorrere a contromisure economiche che, non violando alcun obbligo internazionale, possano essere definite come mere ritorsioni. Il problema si pone solo per quelle misure che consistano in una violazione di una norma internazionale, ad esempio le disposizioni di un trattato di commercio. Per poter affermare la liceità di tali contromisure bisognerebbe equiparare il ricorso al terrorismo internazionale come una violazione di un dovere che uno stato ha nei confronti di tutti i membri della Comunità internazionale. Altrimenti la liceità di contromisure collettive resta condizionata ad una risoluzione del Consiglio di sicurezza, secondo l'art. 41 della Carta delle Nazioni Unite. Soluzione ipotizzata da una parte della dottrina, anche nel caso in cui si dovesse pervenire alla soluzione secondo cui il terrorismo internazionale sponsorizzato da stati costituisce la violazione della particolare categoria di obblighi sopra evidenziata.

(15) Cfr. Cocuzza, «State Involvement in Terrorist Activities and Economic Sanctions: The Libyan Case», in *Italian Yearbook of International Law*, 1986-1987, pp. 190 ss.

3. I sospetti che in attività terroristiche sponsorizzate da stati fosse coinvolto il personale diplomatico presente nello stato territoriale ha indotto gli stati europei a prendere in considerazione la possibilità di limitare le immunità diplomatiche.

Come ribadisce l'art. 29 della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche, "la personne de l'agent diplomatique est inviolable. Il ne peut être soumis à aucune forme d'arrestation ou de détention". Come si può dunque reagire all'abuso di immunità diplomatiche?

L'art. 41, par. 1 della Convenzione di Vienna recita: "Sans préjudice de leurs privilèges et immunités toutes les personnes qui bénéficient de ces privilèges et immunités ont le devoir de respecter les lois et règlements de l'Etat accréditaire. Elles sont également le devoir de ne pas s'immiscer dans les affaires intérieures de cet Etat". In caso di abuso delle immunità diplomatiche è lo stesso diritto diplomatico che dispone il rimedio, ha affermato la Corte internazionale di giustizia nell'affare degli ostaggi (16). Si dichiara l'agente diplomatico persona *non grata*. In questo caso lo stato accreditante deve richiamare l'agente "dans un délai raisonnable". Se non lo fa, lo stato accreditatario può disconoscere la qualifica di membro della missione diplomatica in capo all'agente.

Il coinvolgimento del personale diplomatico in attività terroristiche comporta ovviamente la responsabilità dello stato accreditante. Se non si vuole arrivare al mezzo radicale della rottura delle relazioni diplomatiche, lo stato accreditatario può limitare la libertà di circolazione nell'ambito del suo territorio. La facoltà di disporre delle limitazioni è stabilita dall'art. 26 della Convenzione di Vienna.

Il sospetto che nella valigia diplomatica potessero nascondersi armi ha indotto taluni stati, come l'Italia, a determinare i punti d'ingresso del bagaglio diplomatico e sottoporlo al controllo dei raggi X. Come si è affermato in una nota verbale alle rappresentative diplomatiche straniere, il controllo viene effettuato senza che la corrispondenza sia letta (17). Non sono però specificate le

(16) Cfr. la sentenza della Corte citata supra, nota 2, p. 38.

(17) Nota verbale n. 021/11569 del 4 ottobre 1986, pubblicata in *Italian Yearbook of International Law*, 1986-1987, pp. 35 ss.

“misure appropriate” da intraprendere, nel caso in cui siano trovate armi.

È ammissibile, secondo il diritto internazionale, la sottoposizione ai raggi X del bagaglio diplomatico? Il punto è controverso, venendo in considerazione sia le esigenze connesse alle immunità diplomatiche sia quelle di sicurezza dello stato accreditatario. Dello status del bagaglio diplomatico si sta occupando la Commissione del diritto internazionale. L'art. 28 del progetto di articoli adottato in prima lettura, nello stabilire l'inviolabilità del bagaglio diplomatico aggiunge, tra parentesi, che tale bagaglio “... shall be exempt from examination directly or through electronic or other technical devices”. Come è detto nel commentario, i membri della Commissione non hanno potuto raggiungere un accordo sul punto, poiché mentre alcuni avrebbero voluto l'inserzione della frase a causa del progresso tecnologico, altri avrebbero voluto toglierla allo scopo di meglio salvaguardare gli interessi dello stato accreditatario (18).

4. Numerose sono ormai le misure di carattere declaratorio, cioè *statements* e risoluzioni, adottate da organismi internazionali, di cui sono membri gli stati occidentali. Basta ricordare le numerose risoluzioni contro il terrorismo internazionale adottate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa o la risoluzione 179 dell'Assemblea atlantica (19). Risoluzioni sono state adottate anche nel quadro di organismi in cui siedono i rappresentanti degli stati. Nei comunicati al vertice tra paesi industrializzati è ormai diventata consuetudine inserire dichiarazioni contro il terrorismo internazionale (20). Ovviamente le risoluzioni dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa o dell'Assemblea atlantica non sono atti giuridicamente vincolanti. Potrebbero essere quelli adottati in occasione dei vertici dei paesi industrializzati, poiché gli atti in questione vengono adottati da individui-organismi che

(18) Cfr. *Yearbook of the International Law Commission*, 1986, vol. II, part. 2, pp. 28-29.

(19) Cfr. Conseil de l'Europe, « Conférence européenne des ministres responsables de la lutte contre le terrorisme », Strasbourg, 4 et 5 novembre 1986, « Lutte contre le terrorisme », *Recueil de textes*, Strasbourg 1986 e *Documents de l'Assemblée de l'Atlantique Nord*, Groupe de travail sur le terrorisme, Rapport final (Bruce George rapporteur), feb. 1987, p. 66.

(20) Cfr. il contributo di Massai, in questo volume.

hanno la capacità d'impegnare internazionalmente lo stato cui appartengono. Ma, a quanto sembra, le risoluzioni al vertice sono delle mere dichiarazioni programmatiche, anche quando stabiliscono concrete linee d'azione. Quanto alle risoluzioni adottate in sede di cooperazione politica europea (21) bisogna distinguere tra quelle che hanno carattere meramente declaratorio e quelle da cui è possibile ricavare elementi per una condotta concreta che gli stati dovranno seguire. Le prime non hanno ovviamente nessuna portata vincolante, ma possono avere una loro rilevanza politica, particolarmente quando uno stato viene indicato come appartenente alla categoria di quelli che danno un aiuto concreto al terrorismo. Ciò è avvenuto, ad esempio, con la dichiarazione del 14 aprile 1986, in cui i Dodici indicarono espressamente la Libia. Ma anche quelle che stabiliscono un programma non hanno spesso una natura giuridica vincolante, dovendo le linee di azione essere poi tradotte nella pratica. Valga ad esempio la dichiarazione adottata il 27 gennaio 1986 dai ministri degli Affari esteri dei Dodici (22). Nel migliore dei casi si può parlare di *Pactum de contraendo*. Ma come attesta l'esempio delle sanzioni comunitarie comminate contro l'Argentina al tempo dell'invasione delle Falkland/Malvinas niente - almeno sul piano della prassi - vieta di combinare competenze attinenti alla cooperazione politica e competenze comunitarie e di rendere obbligatoria, tramite l'adozione di un regolamento ex art. 113 Trattato Cee, l'adozione di sanzioni commerciali decise nel quadro della cooperazione politica (23).

2.5. Conclusioni

Nella lotta al terrorismo sponsorizzato da stati vengono in considerazione due profili: a) le misure che i Dodici possono adottare all'interno del proprio territorio e b) quelle che possono intraprendere nei confronti dei paesi terzi, coinvolti in operazioni

(21) *Op. ult. cit.*

(22) Cfr. *European Political Cooperation Documentation Bulletin*, 1986, vol. 2, n. 1, p. 85.

(23) Cfr. Conforti, «Le sanzioni Cee contro l'Argentina e la loro legittimità alla luce del diritto comunitario», in *La questione delle Falkland-Malvinas nel diritto internazionale* (a cura di Ronzitti), Milano, 1984, pp. 411 ss.

terroristiche. Premesso che ambedue le categorie di misure debbono essere mantenute sul piano della legalità internazionale, quelle appartenenti alla prima categoria sono di più facile adozione, almeno dal punto di vista strettamente giuridico. Infatti le misure in questione non incontrano ostacoli significativi, essendo manifestazione del potere d'imperio dei singoli stati nell'ambito dei relativi territori.

Per l'individuazione concreta delle possibili azioni da intraprendere, si rinvia agli scritti di de Guttry e Raimondi. Un problema più delicato è costituito dall'adozione di misure che incidano sulle immunità diplomatiche. Si tratta di un settore molto delicato, com'è attestato dai tentativi, non coronati da successo, di istituire misure comuni in materia di sottoposizione ai raggi X del bagaglio diplomatico. L'adozione di una politica comune si scontra con differenti interpretazioni delle norme giuridiche ed il timore di subire ritorsioni.

Quanto al secondo gruppo di misure, cioè quelle da prendere nei confronti di stati coinvolti in politiche terroristiche, l'adozione di una politica comune non è sempre possibile e talvolta neppure necessaria. L'uso della forza contro gli stati che si suppone implicati in operazioni terroristiche è di dubbia legalità e, come attesta il *raid* americano contro la Libia, divide gli europei. Mentre il Regno Unito approvò il *raid* americano ed accordò pure un supporto logistico, gli altri paesi comunitari negarono il transito agli aerei americani o comunque non approvarono l'azione (24).

Gli europei sono invece concordi nel ritenere che si possa usare la forza per salvare i propri cittadini all'estero in pericolo di vita. Per effettuare operazioni di salvataggio non è necessario istituire una forza multinazionale, com'è stato talvolta proposto, ad esempio nel quadro dell'Ueo. Operazioni effettuate da una forza multinazionale sarebbero destinate, secondo l'opinione di qualche esperto, all'insuccesso.

È sufficiente che gli europei sostengano politicamente, e ove necessario con un supporto logistico, lo stato comunitario che esegue l'operazione di salvataggio. Ma è anche necessario che si onorino gli impegni presi in sede di cooperazione politica come,

(24) *Keesing's Contemporary Archives*, 1986, p. 34458.

ad esempio, quello di non scendere a patti con i terroristi e gli stati che in qualche modo danno loro aiuto. Purtroppo la prassi attesta che questo è un obiettivo difficile da raggiungere, poiché ciascuno stato non vuole limitazioni di sovranità in un settore così delicato. Altri obiettivi, come la bonifica e pacificazione di aree che, versando in una condizione permanente di anarchia, costituiscono il rifugio ideale di bande terroristiche, sono ancora più difficili da perseguire. Ma ciò non toglie che tentativi in questa direzione possano essere fatti, anche in alternativa alle operazioni di mantenimento della pace da intraprendere nel quadro delle Nazioni Unite.

È sempre disponibile e perfettamente lecita l'arma della sanzione economica. La tesi secondo cui le sanzioni sono inefficaci è un luogo comune. Resta ancora da dimostrare che le sanzioni siano inefficaci nei confronti degli stati che fondano la loro ricchezza sull'esportazione di un unico prodotto. Finora sanzioni realmente efficaci non sono state adottate, solamente perché è mancata la volontà politica di attuarle. Non perché vi fossero ostacoli giuridici o si fosse accertata la loro inutilità.

**3. LA CIRCOLAZIONE TRANSNAZIONALE
DELLE INFORMAZIONI
TRA ORGANI INQUIRENTI SU FATTI DI TERRORISMO:
problemi di coordinamento e di tutela dei diritti
umani con speciale riguardo alla realtà europea
*di Andrea de Guttry***

3.1. Introduzione

La problematica dello scambio di informazioni inerenti ad attività terroristiche è stata, negli anni più recenti, al centro di un'attenzione crescente. Ciò in considerazione del nuovo modo di agire dei gruppi terroristici che, con frequenza sempre maggiore, hanno dimostrato di voler privilegiare azioni che presentassero forme di coordinamento (di varia natura) con altre realtà terroristiche oltre confine (1).

Di fronte a questa tendenza, divenuta sempre più evidente nei diversi stati europei ed extraeuropei, la risposta delle autorità statali è stata, prima in maniera piuttosto disordinata e poi con strumenti sempre più complessi, quella di incentivare forme di cooperazione internazionale nella lotta al terrorismo.

Come premesso, questo nuovo atteggiamento si è manifestato, in modo significativo, nella dichiarata volontà di intensificare lo scambio di informazioni tra organi inquirenti su fatti di terrorismo. Una più accentuata forma di cooperazione in questo settore è stata individuata, infatti, quale presupposto essenziale non solo per la repressione ma anche per la prevenzione di attività terroristiche.

Oggetto di questo studio saranno le forme di cooperazione interstatuale in tema di scambio di informazioni relative ad attività di gruppi terroristici (magari anche senza alcun riferimento ad

(1) Per un'analisi puntuale delle forme più recenti di attività terroristiche, sia consentito inviare ad Alexander (Ed.), *The 1986 Annual on Terrorism*, Dordrecht, Boston, Lancaster, 1987.

alcun specifico atto criminoso) che possono risultare utili a) per conoscere meglio il fenomeno in tutti i suoi aspetti; b) per prevenire ulteriori atti criminosi e c) per consentire un'adeguata lotta contro questo tipo di attività criminosa. In linea generale, pertanto, esulano dall'oggetto dell'analisi le norme che disciplinano le varie forme di assistenza giudiziaria vera e propria che presuppongono, normalmente, l'avvenuta identificazione del reo o la sua localizzazione e che si riferiscono ad un evento criminoso specifico e ben individuato (2).

In questo quadro, l'indagine che segue si propone, anzitutto, di ricostruire in quale modo è disciplinato, attualmente, lo scambio di informazioni. Al riguardo sarà opportuno soffermare l'attenzione non solo sulla disciplina pattizia contenuta in alcuni accordi a vocazione universale e sull'attività posta in essere nell'ambito di alcune organizzazioni regionali europee, ma anche sull'insieme delle attività realizzate a livello bilaterale (in questo contesto saranno esaminati, ad esempio, gli accordi stipulati in forma semplificata dal ministro degli Interni dell'Italia con i suoi colleghi di Austria, Israele, Marocco, Spagna e, recentemente, Tunisia).

L'esame di quanto precede consentirà di fare una prima valutazione sulle forme di cooperazione attualmente operanti in tema di scambio di informazioni e ciò permetterà di meglio valutare alcune proposte innovative che sono state elaborate di recente al fine di rilanciare nel continente europeo, attraverso strumenti nuovi, questo tipo di cooperazione interstatuale.

La seconda parte dell'indagine, invece, sarà dedicata essenzialmente all'esame dei particolari problemi sorti contemporaneamente all'intensificarsi (in termini quantitativi ma soprattutto qualitativi) del fenomeno dello scambio di informazioni a livello internazionale: quello della creazione delle banche dati e quello, conseguente, delle garanzie e del rispetto del diritto alla riservatezza.

Le forme più moderne delle banche dati consentono un uso delle informazioni diverso e molto più efficace rispetto a quanto

(2) Questo genere di problematica è stato ripetutamente oggetto di approfondimento: vedi, per tutti, Laszloczky, *La cooperazione internazionale negli atti di istruzione penale*, Padova, 1982.

avveniva in passato. Oggigiorno, infatti, il controllo dei dati può essere incrociato. Se l'uso di una serie di informazioni, singolarmente prese, non solleva necessariamente problemi quanto al profilo del rispetto dei diritti umani, questi ultimi possono risultare lesi nell'ipotesi che i singoli dati siano combinati insieme (cosa che risulta di facile attuazione tramite, appunto, lo strumento della banca dati - sia essa elettronica o magnetica -). In proposito verrà dato adeguato rilievo alla normativa internazionale che disciplina le banche dati e cioè alla Raccomandazione dell'Ocde sulla gestione di questi archivi nonché alla specifica Convenzione elaborata sul tema dal Consiglio d'Europa nel 1981. Ciò al fine di accertare, anzitutto, se tali norme siano applicabili all'ipotesi in esame e, quindi, se la disciplina ivi contenuta possa considerarsi soddisfacente per la tutela del diritto alla riservatezza.

Quest'ultimo problema, pur godendo di una propria autonomia, deve essere strettamente collegato al fenomeno della diffusione delle banche dati. È ben noto che la Dichiarazione Universale del 1948, i Patti del 1966 e soprattutto la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950 annoverano il "diritto alla riservatezza" tra i diritti umani meritevoli di protezione. In particolare, l'art. 8 della Convenzione europea dispone che: "1. Toute personne a droit au respect de sa vie privée et familiale, de son domicile et de sa correspondance".

Come si avrà occasione di accertare in seguito, se pure lo scambio di informazioni risulta elemento indispensabile nella lotta al terrorismo internazionale, esso incontra un limite in quello che deve essere il rispetto del diritto alla riservatezza. Come conciliare queste due esigenze sarà esaminato successivamente.

Un'ultima considerazione: le tematiche che vengono qui affrontate risultano, per loro natura, piuttosto "sensitive" per cui assai di frequente è risultato alquanto complesso raccogliere dati ufficiali o ottenere, comunque, informazioni precise dalle competenti autorità. Se è ben comprensibile che la riservatezza è d'obbligo in questa materia, è pur vero che essa dovrebbe riguardare, essenzialmente, gli aspetti operativi e tecnici della cooperazione e non estendersi anche alle grandi scelte politiche.

La difficoltà di accedere alle fonti ufficiali per le ragioni espo-

ste in precedenza può giustificare, almeno in parte, l'eventuale incompletezza di talune parti del presente studio.

3.2. La disciplina dello scambio di informazioni in materia di terrorismo

A livello universale. L'esigenza di incrementare la cooperazione transfrontaliera in tema di scambio di informazioni relative ad attività terroristiche (e, spesso, anche ad altre attività, quali il commercio della droga o la criminalità organizzata in genere, argomenti questi ultimi che, però, esulano dal presente studio) emerge in una serie di atti (Convenzioni e Raccomandazioni) aventi carattere universale.

Andando indietro negli anni, una delle prime Convenzioni contro il terrorismo in cui si auspicava una qualche forma di cooperazione internazionale, è certamente la Convenzione di Ginevra del 16 novembre 1937 "for the prevention and punishment of terrorism" nella quale, dopo aver previsto che in ogni stato le informazioni connesse con atti di terrorismo devono essere centralizzate presso appositi servizi nazionali, viene disposto che

Each service, so far as it considers it desirable to do so, shall notify to the services of the other countries, giving all necessary particulars:

a) Any act mentioned in Articles 2 and 3, even if it has not been carried into effect, such notification to be accompanied by descriptions, copies and photographs;

b) Any search for, any prosecution, arrest, conviction or expulsion of persons guilty of offences dealt with in the present Convention, the movements of such persons and any pertinent information regard to them, as well as their description, finger prints and photographs;

c) Discovery of documents, arms, appliances or other objects connected with offences mentioned in Articles 2, 3, 13 and 14. (art. 16).

Anche se la decisione di procedere allo scambio di informazioni è rimessa alla pura discrezionalità dello stato che ne è in possesso, tale norma della Convenzione (che, si ricorderà, non è comunque mai entrata in vigore a causa del numero insufficiente di ratifiche) risulta decisamente all'avanguardia quanto alla sua

formulazione (3). Si vedrà in seguito che in molte delle Convenzioni più recenti, se pur si è inteso codificare un obbligo di informazione, questo risulta avere una portata decisamente più limitata (essendo ristretto, generalmente, alle informazioni concernenti attività terroristiche in corso di preparazione).

Il problema dello scambio di informazioni è riapparso, in termini drammatici, solo negli anni 70, periodo in cui le Nazioni Unite iniziarono ad occuparsi con una certa regolarità della questione. In proposito, si ricorderà che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con la Risoluzione 3034 (XXVII) del 18 dicembre 1972 aveva istituito un "Comitato ad hoc" sul terrorismo internazionale il quale presentò le proprie conclusioni nel 1979. Tra queste ultime merita segnalare, per quanto qui di interesse, l'invito rivolto agli stati di sviluppare la cooperazione internazionale specialmente mediante lo scambio di informazioni.

Le conclusioni del "Comitato ad hoc" furono fatte proprie dall'Assemblea generale che, nella Risoluzione 34/145 del 17 dicembre 1979 (adottata a larghissima maggioranza (4)) espressamente invitava "all States to cooperate with one another more closely, especially through the exchange of relevant information concerning the prevention and combating of international terrorism".

A dimostrazione dell'importanza che l'AG annetteva alla cooperazione internazionale in tema di prevenzione di atti di terrorismo, l'invito contenuto nella Risoluzione 34/145 è stato ribadito in numerose Risoluzioni adottate negli anni successivi (5).

Ma, a prescindere dalle Raccomandazioni dell'AG, che pur testimoniano la nuova sensibilità della Comunità internazionale verso i problemi qui in esame, si deve ricordare che questi ultimi hanno trovato uno spazio anche in alcune convenzioni internazionali concernenti la lotta alle varie forme di terrorismo. In verità pare significativo sottolineare come anche questa tendenza si sia

(3) Su questa Convenzione vedi Panzera, *Attività terroristiche e diritto internazionale*, Napoli, 1978 specie pp. 22 ss.

(4) In verità, la maggioranza degli stati occidentali al momento della votazione decise di astenersi. Sui lavori del Gruppo ad Hoc vedi Migliorino, *Il terrorismo internazionale nei dibattiti alle Nazioni Unite*, in Bonante (a cura di), *Dimensioni del terrorismo politico. Aspetti interni ed internazionali, politici e giuridici*, Milano, 1979, pp. 255 ss.

(5) Cfr. la Risoluzione 36/109 del 10/12/1981 e la Risoluzione 38/130 del 19/12/1983.

svilupata, in ambito convenzionale multilaterale, solo negli anni 70 mentre nelle Convenzioni internazionali stipulate in precedenza praticamente nessun rilievo viene dato al problema dello scambio di informazioni (se si esclude la Convenzione di Ginevra del 1937).

Così ad esempio, tace sulla questione, tra l'altro, la Convenzione di Tokyo del 14 settembre 1963 relativa alle infrazioni a determinati atti compiuti a bordo di aeromobili. Nella Convenzione dell'Aja del 16 dicembre 1970 per la repressione della cattura illecita di aeromobili, viene compiuto un timido passo in avanti in quanto è stato previsto all'art. 11 che

Each Contracting State shall in accordance with its national law report to the Council of the International Civil Aviation Organization as promptly as possible any relevant information in possession concerning

- a) the circumstances of the offence;
- b) the action taken pursuant to Article IX;
- c) the measures taken in relation of the alleged offender, and, in particular, the results of any extradition proceedings or other legal proceedings.

Ove si tenga in adeguata considerazione la vera natura delle informazioni che devono essere fornite, si può dedurre che mediante quest'ultima norma si è inteso, essenzialmente, consentire all'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale (Oaci) di esercitare qualche forma di controllo sul rispetto e sull'attuazione delle norme convenzionali. Il fatto, poi, che non sia stato previsto che l'Oaci debba far circolare queste informazioni tra altri stati potenzialmente interessati alle medesime (ad esempio, si può immaginare che poter conoscere le circostanze del reato nonché le sue modalità di svolgimento potrebbe essere di grande interesse per molti stati che vogliano continuamente adeguare, migliorare e rendere più efficienti le proprie misure preventive), conferma quanto affermato in precedenza, e cioè, che si tratta di un passo in avanti assai timido.

Nella Convenzione di Montreal del 1971 per la repressione degli atti illeciti rivolti contro la sicurezza dell'aviazione civile (6), è stata inserita, oltre ad una norma pressoché identica all'art. 11

(6) Su questa Convenzione, come sulle altre in tema di dirottamenti aerei v. Treves, *Dirottamenti aerei e diritto internazionale generale*, in Bonante, cit., pp. 283 ss., ed ivi per ulteriori riferimenti bibliografici.

della Convenzione dell'Aja del 1970, una ulteriore disposizione in virtù della quale

Any Contracting State having reason to believe that one of the offences mentioned in Article 1 will be committed shall, in accordance with its national law, furnish any relevant information in its possession to those States which it believes would be the States mentioned in Article 5, Paragraph 1 (art. 12).

A carico della Parte che abbia ratificato la Convenzione del 1971 sussiste, quindi, un nuovo obbligo che però continua ad essere piuttosto limitato sia quanto agli stati destinatari delle informazioni sia soprattutto quanto ai presupposti di applicazione dell'obbligo stesso. Le parti contraenti, infatti, sono tenute a questo onere solo qualora siano a conoscenza di attività terroristiche in corso di allestimento, mentre nessuna norma convenzionale impone ad esse di fornire dati relativi ad azioni terroristiche in atto o ad azioni già compiute, informazioni che potrebbero, invece, risultare importanti sia per la repressione dei reati che per la loro prevenzione.

Anche se la portata della norma risulta, quindi, ancora piuttosto limitata, essa è pur sempre significativa in quanto, appunto, pionieristica nel suo genere (sempre se si esclude l'art. 16 della Convenzione di Ginevra del 1937). Risulta, pertanto, alquanto strano e comunque incomprensibile che il Protocollo firmato a Montreal il 24 febbraio 1988 e che è "complémentaire à la Convention de 1971", estendendone la portata anche alle attività terroristiche compiute negli aeroporti, non abbia esteso l'obbligo di informazione reciproca anche per ciò che riguarda le ipotesi criminose compiute a terra negli aeroporti. In ogni caso, un invito a fornire certe informazioni sul modo di prevenire simili attività terroristiche è contenuto in due Risoluzioni dell'Oaci (trattasi, peraltro, di semplici Raccomandazioni internazionali, che, in quanto tali non sono vincolanti per gli stati).

Una norma simile a quella contenuta nella Convenzione di Montreal del 1971 si ritrova nella Convenzione, elaborata in seno all'Imo e firmata a Roma il 10 marzo 1988 per la repressione degli atti illeciti diretti contro la sicurezza della navigazione marittima. L'unica differenza degna di nota nella formulazione delle due disposizioni, e cioè art. 12 della Convenzione del 1988, è data dal

fatto che in quest'ultima norma è previsto che le informazioni debbano essere fornite "as promptly as possible". Ciò, probabilmente, al fine di eliminare la possibilità di un'interpretazione troppo elastica della norma che poteva rendere del tutto inutile l'espletamento dell'obbligo.

Lo scambio di informazioni nella Convenzione del 1988 riguarda le attività terroristiche aventi lo scopo di porre in pericolo la navigazione marittima: tuttavia un Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma contemporaneamente alla Convenzione, prevede espressamente l'estensione dell'obbligo di informazione anche alle attività illecite poste in essere contro la sicurezza delle piattaforme fisse che si trovano sulla piattaforma continentale.

Norme rilevanti ai nostri fini sono state inserite, altresì, nella Convenzione per la prevenzione e la repressione dei crimini contro le persone internazionalmente protette, ivi inclusi gli agenti diplomatici, elaborata in seno alle Nazioni Unite ed adottata a New York il 14 dicembre 1973 e nella Convenzione internazionale contro la presa degli ostaggi, adottata il 17 dicembre 1979 dall'A-gnu. Anche se non vi è un riferimento espresso ad attività di terrorismo, è chiaro che assai di frequente gli atti compiuti contro agenti diplomatici possono essere ricondotti in questo ambito.

Abbastanza caratteristiche sono, poi, le norme contenute nella Convenzione del 3 marzo 1980 sulla protezione del materiale nucleare che individua una serie dettagliata di obblighi a carico degli stati. Tali obblighi trovano applicazione al momento in cui vi sia stata una rapina o comunque un'acquisizione illecita di materiale radioattivo (viene equiparata a queste ipotesi anche quella in cui di ciò vi sia stato solo una seria minaccia). La diffusione interstatuale di notizie, in questo caso, concerne una fattispecie più vasta di quella strettamente collegata alla sparizione di materiale fissile collegata ad attività terroristiche: ma quest'ultima ipotesi è sicuramente ricompresa tra quelle che costituiscono presupposto di applicazione dello scambio di informazioni.

Un cenno a parte merita, infine, per le sue specifiche caratteristiche, l'International Criminal Police Organization (meglio nota come Interpol), organizzazione non governativa che conta ormai più di 130 affiliati (assenze significative sono quelle - sia pure con

qualche eccezione - degli stati dell'Est) (7).

L'Interpol rappresenta il più alto grado di istituzionalizzazione a livello universale della cooperazione tra le forze di polizia. In verità, per quanto riguarda la tematica qui oggetto di esame, si deve sottolineare che il campo di operatività di questa organizzazione non governativa incontra un significativo limite codificato nell'art. 3 del suo Statuto il quale esclude qualsiasi competenza dell'Interpol qualora si tratti di questioni che presentino un carattere politico o militare. È ben noto che assai di frequente le attività di terrorismo presentano una finalità politica per cui - a meno che non ci si trovi in presenza di una fattispecie disciplinata *expressis verbis* in modo differente - molte ipotesi criminose fuoriescono dal campo di operatività dell'Interpol.

Ad ogni modo, in considerazione del modo di funzionamento dell'Interpol che funge, in pratica, da intermediario tra i vari Bureaux Centraux Nationaux, lo scambio di informazioni risulta piuttosto limitato in quanto si riferisce - in generale - a dati concernenti individui responsabili di atti criminosi che siano riusciti a fuggire (o che, comunque, si trovino) nello stato estero alle cui forze di polizia è indirizzata la richiesta di collaborazione (8).

Anche se l'art. 2 dello Statuto dell'Interpol menziona espressamente tra i fini di questa organizzazione quello di creare e sviluppare tutte quelle istituzioni capaci di contribuire efficacemente alla prevenzione e alla repressione dei reati di diritto comune, non si può negare che i risultati conseguiti in tema di scambio di informazioni sono stati piuttosto modesti. Ben più consistenti e concreti, invece, i risultati ottenuti in tema di cooperazione per la ricerca e l'arresto di individui che abbiano compiuto reati in altri stati. Ciò anche grazie all'istituzione, piuttosto recente, di un "Fichier Informatisé de Recherches" contenente, tra l'altro, i dati di malfattori internazionali da ricercare.

A livello regionale. Nell'esame delle disposizioni regionali

(7) Per alcune indicazioni ed una bibliografia aggiornata sull'Interpol, sia consentito rinviare a Gallas, *Interpol*, in Bernhardt (Ed), *Encyclopedia of Public International Law*, Instalment 5 (1983), p. 187.

(8) Sullo scambio di informazioni in seno all'Interpol v. Riegel, «Internationale Bekämpfung von Straftaten und Datenschutz (unter besonderer Berücksichtigung von Interpol)», in *Juristenzeitung*, 1982, pp. 312 ss.

europee (intendendosi con questa espressione le norme che hanno una portata multilaterale - interessante prevalentemente la realtà geografica europea - pur senza avere una vocazione universale) in tema di scambio di informazioni emerge un fatto sconcertante: per quanto possa sembrare strano (e forse contraddittorio con quanto si affermerà in seguito) non vi sono disposizioni convenzionali che disciplinano la specifica materia. Invero vi sono diverse Convenzioni europee che prevedono forme di assistenza giudiziaria assai avanzate in tema di rogatorie, rimessa di atti processuali, comparizione di testi, procedure di estradizione ecc. ma, come si è avuto già occasione di sottolineare in precedenza, quest'ultimo genere di cooperazione sembra rientrare solo in modo assai parziale nella nozione di "scambio di informazioni" rilevante ai fini di questo studio. In ogni caso, merita essere segnalato, per i riflessi che può avere sulla presente indagine, quanto dispone l'art. 22 della Convenzione europea del 20 aprile 1959 in tema di assistenza giudiziaria in materia penale che prevede a carico delle Parti contraenti l'obbligo di informare la Parte interessata delle sentenze penali e delle successive misure che riguardano i cittadini di dette Parti e che siano stato oggetto di una iscrizione nel Casellario giudiziale. Il fine della norma appare chiaro: consentire ai contraenti di essere a conoscenza delle attività di rilevanza penale (e tra queste, ovviamente, anche quelle commesse per fini terroristici) poste in essere dai propri cittadini all'estero.

Anche se, quindi, assai modesti sono gli obblighi veri e propri a carico degli stati in base alle norme convenzionali aventi portata regionale, lo scambio di informazioni a livello europeo risulta essere operante e, apparentemente, anche in modo assai efficace. Ma la regolamentazione di questa attività risulta di difficile ricostruzione in quanto, per le ragioni esposte in precedenza, tutta la materia è circondata da una grande discrezionalità. È senza dubbio in seno al Gruppo di Trevi, riunione informale dei ministri della Giustizia e degli Interni dei singoli stati della Cee, che si sono fatti i progressi più spettacolari e significativi.

Da quello che si può dedurre dai comunicati stampa, che risultano essere pressoché le uniche fonti di informazione sull'attività del Gruppo di Trevi, si può affermare che, per ciò che

riguarda la lotta al terrorismo, è stato istituito un sistema di informazione tra i paesi membri finalizzato alla raccolta dati concernenti a) i cittadini di terzi stati che rappresentano una minaccia in campo terroristico; b) il furto o il ritrovamento di armi e di esplosivi che potrebbero essere utilizzati nell'ambito di azioni terroristiche; c) la valutazione della minaccia terrorista nei diversi stati della Comunità; d) la falsificazione di documenti (ciò comporterà anche la diffusione di appositi bollettini che riportano casi di falsificazione scoperti nonché lo studio di tecniche di fabbricazione di documenti che non possano essere falsificati) (9).

In una recente riunione del Gruppo di Trevi, svoltasi a Monaco di Baviera agli inizi del giugno 1988, è stata confermata la comune volontà di individuare nuovi termini di collaborazione, specialmente nel campo dello scambio sempre più celere e completo di informazioni e nella conoscenza più approfondita dei gruppi terroristici.

Di questa forma di cooperazione interstatuale, che risulta assai importante ed efficace, non si sa molto di più anche perché le decisioni politiche adottate in seno al Gruppo di Trevi, per divenire operative, presuppongono l'emanazione di regole tecniche e amministrative a livello nazionale sulle quali vige, comprensibilmente, il più stretto riserbo.

A prescindere dall'attività del Gruppo di Trevi che, per una diffusa tendenza, sembra allargarsi non solo ad altri settori (lotta alla droga e alla criminalità organizzata) ma anche ad altri stati culturalmente e politicamente vicini ai paesi comunitari (per esempio Austria e Svizzera), sussistono - a livello europeo - una serie non indifferente di Raccomandazioni o Risoluzioni di vario tipo in cui viene auspicato un significativo progresso in tema di scambi interstatuali di informazioni concernenti attività terroristiche.

L'organizzazione che, anche in considerazione di quelli che sono i suoi fini statutari, si è occupata con maggiore attenzione del problema oggetto d'esame, è senza dubbio il Consiglio d'Europa.

Senza voler fare un elenco di tutte le Raccomandazioni adottate dai diversi organi del Consiglio d'Europa, risulta sufficiente

(9) Vedi il comunicato apparso su *Agence Europe*, n. 1453 dell'8 maggio 1987, pp. 1 ss.

menzionare la Raccomandazione No R (82) 1 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sulla Cooperazione internazionale nella repressione dei reati di terrorismo, nella quale si afferma, tra l'altro, l'esigenza di rafforzare lo scambio di informazioni, indicandosi che ciò dovrebbe avvenire o attraverso gli uffici nazionali centrali dell'Interpol (nella misura in cui ciò non si ponga in contrasto con l'atto istitutivo dell'Interpol) o attraverso altri sistemi di trasmissione.

Il problema, in tutta la sua complessità è stato, poi, al centro di una specifica Conferenza europea dei ministri responsabili della lotta contro il terrorismo, tenutasi nell'ambito del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 4 e 5 novembre 1986. Oltre ad aver auspicato un rilancio della cooperazione bilaterale e multilaterale nella lotta contro il terrorismo, la Conferenza ha invitato gli stati a ratificare gli strumenti convenzionali esistenti in tema di repressione del fenomeno terroristico (10).

Questi due atti adottati in seno al Consiglio d'Europa riassumono in termini sufficientemente precisi lo stato attuale delle discussioni e delle proposte. In seguito si vedrà che il Consiglio d'Europa, oltre che per lo scambio di informazioni, ha dimostrato particolare sensibilità anche per un problema strettamente collegato, e cioè quello della tutela del diritto alla riservatezza di fronte al rapido svilupparsi delle banche dati che contengono queste informazioni.

In seno alla Comunità europea molto attivismo è stato dimostrato, oltre che dai ministri del Gruppo di Trevi, dal parlamento europeo che, in diverse Risoluzioni ha posto l'accento su una serie di problemi connessi con lo scambio di informazioni. Il PE, infatti, ha ripetutamente insistito a) sull'esigenza di "intensificare la collaborazione europea nella lotta contro il terrorismo - nel rispetto dei diritti democratici e delle garanzie previste da ciascuna Costituzione - in modo da realizzare una rete efficace, rapida e sicura contro lo stesso" (11); b) sull'esigenza di un miglioramento della cooperazione tra i servizi competenti nella lotta contro il terrori-

(10) Per i testi adottati dalla Conferenza (si tratta di una Dichiarazione e di tre Risoluzioni), v. Council of Europe, Mct (86) 3 del 5 novembre 1986.

(11) Vedi la Risoluzione sul terrorismo adottata dal Parlamento europeo il 12 aprile 1978 (Guce C 108 del maggio 1978).

smo, con uno scambio di informazioni ed eventualmente una formazione in comune di specialisti (12); c) sulla creazione, a livello regionale, di "strutture specializzate che consentono la centralizzazione di informazioni riservate per lottare contro la criminalità ed il terrorismo" (13); d) sulla creazione di "un centro europeo di studi e informazioni con il compito di diffondere le conoscenze tecniche in materia di criminalità terroristica.." (14); e) sull'istituzione "da parte delle autorità preposte alla sicurezza, di gruppi di lavoro operativi multinazionali per la concertazione di azioni comuni contro il terrorismo" (15).

Dall'insieme delle attività del parlamento europeo che si è contraddistinto, quindi, per il fervore di iniziative e di proposte elaborate sul tema in esame, emerge una chiara richiesta di rinforzare la cooperazione interstatuale in materia di lotta al terrorismo suggerendosi in proposito una serie di iniziative che risultano più o meno tutte fondate su un nuovo sistema di informazioni centralizzato.

Sia pure in maniera più modesta rispetto al Consiglio d'Europa e alla Cee, anche l'Ocde ha avuto occasione di sottolineare l'importanza che vengano rafforzati e resi più rapidi e snelli i sistemi di scambio di informazioni esistenti tra i vari stati europei in tema di lotta al terrorismo. Simili sono anche gli obiettivi del Club dei Cinque che riunisce periodicamente, in modo del tutto informale, i ministri degli Interni o della Giustizia di Austria, Repubblica federale tedesca, Italia, Svizzera e Francia. Scopo specifico di questo Club è quello di associare, in qualche modo, la Svizzera e l'Austria all'attività comunitaria in questo settore.

Uno spazio a parte merita, in questa sede, il lavoro svolto sugli argomenti in esame, in seno alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea e, soprattutto, in occasione delle successive riunioni per la verifica dello stato di attuazione dei principi contenuti nell'Atto finale di Helsinki. In quest'ultimo documen-

(12) Vedi la Risoluzione sullo spazio giudiziario europeo adottata il 9 luglio 1982 dal PE (Guce C 238 del 13 settembre 1982).

(13) Ibidem.

(14) Vedi la Risoluzione sulla lotta contro il terrorismo adottata dal PE il 16 settembre 1982 (Guce C 267 dell'11 ottobre 1982).

(15) Vedi la Risoluzione sulla lotta al terrorismo adottata dal PE il 13 febbraio 1985 (Guce C 72 del 18 marzo 1985).

to, invero, al problema che qui interessa, non fu conferita un'attenzione particolare (anche in considerazione della realtà storica e del particolare tipo di rapporti esistenti - a quel momento - tra paesi dell'Est e dell'Ovest). Solo nel documento finale della riunione di Madrid del 1980 tra gli stati partecipanti alla Csce, emerge, per la prima volta, non solo una severa condanna del fenomeno terroristico ma anche la comune determinazione:

to take effective measures for the prevention and suppression of acts of terrorism, both at national level and through international cooperation including appropriate bilateral and multilateral agreements, and accordingly to broaden and reinforce mutual cooperation to combat such acts.

Probabilmente la formulazione della norma, assai vaga e senza alcuna indicazione più dettagliata, può lasciare perplessi: si consideri, peraltro, che ancora in quegli anni il parlamento europeo aveva addossato ai servizi segreti di alcuni stati dell'Est precise responsabilità di fatti di terrorismo affermando che la destabilizzazione del mondo occidentale attraverso questa forma di guerra invisibile, costituiva una precisa strategia elaborata dai paesi dell'Est europeo.

Meritevoli di menzione sono le numerose Dichiarazioni rilasciate sul tema nel corso delle riunioni dei sette paesi più industrializzati del mondo. Anche se si tratta di atti atipici saranno esaminati in questo paragrafo non solo perché quattro dei sette paesi sono europei ma specialmente per il fatto che alle decisioni prese in quella sede viene attribuita una grande importanza in tutto il continente europeo. Al nostro fine sembra essere particolarmente importante soprattutto lo *statement* sul terrorismo, adottato ad Ottawa il 21 luglio 1981, nel quale, dopo aver ribadito fermamente la condanna di ogni forma di terrorismo, si afferma che i Sette hanno concordato

to exchange information on terrorist threats and activities, and to explore cooperative measures for dealing with and countering acts of terrorism, for promoting more effective implementation of existing anti-terrorist conventions, and for securing wider adherence to them.

Significativa risulta, poi, anche la Declaration on Terrorism adottata a Tokyo il 5 maggio 1986 dai Capi di stato e di governo dei

sette paesi più industrializzati, nella quale vengono annunciate alcune misure, tra le quali priorità dovrà essere data alla cooperazione bilaterale e multilaterale tra le forze di polizia, gli organismi incaricati di garantire la sicurezza e le altre autorità interessate (16).

A livello bilaterale. La cooperazione interstatale in tema di scambio di informazioni può essere realizzata, oltre che a livello multilaterale, anche a livello bilaterale, tra stati che abbiano particolari esigenze o problemi in comune.

È pacifico, d'altronde, che in alcune ipotesi si preferisca questo tipo di cooperazione in quanto, specifici problemi comuni possono essere affrontati con maggior decisione e con strumenti più affinati qualora vi sia una chiara volontà delle parti in questa direzione.

Altre volte la cooperazione bilaterale può assumere una particolare importanza qualora posta in essere tra due stati appartenenti a regioni (geografiche o politiche) diverse per cui i possibili meccanismi di cooperazione regionale non possono essere utilizzati.

Diversi stati della Comunità hanno seguito questa tendenza di stipulare accordi bilaterali per la lotta contro il terrorismo internazionale (ed, eventualmente, altre forme di delinquenza, quali la criminalità organizzata internazionale ed il traffico illegale di stupefacenti). È bene sottolineare subito che il contenuto di un numero rilevante di questi accordi, generalmente stipulati in forma semplificata, è destinato a restare segreto per cui, non di rado tutto ciò che è dato conoscere è soltanto la loro esistenza.

Uno stato comunitario che si è particolarmente distinto in questo settore è sicuramente l'Italia che, nel giro di pochi mesi a cavallo tra il 1986 ed il 1987 ha stipulato almeno cinque accordi bilaterali di questa natura (di cui uno con uno stato europeo non comunitario - Austria -, tre con stati extraeuropei - Marocco, Israele e Tunisia - ed uno con uno stato membro della Cee - Spagna-).

Senza voler entrare nel merito dei singoli accordi si può affer-

(16) Vedi su questo atto, Salerno, «La Dichiarazione di Tokyo sul terrorismo», in *Rivista di diritto internazionale*, 1986, pp. 343 ss.

mare che essi sono strutturati in maniera assai simile, prevedendosi in ognuno di essi l'istituzione di una Commissione comune per la trattazione di tutti i problemi relativi alla lotta contro il terrorismo internazionale e le altre forme di delinquenza. Tra le competenze di queste Commissioni rientrano, in via prioritaria, per quanto interessa in questa sede:

Echange d'informations sur les groupes terroristes, évènements et techniques; - Mise à jour des renseignements relatifs aux menaces actuelles du terrorisme, ainsi que des techniques et des structures d'organisation préparées pour le combattre, par l'échange d'experts; - Echange d'expérience et de connaissance technologiques en matière de sécurité des transports aériens, maritimes et des chemins de fer dans le but d'améliorer constamment les mesures de sécurité adoptées dans les aéroports, ports et gares et de les adapter au niveau de la menace du terrorisme international (art. 2 dell'Accordo tra l'Italia ed il Marocco per la cooperazione nella lotta contro il terrorismo, la criminalità organizzata ed il traffico di droga, firmato a Rabat, il 16 gennaio 1987).

3.3. Alcune valutazioni circa il sistema attuale di trasmissione interstatale di dati inerenti a fatti di terrorismo

Dopo aver individuato quanto dispongono in materia di scambio di informazioni i principali atti internazionali (siano essi veri e propri accordi o semplici raccomandazioni) si possono trarre alcune importanti conclusioni.

Le norme inserite in accordi a vocazione universale sono necessariamente piuttosto vaghe e la possibilità di una loro concreta applicazione risulta assai limitata, sia in quanto si applicano solo alla fattispecie criminosa espressamente disciplinata nella Convenzione (ad esempio, terrorismo aereo o marittimo), sia perché il presupposto di applicazione riguarda, generalmente, solo l'ipotesi in cui uno stato venga a conoscenza che un'attività criminosa contro un altro paese sia in corso di preparazione. Non si dimentichi, poi, che ridotto risulta anche il numero di stati cui dovrebbero essere fornite le informazioni, dato che la norma convenzionale li individua solo nell'ambito di quelli che, in base alle regole contenute nel Trattato stesso, avrebbero una competenza giurisdizionale nei confronti dell'atto criminoso.

D'altronde sarebbe anche difficile, proprio a causa della voca-

zione universale di queste Convenzioni e tenuto in considerazione l'atteggiamento di certi stati nei confronti del terrorismo, immaginare obblighi di informazione più dettagliati a carico dei contraenti (17).

È comprensibile, altresì, che una formulazione più precisa di quello che dovrebbe essere l'atteggiamento degli stati nella materia oggetto di esame era possibile ed anche auspicabile nell'ambito di Raccomandazioni internazionali che, per loro natura, consentono una formulazione più dettagliata dei comportamenti statali e, magari, possono anticipare il contenuto di future norme convenzionali.

Ed è per questa ragione che le Raccomandazioni internazionali, specie a livello regionale europeo, sono state assai numerose e prodighe di inviti assai minuziosi nei confronti degli stati. Ma si tratta, pur sempre, di semplici esortazioni.

A livello regionale europeo progressi sensibili in tema di scambio di informazioni sono stati fatti in ambito Cee e particolarmente tramite il c.d. Gruppo di Trevi. Se risulta difficile fare una valutazione più approfondita dell'insieme delle attività poste in essere da questo Gruppo, a causa della discrezionalità che circonda l'intera materia, si può però affermare, guardando ai risultati conseguiti, che il grado di cooperazione raggiunto deve essere piuttosto avanzato e lo scambio di informazioni concernenti attività terroristiche in genere (a fini preventivi e repressivi) risulta intensificato e reso molto più agile che in passato.

Costituisce un diffuso convincimento che i progressi conseguiti in ambito regionale europeo sono stati possibili grazie al relativamente alto (se comparato con altre realtà regionali) grado di integrazione economica e politica che ha significativamente ridotto la ritrosia degli organi inquirenti nazionali di trasmettere dati e notizie ad altri enti, specie se stranieri.

Di fronte a questa realtà, diviene, quindi, ben comprensibile

(17) Sulle novità più recenti circa il concreto impegno degli stati a cooperare nella lotta contro il fenomeno terroristico internazionale, v. Murphy, «Recent International Legal Developments in Controlling Terrorism», in *Chinese Yearbook of International Law and Affairs*, 1984, IV, pp. 97 ss.; Falvey, «Legislative Responses to International Terrorism: International and National Efforts to Deter and Punish Terrorists», in *Boston College International and Comparative Law Review*, 1986, II, p. 326, e Baker, «The Western European Legal Response to Terrorism», in *Brooklyn Journal of International Law*, 1987, I, pp. 1 ss.

anche l'esigenza e la finalità di alcuni accordi bilaterali tra stati di diverse aree geopolitiche o tra stati già legati da accordi regionali ma che desiderano, in virtù di specifici problemi in comune, portare ad ulteriore sviluppo la reciproca cooperazione in tema di lotta al terrorismo.

Pur nella difficoltà di individuare l'esatta portata dell'attività del Gruppo di Trevi, sembra comunque possibile affermare che mediante la stipulazione di accordi bilaterali risulta possibile raggiungere traguardi ancora più importanti nella cooperazione internazionale tra organi inquirenti su fatti di terrorismo. La formulazione degli obblighi dei contraenti, infatti, risulta generalmente precisa, coprendo praticamente tutte le informazioni sulle attività terroristiche che consentano un migliore impegno in fase preventiva e repressiva.

Il limite di questo genere di cooperazione bilaterale è dato dal fatto che le informazioni hanno apparentemente una possibilità di utilizzo limitata ai soli contraenti mentre negli accordi regionali le informazioni hanno un'area di destinatari ben più vasta. In proposito, peraltro, non è da sottovalutare una circostanza che spesso viene trascurata: quella che generalmente questi Trattati bilaterali non contengono alcuna disposizione che faccia divieto ai contraenti di far circolare le notizie ottenute anche presso organi inquirenti di altri stati.

Sarebbe, cioè, possibile immaginare che, nell'ipotesi dell'Accordo tra Italia ed Austria, l'Italia faccia pervenire, ad esempio, tramite il Gruppo di Trevi, a tutti gli stati della Comunità le notizie ottenute dall'Austria in base all'Accordo in questione. È, peraltro, da sottolineare che lo stesso criterio dovrebbe potersi applicare anche per l'Austria (e, forse, il problema diviene più acuto ove la controparte di un paese comunitario sia uno stato non europeo).

Per tornare alle norme universali, si deve ricordare che esse pongono un ulteriore problema in tema di concreta attuazione interna degli obblighi internazionali. Spesso, infatti, per mancanza di coordinamento tra i vari organi interni o per altre ragioni, non vengono emanate, da parte dello stato che ratifica la Convenzione internazionale, le norme interne (di natura prevalentemente tecnica o amministrativa) necessarie per garantire, realmente,

che questo scambio di informazioni possa essere pienamente operante nelle, sia pur limitate, ipotesi disciplinate convenzionalmente.

A livello regionale o bilaterale il tema si pone, nella pratica, in termini molto più limitati, anche perché - generalmente - sono gli stessi organi che hanno la responsabilità diretta di assicurare lo scambio di informazioni che sono promotori dell'Accordo bilaterale o che partecipano alle rilevanti riunioni regionali (ad esempio, Gruppo di Trevi).

In ogni caso, sembra sintomatico che sempre più di frequente le legislazioni nazionali offrano espressamente un preciso fondamento giuridico allo scambio di informazioni, consentendosi così una rapidità d'azione agli organi competenti che sicuramente potrebbe rivelarsi decisiva nella lotta contro il terrorismo.

In proposito si può citare, a titolo esemplificativo, la legge italiana del 1 aprile 1981 n. 121 concernente un "Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza" che disciplina, tra le altre cose, anche l'istituzione e la gestione di un Centro elaborazione dati presso il Ministero degli interni.

Senza voler entrare nel merito della legislazione italiana, si vuole qui solo sottolineare che essa dispone espressamente la possibilità che il Centro dati sia alimentato anche da informazioni in possesso delle forze di polizia degli stati appartenenti alla Cee e di quelli di confine, nonché di ogni altro stato con il quale siano state raggiunte specifiche intese in tal senso. Al contempo, poi, è previsto che le informazioni contenute nell'archivio, purché non risultino coperte da segreto istruttorio, possono essere comunicate alle medesime forze di polizia ricordate in precedenza.

La disponibilità così dimostrata dal legislatore italiano ad aprire la propria banca dati - sia pure solo nei confronti di un numero di stati geograficamente limitato (o comunque facilmente individuabile) - è senza dubbio apprezzabile in quanto si inserisce in quella tendenza di internazionalizzare lo sforzo di repressione e di prevenzione dei reati di terrorismo (e non solo di quelli).

Un ulteriore aspetto che merita essere valutato è sicuramente quello del grado di operatività conseguito in seno ad organismi non governativi quali l'Interpol.

Si è già visto che in tema di scambio di informazioni non

connesse ad un fatto criminoso specifico i cui responsabili siano riusciti a fuggire all'estero, i risultati conseguiti in seno all'Interpol sono da considerarsi decisamente modesti.

La ritrosia di alcuni stati di fornire informazioni delicate ad un organismo di cui fanno parte organi di polizia di quasi tutto il mondo, ivi compresi quelli di alcuni stati sospettati di connivenze se non di sponsorizzazione del terrorismo, induce a riflettere sull'opportunità di costituire, a livello europeo, una specie di Europol con attribuzioni più vaste dell'Interpol (e, quindi, differenziantesi dall'Assemblea europea dell'Interpol) ma operante esclusivamente in ambito regionale.

Una proposta di questo genere, già sollevata in seno all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, solleva reazioni contrastanti. Da un lato, infatti, mediante il Gruppo di Trevi si è già realizzato, praticamente, il fine di questa Europol prevalendosi proprio una estensione significativa della cooperazione in settori tradizionalmente non di competenza dell'Interpol.

L'Europol, d'altro canto, potrebbe avere un preciso significato per allargare la cooperazione anche agli stati dell'Europa occidentale che non siano membri della Cee e potrebbe garantire un minimo di istituzionalizzazione dell'intera cooperazione; non si dimentichi, infatti, che il lavoro, sia pure apparentemente proficuo, del Gruppo di Trevi, fuoriesce da qualsiasi meccanismo istituzionale, avendo una natura estremamente informale. Se oggi, per le obiettive esigenze comuni e per la natura del fenomeno terroristico, tutti concordano sull'opportunità di rinforzare la cooperazione (sia pure con alcune distinzioni, quali quelle del governo di Atene che, peraltro, sembra aver mutato opinione a seguito degli atti terroristici compiuti di recente sul suo territorio), è pure da prendere in considerazione la possibilità che in futuro tale quadro possa mutare. Per questo sarebbe opportuno prevedere un'istituzionalizzazione, sia pure al minimo livello per garantire l'elasticità e la rapidità degli interventi, della cooperazione comunitaria in tema di lotta al terrorismo (18). Ciò anche per consentire una pianificazione delle strategie a lungo termine, esigenza prioritaria se si vuole, realmente, affrontare il fenomeno

(18) Una proposta in questo senso era già stata avanzata, senza grande successo, alcuni anni fa dall'on. Scalfaro, allora ministro degli Interni italiano.

in termini paragonabili al pericolo che esso rappresenta per le democrazie occidentali.

Nell'ambito di questa istituzionalizzazione sarebbe pressoché determinante prevedere l'istituzione di una banca dati centralizzata a livello europeo, cui possano accedere con sufficiente rapidità e senza dover affrontare troppi formalismi burocratici, gli organi inquirenti dei vari stati. I vantaggi di una simile banca sarebbero evidenti: le informazioni ivi immesse potrebbero risultare decisive per rispondere in modo adeguato all'offensiva del terrorismo internazionale che si avvale di strumenti sempre più sofisticati e tecnologicamente avanzati contro i quali poco credibili e, comunque, poco efficaci, risultano le risposte preventive o repressive attuate a livello nazionale.

Evidentemente l'utilità di questa banca dati centralizzata, con possibilità di accesso in tempi reali da parte degli organi inquirenti di diversi stati, dipenderà in larga misura dalla natura delle informazioni inserite nonché dalla rapidità di inserimento delle medesime.

3.4. Le banche dati: uno strumento essenziale per una risposta adeguata alla nuova realtà criminale

Dalle conclusioni cui si è giunti nel paragrafo precedente, emerge in modo sufficientemente preciso l'esigenza di immagazzinare in una comune banca dati europea un numero crescente di informazioni per una loro, eventuale, successiva utilizzazione nella lotta contro il terrorismo.

La diffusione sempre crescente delle conoscenze tecnologiche e lo sviluppo di sistemi informatici sempre più all'avanguardia, hanno contribuito, nell'ultimo decennio, ad uno sviluppo impressionante delle c.d. banche dati. In questo fenomeno che, come è facile intuire, costituisce un elemento di importanza fondamentale in tema di intensificazione della cooperazione interstatuale relativa allo scambio di informazioni inerenti ad attività di terrorismo.

Banche dati sono sempre esistite: la vera novità di questi anni è data dalla possibilità: a) di stivare una serie pressoché infinita di

dati in uno spazio estremamente ridotto; b) di accedere ad uno qualsiasi di essi in tempi brevissimi; c) di omogeneizzare i dati secondo criteri standard; d) di poter accedere ad essi non in un luogo solo (come nel caso degli archivi cartacei) bensì da una serie potenzialmente assai vasta di località collegate all'archivio centrale mediante terminali; e) di aggregare i dati secondo un numero estremamente elevato di variabili con grande beneficio per un'analisi di tipo comparatistico dei medesimi.

Queste potenzialità degli archivi elettronici o magnetici ben possono spiegare il moltiplicarsi dei medesimi, contribuendo ciò a rendere sempre più acuto il problema di una loro disciplina giuridica.

All'interno di numerosi ordinamenti nazionali, il problema è già stato affrontato mediante disposizioni normative che regolamentano l'apertura di questi archivi, la loro gestione, la natura delle informazioni immagazzinabili nonché i diritti di coloro cui i dati si riferiscono nei confronti del gestore dell'archivio e i profili di responsabilità di quest'ultimo. Non tutte le legislazioni, peraltro, risultavano ispirate dai medesimi criteri per cui, ad un certo punto, è stata avanzata l'idea di elaborare una Convenzione internazionale che fosse in grado di costituire un preciso punto di riferimento, almeno al minimo livello, per le normative nazionali al fine di garantire, contemporaneamente, una migliore tutela del diritto alla riservatezza.

Questa proposta ha trovato ben presto accoglimento da parte del Consiglio d'Europa in seno al quale è stata preparata, discussa e infine adottata, nel 1981, una specifica Convenzione sulla tutela dell'individuo rispetto al trattamento automatizzato di dati a carattere personale (19). Questa Convenzione, che si propone

(19) Su questa Convenzione la letteratura risulta piuttosto vasta: tra le opere più recenti dedicate al tema del flusso internazionale di dati e alla loro disciplina si veda: Jacques', «La Convention pour la protection des personnes à l'égard du traitement informatisé des données à caractère personnel», in *Annuaire Français de droit international*, 1980, p. 773; Evans, «European Data Protection Law», in *American Journal of Comparative Law*, 1981, p. 571; Id., «Data Protection in Europe», in *Journal of World Trade Law*, 1981, pp. 150 ss.; Garzon, «La protección de los datos personales y la función normativa del Consejo de Europa», in *Revista de Instituciones Europeas*, 1981, I, p. 9; Bretal Vazques, «Consejo de Europa: Convenio para la protección de las personas con respecto al tratamiento automatizado de los datos de carácter personal de 28 de enero 1981», in *Boletín de legislación extranjera*, 1982, IV, pp. 50 ss; Grossman, «Transborder Data Flow: Separating the Privacy Interests of Individuals and Corporations», in *Northwestern Journal of Inter-*

to secure in the territory of each Party for every individual, whatever his nationality or residence, respect for his rights and fundamental freedoms, and in particular his right to privacy, with regard to automatic processing of personal data relating to him (art. 1).

predispone una regolamentazione che si applica

to automated personal data files and automatic processing of personal data in public and private sectors (art. 3)

Le parti contraenti sono tenute ad adottare tutte le disposizioni interne che siano necessarie per disciplinare, conformemente alle indicazioni contenute nella Convenzione, a) la qualità delle informazioni che possono essere immesse (ad esempio, deve trattarsi di informazioni ottenute lecitamente, adeguate, pertinenti, esatte ecc.); b) la protezione degli archivi contro la distruzione accidentale o l'accesso non autorizzato; c) i diritti degli individui (la Convenzione si applica solo alle banche dati concernenti persone fisiche e non a quelle aventi per oggetto persone giuridiche) i dati relativi ai quali siano oggetto di trattamento automatizzato; d) le sanzioni ed i concreti rimedi giurisdizionali per reagire contro l'eventuale inosservanza delle disposizioni convenzionali.

L'art. 9, particolarmente rilevante per i fini che si propone di conseguire questo studio, assicura la possibilità di prevedere deroghe alle norme convenzionali ma solo nell'ipotesi che

such derogation is provided for by the law of the Party and constitutes a necessary measure in a democratic society for the interests of:

a) protecting State security, public safety, the monetary interests of the State or the suppression of criminal offences;

national Law and Business, 1982, pp. 1 ss.; Williams, «Teleinformatics, the Protection of Privacy and the Law», in *Annual of Air and Space Law*, 1982, p. 447; Zimmermann, «Transborder Data Flow: Problems with the Council of Europe Convention or Protecting States from Protection», in *Northwestern Journal of International Law and Business*, 1982, p. 601; Beling, «Transborder Data Flows: International Privacy Protection and the Free Flow of Information», in *Boston College International Law Review*, 1983, pp. 591 ss.; Hondius, «A Decade of International Data Protection», in *Netherland International Law Review*, 1983, p. 103; Brown, «Economic and Trade Related Aspects of Transborder Data Flow: Elements of a Code for Transnational commerce», in *Northwestern Journal of International Law and Business*, 1984, pp. 1 ss.; Cooper, «Transborder Data Flow and the Protection of Privacy: the Harmonization of Data Protection Law», in *Fletcher Forum*, 1984, pp. 335 ss.; Auernhammer, «Die Europäische Daten schutz Konvention und Ihre Auswirkung auf den grenzüberschreitenden Datenverkehr», in *Datenschutz und Datensicherung*, 1985, p. 7, e Savage, «Transborder Data Flows: the European Convention and UK Legislation», in *International and Comparative Law Quarterly*, 1986, pp. 710 ss.

b) protecting the data subject or the rights and freedoms of others.

Da questa norma si può ricavare che una banca dati relativa ai reati di terrorismo (ma non solo quelli) creata mediante legge costituisce, generalmente, una misura indispensabile - in una società democratica - per la protezione della sicurezza dello stato nel suo complesso e, di conseguenza, tale genere di archivio non dovrà necessariamente essere disciplinato secondo i criteri indicati nella Convenzione del Consiglio d'Europa.

Riassumendo, si può affermare che la Convenzione si propone essenzialmente di offrire uno strumento per garantire una corretta gestione delle banche dati e per tutelare il diritto alla riservatezza degli individui. Essa, però, può essere derogata in presenza di un archivio, la cui istituzione sia avvenuta in base ad una norma di legge, utilizzato per proteggere la sicurezza pubblica e quella dello stato.

Sebbene i principi codificati nella Convenzione del 1981 abbiano carattere generale, è stato ritenuto ben presto opportuno di assicurarne l'adattamento ad alcune esigenze specifiche di particolari settori.

Questa esigenza è stata soddisfatta, parzialmente, con l'adozione da parte del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, di ben cinque Raccomandazioni che disciplinano, rispettivamente, 1) la raccolta di dati personali a fini medici, 2) a fini statistici e scientifici, 3) a fini di marketing diretto, 4) a fini di sicurezza sociale e, da ultimo, 5) a fini di polizia.

La recente Raccomandazione (87) 15 del Consiglio d'Europa che disciplina quest'ultimo settore, quello cioè della raccolta di dati a carattere personale ad opera delle forze di polizia, riveste ai nostri fini un'importanza non indifferente.

In verità, è bene precisare subito che si tratta di una semplice Raccomandazione che, in quanto tale, non vincola gli stati membri ma semplicemente li esorta a conformarsi a certi principi (in altri termini, la concreta efficacia della Raccomandazione è molto più limitata rispetto a quella di una Convenzione).

Le indicazioni che emergono dalla Raccomandazione sono, ciononostante, piuttosto interessanti, specie se viste come possibile linea di tendenza cui dovrà ispirarsi una successiva opera di codificazione vera e propria.

È previsto, anzitutto, che in ogni stato deve essere istituita un'autorità di controllo, estranea alla polizia, con il compito di sorvegliare il rispetto dei principi incorporati nella Raccomandazione stessa. Viene, quindi, disciplinata la raccolta delle informazioni, la loro classificazione, le condizioni e modalità della loro comunicazione ad altri organismi pubblici o privati, il diritto di accesso alla banca dati della polizia da parte dei privati nonché il diritto di rettificare dati inesatti, la durata dello stoccaggio, l'aggiornamento dei dati e, infine, le misure che devono essere prese per impedire un accesso non autorizzato alla banca dati.

Complessivamente si può affermare che, tramite la Raccomandazione (87) 15 si siano voluti precisare alcuni criteri minimi concernenti la disciplina delle banche dati da gestire dalle forze di polizia: ciò al duplice fine di garantire una corretta gestione delle medesime e, al contempo, per assicurare - nei limiti del possibile - il rispetto del diritto alla riservatezza codificato nell'art. 8 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani fondamentali.

Il sistema elaborato nell'ambito della Raccomandazione rappresenta, per molti versi, un buon temperamento delle esigenze - di non facile conciliazione - da un lato di garantire l'efficacia dell'attività della polizia in tema di prevenzione e repressione dei reati e, dall'altro, di tutelare l'interesse degli individui ed il loro diritto al rispetto della propria vita privata.

In questo ambito, peraltro, è da rilevare che la disciplina prevista nella Raccomandazione si addice, essenzialmente, alle banche dati a carattere nazionale, mentre lascia irrisolti una serie di problemi connessi con l'eventuale istituzione di una banca dati internazionale (intendendosi con quest'ultima espressione una banca alimentata con dati provenienti da diversi paesi e a cui possono accedere organi di polizia di più stati).

Sostanzialmente diversa dalla Convenzione del 1981 e anche dalla Raccomandazione (87) 15 del Consiglio d'Europa risulta, invece, la Raccomandazione del Consiglio dell'Ocde del 23 settembre 1980 sulle linee direttrici che devono regolamentare la protezione della vita privata nonché i flussi transfrontalieri dei dati a carattere personale. Essa si propone, infatti, di favorire la libera circolazione dell'informazione tra stati membri eliminando

gli ostacoli eventualmente esistenti (20).

La Raccomandazione, che contiene una serie di criteri cui dovrebbero ispirarsi le legislazioni nazionali in materia (criteri che corrispondono, in gran parte, a quelli codificati nella Convenzione del Consiglio d'Europa del 1981) si applica

to personal data, whether in the public or private sectors, which, because of the manner in which they are processed or because of their nature or the context in which they are used, pose a danger to privacy and individual liberties.

Deroghe alle linee direttrici, ivi comprese quelle connesse con la sovranità e la sicurezza nazionale dovrebbero essere "a) as few as possible, and b) made known to public".

Anche in questo caso, pertanto, si può ritenere che le banche dati relative ad atti di terrorismo, possono essere disciplinate in maniera contrastante con quelle che sono le linee direttrici allegate alla Raccomandazione dell'Ocde.

Lo sviluppo rapido delle banche dati è stato un fenomeno seguito con attenzione anche dalle istituzioni comunitarie e, in particolar modo, dal parlamento europeo che, come premesso, si è dimostrato assai sensibile all'esigenza di rinforzare il diritto alla riservatezza e ad individuare concrete forme di tutela del medesimo.

A questo proposito il parlamento aveva incaricato la propria Commissione giuridica di approfondire l'intera questione (21). Alla luce delle conclusioni elaborate dalla Commissione, il parlamento europeo ha adottato una lunga e complessa Risoluzione nella quale si ribadisce l'esigenza di addivenire, al più presto, ad una apposita disciplina comunitaria per le banche dati (22). Secondo il parlamento europeo, infatti, le divergenze esistenti nelle singole legislazioni nazionali potrebbero creare ostacoli all'armonico sviluppo delle attività economiche in seno al mercato comune. Questo, infatti, presuppone la realizzazione di un autentico mercato comune dell'informatica in cui sia assicurata la libera

(20) Vedi su questa Raccomandazione dell'Oecd, Kirsch, «The Protection of Privacy and Transborder Flows of Personal Data: the Work of the Council of Europe, the Oecd and the Eec», in *Legal Issues of European Integration*, 1982, II, pp. 21 ss.

(21) Vedi la Risoluzione del PE dell'8 aprile 1976 (Guce C 100 del 3 maggio 1976).

(22) Cfr. la Risoluzione del PE sulla tutela dei diritti dell'individuo di fronte al crescente progresso tecnico nel settore dell'informatica, in Guce C 140 del 5 giugno 1979.

circolazione dei prodotti e dei servizi informatici e in cui la concorrenza non sia falsificata.

In questo contesto il parlamento europeo ha sollecitato la Commissione ed il Consiglio delle Comunità europee ad adottare delle disposizioni legislative nel settore della protezione dei dati indicando, al contempo, criteri cui la legislazione comunitaria dovrebbe ispirarsi.

I risultati conseguiti concretamente dal PE, in ogni caso, sono piuttosto limitati specie se paragonati alla mole di lavoro posta in essere. Nonostante che la Commissione in una Comunicazione al Consiglio del 21 novembre 1973 concernente una politica della Comunità per l'informatica, avesse affermato che la creazione di banche di dati con ramificazioni internazionali obbligherà la Comunità a prendere provvedimenti comuni per proteggere il cittadino, l'attività più significativa posta in essere, sino ad oggi, dall'organo comunitario è consistita nella istituzione, nel 1976, di un Gruppo di esperti su "Informatica e protezione delle libertà" nonché nell'adozione, il 29 luglio 1981 di una Raccomandazione (23). In quest'ultima, dopo aver ribadito che la protezione dei dati costituisce un diritto fondamentale dell'individuo e che un'armonizzazione in materia risulta opportuna nel contesto della libera circolazione dei dati attraverso le frontiere, la Commissione ha raccomandato agli stati membri della Comunità di ratificare entro il 1982 la Convenzione del Consiglio d'Europa del 1981. Al riguardo merita sottolineare che nell'opinione del PE, l'adozione di questa Convenzione, pur costituendo un passo positivo nella giusta direzione, non era da ritenersi completamente soddisfacente perché il regime convenzionale ivi predisposto sarebbe stato, sempre secondo il parlamento, per certi versi inferiore alle concezioni elaborate a livello comunitario. Non sarebbe, pertanto, venuta meno l'esigenza di emanare un'apposita Direttiva.

Tornando alla Raccomandazione della Commissione ricordata in precedenza, pare opportuno ricordare ancora l'affermazione in virtù della quale la Commissione stessa si riservava di proporre al Consiglio l'adozione di uno specifico atto giuridico basato sul Trattato Cee qualora entro un lasso di tempo ragionevole la firma

(23) Il testo della Raccomandazione della Commissione Cee è riprodotta in Guce L 246 del 29 agosto 1981.

e la ratifica della Convenzione da parte degli stati membri non avesse avuto luogo. In coerenza con questa impostazione, la Commissione ha fatto intendere, in tempi più recenti, che sarebbero ormai mature le condizioni per l'elaborazione di un Progetto di Direttiva il cui contenuto dovrebbe porsi in sintonia con le indicazioni elaborate negli anni precedenti dal parlamento europeo (24). Questi sono, sino ad oggi, gli unici risultati concreti conseguiti a livello comunitario in tema di disciplina delle banche dati.

In conclusione si può affermare che se a livello internazionale si assiste ad un'accrescersi della consapevolezza dell'importanza di creare una banca centralizzata a livello europeo quale contributo decisivo nella lotta al terrorismo, questa nuova consapevolezza è accompagnata anche dalla chiara volontà di disciplinare tali banche dati in modo da garantire una corretta gestione delle medesime e di offrire un'adequata tutela del diritto alla riservatezza.

La creazione di una banca centralizzata a livello europeo porrebbe immediatamente il problema dell'individuazione della normativa che dovrebbe disciplinarne il funzionamento. A questo proposito, il quadro giuridico risulta piuttosto ambiguo: si è già visto che la Convenzione del 1981 che pur si propone, essenzialmente, di regolamentare le banche dati a carattere nazionale, prevede espressamente la possibilità di deroghe qualora si tratti di archivi - istituiti mediante legge - che risultino necessari per la protezione della sicurezza dello stato. Simili possibilità di deroghe sono previste, altresì, nella Raccomandazione dell'Ocde ed è sin troppo evidente che una banca dati di questa natura, per essere efficace, non può sottostare alla dettagliata regolamentazione prevista per le banche dati che si propongono fini totalmente diversi, quali quelle disciplinate dalla Convenzione del 1981 e dalla Raccomandazione dell'Ocde. Nella pratica impossibilità di applicare norme internazionali di carattere vincolante (si ricordi che esiste, comunque, la Racc. (87) 15 del Consiglio d'Europa esaminata in precedenza) alla disciplina di una banca dati centra-

(24) Vedi, in proposito quanto affermato dalla Commissione Cee in risposta ad una precisa interrogazione: Guce, Allegati, Discussioni del PE, seduta del 14 aprile 1983, pp. 310-318.

lizzata a livello europeo e contenente dati relativi ad attività terroristiche compiute nei vari stati, non resta che rinviare alle norme nazionali, sempreché queste esistano e siano applicabili anche a questo particolare tipo di archivio dati.

Ne consegue che l'eventuale istituzione formale di una banca dati centralizzata a livello europeo relativa al fenomeno terroristico nel suo insieme, sarebbe disciplinata dalla legge nazionale dello stato sul cui territorio tale banca viene concretamente istituita.

Evitando di soffermarci su problemi, peraltro non secondari, collegati al fatto che la banca dati può essere alimentata tramite terminali istituiti in diversi stati e che i dati in essa conservati possono essere utilizzati in stati diversi (25), si deve sottolineare che la sottoposizione di una simile banca ad una normativa nazionale può risultare insoddisfacente per una serie di ragioni.

Anzitutto perché è ben possibile che nello stato in questione non esista alcuna disciplina (nel qual caso, invero, si potrebbe configurare una violazione della Convenzione del 1981 che ammette deroghe ma a condizione che la banca dati di cui trattasi sia comunque istituita con legge) così come è possibile che le norme esistenti non siano adeguate a garantire una gestione corretta della banca dati ed una sufficiente tutela dei diritti degli individui. Senza dimenticare, poi, che tale realtà potrebbe essere all'origine dell'affermarsi e dello svilupparsi di nuovi "paradisi informatici" dove le banche dati agiscono in modo totalmente libero e svincolato da qualsiasi controllo.

Ci si può, pertanto, domandare se, nella prospettiva della creazione di banche dati strutturate a livello europeo - e ciò anche in vista dell'appuntamento del 1992 - e che abbiano un *input* chiaramente transnazionale, non si renda necessario riflettere sull'esigenza di predisporre un'apposita disciplina - sia essa (preferibilmente) a livello convenzionale o di natura interna - che consentirebbe di contemperare meglio da un lato l'esigenza della giustizia e della prevenzione dei reati e, dall'altro lato, la corretta

(25) Su questi aspetti sia consentito rinviare, per tutti, a Conetti, «Aspetti internazionali di una progettata normativa italiana sul trattamento automatizzato di dati personali», in *Rivista di diritto internazionale privato e processuale*, 1983, pp. 589 ss. ed ivi per ulteriori riferimenti bibliografici.

gestione della banca dati e l'adeguata tutela dei diritti individuali.

La stipulazione di una apposita Convenzione sulla disciplina delle banche dati a carattere internazionale consentirebbe di indicare un'adeguata soluzione per una serie di problemi piuttosto complessi.

L'esistenza di una specifica Convenzione potrebbe consentire, ad esempio, di superare il difficile problema - già ricordato in precedenza - di individuare quale sia, nel caso concreto, la legge che deve consentire l'istituzione della banca dati (per rispettare quanto richiesto all'art. 9 della Convenzione del 1981). Anche la prevenzione di un uso illecito dei dati raccolti potrebbe essere assicurata in maniera efficace mediante l'individuazione, da parte della Convenzione stessa, di un "ente internazionale di garanzia" cui affidare il compito di supervisionare la corretta gestione delle banche dati a carattere internazionale. Tale "ente" potrebbe essere paragonabile, quanto alle sue competenze, alle "autorità di controllo" che, sulla base della Raccomandazione 87 del Consiglio d'Europa dovrebbero essere istituite, a livello nazionale, dagli stati membri allo scopo di garantire l'osservanza ed il rispetto dei principi contenuti nella Raccomandazione stessa.

Un'altra argomentazione che milita a favore della tesi dell'opportunità di addivenire ad uno strumento normativo apposito, è data dalla constatazione che solo in tal modo sarà possibile tutelare in modo adeguato il diritto alla riservatezza.

3.5. Scambio di informazioni, banche dati e tutela del diritto alla riservatezza: esigenze inconciliabili?

L'internazionalizzazione del fenomeno terroristico richiede necessariamente una internazionalizzazione delle attività di prevenzione e di repressione del medesimo.

Da qui l'esigenza di rafforzare, istituzionalizzare e rendere maggiormente efficaci ed elastici, tutti i possibili strumenti di cooperazione tra gli organi inquirenti dei diversi stati.

In questo contesto, lo scambio di informazioni, il più ampio possibile (avente, cioè, per oggetto anche dati relativi a quegli atti che, apparentemente, non si contraddistinguono per il loro lega-

me internazionale) risulta certamente un elemento di primaria importanza. Razionalizzare al massimo livello tale scambio per renderlo più efficace sembra possibile, per lo meno nel contesto europeo, solo mediante l'istituzione di una banca dati centralizzata, l'accesso alla quale sia possibile, in tempi reali, da parte degli organi inquirenti dei diversi stati. In alternativa si potrebbe pensare alla possibilità di aprire le singole banche dati nazionali alle forze di polizia di altri stati (sull'esempio della legislazione italiana) ma tale ipotesi non presenta certo il grado di efficacia della prima, rispetto alla quale può, eventualmente, costituire un sia pur valido elemento accessorio. Uno stato, infatti, per fare un'analisi di tipo comparatistico, dovrebbe consultare, uno dopo l'altro, tutti gli archivi dati nazionali con grande dispendio di tempo ed energie, senza contare, poi, che i criteri di classificazione e di aggregazione dei dati a livello nazionale potrebbero differire in maniera sensibile da paese a paese con evidenti ripercussioni sulla completezza e la precisione dell'indagine. In casi particolari, come ad esempio nell'ipotesi che un gruppo terroristico agisca esclusivamente o almeno prevalentemente sul territorio di due stati, può comunque risultare utile che alle forze di polizia dei due paesi interessati sia consentito, sulla base - appunto - di un accordo bilaterale, di accedere ad entrambi gli archivi dati nazionali.

La tendenza di sviluppare banche dati per la lotta alla criminalità è stata seguita con attenzione oltre che dal legislatore nazionale, da diverse organizzazioni internazionali che hanno ripetutamente sottolineato la necessità di un'apposita normativa che regolamentasse la gestione delle banche dati nonché la tutela del diritto alla riservatezza. Il primo aspetto è stato esaminato in precedenza: in questo paragrafo sarà opportuno, invece, approfondire il tema della compatibilità delle banche dati con il "right to privacy".

Se è pur vero che archivi sono sempre esistiti, è altrettanto certo che il problema della tutela del diritto alla riservatezza è divenuto più acuto dal momento in cui, mediante l'uso di sofisticati sistemi informatici, si è reso possibile non solo memorizzare una serie di notizie praticamente infinite concernenti un individuo, ma anche di assemblare dati di provenienza diversa per poi ricostruire un quadro il più preciso possibile concernente quel determinato

individuo e la sua vita. Può questa nuova realtà ledere quanto codificato nell'art. 8 della Convenzione europea del 1950 il quale dispone che

Toute personne a droit au respect de sa vie privée et familiale, de son domicile et de sa correspondance?

Difficile dare una risposta generale. Anzitutto si deve osservare che il par. 2 del medesimo art. 8 stabilisce che

Il ne peut y avoir ingérence d'une autorité publique dans l'exercice de ce droit que pour autant que cette ingérence est prévue par la loi et qu'elle constitue une mesure qui, dans une société démocratique, est nécessaire à la sécurité nationale, à la sûreté publique, au bien-être économique du pays, à la défense de l'ordre et à la prévention des infractions pénales, à la protection de la santé ou de la morale ou à la protection des droits et libertés d'autrui.

Questa norma risulta particolarmente importante perché la riservatezza è oggetto di tutela non in tutti gli ordinamenti interni degli stati membri del Consiglio d'Europa: per questo l'art. 8 costituisce, in alcuni casi, l'unico riferimento giuridico per la protezione del "right to privacy".

L'esatto significato della disposizione in esame è stato precisato dalla Corte europea dei diritti umani in una sentenza del 6 settembre 1978 (Affaire Klass et autres). La Corte, dopo aver constatato che

Les sociétés démocratiques se trouvent menacées de nos jours par des formes très complexes d'espionnage et par le terrorisme, de sorte que l'Etat doit être capable, pour combattre efficacement ces menaces, de surveiller en secret des éléments subversifs opérant sur son territoire...

ebbe occasione di precisare che

Les Etats contractants ne disposent pas pour autant d'une latitude illimitée pour assujettir à des mesures de surveillance secrète les personnes soumises à leur juridiction.

Consciente du danger, inhérent à pareille loi, de saper, voire de détruire la démocratie au motif de la défendre, elle affirme qu'ils ne sauraient prendre, au nom de la lutte contre l'espionnage et le terrorisme, n'importe quelle mesure jugée par eux appropriée (26).

(26) Publications de la Cour, 1978, Serie A, n. 28, par. 49.

La Corte, cioè, si è sempre riservata di vagliare, caso per caso, la congruità delle misure adottate con il fine di garantire il puntuale rispetto delle condizioni elencate all'art. 8 della Convenzione del 1950.

Ancora più precisa, sul punto che qui interessa in modo prioritario, la Commissione europea dei diritti umani secondo la quale il diritto al rispetto della vita privata comporta

le droit de vivre autant qu'on le désire à l'abri des regards étrangers.

Pertanto, riferendosi ad un caso specifico ad essa sottoposto, la Commissione affermò che

La divulgation ou la prise de connaissance hors de propos, par des tiers, de faits ayant trait à la condition physique, la santé, la personnalité, peut certes violer l'intimité du requérant et porter atteinte à sa vie privée.

Quali indicazioni trarre da queste e da altre simili affermazioni della Corte e della Commissione europea dei diritti umani al momento di valutare la compatibilità tra istituzione di banche dati sempre più complete e sofisticate e diritto alla riservatezza?

Anzitutto si dovrà esaminare se, ed eventualmente entro quali limiti, l'immagazzinamento di una vasta mole di dati riferentisi a singoli individui ed il loro concreto utilizzo da parte delle autorità preposte, possa configurare gli estremi della violazione del diritto alla riservatezza.

La soluzione a questa prima questione non può, certamente, essere generalizzata ma dovrà essere individuata caso per caso, a seconda del tipo di dati oggetto di stoccaggio nonché dell'uso che dei medesimi viene fatto. Si è già detto che gli archivi sono sempre esistiti: il problema della loro compatibilità con il diritto alla riservatezza è divenuto acuto quando, grazie allo sviluppo tecnologico delle banche dati, è stato possibile omogeneizzare dati di natura diversa e ricostruire, in tal modo, molteplici aspetti della vita privata della singola persona (dal profilo sanitario a quello degli interessi culturali, dal *curriculum* scolastico alla situazione familiare ecc.). Queste informazioni singolarmente prese ed utilizzate non hanno un grande rilievo perché permettono, tutt'al più, di ricostruire una piccola parte degli interessi e della persona-

lità dell'individuo. Ove, invece, tramite gli archivi moderni, sia possibile - per di più in tempo reale - predisporre contemporaneamente di tutte le singole informazioni, la natura del problema muta profondamente.

E non ci pare, pertanto, un semplice caso che nel preambolo della Convenzione del Consiglio d'Europa del 1981 viene espressamente affermato

qu'il est souhaitable d'étendre la protection des droits et des libertés fondamentales de chacun, notamment le droit au respect de la vie privée, en égard à l'intensification de la circulation, à travers les frontières, des données à caractère personnel faisant l'objet de traitements automatisés.

Se il problema si pone per quanto concerne gli archivi nazionali, esso diviene, quindi, ancora più drammatico in presenza di un potenziale archivio centralizzato a livello europeo, sia per il numero maggiore di informazioni che possono essere ivi immagazzinate (provenendo esse da diversi paesi) sia per la diversa e più ampia sfera di coloro che sarebbero autorizzati ad accedere alle notizie stesse (e cioè gli organi inquirenti dei diversi stati europei).

A questo punto, pertanto, la questione diviene quella di accertare come sia possibile conciliare due valori meritevoli entrambi di protezione e di tutela: il diritto alla riservatezza e lo sviluppo delle banche dati quale strumento essenziale nella lotta contro il terrorismo.

A nostro parere, la Convenzione stessa, nel ponderare i due interessi contrapposti, ha inteso fare prevalere l'esigenza di tutelare la sicurezza dello stato a condizione, peraltro, del severo rispetto di alcuni principi espressamente menzionati all'art. 9. Si deve trattare, anzitutto, di attività posta in essere sulla base di una legge; quella adottata, poi, deve costituire una misura che, in una società democratica risulti essere necessaria, tra l'altro, alla sicurezza nazionale, alla difesa dell'ordine ed alla prevenzione delle infrazioni penali nonché alla protezione dei diritti e delle libertà altrui.

In questo quadro l'istituzione di una banca europea dei dati concernenti attività di terrorismo, qualora fosse disciplinata da una specifica convenzione internazionale avente le caratteristiche descritte nel precedente paragrafo, potrebbe costituire un valido

contributo sia per la tutela del diritto alla riservatezza sia per una più efficace lotta contro il terrorismo internazionale.

4. LA COOPERAZIONE EUROPEA NELLA LOTTA AL TERRORISMO

di Alessandro Massai

4.1. Premessa

Qualsiasi indagine che si occupi della cooperazione in materia di lotta al terrorismo si trova a dover superare un ostacolo preliminare al suo stesso inizio, in quanto si presenta ben presto la necessità di scegliere se limitare la ricerca ai soli strumenti adottati in forme giuridiche vincolanti (trattati, convenzioni, ecc.) oppure se considerare anche tutta un'altra serie di atti di carattere non vincolanti, quali dichiarazioni comuni, intese verbali, decisioni operative ecc.

Il materiale che è stato possibile raccogliere prima di operare questa scelta, ha dato ad essa un preciso orientamento, poiché ha dimostrato almeno due cose: da una parte che il regime convenzionale in vigore tra gli stati comunitari è limitato ad accordi specifici, anche quando il loro obiettivo sembri di carattere generale (ad esempio le Convenzioni di Strasburgo e di Dublino); dall'altro che una parte assai notevole, per non dire preponderante, della cooperazione europea nel settore è realizzata attraverso strumenti politici che solo limitatamente si rifanno ad accordi giuridici, e che più spesso trovano la loro legittimazione in atti o decisioni di carattere politico. Per questo motivo si è ritenuto necessario procedere ad un esame anche di queste forme di cooperazione.

L'indagine ha dovuto affrontare anche il problema della molteplicità delle sedi nel cui ambito il tema viene affrontato dagli stati membri sia a livello politico che a livello tecnico; sia con competenza settoriale che generale; sia con la partecipazione di

tutti o solo di parte degli stati membri della Comunità e, talvolta, con la adesione anche degli altri facenti parte del Consiglio d'Europa.

Il quadro da esaminare appare quindi abbastanza frastagliato in quanto composto da una serie di accordi di carattere settoriale o generale, di dichiarazioni di intenti, di organi di coordinamento, di iniziative che si collegano a differenti sedi negoziali e di decisione. Accade così che i diversi stati della Comunità siano vincolati tra loro da atti di natura diversa, adottati in sedi differenti e validi su ambiti territoriali non sempre omogenei. A fronte di accordi che vedono partecipi solo stati membri della Comunità (si ricordino ad esempio le decisioni adottate in sede di Consiglio europeo) esistono infatti accordi conclusi in sede di Consiglio d'Europa, di cui fanno parte anche i Dodici; al contrario esistono poi dichiarazioni di principio concordate nell'ambito dei Vertici dei sette paesi più industrializzati che contemplano una presenza comunitaria limitata a soli quattro stati.

D'altra parte nell'ambito di queste sedi negoziali al livello politico se ne è aggiunto uno tecnico-istruttorio costituito da gruppi di esperti incaricati di elaborare analisi e proposte sul complesso della materia; questi gruppi, benché diretti a fini tra loro diversi e costituiti in presenza di sedi negoziali differenti in quanto a numero degli stati componenti ed a posizioni politiche, pure vengono a comporre ugualmente il quadro "istituzionale" che lega in un unico insieme l'azione in materia di lotta al terrorismo.

Le considerazioni relative allo stato della cooperazione europea, quindi, non potranno in alcun modo prescindere da quanto emerge nel corso dell'esame di tutte queste varie e diverse forme di collaborazione.

A tutto ciò è necessario aggiungere l'esistenza di una serie di accordi bilaterali, alcuni pubblici, altri no, che normalmente specificano ed ampliano i rapporti che intercorrono a livello multilaterale.

La ricostruzione dei rapporti bilaterali tra i singoli stati europei o tra questi e terzi stati si presenta assai complessa, poiché taluni paesi hanno scelto di sottoporre quanto concordato, formalmente o verbalmente, con altri paesi comunitari e non, al

minor livello possibile di pubblicità, od addirittura al regime della riservatezza. Ciò è reso possibile dal fatto che molti degli accordi o delle materie in questione sono di carattere tecnico, riguardando in primo luogo la cooperazione tra organi di polizia e servizi d'informazione, e come tali godono quasi in ogni stato di un "regime di pubblicità" del tutto particolare.

Le notevoli difficoltà incontrate nel reperire il materiale relativo a stati diversi dall'Italia, hanno portato ad una scelta adottata per ragioni di "economicità" del lavoro: esaminare cioè i soli accordi conclusi dall'Italia, accordi che in base alla legge 839/84 sono assoggettati alla forma della pubblicità totale attraverso la pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

4.2. La cooperazione multilaterale europea

Il Club dei Cinque

Tra le prime forme di collaborazione impostate dagli stati europei, ma estraneo ad ogni organizzazione sovranazionale permanente o temporanea (in quanto riunisce alcuni stati membri della Comunità ed altri che non lo sono) si può annoverare il "Club dei Cinque", detto anche di Vienna, dalla sede dove esso fu istituito nel 1971.

Composto dai ministri dell'Interno (o equivalenti) di cinque stati europei interessati da una serie di frontiere comuni, che li rendono uno spazio territorialmente contiguo (Austria, Francia, Germania, Italia e Svizzera cui, non di rado si è unito l'interessamento della Spagna), il Club provvede allo scambio di informazioni in materia di terrorismo internazionale, in particolare per quanto riguarda la cooperazione in materia di controllo alla frontiera.

Il Club è stato in "quiescenza", per un certo periodo ed anche se non sono mancati i tentativi per riattivarlo (1) è stato soltanto a fine 1989 che si è registrata una decisa ripresa della sua attività, con la riunione svoltasi a Vienna il 23 ottobre. In margine a questa

(1) Sull'opportunità di riattivare il Club dei Cinque e sulle varie ipotesi possibili si

è da segnalare che si sono tenuti alcuni incontri bilaterali tra rappresentanti degli stati membri del Club ed esponenti governativi di Jugoslavia ed Ungheria, al fine di esaminare, per il momento solo a livello di misure operative, le rispettive azioni nei confronti dei gruppi terroristici, individuandosi, tra l'altro, nel traffico di droga che interessa le frontiere di questi stati, una delle forme di finanziamento dei gruppi stessi (2).

L'azione degli stati in ambito comunitario

La cooperazione fra stati europei nella lotta al terrorismo attuata nell'ambito istituzionale della Comunità europea rappresenta oggi un "sistema" di notevole complessità in grado di dibattere con continuità e regolarità i complessi problemi che discendono dalle nuove manifestazioni del fenomeno, dalle sue sempre più articolate connessioni internazionali e dalle delicate implicazioni politiche che esso comporta.

L'argomento del terrorismo viene infatti trattato sia a livello tecnico-operativo, nel quadro della cooperazione fra ministri dell'interno, sia a livello politico, nell'ambito del meccanismo di concertazione rappresentato dalla "Cooperazione politica" e ove le circostanze lo richiedano in occasione dei Consigli dei ministri degli Esteri e dei Vertici dei Capi di stato e di governo della Comunità.

L'ambito tecnico-operativo, nel quale la trattazione viene ormai svolta con successo da parecchi anni, è quello costituito dal meccanismo di cooperazione istituito fra ministri dell'interno, e più in particolare fra gli organi di Polizia e Servizi di informazione dei paesi della Comunità, il cosiddetto "Gruppo Trevi", costituito nel 1976 e composto, ordinariamente, da alti funzionari dei Ministeri degli Interni o equivalenti, a livello di capi della polizia e dei servizi di sicurezza civili di tutti i paesi membri della Comunità europea; esso prevede anche la possibilità di riunioni a livello dei

vedano le dichiarazioni di Rognoni su *Il Popolo*, 14 feb. 1985 nell'articolo di Cavedon «Cee unita sulle misure antiterrorismo», nonché quanto sostenuto dal ministro dell'Interno Scalfaro su *l'Europeo*, 9 ago. 1986.

(2) Cronache e interviste al ministro dell'invio R. Conteduca, «Gava: l'Est ci aiuti a combattere la droga», in *La Stampa*, 24 ott. 1989.

ministri responsabili, evento accaduto più di una volta a partire dal 1984, in relazione all'intensificarsi del fenomeno terroristico che ha investito numerosi stati della Comunità.

Compito del Gruppo Trevi è di intensificare e migliorare la collaborazione intracomunitaria in materia di servizi di polizia e servizi d'informazione nell'opera di prevenzione antiterrorismo. La presidenza del Gruppo segue quella, a rotazione, del Consiglio dei ministri della Comunità. Le riunioni sono sia periodiche, sia convocate in relazione alla necessità.

L'attività del Gruppo Trevi si colloca in un'area parallela a quella della Cooperazione politica europea, di cui costituisce un importante complemento attraverso lo scambio di competenze, esperienze ed informazioni (3).

Nel settore proprio della Cooperazione politica, invece, la collaborazione tra paesi membri in materia di lotta al terrorismo si attua con carattere di continuità nel quadro di quell'attività diretta a mantenere efficiente un sistematico scambio di informazioni ed a stimolare la concertazione di posizioni ed iniziative comuni nelle tematiche di politica estera di interesse generale.

I primi sviluppi di tale collaborazione in ambito europeo si sono peraltro avuti in forme diverse, sulla base delle esigenze del momento e delle relative valutazioni politiche contingenti. In passato infatti organi differenti, ciascuno con competenze diverse, si sono occupati di tematiche inerenti il terrorismo: basterebbe ricordare ad esempio l'azione di analisi svolta dal "Gruppo cooperazione giudiziaria" in tema di estradizione e cooperazione penale, o quella svolta dal "Gruppo multidisciplinare di studio sul terrorismo" in tema di abuso di privilegi e immunità diplomatiche e di pirateria aerea.

Più di recente la materia è stata considerata dal cosiddetto "Comitato Politico", ovvero il Comitato dei direttori generali degli Affari politici dei Ministeri per gli affari esteri, il quale, pur non avendo compiti specifici attinenti al terrorismo può comprendere nella sua azione ogni materia che venga a far parte della

(3) Notizie e cronache di una riunione del Gruppo in S. Silvestri, «Una risposta europea al terrorismo», in *Il Sole 24 ore*, 25 set. 1986.

attività di politica estera da esaminare in sede di cooperazione politica. Si è trattato, in specie, di tutte quelle occasioni in cui eventi specifici o motivi di più largo respiro, hanno portato all'attenzione del Consiglio dei ministri degli Esteri, od anche del Vertice dei Capi di stato o di governo della Comunità, problemi connessi con l'atteggiamento da assumere verso l'esterno della Comunità, ed in particolare verso stati terzi cui si potevano e si possono ragionevolmente imputare collusioni o più gravi responsabilità in materia di terrorismo internazionale (si vedano oltre il Vertice di Dublino del 1984, preparato da due riunioni dei ministri degli Affari esteri del luglio e del settembre '84 e le dichiarazioni ricordate più avanti).

Proprio nel corso di una riunione del Comitato politico della Comunità, convocato a seguito della riunione informale dei ministri degli Affari esteri della Cee in cui la Gran Bretagna aveva sottoposto ai partner la proposta di una condanna della Libia per l'uccisione di un agente di polizia dalle finestre dell' Ambasciata libica a Londra, fu creato in ambito comunitario il "Gruppo di lavoro ad hoc sul terrorismo".

Il mandato conferito al "Gruppo di lavoro" era allo stesso tempo ampio e dettagliato dovendo esso esaminare i mezzi per impedire il perpetrarsi di atti terroristici sotto la copertura dei privilegi e delle immunità diplomatiche. Per far ciò il "Gruppo" avrebbe potuto perseguire una serie di azioni di rilievo: scambi di informazioni sull'attività dei gruppi terroristici; sulle procedure adottate in ogni stato membro per controllare lo status dei diplomatici indicati dalla apposita Convenzione di Vienna, ivi compresi gli addetti alle organizzazioni internazionali; ricerca delle linee di comportamento e di azione volte a prevenire atti di terrorismo internazionale, ed a cooperare "comunitariamente" nel caso di attentati a sedi diplomatiche di paesi membri in stati terzi; intensificazione dei contatti, da svolgere regolarmente, tra componenti il "Gruppo di lavoro" e responsabili nazionali preposti alla sicurezza, ivi compresi quelli già membri del Gruppo Trevi. Fine ultimo era la predisposizione di documenti da sottoporre all'approvazione dei Capi di stato e di governo della Comunità nei periodici vertici comunitari.

Il "Gruppo ad hoc" è diventato nel 1985 una struttura "perma-

nente ma intermittente”, convocato in relazione a specifici programmi in materia di lotta al terrorismo elaborati in seno al Comitato politico.

I gravi attentati terroristici compiuti contemporaneamente negli aeroporti di Roma e Vienna nel dicembre 1985, portarono i Dodici a riconsiderare l'azione sin lì svolta e ad imprimere maggiore organicità ed efficacia alla loro collaborazione. A seguito della Riunione ministeriale straordinaria del 27 gennaio 1986, venne così approvata una Dichiarazione di notevole rilievo politico, che riassumeva e completava una serie di importanti principi generali, alcuni di essi in un certo senso “ispiratori” della linea seguita sino ad allora dagli stati membri nei confronti del terrorismo, altri nuovi, che venivano affermati con chiarezza per la prima volta e che sarebbero stati di seguito richiamati in svariate occasioni. Tali principi si possono così sintetizzare.

In primo luogo, “la totale condanna del terrorismo in tutte le sue forme e le sue manifestazioni”, condanna estesa anche “agli autori, ai complici, agli istigatori ed ai Governi che li appoggiano”. In secondo luogo, la ferma convinzione che “nessuna concessione deve essere fatta sotto minaccia agli autori di atti terroristici o ai loro mandanti”. In terzo luogo, la determinazione dei Dodici di non mantenere normali relazioni con i paesi che appoggiano il terrorismo, ricorrendo ad opportune misure collettive ed individuali per convincere quanti utilizzano il terrorismo che il ricorso a questi atti può solo danneggiare la causa che essi intendono sostenere. In quarto luogo, la volontà degli stati membri di collaborare strettamente fra loro e con i paesi che condividono gli stessi orientamenti per combattere il terrorismo internazionale.

Quale atto significativo del nuovo impulso impresso alla cooperazione europea nella materia, la Dichiarazione prevedeva la costituzione di un nuovo organo permanente di concertazione e cooperazione, il “Gruppo di lavoro per la lotta al terrorismo internazionale”, nelle cui competenze venivano ricomprese le attività prima svolte in modo a volte dispersivo da organi differenti (compreso il citato “Gruppo ad hoc”).

Tale nuovo Gruppo rappresenta oggi la principale struttura d'esame, d'analisi e concertazione a carattere permanente dei problemi connessi con la cooperazione europea in materia di lotta

al terrorismo. La concorde volontà dei Dodici di attenersi ai principi della Dichiarazione illustrata sopra per quanto riguarda la lotta al terrorismo internazionale, venne messa alla prova in occasione delle gravi crisi tra Stati Uniti e Libia, nell'aprile del 1986, culminate nel bombardamento americano di Tripoli e Bengasi il 15 dello stesso mese. Nel pieno degli eventi, il 14 aprile, i Dodici nel corso della Riunione ministeriale straordinaria convocata all'Aja su richiesta dell'Italia, approvarono una importante "Dichiarazione sul terrorismo internazionale e la crisi del Mediterraneo", nella quale veniva espressamente citata la Libia quale paese sostenitore del terrorismo. Per la prima volta i Dodici stabilirono una serie di misure concrete, poi concordemente adottate, accompagnandole alla ferma condanna degli atti terroristici compiuti e del sostegno ad essi fornito da uno stato, superando così le indecisioni e reticenze avutesi in passato (ad esempio nella Riunione del 27 gennaio 1986).

Le misure adottate in quell'occasione andavano dalle restrizioni alle libertà di movimento del personale diplomatico e consolare libico nei paesi comunitari, alla riduzione degli organici delle stesse rappresentanze, ad un regime più restrittivo in materia di visti nei confronti di cittadini libici. L'embargo delle forniture militari, ed altre misure minori adottate il 27 gennaio precedente venivano inoltre confermate.

Ancora nel 1986, ed in particolare nell'autunno, l'emergere di sostanziali indizi di un coinvolgimento della Siria in alcuni gravi atti di terrorismo (si ricordano il tentativo fallito di far esplodere in volo un aereo della Pan-Am e l'attentato a Berlino alla sede della società di amicizia arabo-tedesca) provocò una crisi di notevole gravità, che mise alla prova la coesione comunitaria nella lotta al terrorismo internazionale.

La Gran Bretagna assunse in quell'occasione una posizione di netta condanna della Siria, giungendo a rompere le relazioni diplomatiche con quel paese. La gravità dei fatti avvenuti sul suolo britannico e l'emergere, nel processo tenutosi a Londra, di precise responsabilità siriane (che giungevano sino ai livelli più alti del corpo diplomatico siriano residente nella capitale britannica) portarono il governo di Londra a richiedere la solidarietà degli altri paesi della Comunità.

Ma mentre la condanna della Libia solo pochi mesi prima, era riuscita a coagulare le posizioni dei Dodici in un atteggiamento comune, il caso "Siria" palesò al contrario, una scarsa coesione, che trovò la massima espressione nella dissociazione della Grecia dalle decisioni assunte nella riunione dei ministri degli Esteri della Comunità, tenutasi a Lussemburgo il 27 ottobre 1986. In quella sede, non potendosi giungere, per mancanza di unanimità, ad una Dichiarazione formale dei Dodici, venne dato incarico alla Presidenza di turno di informare la stampa delle conclusioni dell'incontro, attraverso una formulazione che fosse in grado di indicare tale stato di fatto.

Le principali misure successivamente adottate nei confronti della Siria (che vennero precisate nel corso della Riunione ministeriale di cooperazione politica svoltasi a Londra il successivo 10 novembre) consistevano nel divieto di esportare armi verso quel paese, nella sospensione delle visite bilaterali politiche ad alto livello, nel controllo sull'attività delle Rappresentanze diplomatiche e consolari siriane accreditate negli stati membri e nella sorveglianza delle attività della Compagnia aerea di Damasco.

Il tema della lotta al terrorismo è stato poi riaffrontato in ambito comunitario nel maggio 1988 in relazione a specifici atti terroristici compiuti contro l'aviazione civile. Il primo caso si registra in connessione con la distruzione di un aereo sud-coreano avvenuta il 29 novembre 1987 (115 morti) ed in cui erano emersi concreti sospetti di coinvolgimento della Corea del nord. La Dichiarazione dei Dodici emessa il 26 gennaio 1988 esprimeva la più ferma condanna verso tale attacco contro l'aviazione civile e sollecitava l'attenzione dei competenti fori internazionali sulla necessità di operare affinché ogni sforzo venisse fatto per evitare tragedie analoghe. La Dichiarazione si concludeva con l'auspicio che la situazione nella penisola coreana non risultasse aggravata dall'atto criminale compiuto.

Il secondo caso trova origine dalla tragedia di Lockerbie (l'esplosione in volo dell'aereo della Pan-Am il 21 dicembre). Questo attentato fu oggetto di un'ulteriore Dichiarazione dei Dodici, in data 31 dicembre 1988, in cui all'energica condanna del terribile attentato si accompagnava una puntuale riconferma della linea di azione dei paesi della Comunità basata sulla imprescindibile ne-

cessità della solidarietà e della cooperazione internazionale per una efficace lotta al terrorismo internazionale.

Una valutazione complessiva dello stato e dei risultati ottenuti dalla cooperazione politica europea non può prescindere dalla considerazione che una parte assai rilevante di tale cooperazione viene realizzata attraverso strumenti di natura essenzialmente politica, ad esempio le Dichiarazioni, che per di più trovano generalmente la loro legittimazione in atti o decisioni precedenti di carattere sempre politico. Appare cioè prevalere una risposta europea che privilegia più gli aspetti politici del fenomeno che quelli giuridici, pur non rinunciando ad accompagnare la propria azione con misure concrete di carattere specifico e settoriale elaborate da apposite istanze tecnico-operative (ad esempio il gruppo di lavoro “ad hoc” nell’ambito della Cpe).

In tale contesto va osservato che il meccanismo della “unanimità” potrebbe rappresentare un freno all’incisività dell’azione europea nel settore, anche se nel caso più rilevante di dissociazione di un paese membro sino ad oggi verificatosi (quello delle sanzioni alla Siria che si è sopra ricordato), si è di fatto realizzato un compromesso alquanto originale, che è riuscito ad evitare l’emergere all’esterno di spaccature o contraddizioni della coesione comunitaria, assicurando al contempo una concreta reazione della quasi totalità degli stati membri della Comunità.

Considerati questi aspetti, non è possibile dare un giudizio definitivo, in termini positivi, in merito all’azione europea nella materia, in quanto essa, mossa da considerazioni strettamente legate a singoli episodi contingenti non è stata in grado di reagire ai nuovi atteggiamenti del fenomeno terroristico in maniera complessivamente adeguata ed efficace sia a livello politico che a livello tecnico-operativo.

L’azione nell’ambito del Consiglio d’Europa

L’Organizzazione del Consiglio d’Europa si è attivamente occupata, anche in tempi recenti, dei problemi posti dal terrorismo internazionale, con specifico riguardo al campo della cooperazione giudiziaria.

I due principali risultati di questa cooperazione a ventuno sono la Convenzione relativa all'extradizione, sottoscritta nel 1957 e la Convenzione europea per la repressione del terrorismo del 1977; quest'ultima rappresenta il primo strumento giuridico multilaterale che tratta, con pretese di globalità ed organicità, il problema del terrorismo internazionale.

In quanto strettamente correlata a quella del 1977, va ricordata brevemente la Convenzione tra i paesi Cee firmata a Dublino nel dicembre 1979 specificamente mirata a garantire l'entrata in vigore della Convenzione sul terrorismo tra un gruppo di paesi omogenei su un piano istituzionale e politico.

Su di un piano diverso da quello delle Convenzioni sin qui citate, e quale risposta immediata e concreta a specifici fatti di terrorismo coinvolgenti diplomatici o commessa con l'ausilio dei privilegi e delle immunità diplomatiche, venne costituito nel corso del 1984 il "Gruppo multidisciplinare di studio per la lotta al terrorismo", finalizzato all'esame delle risposte da dare alle forme di terrorismo sopra citate. La sua istituzione era stata auspicata nella risoluzione n.982 adottata dalla Conferenza dei ministri della Giustizia svoltasi a Madrid a fine maggio e la sua composizione vedeva come partecipanti gli esperti dei Ministeri competenti per i singoli stati membri, coordinati dal Comitato dei ministri.

L'attività del Gruppo consiste in un complesso lavoro di esame e studio di una delicata materia (nella quale le posizioni dei ventuno stati membri non sempre sono univoche) al fine di elaborare specifiche proposte per la regolamentazione giuridica dell'azione contro gli atti di terrorismo rivolti contro i diplomatici, compiuti avvalendosi dei privilegi e delle immunità previste a garanzia delle attività e delle sedi diplomatiche.

Per comprendere talune recenti iniziative o talune mancate realizzazioni del Consiglio d'Europa nell'ambito della lotta al terrorismo, è necessario accennare brevemente a due diverse impostazioni che sulla materia si sono delineate in maniera alquanto netta. La prima, condivisa dai paesi comunitari (con qualche eccezione) era incline a mantenere la cooperazione tra i membri del Consiglio in un ambito prevalentemente giuridico-normativo e quindi in sostanza a indirizzarla in via esclusiva alla predisposizione di strumenti giuridici convenzionali di portata

generale; la seconda, condivisa dal restante numero di stati, era favorevole ad ampliare la collaborazione nel settore con iniziative di più ampia portata politica.

Esempio concreto della seconda linea di tendenza è costituito dall'iniziativa, prospettata nella Risoluzione adottata dalla Conferenza dei ministri della Giustizia tenutasi a Madrid nel maggio 1984, di istituire un "Segretariato ad hoc" nel campo della lotta al terrorismo, il quale avrebbe avuto l'incarico di compiere approfondite analisi sul fenomeno e avanzare proposte a carattere operativo e concreto. Un tale organo avrebbe inevitabilmente assunto una valenza politica nell'ambito della cooperazione tra i 21 paesi membri, alcuni dei quali hanno mostrato atteggiamenti piuttosto diversi nei confronti di singole manifestazioni del fenomeno terroristico: tale situazione, alla base della scarsa propensione per l'iniziativa manifestata dal Gruppo dei paesi comunitari, ha costituito l'elemento più evidente per determinarne l'insuccesso.

La Conferenza dei ministri responsabili della lotta al terrorismo, svoltasi nel novembre 1986 a Strasburgo, ha finito con il sancire la prevalenza degli aspetti giuridici dell'attività del Consiglio d'Europa pur senza trascurare anche alcune iniziative a carattere operativo di un certo rilievo.

Nel corso della Conferenza, infatti, oltre ad una Dichiarazione di portata generale, sono state approvate tre Risoluzioni dedicate "al rafforzamento della cooperazione in tutti i campi connessi alla lotta al terrorismo", "all'adesione degli stati membri alle Convenzioni internazionali nella materia" e "al problema del terrorismo mediante abuso dei privilegi ed immunità diplomatiche".

La prima delle tre Risoluzioni prevedeva altresì la costituzione di un Gruppo dei diretti consiglieri dei ministri responsabili (sostanziale trasformazione del Gruppo multidisciplinare già citato) composto da funzionari scelti dai ministri competenti nella materia.

L'azione svolta da tale Gruppo, anche per la "dualità" di fondo ricordata sulle linee direttrici dell'azione del Consiglio, non è stata particolarmente incisiva. La sua attività si è rivolta all'analisi e all'approfondimento di alcune tematiche di portata generale, tra le quali si ricordano la cooperazione giudiziaria e penale in

materia di estradizione, e il problema del terrorismo attuato con l'abuso dei privilegi e immunità diplomatiche con particolare riferimento alla Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche. Va ricordato che a tali sviluppi il nostro paese ha dato un attivo contributo avendo avuto la responsabilità sia della Presidenza della citata Conferenza (nella persona del ministro Scalfaro), che di quella del Gruppo successivamente costituito.

L'azione complessiva del Consiglio d'Europa in tema di lotta al terrorismo internazionale, per i limiti statutari dell'organizzazione, non è destinata a produrre risultati appariscenti e di elevata risonanza politica; nondimeno essa ha conseguito risultati di notevole importanza e di lunga durata, tra i quali figurano le Convenzioni multilaterali, sopra citate, che costituiscono ancora la base per la cooperazione giuridica europea nel settore.

In alcuni settori specifici, inoltre, l'azione degli organi del Consiglio ha fornito un contributo di analisi e approfondimento (ad esempio sul tema dell'abuso dei privilegi e immunità diplomatiche) che appare significativo in quanto ha condotto a comunanza di posizioni giuridiche un elevato numero di paesi strutturalmente e ideologicamente diversificati.

L'azione nel quadro dei vertici dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente

Come si è più sopra accennato, trattando di cooperazione europea nella lotta al terrorismo non è possibile non tener conto di quanto emerso nel corso delle annuali riunioni dei sette paesi più industrializzati del mondo. Questi Vertici, infatti, riuniscono i quattro più importanti stati europei, che se per popolazione o superficie certo non esauriscono il Continente, pure sono paesi "guida" dal punto di vista politico, e sono quelli da sempre maggiormente esposti alla minaccia terroristica.

La cooperazione in materia di lotta al terrorismo internazionale nell'ambito del Gruppo dei sette paesi maggiormente industrializzati non si esterna in forme giuridicamente vincolanti mediante l'adozione di un testo di trattato, ma in intese che assumono generalmente il carattere formale di "Dichiarazioni", in cui prevale il carattere politico e che solo parzialmente si riferiscono a

strumenti giuridici convenzionali già esistenti. L'argomento è stato trattato, a volte in presenza di contrasti evidenti tra i partner, in ben otto dei quattordici vertici tenutisi dal 1975 al 1989, quasi sempre in concomitanza di atti terroristici di particolare gravità e rilevanza internazionale.

La prima occasione è costituita dal Vertice di Bonn del 1978, allorché a seguito di numerosi episodi di pirateria aerea venne approvata una Dichiarazione di principi sulla lotta al terrorismo, che comprendeva l'impegno degli stati partecipanti di intensificare gli sforzi per combattere il terrorismo internazionale, con particolare riguardo a quello che si realizzava attraverso la pirateria aerea. In particolare si prevedeva che i sette stati avrebbero sospeso i collegamenti aerei con quei paesi che si fossero rifiutati di perseguire od estradare i responsabili di dirottamenti aerei a fini di terrorismo.

La Dichiarazione era stata preparata dal "Gruppo di esperti" costituito nell'ambito delle attività preparatorie dei Vertici dei Capi di stato e di governo dei sette paesi più industrializzati dell'occidente; il Gruppo aveva iniziato ad operare nei primi mesi del 1978 ed era composto di esperti e rappresentanti dei dicasteri interessati di Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti. Esso riuniva, quindi, soltanto quattro degli stati europei, facenti parte della Comunità e la sua azione appare "parziale", almeno geograficamente, rispetto a quella delle istituzioni europee, anche se non è privo di rilievo il fatto che gli stati europei presenti rappresentino i maggiori membri della Comunità e quelli più colpiti dall'attività del terrorismo internazionale.

I principi elaborati a Bonn vennero ribaditi nel corso del successivo Vertice di Tokyo del 1979, allorché si prese atto dell'adozione di specifiche procedure per tradurli in pratica, e della positiva accoglienza che ad essi era stata riservata da molti stati terzi.

Il tema del terrorismo internazionale era affrontato anche nel corso del Vertice di Venezia del 1980, dove la Dichiarazione finale conteneva una parte dedicata specificamente alla presa di ostaggi diplomatici, riaffermando, nell'ambito dei Sette, sia la volontà di concorrere a rispettare e far rispettare la Convenzione delle Na-

zioni Unite sulle persone internazionalmente protette; sia l'opportunità di garantirsi specifico aiuto in caso di attacchi contro le rispettive sedi diplomatiche all'estero; sia il dovere di ogni stato di rifiutarsi dall'organizzare, istigare, assistere, proteggere o consentire le attività terroristiche contro altri stati.

L'applicazione concreta delle misure concordate nel 1978 a Bonn veniva decisa nel corso del Vertice di Ottawa del giugno 1981 quando i Sette stabilirono la sanzione della sospensione dei voli civili e commerciali nei confronti dell'Afghanistan, paese giudicato reo di collusione con i dirottatori dell'aereo pakistano transitato da Kabul e poi finito a Damasco nel marzo 1981.

Solo tre anni dopo il problema tornava all'attenzione dei Sette a seguito dei già citati fatti di Londra del marzo 1984 (uccisione di un agente di polizia inglese dalle finestre dell'ambasciata libica). Su spinta della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, e pur con talune resistenze francesi, il Vertice del giugno '84, che si svolgeva tra l'altro nella stessa Londra, adottava una nuova Dichiarazione sul terrorismo internazionale, in cui, ribadita la volontà dei Sette di collaborare nella lotta a tutte le manifestazioni del terrorismo internazionale, si manifestava preoccupazione per la libertà di movimento attraverso le frontiere di cui disponevano i terroristi, e per il crescente coinvolgimento di stati e di governi in atti di terrorismo realizzati attraverso l'abuso dei privilegi e delle immunità diplomatiche.

I partecipanti al Vertice manifestavano poi la loro adesione ad una serie di proposte di misure concrete comprendenti una più stretta collaborazione tra organi di polizia e servizi di sicurezza, in special modo nello scambio di informazioni e di conoscenze tecniche; un'analisi da parte di ogni singolo stato delle deficienze delle proprie legislazioni che potessero essere sfruttate dai terroristi; una più puntuale applicazione dei controlli previsti dalla Convenzione di Vienna sulle sedi diplomatiche, sul personale ecc.; una revisione dei criteri nazionali riguardanti l'esportazione di armi verso singoli paesi; l'impegno alla consultazione, e possibilmente, cooperazione riguardante l'espulsione dai singoli stati di personale con *status* diplomatico coinvolto in atti di terrorismo.

La Dichiarazione consacrava implicitamente la funzione del "Gruppo di esperti" che già aveva operato nel 1978-79 e nel 1981.

A questo, che si era occupato dapprima dei problemi relativi al terrorismo esercitato attraverso la pirateria aerea (Dich. di Bonn del 1978), ed in seguito di quello contro le sedi diplomatiche ed il relativo personale (Dich. di Venezia del 1980), era affidata una competenza più generale sui problemi comuni ai Sette nella lotta contro il terrorismo internazionale in vista della preparazione dei singoli vertici che, seppure *a latere*, ne avessero in programma la discussione. È quindi dal giugno 1984 che il “Gruppo” ha cominciato ad operare con continuità, adattando proposte e documenti da sottoporre all’esame dei Capi di stato e di governo. Pur con i contrasti che hanno talvolta diviso i Sette sull’opportunità o meno di trattare in sede di Vertice i problemi della lotta al terrorismo (si veda più oltre la posizione contraria della Francia in occasione dell’incontro di Bonn del 1985), il “Gruppo Esperti” è rimasto operativo, continuando la propria azione nel settore delle misure adottabili per combattere in primo luogo il terrorismo contro le sedi e il personale diplomatico.

Nel vertice di Bonn del 1985 il problema non veniva affrontato, in quanto prevaleva la tesi francese di limitare la riunione agli aspetti solo “economici” della cooperazione a sette (e quindi alcune interessanti proposte del Gruppo esperti non venivano esaminate). Nel Vertice svoltosi a Tokio dal 4 al 6 maggio ’86, invece, era adottata una Dichiarazione sul terrorismo internazionale alla luce degli attentati che in molti paesi del mondo (si ricordino tra gli altri Fiumicino e Vienna a fine 1985) avevano avuto luogo nei mesi precedenti. Nella Dichiarazione si invitavano tutti i paesi che intendevano operare contro il terrorismo “attraverso un’azione discreta e paziente, che combinasse misure nazionali con la cooperazione internazionale” a collaborare nelle sedi opportune quali l’Onu, l’Imo e l’Icao. Dal canto loro i Sette si accordavano per “intensificare lo scambio di informazioni sulla minaccia attuale e potenziale delle attività terroristiche e su coloro che le appoggiavano”, e concordavano una serie di misure “da applicare ciascuno nell’ambito della propria giurisdizione nazionale” alla cui adozione invitavano anche tutti gli altri stati interessati.

Le misure restrittive erano dirette contro quegli stati che risultassero “chiaramente coinvolti in maniera diretta od indiret-

ta, col terrorismo internazionale, ed in particolare con la Libia", fino a che tale comportamento non avesse a cessare. Era quindi questa la prima volta in cui uno stato veniva espressamente e concordemente indicato come responsabile dell'aiuto concesso ai terroristi, e rispetto al quale i Sette decidevano di adottare concrete misure sanzionatorie: rifiuto dell'esportazione di armi ad esso dirette; limiti ristretti agli organici delle missioni diplomatiche e consolari di tali stati, controllo sui viaggi del personale impiegato, riduzione o chiusura delle sedi se necessario; rifiuto dell'ingresso sul territorio dei Sette di diplomatici o altro personale espulso da uno degli stessi contraenti; miglioramento delle procedure di estradizione congiunto con maggiori garanzie di portare a giudizio rapidamente gli autori di atti di terrorismo; restrizioni nel regime dei visti e delle immigrazioni rispetto ai cittadini degli stati che appoggiano il terrorismo; collaborazione più stretta possibile, bilaterale e multilaterale, tra gli organi di polizia, i servizi di sicurezza e gli altri corpi operanti nel settore dell'antiterrorismo.

La Dichiarazione si concludeva con l'impegno ad operare in tutte le sedi internazionali per far adottare misure simili a quelle concordate, ad intensificare gli sforzi bilaterali e multilaterali riguardanti la cooperazione, in ogni sede, nella lotta al terrorismo internazionale in tutte le sue forme.

Come si vede la Dichiarazione di Tokyo era una specificazione di quella di Londra, e la sua importanza consisteva più nella "convinzione politica" con cui era stata adottata, che non nelle singole misure decise, che ricalcavano sia quelle di Londra che quelle predisposte dal "Gruppo di esperti" in vista del Vertice di Bonn del 1985 e da questo poi non affrontate.

Un ulteriore passo avanti era compiuto nel vertice svoltosi a Venezia nel 1987: in quella sede venne approvata una Dichiarazione sul terrorismo internazionale completata da un importante Annesso. La ferma condanna di ogni forma di terrorismo e di ogni stato manifestamente responsabile di patrocinarlo od appoggiarlo; la volontà di migliorare la cooperazione internazionale rinnovando l'appello a tutti i paesi intenzionati a consolidare ed estendere la cooperazione in tutte le sedi appropriate; il principio di processare od estradare, in ottemperanza alle leggi nazionali e

alle Convenzioni internazionali, i responsabili di atti di terrorismo.

L'Annesso conteneva importanti elementi di novità in quanto rendeva concreta l'intenzione espressa dai Sette a Tokyo nel 1986 di rendere più efficace la Dichiarazione di Bonn del 1978 nel far fronte a tutte le forme di terrorismo che colpiscono l'aviazione civile. A tal fine veniva stabilito che nei casi in cui uno stato avesse rifiutato di concedere l'estradizione o di instaurare un procedimento giudiziario contro i colpevoli di reati descritti nella Convenzione di Montreal per la repressione dei crimini contro la sicurezza dell'aviazione civile, i Sette avrebbero adottato immediati provvedimenti per sospendere tutti i voli diretti verso quello stato, come sancito nella Dichiarazione di Bonn. Con ciò veniva in sostanza estesa la Dichiarazione di Bonn, limitata ai casi di dirottamento aereo previsti dalla Convenzione dell'Aja, ad altre fattispecie di reati, quali i sabotaggi (collocazione di bombe negli aeromobili), contemplati dalla Convenzione di Montreal sulla sicurezza dell'aviazione civile.

Alla solennità con cui l'impegno era assunto non corrispondeva purtroppo quella con il quale lo stesso veniva attuato. Infatti nell'aprile del 1988, quando il governo britannico richiedeva ai Sette di applicare all'Algeria le sanzioni previste dall'Annesso, in quanto aveva lasciato liberi i dirottatori di un aereo kuwaitiano, rei tra l'altro di aver ucciso due passeggeri, le reazioni dei partner apparivano piuttosto tiepide, se non recalcitranti. La Francia, impegnata nella liberazione di alcuni ostaggi dichiarava apertamente la sua contrarietà; Germania e Stati Uniti non sembravano particolarmente entusiasti; da parte italiana ci si richiamava alla prudenza necessaria nei momenti in cui erano ancora in gioco le vite di numerosi ostaggi detenuti presumibilmente dagli stessi gruppi cui appartenevano i terroristi fuggiti (4).

Il Vertice dei Sette che si svolgeva a Toronto soltanto un mese dopo il verificarsi di questa spaccatura, prendeva ancora in considerazione il terrorismo internazionale attraverso una nuova Dichiarazione, con la quale i Sette, dopo aver dichiarato di accogliere con favore gli sviluppi intervenuti nella lotta al terrorismo

(4) Si veda il servizio di F. Ivaldo, Londra: «Sanzioni all'Algeria, l'Italia prende tempo», in *Il Messaggero*, 22 apr. 1986.

internazionale nell'ambito di alcuni organismi internazionali, esprimono una positiva valutazione della Dichiarazione, approvata nel corso del 1988 dal Consiglio dell'Icao, la quale sancisce il principio che agli aerei dirottati non dovrebbe essere consentito di decollare, una volta atterrati, se non in quelle circostanze a carattere eccezionale specificate nella Dichiarazione stessa.

La Dichiarazione, praticamente, riconosceva e avallava un principio che era stato violato dai Sette giusto qualche settimana prima. Certo, nella Dichiarazione dell'Icao, ed in quella dei Sette si riconosceva di dover pagare un tributo alla "discrezionalità" degli stati (la valutazione delle "circostanze eccezionali" consentita dalla Dichiarazione) per proseguire in un non trascurabile sviluppo del quadro "giuridico" iniziato a Bonn in tema di tutela internazionale contro i dirottamenti di aeromobili, pure tale tributo pare, a noi osservatori di livello, tale da inficiare la stessa validità dell'impegno dei Sette.

La Dichiarazione di Toronto, proseguiva, poi, accogliendo con favore il Protocollo di Montreal del 24 febbraio 1988 (sempre in ambito Icao), che contempla come reato ogni atto di violenza compiuto contro una persona in un aeroporto civile internazionale che causi o possa causare la morte o ferite gravi, nonché ogni atto idoneo a distruggere o danneggiare gravemente le installazioni di un aeroporto civile internazionale o di aerei che non sono in servizio (e che si trovino nell'aeroporto) o che interrompa i servizi dell'aeroporto stesso. Analogo positivo riferimento la Dichiarazione in questione formula nei confronti delle iniziative avviate a seguito del dirottamento dell'"Achille Lauro" nell'ambito dell'I-mo (Organizzazione marittima internazionale), che hanno portato all'adozione il 10 marzo 1988 a Roma della Convenzione per la repressione degli atti illeciti diretti contro la sicurezza della navigazione marittima e di un Protocollo relativo alle installazioni fisse collocate sulla piattaforma continentale.

Qualche dubbio circa il valore con cui taluni stati aderenti al Club dei Sette davano attuazione ad altri impegni assunti nel quadro dei Vertici, può essere cercato anche dalla vicenda relativa all'attentato al Jumbo della Pan-Am avvenuto nel cielo di Lockerbie nel dicembre 1988. Accreditate fonti britanniche, confermate dai responsabili governativi, scoprivano nel marzo 1989

che i servizi di informazione inglesi e lo stesso Ministero dei trasporti erano al corrente da tempo nei minimi dettagli del possibile attentato, ma non avevano preso alcuna ulteriore misura di prevenzione (5).

Da ultimo, anche il Vertice di Parigi (luglio '89) ha registrato l'approvazione di una dichiarazione sul terrorismo in cui i sette stati hanno, in sostanza, confermato gli impegni assunti precedentemente, ed in particolare quello di cooperare in via preventiva e di assicurare che gli eventuali colpevoli non restino impuniti. La dichiarazione, richiamando l'attentato all'aereo della Pan-Am del dicembre 1988, confermava poi (ma ancora una volta quando gli eventi si erano già prodotti), l'impegno dei Sette ad operare in sede Icao al fine di pervenire all'approvazione di ulteriori e più incisive forme di prevenzione a tutela della sicurezza dell'aviazione civile, in tutte le forme in cui potesse manifestarsi la minaccia terroristica, anche sostenuta da stati.

In conclusione, l'azione dei sette paesi maggiormente industrializzati nella materia della lotta al terrorismo, appare interessante per almeno due motivi. Da una parte per il numero e il contenuto delle Dichiarazioni adottate, assunte quasi sempre in frangenti molto delicati per la vita di relazione internazionale. L'interesse di tali atti risiede anche nella forma nella quale si esternano: la Dichiarazione in sé - come già osservato - non è uno strumento giuridico vero e proprio, ma rappresenta un impegno concordemente assunto dai sette paesi ad adottare atteggiamenti e posizioni comuni nella lotta al terrorismo. Proprio per l'autorevolezza del "foro" da cui provengono, tali prese di posizione hanno un impatto fortemente positivo nei confronti della Comunità internazionale: esse fungono altresì anche da segnale "incontrovertibile" del livello di guardia raggiunto dalle attività terroristiche nelle specifiche situazioni.

In secondo luogo per le decisioni operative che, in relazione alle Dichiarazioni di cui sopra ed in connessione a specifici eventi terroristici ben determinati, sono state adottate (contro Libia e

(5) Le notizie pubblicate dal *Daily Mirror* erano confermate dallo stesso ministro dei Trasporti Channon, il quale si scusava affermando che "Se tutti gli allarmi dovessero essere presi sul serio, gli aerei non volerebbero più". Si veda la corrispondenza da Londra di P. Filo della Torre, «Attentato al Jumbo, la Thatcher sapeva, ma non fece nulla», in *La Repubblica*, 17 marz. 1989.

Afghanistan) o che, in maggior parte, non lo sono state, fossero esse repressive (contro Siria ed Algeria) o preventive.

Questo alternarsi di decisioni attuative o meno di impegni presi e solennemente confermati, infatti, testimonia meglio di ogni altra cosa la dose di "politicità" insita in queste decisioni ed in questi atteggiamenti, "politicità" che è capace di dividere anche un consesso così limitato ed al contempo omogeneo qual è l'insieme dei sette paesi più industrializzati dell'occidente.

Questa situazione di divisione in un quadro tanto limitato e particolare, fornisce una spiegazione più che evidente delle difficoltà che si incontrano a ricondurre su posizioni unitarie consensi di stati più vasti e meno omogenei di quelli qui considerati, quali anche quello comunitario e, a maggior ragione, quello delle Nazioni Unite.

4.3. L'attività italiana

La cooperazione in sede multilaterale

L'Italia ha sempre partecipato attivamente alle iniziative prese in sede europea per il miglioramento della cooperazione in materia di lotta al terrorismo, pur incontrando, su questa strada, alcune difficoltà derivanti dal proprio ordinamento interno, laddove esso prevede sia la non estradabilità dello straniero per reati politici, sia il divieto dell'irrogazione della pena capitale.

Attualmente il nostro paese è parte a pieno titolo di tutti gli strumenti giuridici europei aventi connessione, più o meno diretta, con la lotta al terrorismo. Dal 1963 è parte della Convenzione europea di estradizione riguardo alla quale ha aderito anche al Protocollo addizionale n. 2 (6). Dal 1962 è parte della Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale ed ha aderito anche al Protocollo addizionale firmato a Strasburgo nel 1978 (7).

(6) La Convenzione è stata ratificata il 6 Ago. 1963 a seguito della autorizzazione concessa con la legge 30 gen. 1963 n. 300. Il protocollo è stato ratificato il 23 gen. 1985 a seguito della legge 18 ott. 1984 n. 755.

(7) Autorizzazione alla ratifica della Convenzione ex legge 23 feb. 1961 n. 215; al protocollo ex legge 24 lug. 1985, n. 436.

Assai in ritardo è giunta invece la ratifica della Convenzione europea per la repressione del terrorismo del 27 gen. 1977 e dell'Accordo relativo all'applicazione della Convenzione tra gli stati membri della Comunità (Accordo di Dublino del 4 dic. 1979) alla cui negoziazione, l'Italia aveva attivamente partecipato (8).

La ragione del ritardo deve ricercarsi nei dubbi e nelle perplessità che hanno riguardato la compatibilità tra la Convenzione di Strasburgo e l'art. 10 della Costituzione, nella parte in cui dispone che "non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici".

È intuitivo infatti come potesse presumersi un contrasto tra questa norma e l'intero impianto della Convenzione, che è impostata appunto sul principio dell'extradizione (o sul giudizio nel paese di detenzione), dell'autore di atti terroristici e sul principio che questi atti non possono essere ricompresi tra i reati politici (art. 1); la Convenzione lascia anzi ai singoli stati la facoltà di non considerare come politici, ai fini della disciplina dell'extradizione, i reati che, anche commessi con il richiamo a finalità politiche, siano stati caratterizzati da violenza grave o dal fatto di aver creato un ingente pericolo.

La soluzione veniva trovata attraverso l'apposizione di una riserva alla Convenzione, con la quale l'Italia, utilizzando la facoltà prevista dall'art. 13.1, si riservava di rifiutare l'extradizione nei casi in cui il reato potesse essere considerato politico ai sensi della nostra Costituzione, e si impegnava comunque a perseguire sul proprio territorio il responsabile dell'atto terroristico (9).

Anche per quanto riguarda l'Accordo di Dublino da segnalare l'introduzione del limite, già visto riguardo alla Convenzione di Strasburgo, costituito dalla riserva di interpretazione nazionale del significato "politico" da attribuire agli atti di terrorismo indicati dall'art. 1 richiamato. Pure in questa occasione quindi lo stato italiano, ai fini della estradizione, si riserverà un giudizio da emettere rispetto ad ogni singolo caso che verrà in discussione.

Sul piano delle procedure interne di adesione ai trattati, è

(8) Le leggi di autorizzazione alla ratifica, rispettivamente n. 719 e 720, sono infatti del 26 nov. 1985, pur essendo iniziato il loro iter nel 1979 per la Convenzione di Strasburgo, e nel 1980 per quella di Dublino.

(9) Si veda in proposito quanto indicato nella relazione introduttiva al disegno di legge Camera 1021, VIII Legislatura.

rilevante sottolineare come l'apposizione della clausola in questione, sia stata determinata da una specifica iniziativa di alcuni parlamentari e dalla conseguente approvazione delle Camere che hanno introdotto un articolo *ad hoc*; il governo, si è visto così obbligato *ex lege* a formulare all'atto del deposito della ratifica una specifica riserva all'accordo.

L'apposizione delle riserve alle due Convenzioni non sembra condizionare in alcun modo la volontà dello stato di procedere alla cooperazione internazionale nella lotta al terrorismo; semplicemente consente di poter valutare più accuratamente le singole fattispecie che si possono presentare in giudizio, in modo da rispettare taluni principi liberali e garantisti previsti dalla nostra Carta costituzionale.

Alcuni mesi dopo l'approvazione delle due leggi appena citate per l'autorizzazione alla ratifica delle Convenzioni di Strasburgo e Dublino, il governo italiano provvedeva alla adesione all'Atto unico europeo, di cui il parlamento autorizzava per la ratifica in meno di 11 mesi (10). Per la materia della lotta al terrorismo, di questo atto rileva in particolare il Titolo III dedicato alla "Cooperazione europea in materia di politica estera", nel quale sono previste disposizioni volte a coordinare l'azione dei singoli stati nei confronti dei paesi terzi. Come si avuto modo di vedere, è proprio in sede di cooperazione politica che gli stati europei hanno trovato modo di confrontarsi, e talvolta di scontrarsi, in materia di misure concrete riguardanti gli atti di terrorismo e le responsabilità, talvolta più che evidenti, di taluni stati terzi.

La cooperazione in sede bilaterale

Nell'esaminare i rapporti bilaterali del nostro stato in materia di lotta al terrorismo, sarà necessario considerare non solo quelli concretizzati in atti formali, quali trattati, memorandum, ecc, ma anche, per quanto se ne abbia notizia, quelli rimasti allo stato di intese verbali o di mere dichiarazioni politiche, in quanto questi pure hanno sovente per effetto quello di rafforzare e migliorare i

(10) L'Atto unico era stato infatti aperto alla firma il 17 feb. 1986, e la legge di autorizzazione alla ratifica n. 909 porta la data del 23 dic. 1986.

collegamenti già esistenti a livello operativo tra i diversi organi statali incaricati delle attività di prevenzione e di controllo del terrorismo.

Ciò premesso, una sensibile intensificazione dei contatti bilaterali in materia di lotta al terrorismo si registra a partire dal gennaio 1985 con una serie di incontri tra il ministro per l'Interno Scalfaro (accompagnato da alti funzionari dello stesso dicastero e di quello degli Esteri) e gli omologhi responsabili politici di numerosi stati europei e mediterranei. Taluni incontri sfoceranno, immediatamente o dopo qualche tempo, nella conclusione di singoli accordi bilaterali; altri verranno comunque intesi dalle due parti come sufficienti a realizzare il fine di un migliore coordinamento in materia.

Con il primo di cui si ha notizia e che si svolge a Parigi a fine gennaio con il ministro degli Interni francese Pierre Joxe, non risultano conclusi accordi in materia, mentre viene definito estraneo ai colloqui il problema degli "esuli" italiani in Francia (11).

Un secondo incontro ha luogo a Bonn alla metà di febbraio, e segue di poco una riunione dei ministri degli Esteri dei dieci paesi della Comunità. Con i colleghi della Germania federale Scalfaro sottolinea la necessità di rafforzare i servizi di "intelligence" e di recuperare la volontà politica di collaborare. Anche in questa occasione non risultano firmati accordi, seppure qualche tempo più tardi Scalfaro parli della "possibilità di intese bilaterali" (12).

Un terzo è degli inizi di marzo ed ha come meta Belgrado, dove il ministro Scalfaro incontra i responsabili jugoslavi per discutere dello stesso tema già affrontato nelle due altre capitali europee. Seppure anche in questa occasione non si abbia notizia della sottoscrizione di accordi o di altri strumenti formali di collaborazione, pure la stampa al seguito può affermare che Italia e Jugoslavia sono "unite per combattere ogni attentato" (13).

Il quarto incontro del nostro ministro dell'Interno avviene a

(11) M. Elan «Non sono venuto per gli esuli», intervista a Scalfaro in *Il Giorno*, 25 gen. 1985.

(12) Notizie e cronache negli articoli di R. Cavedon «Cee unita contro il terrorismo», in *Il Popolo*, 14 feb. 1985 e P. Araldi, intervista a Scalfaro «Ecco il mio progetto per un'Europa più sicura», in *Corriere della Sera*, 20 giu. 1985.

(13) Servizio da Belgrado di D. Campana, «Un piano europeo contro il terrorismo», in *Domenica del Corriere*, 23. marz. 1985.

Londra nel giugno 1985 ed avvia il lungo processo negoziale che sfocerà nella conclusione dell'accordo con la Gran Bretagna: il testo, perfezionato l'anno successivo, viene firmato definitivamente solo nel gennaio 1989 (14).

Sempre nel 1985 l'azione del governo italiano si estende anche agli Stati Uniti, allorché nel corso degli incontri periodici previsti dall'accordo del 1984 sulla lotta alla criminalità organizzata ed al traffico di droga, la delegazione italiana propone l'allargamento dell'intesa alla cooperazione nella lotta al terrorismo, sul modello di quanto già in via di realizzazione con altri stati europei. Un primo accordo viene siglato dopo solo due giorni dal ministro della Giustizia Edwin Meese e riguarda la metodologia di acquisizione delle informazioni relative alla criminalità organizzata, lo scambio di informazioni tra i servizi attraverso canali informatici ed elettronici, la protezione dei "pentiti", la ricerca dei latitanti.

Nel giugno successivo lo stesso viene perfezionato a Roma attraverso un protocollo aggiuntivo all'accordo del 1984: si istituisce così un comitato politico unico per le tre materie adesso contemplate (lotta al terrorismo, al traffico di stupefacenti, alla criminalità organizzata) e due comitati operativi distinti dei quali uno dedicato in *toto* ai problemi del terrorismo (15).

Gli incontri bilaterali si intensificano dopo gli attentati di Fiumicino e Vienna (27-28 dicembre 1985). Alla visita del Presidente del Consiglio Craxi in Egitto (13.1.1986) fanno seguito dapprima una dichiarazione sull'intenzione dei due paesi di rafforzare la cooperazione in materia di lotta al terrorismo internazionale, poi la firma di un protocollo di collaborazione (16).

(14) Prime notizie in P. Graldi, in *Corriere della sera*, 20. giu. 1985 cit; altre in R. Cavedon, «Sistema di sicurezza e dimensione europea», in *Il Popolo*, 11. gen. 1986; sul rinvio della firma B. Palombelli, «A noi l'Oscar dell'antiterrorismo», in *Europeo*, 9 ago. 1986. L'accordo era firmato a Roma l'11 gen. 1989; lo si veda in G.U. Suppl. ord. n. 177 del 31 lug. 1989.

(15) Sul viaggio di Scalfaro negli Usa e sulla firma del primo accordo si vedano i servizi di R. Cavedon, «Italia Usa : si discute anche sul terrorismo», in *Il Popolo*, 12 nov. 1985; Scalfaro a Washington: accordo antiterrorismo, in *Il Popolo*, 13 nov. 1985; «Sul terrorismo collaborazione tra Usa ed Italia», in *Il Popolo*, 15 nov. 1985. Sul perfezionamento dell'accordo V. Piernoli, «Nuove accuse alla Siria», in *Il Tempo*, 25 giu. 1986.

(16) Sul viaggio del Presidente del Consiglio, G. Barendson «Craxi e Mubarak, un'idea comune», in *La Repubblica* 15 gen. 1986; sulla firma del Protocollo, B. Palombelli, in *l'Europeo*, 9 ago. 1986 cit., l'accordo definitivo sarà poi firmato a Roma il 7 dic. 1988 dal ministro Gava.

A fine estate con la visita che il ministro degli Interni italiano compie ad Atene il 23 settembre viene invece firmato l'accordo con la Grecia la cui conclusione era prevista per il 16 luglio (17).

Pochi giorni dopo il ministro Scalfaro è ad Ankara, dove viene concluso un accordo analogo a quelli appena citati, in materia di cooperazione nella lotta al terrorismo, alla droga ed alla criminalità organizzata (18).

La negoziazione di un testo analogo con il governo francese subisce una rapida accelerazione a fronte dei sempre più numerosi attentati che il terrorismo internazionale, di probabile matrice mediorientale, compie nell'area di Parigi (attentati del 15 e 17 settembre) il nuovo ministro degli Interni francese Pandraud, rovescia infatti la linea politica dei suoi predecessori, aprendo alla collaborazione più volte proposta dall'Italia e proponendo la rapida conclusione dell'accordo la cui negoziazione era già iniziata nel 1985. L'intesa viene effettivamente firmata a Parigi il 13 ottobre del 1986 (19).

L'azione del ministro dell'Interno è accompagnata sia da una serie di incontri effettuati dal ministro della Difesa, Spadolini, alla ricerca del consenso per una convenzione internazionale in materia di lotta al terrorismo (20), sia da alcune dichiarazioni dello stesso Presidente della Repubblica che, sottolineata l'importanza e l'opportunità dell'attività di contatti bilaterali intrapresa dal governo, invita il Presidente del Consiglio ad operare affinché sia intensificata l'azione in tal senso, ed in particolare nel settore dell' "intelligence" e dei rapporti tra le varie organizzazioni di polizia, con l'obiettivo finale di pervenire ad una sorta di "spazio giuridico comune" che garantisca "l'uniformità di alcune norme essenziali... per giudici e forze dell'ordine", anche a costo di "rinunciare a

(17) Notizie in G. Bianconi, «L'Europa non cederà», intervista a Scalfaro, in *Avvenire*, 27 set. 1986.

(18) L'accordo con la Turchia è stato firmato ad Ankara il 2 ottobre 1986 ed è in vigore dalla data della firma.

(19) Sulla sorpresa e sull'impressione destata in Francia dalla serie di attentati del settembre, si vedano A. Guatelli, «Parigi vive nel terrore», in *Corriere della sera*, 16 set. 1986; P. Graldi, «Parigi e la strage continua», in *Corriere della sera*, 18 set. 1986; sull'inizio di un più stretto rapporto con la Francia, O. L. Scalfaro, «Contro il terrorismo, collaborazione tra gli stati», intervista all'Ansa su *Il Tempo*, 11 ago. 1986 e l'intervista dello stesso a G. Bianconi, in *Avvenire*, cit.

(20) Intervista al ministro della Difesa di D. Frescobaldi, «Una alleanza antiterrorismo tra Est, Ovest e non allineati» in *Corriere della Sera*, 28 set. 1986.

porzioni di sovranità nazionale” (21).

In rapida successione vengono così sottoscritti altri analoghi accordi con Austria (12 nov. 1986), Israele (4 dic. 1986), Marocco (16 gen. 1987), e Spagna (12 mag. 1987). Dopo più di un anno venivano firmati poi analoghi accordi con Tunisia (3 ott. 1988), Egitto (7 dic. 1988) e, dopo il lungo processo negoziale di cui si è detto, con la Gran Bretagna, attraverso la stipulazione di un ulteriore accordo.

Infine, negli ultimi mesi del 1989, in margine ad una riunione del Club dei Cinque (di cui si detto sopra), il nuovo ministro dell'Interno, Gava, aveva due incontri con gli omologhi responsabili di Jugoslavia e Ungheria, per concordare alcune forme di collaborazione tra gli apparati di polizia dei due paesi, in materia di traffici di droga e di misure atte a contrastare i trasferimenti di terroristi e di materiali connessi (22).

L'intensa attività del governo italiano nei quattro anni considerati ha quindi permesso la creazione di un ampio ed articolato sistema di intese e di accordi che legano sul piano bilaterale il nostro paese a numerosi stati europei e dell'area mediterranea, basandosi su accordi che contemplano limitati ma efficaci strumenti di collaborazione.

Il contenuto degli accordi bilaterali sottoscritti dall'Italia

Dal punto di vista sostanziale, gli strumenti di cooperazione cui si è dato vita con gli accordi citati possono essere così brevemente riassunti: scambio di informazioni, dati e notizie sull'attività e l'organizzazione di gruppi terroristici; approntamento di schemi di collaborazione coordinata e programmata per l'attività di prevenzione, investigazione e repressione; avvio di corsi di addestramento comuni; trasmissione di conoscenze tecnologiche nel settore della sicurezza aeroportuale e di frontiera.

(21) Dichiarazioni del Presidente della Repubblica fatte a L. Coen, «Consultazioni Cossiga Craxi sulla risposta antiterrorismo», in *La Repubblica*, 20 set. 1986.

(22) Gli accordi citati da ultimo, al contrario di quelli ricordati precedentemente, sono stati firmati successivamente all'entrata in vigore della l. 839/84 sulla pubblicazione in G.U. degli atti ufficiali della Repubblica e sono quindi sottoposti al regime della pubblicità obbligatoria (disposto per gli atti internazionali dagli art. 4 e 9 della legge stessa), attraverso il loro inserimento nei supplementi ordinari della stessa GU.

Dal punto di vista formale si tratta, ad eccezione di quello con gli Usa, che è un protocollo aggiuntivo, di accordi sostanzialmente identici ed articolati in una premessa, una sezione dedicata alla creazione di un comitato misto, e tre parti dispositive concernenti le misure da adottare rispettivamente contro il terrorismo internazionale, la criminalità organizzata, il traffico di stupefacenti (quest'ultima parte manca nell'accordo con la Spagna, poiché in materia era già stato firmato il 3 mar. 1986 un'altro accordo).

Nella premessa, riconosciuta dapprima la positiva collaborazione già esistente tra i due stati firmatari nelle materie oggetto dell'accordo, si riafferma la necessità di realizzare "più incisive forme di coordinamento" (di "collaborazione bilaterale" nell'accordo con l'Austria), motivo per cui si è ritenuto di convenire quanto appresso disposto e che qui interessa solo per la parte relativa alla lotta al terrorismo.

La prima sezione è dedicata alla Costituzione di un "comitato bilaterale" per la cooperazione nei tre settori di cui si detto; esso è presieduto dai due ministri competenti, e comprende rappresentanti di tali dicasteri, responsabili delle forze di polizia ed esperti dei tre settori, e può essere integrato, di comune accordo ed in caso di necessità, con rappresentanti di altri Ministeri ed uffici. Il Comitato si riunisce almeno una volta l'anno e, straordinariamente, in caso di necessità per discutere questioni di natura urgente. Da notare che nell'accordo con l'Austria il "Comitato bilaterale" è chiamato "Commissione comune", e la sua finalità è la "trattazione di tutti i problemi relativi ai tre settori", e non la "cooperazione in materia di...", con una sottolineatura del carattere formalmente meno impegnativo dell'organo istituito.

Nella parte dedicata alla cooperazione in materia di lotta al terrorismo, le misure concordate risultano essenzialmente di tre tipi.

In primo luogo, e con il limite del rispetto delle singole legislazioni nazionali, lo scambio di informazioni riguardanti i gruppi terroristici, i fatti e gli eventi accaduti e le tecniche di volta in volta riscontrate; evidente la volontà di costituire un panorama comune di dati che permettano di riconoscere nel più breve tempo possibile le "matrici" di eventuali attentati, nonché di seguire eventuali

spostamenti ed acquisti di “materiali speciali” necessari alla preparazione degli attentati.

In secondo luogo l'aggiornamento continuo delle informazioni riguardanti le potenziali minacce terroristiche, nonché le tecniche e le strutture organizzative che i singoli stati contraenti hanno predisposto per contrastarle; in materia è previsto anche lo scambio di esperti (nell'accordo con l'Austria a quest'ultimo riguardo si parla, riduttivamente, di “presentazione di proposte per lo scambio di esperti”). In terzo luogo è previsto lo scambio di esperienze e conoscenze tecnologiche riguardanti la sicurezza dei trasporti aerei, marittimi e ferroviari, con il fine di migliorare costantemente le misure e gli standard adottati presso aeroporti, porti e stazioni ferroviarie “adeguandoli costantemente al livello di minaccia dal terrorismo” (quest'ultima parte relativa al “fine” dello scambio di informazioni sulla sicurezza dei trasporti non è contemplata nell'accordo con l'Austria).

Nel solo accordo con Israele è poi prevista una quarta forma di cooperazione, destinata ad “assicurare l'assistenza reciproca nel campo della sicurezza”, con particolare, esplicito richiamo alla sicurezza delle “istituzioni pubbliche di ciascuno dei due paesi situate nel territorio dell'altro”. Evidente come con questa disposizione, al di là del formale riconoscimento di reciprocità, si ribadisce l'impegno dell'Italia ad assicurare adeguata protezione alle istituzioni culturali, commerciali e religiose che in Italia sono frequentate da cittadini israeliani o di religione ebraica, a fronte della sempre più frequente minaccia terroristica che le ha ad oggetto.

Si tralasciano qui le altre disposizioni relative alla cooperazione nella lotta alla criminalità comune organizzata ed al traffico degli stupefacenti, che non rilevano per questo lavoro.

Complessivamente, per il settore della lotta al terrorismo, gli accordi firmati dall'Italia con gli altri stati, risultano impostati essenzialmente sullo scambio di informazioni ed esperienze, delle quali poi, ogni singolo stato, dovrà autonomamente trarre profitto.

Il “Comitato bilaterale”, unico organo formalmente previsto appare dotato di una duplice competenza: politica e di indirizzo generale quando si riunisce nella composizione a livello ministe-

riale; tecnico-operativa ed in sostanza attuativa delle suddette linee di indirizzo quando si riunisce nella composizione limitata agli alti funzionari dei dicasteri interessati e che la compongono. Da non sottovalutare la potenzialità insita nella previsione dello “scambio di esperti”, che permette, salvo i poteri da concedere ad essi di volta in volta, a soggetti di uno stato di poter “operare” sul territorio dell’altro.

D’altro canto l’effettivo e tempestivo realizzarsi dello scambio di informazioni che le rispettive forze di polizia o servizi di informazione possono ottenere costituisce un primo importante passo verso il miglioramento di quelle forme di prevenzione che sole possono contrastare efficacemente il verificarsi di atti terroristici.

Il complesso degli accordi e delle intese da cui l’Italia è attualmente legata, appare come un sistema ampio e ben articolato, capace di “approvvigionare” adeguatamente i servizi d’informazione con una serie di “terminali” operanti in punti strategici dello scacchiere europeo, ma soprattutto mediterraneo. Si nota, infatti, che con tutti i paesi prospicienti questo mare con cui si è registrato un atteggiamento *like-minded* si è riusciti a firmare un accordo. Questo permette un controllo adeguato sull’attività periferica e sugli spostamenti di numerosi gruppi e movimenti propensi all’attività terroristica.

In definitiva quello italiano si presenta come un sistema configurato e realizzato con coerenza sull’assunto centrale che nella situazione attuale un rapporto bilaterale di cooperazione nella materia è elemento insostituibile per realizzare una concreta opera di prevenzione contro il terrorismo. La costruzione così edificata presuppone peraltro che gli organi tecnici ai quali ne è demandata l’esecuzione siano in grado di riempire di contenuti concreti, con efficacia e continuità, la cornice giuridica delle intese raggiunte.

D’altro canto, però, la gestione di questa complessa rete “stellare” di contatti comporta una mole di lavoro assai rilevante, sia per le strutture operative sia per quelle di coordinamento politico, che si trovano impegnate in una decina e forse più di riunioni bilaterali all’anno, che vanno ad aggiungersi a quelle che, allo stesso fine, vengono svolte in sede multilaterale.

In taluni ambienti, quindi, si fa strada l’ipotesi di provare a

costruire, magari dopo un'altro adeguato periodo di sperimentazione a livello bilaterale, un sistema multilaterale basato sugli stessi presupposti degli accordi che sono attualmente in vigore tra l'Italia e gli altri stati.

4.4. Conclusioni

Alla luce delle considerazioni svolte nei paragrafi precedenti, si può ora cercare di delineare una interpretazione complessiva delle linee lungo le quali si è venuta sviluppando la cooperazione politica e giuridica nella lotta al terrorismo, con particolare riguardo al quadro della concertazione fra gli stati europei.

In primo luogo è da notare che la Comunità internazionale non è riuscita sino ad oggi a realizzare uno strumento giuridico generale in materia di lotta e prevenzione al terrorismo che sia stato capace di ricevere un'accoglienza favorevole da parte di tutti gli stati: è mancato infatti il consenso sia sui fattori che definiscono il reato di terrorismo che sull'importanza relativa da accordare ad ognuno di essi e quindi in definitiva sull'oggetto stesso di un tale testo.

Viceversa l'approccio limitato, sia di carattere settoriale che geografico, ha consentito di elaborare numerose Convenzioni specifiche che se non coprono il fenomeno nel suo insieme, pure riguardano aspetti ben determinati del terrorismo ed aree geografiche omogenee. L'approccio di tipo settoriale sin qui concretamente attuato, può considerarsi risultato parziale ed in ogni caso meno incisivo di una disciplina globale sul tema del terrorismo?

Per rispondere a tale domanda occorre innanzitutto osservare che le Convenzioni, gli Accordi ed i Protocolli che rientrano in quello che si è definito "approccio settoriale" al tema del terrorismo, recepiscono nei loro contenuti concreti un gruppo di norme uniformi e abbastanza simili, mirate alla prevenzione e repressione delle singole attività terroristiche di volta in volta contemplate. L'esame di tali strumenti giuridici rivela, infatti, come essi, al di là della descrizione - ovviamente mutevole - della fattispecie del reato, contengano uno schema normativo uniforme che si ripete e che viene recepito di volta in volta nelle nuove Convenzioni.

Come prima considerazione conclusiva si può quindi affermare che l'esistenza di un complesso di norme sufficientemente uniformi nelle varie Convenzioni per la prevenzione e la repressione delle singole attività terroristiche, permette, sia pure in misura limitata, di superare i limiti insiti nell'approccio settoriale alla materia.

Se proseguiamo oltre e spostiamo il discorso sul piano della diffusione territoriale delle misure di prevenzione e repressione del terrorismo, si può constatare che l'approccio multilaterale ristretto o quello bilaterale si rivelano più facilmente percorribili e di più agevole realizzazione rispetto a quello multilaterale.

Si è infatti potuto notare come tra gli stati aderenti alla Comunità e al Consiglio d'Europa sia stato realizzato un "sistema giuridico" più stretto e più interconnesso, costituito da una serie di Convenzioni multilaterali a competenza geografica limitata o da una serie di accordi bilaterali che integrano ed ampliano quelli multilaterali (23). Manca ancora in effetti uno strumento "globale" e ad efficacia prolungata. Ma gli strumenti attualmente esistenti, costituiscono comunque un complesso di norme che possono definire le prime linee di uno "spazio giuridico" europeo. Questo non è forse approfondito quanto sarebbe necessario, manca di norme cogenti rispetto all'atteggiamento da tenere nei confronti di stati terzi, ed è suscettibile di improvvisi miglioramenti in relazione più al verificarsi di singoli eventi terroristici che di una programmata azione politica. Ciò non toglie che, se rispetto ad un obiettivo ottimale da raggiungere molta strada deve ancora essere compiuta, pure quella sino ad oggi percorsa appare comunque apprezzabile e meritevole di supporto, nella speranza di un suo sviluppo nel senso di una maggiore integrazione.

In questo quadro si collocano alcune punte emergenti, sia in negativo che in positivo. Sul primo versante si può ricordare come ostacolo ad ogni processo di integrazione nella materia la posizione tenuta dalla Francia sino a che l'ondata terroristica del settembre '86 non coinvolse duramente anche la sua popolazione; al contrario come esempio di importante posizione positiva è legittimo ricordare quanto realizzato dall'Italia tra il 1986 ed il 1989. In

(23) Si veda il già citato servizio di R. Conteduca, in *La Stampa*, 24 ott. 1989.

questo periodo infatti, come sopra si è visto in dettaglio, il nostro paese ha firmato ben undici accordi bilaterali di collaborazione nella lotta al terrorismo, impostati sull'assunto che un rapporto di collaborazione e di mutua informazione rappresenta l'unica efficace azione di prevenzione antiterrorismo. L'azione italiana, che ha riguardato un settore come quello dello scambio d'informazioni in materia di terrorismo in cui non esiste alcuno strumento multilaterale, dimostra almeno due cose. Da una parte che l'approccio bilaterale è nettamente preferito da numerosi stati per accordi in materia così delicata quale la collaborazione tra organi di polizia e servizi d'informazione, anche se poi l'insieme degli accordi, visto il loro contenuto pressoché identico, finisce inevitabilmente per creare una "rete". Dall'altra che invece manca la volontà di impegnarsi preventivamente su specifici livelli sanzionatori rispetto a fattispecie criminali non perfettamente individuabili a priori. Resta quindi sempre affidata ad una sede "politica" (e non giuridica) ulteriore la decisione in materia di atteggiamento da tenere riguardo a singoli casi, ed in particolare rispetto a quelli in cui taluni stati possono emergere come palesemente coinvolti in attività di appoggio ad azioni terroristiche.

Per gli stati della Comunità questa sede è assicurata in primo luogo dalla "Cooperazione politica europea"; per taluni di essi una sede ulteriore è quella offerta dai Vertici a sette.

In sintesi si può affermare che la lotta al terrorismo viene oggi condotta con una serie di misure che, sia sul piano dei contenuti che su quello dei paesi aderenti, appaiono varie e diversificate, caratterizzate dalla mancanza di collegamento e di onnicomprensività. Esiste nei fatti una tendenza da parte degli stati a privilegiare un'ottica normativa parziale del fenomeno, evitando una regolamentazione globale che allo stato delle cose appare politicamente di difficile praticabilità.

Ci si può chiedere se tale stato di fatto rappresenti la soluzione ottimale ai problemi posti dal terrorismo nell'attuale fase dei rapporti internazionali. La risposta non può che essere articolata. Se sul piano sistematico la creazione di uno strumento che abbracci l'intera materia sarebbe certamente preferibile, pure sotto il profilo dei risultati concreti, anzi di quelli effettivamente raggiungibili in tempi utili e alla luce dei rapporti attualmente esistenti

nella Comunità internazionale, l'approccio settoriale, sia multilaterale che bilaterale, perseguito dagli stati europei si presenta come quanto di meglio sia oggi realizzabile. Esso è quindi più un frutto della necessità che non di una scelta razionale che si indirizzi in tal senso: come tale va quindi valutato e giudicato.

5. TERRORISMO E DIRITTI DELL'UOMO

di Bruno Nascimbene

5.1. Le attività terroristiche come violazione dei diritti dell'uomo. Obblighi degli stati e forme di cooperazione

Le tendenze in atto nella comunità internazionale a favore di una sempre più intensa cooperazione per la tutela dei diritti dell'uomo assumono particolare significato nei momenti, e in occasione di fatti, ove le tradizionali libertà civili e politiche garantite negli ordinamenti nazionali sono poste in pericolo o subiscono violazioni.

All'impegno degli stati a riconoscere, con l'ampiezza coerente con l'impegno dei moderni sistemi democratici, i diritti umani, si è contrapposto il fenomeno del terrorismo messo in atto da individui che singolarmente o in gruppi organizzati, abusando di tali libertà, impongono con azione violenta le finalità eversive cui si ispirano, rifiutando il ricorso ai mezzi offerti dai sistemi democratici per chi dissente e, soprattutto, violando i diritti e le libertà altrui.

L'impegno consacrato negli articoli 55 e 56 dello Statuto delle Nazioni Unite, successivamente attuato e specificatosi negli strumenti internazionali umanitari a carattere regionale (quali la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, la Convenzione americana sui diritti dell'uomo, l'Atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa) obbliga gli stati ad agire, unilateralmente o collettivamente, per il mantenimento della pace e della sicurezza, per la tutela dei diritti dell'uomo contro ogni violazione, consista essa nella pratica dell'*apartheid*, nell'uso di violenza

(tortura, massacro), nella tolleranza di attività terroristiche o sovversive di individui o gruppi, specie se finalizzate a forme di intervento violento sul regime politico di altri stati (1).

Le attività terroristiche, in quanto grave violazione dei diritti umani, ovunque si verifichino, rappresentano lesioni di un valore giuridico comune a tutti gli stati, assumendo rilievo, analogamente ai *crimina juris gentium*, nell'ordinamento di ogni stato e in quello internazionale. La cooperazione assume forme diverse, consacrate in accordi o nella prassi, perché sia esercitata la giurisdizione penale nei confronti dei colpevoli di tali violazioni, perché gli stati si prestino reciproca assistenza giudiziaria o consentano all'extradizione, senza che vi si oppongano eventuali connotazioni politiche del reato, perché, come è stato talora sostenuto, siano istituite giurisdizioni penali internazionali ("Corti" o "Tribunali") competenti ad esercitare una funzione punitiva in modo collettivo e congiunto (2). Espressione di tale cooperazione è anche l'impegno, assunto in strumenti internazionali diversi (Patti internazionali sui diritti civili e politici, art. 5; Patto sui diritti economici, sociali e culturali, art. 5; Convenzione europea ed americana dei diritti dell'uomo, rispettivamente artt. 17 e 29 a) di evitare che i diritti umani tutelati possano essere invocati nel senso di implicare un diritto di qualsiasi stato, gruppo o individuo di intraprendere attività o di compiere atti miranti a sopprimere diritti o libertà riconosciuti da detti strumenti (3).

Il rifiuto e la condanna del terrorismo in quanto negazione dei valori e diritti tutelati non sembrano lasciare dubbi, anche se

(1) Cfr. per questi rilievi P. Mengozzi, «Diritto internazionale, ordinamento italiano e violazioni gravi dei diritti dell'uomo di tipo terroristico», in *Iustitia*, 1981, pp. 214 ss. Sulla problematica definizione del terrorismo e la sua connessione con la tutela dei diritti dell'uomo, A. F. Panzera, *Attività terroristiche e diritto internazionale*, Napoli, 1978, spec. pp. 177 ss. e pp. 124 ss., 165 ss.; sul tema in generale A. Cassese, «The International Community, terrorism and human rights», in *Studi in onore di Giuseppe Sperduti*, Milano, 1984, pp. 486 ss. Quanto alla definizione (e ragioni giustificatrici) del terrorismo si vedano i contributi di G. Pontara, *Violenza e terrorismo. Il problema della definizione e della giustificazione* e di L. Bonante, *Dimensioni del terrorismo politico*, a cura di quest'ultimo, Milano, 1979, pp. 25, 99 ss.

(2) Sulle forme di cooperazione indicate, in particolare di carattere giudiziario, cfr. più recentemente G. Raimondi, cap. 6, in questo vol.

(3) Sul significato delle limitazioni alla tutela di diritti dell'individuo che gli stati sono legittimati ad introdurre (con particolare riferimento all'art. 5 dei due Patti) cfr. F. Capotorti, «Studio introduttivo», in *Patti internazionali sui diritti dell'uomo*, Padova, 1987, pp. 32 ss.

qualche incertezza si è manifestata a proposito del diritto inalienabile di ogni popolo all'autodeterminazione e alla legittimità della lotta dei movimenti di liberazione nazionale, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite essendosi limitata a condannare (nella nota risoluzione n. 3034/XXVII del 18 dicembre 1972, successivamente ribadita) gli atti di repressione e di terrorismo statale compiuti dai regimi coloniali, razzisti e stranieri che violano tali diritti e gli altri diritti e libertà fondamentali (4).

5.2. La cooperazione nell'ambito europeo. La Convenzione per la repressione del terrorismo

La prevenzione e repressione del terrorismo hanno sollecitato nella comunità internazionale l'elaborazione di numerose Convenzioni internazionali (in particolare in materia di dirottamenti aerei, di atti illeciti contro la sicurezza dell'aviazione civile, di reati contro persone internazionalmente protette, di cattura di ostaggi) e le iniziative per una disciplina unitaria, intraprese sia nell'ambito delle Nazioni Unite sia in quello più ristretto del Consiglio d'Europa e, più recentemente, delle Comunità europee (5).

La cooperazione internazionale più significativa, nel contesto indicato, sembra quella attuata dal Consiglio d'Europa attraverso la Convenzione per la repressione del terrorismo (27 gennaio 1977). Il valore e rispetto dei principi democratici, l'accettazione della preminenza degli stessi, la sottoposizione a meccanismi di controllo comuni circa la loro osservanza, caratterizzano invero la cooperazione fra gli stati membri del Consiglio d'Europa che,

(4) Come osserva A. F. Panzera, *Attività ...*, cit., pp. 116 ss., una giustificazione di talune manifestazioni di terrorismo individuale (come quelle inquadranti nel contesto dei movimenti di liberazione nazionale) sembra fatta propria dall'Assemblea anche nella successiva risoluzione n. 3166/XXVII concernente la Convenzione sulla prevenzione e la repressione dei reati commessi contro persone internazionalmente protette.

(5) Per un'ampia disamina delle convenzioni e delle iniziative di disciplina unitaria cfr. A. F. Panzera, *Attività ...*, cit., pp. 35, 111 ss. e in questo volume p. 9 ss.; nel quadro europeo M. R. Marchetti, *Istituzioni europee e lotta al terrorismo*, Padova, 1986, pp. 1, 14, 75 ss. Si vedano inoltre, anche per rifer. bibl., i contributi di L. Migliorino, «Il terrorismo internazionale nei dibattiti alle Nazioni Unite», T. Treves, «Dirottamenti aerei e diritto internazionale sulla prevenzione e la repressione di attività terroristiche», in *Dimensioni del terrorismo*, cit., pp. 255, 283, 297 ss.

nella consapevolezza del primato del diritto e della tutela della persona umana, hanno sottoscritto varie convenzioni, fra le quali, per il tema che qui interessa, quella prima ricordata e, per gli aspetti di carattere generale, la Convenzione per la salvaguardia e la tutela dei diritti dell'uomo (6).

La Convenzione per la repressione del terrorismo si propone, nel quadro di un'unione più stretta fra i membri del Consiglio, a fronte di una crescente inquietudine per l'aumento degli atti di terrorismo, di adottare misure efficaci per assicurare che gli esecutori di tali atti non possano sottrarsi ai procedimenti penali e alle relative sanzioni: fra queste, nel clima di reciproca fiducia che contraddistingue la cooperazione fra tali stati, l'estradizione appare una misura particolarmente efficace, a condizione che una serie di reati, definiti, appunto, dalla Convenzione, non siano classificati come politici, o connessi a un reato politico o ispirati da ragioni politiche.

I reati sono talmente odiosi e di tale gravità, attentando alla vita e alla libertà personale dell'individuo (fra gli altri il rapimento, la cattura di ostaggi, il sequestro arbitrario di persona, art. 1) da apparire non giustificato il classificarli come politici: il paese richiesto, in linea generale, dovrà estradare l'autore di atti di terrorismo, la connotazione politica non consentendo il rifiuto (art. 1); in ipotesi particolari, quando si tratti, principalmente, di atti gravi di violenza contro la vita, l'integrità fisica e la libertà della persona, non rientranti nell'ambito di applicazione dell'art. 1, lo stato ha la facoltà di non estradare (art. 2), tali reati non essendo classificati, appunto, politici.

Superata la tradizionale impostazione delle convenzioni di estradizione (compresa quella europea del 13 dicembre 1957, peraltro modificata dal Protocollo addizionale del 15 febbraio 1973) sul divieto di estradare in presenza di reato di connotazione politica, e sancito un obbligo di carattere generale di assistenza giudiziaria in materia penale fra i paesi contraenti (cfr. art. 8), il

(6) Per una puntuale disamina della Convenzione, fra i molti contributi F. Mosconi, «La Convenzione europea per la repressione del terrorismo», in *Rivista di diritto internazionale*, 1979, pp. 303 ss.; più recentemente il Commento di M. Chiavario, V. Zagrebelsky, V. Del Tufo, N. Galantini, M. R. Marchetti, D. Striani, G. Battaglini in *Legislazione penale*, 1986, pp. 433 ss. Sulla rilevanza della Convenzione europea dei diritti dell'uomo si veda oltre.

sistema di cooperazione così instaurato può tuttavia subire deroghe, sia perché lo stato ritenga che l'estradizione sia richiesta per motivi diversi da quelli apparenti (art. 5, motivi connessi alla razza, religione, nazionalità, opinioni politiche, ovvero si ritenga che la situazione della persona possa essere aggravata in relazione a tali motivi), sia perché lo stato abbia apposto una specifica riserva all'obbligo di estradare (art. 13; la riserva è però condizionata all'impegno dello stato a tenere in debito conto, nel valutare la natura del reato, ogni aspetto che metta in luce la particolare gravità del reato). La mancata estradizione è eccezionale, la discrezionalità essendo vincolata (anche in caso di riserva) e lo stato dovendo "giudicare" la persona non estradata, stabilendo la propria competenza giurisdizionale ed esercitando l'azione penale (cfr. artt. 6 e 7), in conformità al noto principio *aut dedere aut judicare* (7).

Gli scopi perseguiti dal Consiglio d'Europa mediante un'azione comune, in presenza di un comune patrimonio di principi e ideali politici (ogni stato membro accetta ex art. 3 Statuto "il principio della preminenza del diritto e quello in virtù del quale ogni persona, posta sotto la sua giurisdizione, deve godere dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali"), si realizzano anche nello specifico ambito giuridico di cooperazione contro il terrorismo, a fronte della comune preoccupazione dei governi e dell'opinione pubblica, nazionale ed europea. Pur mancando una definizione di reato politico, come pure di terrorismo, la Convenzione assume come presupposto le tradizioni comuni e la sostanziale omogeneità dei sistemi giuridici perché la connotazione del

(7) Per considerazioni critiche sulle disposizioni ricordate F. Mosconi, «La Convenzione», cit., pp. 307 ss.; P. Mengozzi, *Diritto internazionale*, cit., pp. 228 ss., 248 s. (ivi rifer.) e il Commento degli autori citt. alla nota precedente, in particolare per una valutazione d'insieme M. Chiavario, loc. cit., spec. pp. 435 ss. (dello stesso «Reati politici, terrorismo, estradizione: sviluppi e prospettive recenti», in *Foro it.*, 1986, V, 273); V. Zagrebelsky, loc. cit., p. 455 sulle preoccupazioni dell'apertura di una possibile falla nel sistema delle garanzie umanitarie, a seguito della concessione di estradizione, e sulla rilevanza, in tale contesto, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e del riconoscimento di un ricorso individuale; V. Del Tufo, loc. cit., p. 461 sul nesso fra la c.d. clausola di non discriminazione prevista dall'art. 5, l'art. 3, par. 2 della Convenzione europea di estradizione e l'art. 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (l'art. 5, nell'ambito europeo, pur non attribuendo al singolo alcun diritto d'asilo, rafforza tuttavia la salvaguardia dei diritti umani, permettendo di non estradare anche gli autori di crimini efferati, qualora vi sia il rischio che vengano perseguiti o puniti per motivi estranei al reato commesso o subiscano discriminazioni).

reato e la qualificazione del fenomeno siano intesi in modo analogo. L'obbligo di estradare previsto dalla norma pattizia, in assenza di norme consuetudinarie, è coerente con il vincolo di solidarietà che contraddistingue gli stati membri del Consiglio d'Europa: parimenti, le eccezioni a tale obbligo debbono essere intese secondo la stessa *ratio* e principi informatori (8).

5.3. La tutela dei diritti dell'uomo e gli autori di atti terroristici. Limiti alla cooperazione e problemi posti dalla creazione di uno "spazio giudiziario" europeo

Viene in rilievo, sotto questo profilo, la tutela dei diritti della persona che giustificano, come si è detto, il rifiuto di estradizione qualora lo stato richiedente intenda processare la persona per motivi diversi da quelli contenuti nella richiesta: la "persecuzione" cui l'individuo potrebbe essere sottoposto fa venir meno l'obbligo, poiché prevalente è la salvaguardia dei diritti fondamentali della persona, che comporta il divieto di discriminazione (per razza, religione, nazionalità, opinioni politiche) e il diritto, così riconosciuto, di asilo nel territorio ove la persona si trova. Seppur in via indiretta, viene offerta una tutela al diritto d'asilo che neppure la Convenzione europea dei diritti dell'uomo offre, almeno *expressis verbis*, la protezione disposta dall'art. 3 potendo essere invocata se vi è pericolo che l'individuo venga sottoposto, a seguito di estradizione, a trattamenti disumani o degradanti, in conformità peraltro ad un orientamento ormai consolidato della Commissione e recepito, in epoca più recente, anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (9).

(8) Sui vincoli ricordati fra i paesi membri del Consiglio d'Europa e la giustificazione delle previsioni convenzionali, F. Mosconi, «La Convenzione», cit., pp. 315 ss.; sull'inesistenza di principi e consuetudini internazionali che impongono l'obbligo di estradare ovvero di concedere l'asilo, M. Giuliano, «Asilo (diritto di)», voce in *Enciclopedia del diritto*, III, Milano, 1958, p. 207; R. Quadri, «Estradizione» (diritto internazionale), voce in *Enc. dir.*, XVI, Milano, 1967, pp. 8 ss.

(9) Sul contenuto della previsione di cui all'art. 5 della Convenzione sul terrorismo cfr. i commenti citt. alla nota 7. Quanto alla rilevanza della Convenzione europea dei diritti dell'uomo nel procedimento di estradizione e ai fini della tutela del diritto d'asilo cfr. R. Plender, «Problems Raised by Certain Aspects of the Present Situations of Refugees from the Standpoint of the European Convention on Human Rights», *Human Rights Files*, n. 9, Strasbourg, 1984; A. Drzemczewsky, *The Position of Aliens in Relation to the European*

Tale carenza ha invece rappresentato motivo di preoccupazione per stati quali, in particolare, la Francia e l'Italia, al momento della sottoscrizione e ratifica della Convenzione per la repressione del terrorismo. Dichiarava infatti il governo francese (all'atto della sottoscrizione) che l'efficacia della lotta contro il terrorismo deve conciliarsi con il rispetto dei principi fondamentali "de otre droit pénal et de notre Constitution, laquelle proclame dans son préambule que "tout homme persécuté en raison de son action en faveur de la liberté a droit d'asile sur les territoires de la République"; dichiarava il governo italiano (all'atto della sottoscrizione, nonché del deposito dello strumento di ratifica) di volersi avvalere della facoltà di riserva prevista dall'art. 13 della Convenzione. Nella legge di ratifica ed esecuzione (l. 26 novembre 1985, n. 719, art. 2; deposito avvenuto il 28 febbraio 1986) si prevede espressamente che il nostro paese "rifiuterà l'extradizione riguardo a qualsiasi reato elencato nell'art. 1 della Convenzione stessa che sia da considerare politico, nel rispetto della Costituzione italiana": la Costituzione prevede, com'è noto, all'art. 10, 3° e 4° co. il diritto d'asilo per lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla stessa, e il divieto di estradarlo per reati politici; all'art. 26 il divieto di estradare il cittadino per reati politici (l'extradizione, ma per reati diversi, è ammessa se prevista da convenzioni internazionali) e più in generale all'art. 2 il riconoscimento e garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo (10).

Convention on Human Rights of Aliens in Europe, Dordrecht-Boston-Lancaster, 1985, pp. 367 ss.; J. A. Carrillo Salcedo, «Applicabilité de la Convention européenne des Droits de l'Homme aux problèmes de droit d'asile et de réfugiés» *Rapport au XVI Colloque de droit européen*, 1986, doc. Cons. Eur. Cjde/XVI (86) dell'8 luglio 1987; cfr. pure N. Ronzitti, «L'Italia e il diritto d'asilo territoriale», in *Politica internazionale*, 1987, n. 4, pp. 11 ss. Per ampi riferimenti sui rapporti fra estradizione e diritto d'asilo F. Mosconi, «La Convenzione», cit., pp. 322 ss. in nota (ove si ricorda pure l'interessante proposta, rimasta priva di seguito, di offrire una maggiore tutela all'estraddando mediante il riconoscimento della competenza alla Corte europea dei diritti dell'uomo di pronunciarsi a titolo pregiudiziale su domanda dei giudici nazionali). Sull'orientamento ricordato della Commissione cfr. fra le altre le decisioni nei ricorsi n. 10308/83 (Altun), n. 9330/81 (Bulus), sui quali i rilievi di A. Cassese, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Bari, 1988, pp. 141 s.; sul più recente orientamento della Corte, la sentenza del 7 luglio 1989, nel caso Soering, spec. par. 100 ss. e il commento di W. J. Ganshof Van Der Meersch, «L'extradition et la Convention européenne des droits de l'Homme. L'affaire Soering», in *Rev. trim. dr. homme*, 1989, pp. 5 ss.; per un noto caso di estradizione mascherata (trattandosi, ma solo formalmente, di espulsione) cfr. le sentenze della Corte del 18 dicembre 1986 e 2 dicembre 1987, nel caso Bozano.

(10) Sulla riserva italiana e i problemi postisi in occasione, e in relazione alla ratifica cfr.

All'atto della ratifica dell'Accordo relativo all'applicazione della Convenzione europea fra gli stati membri delle Comunità europee (sottoscritta a Dublino il 4 dicembre 1979; l. esecuz. 26 novembre 1985, n. 720) teso a rafforzare, nel quadro del c.d. spazio giudiziario europeo, la cooperazione fra i paesi comunitari contro gli atti di violenza, in attesa della ratifica senza riserve della Convenzione (che si applica dunque, ex art. 1, nelle relazioni fra due stati di cui almeno uno non sia parte della stessa ovvero abbia formulato riserve), l'orientamento indicato viene confermato, poiché si ribadisce il rifiuto di estradare nelle ipotesi previste dalla Convenzione, nel rispetto della nostra Costituzione (art. 2 l. n. 720 cit.) (11).

La creazione di uno "spazio giudiziario" europeo, ove le convenzioni promosse dal Consiglio d'Europa e il diritto delle Comunità europee si integrano in una considerazione unitaria degli stessi fenomeni e problemi, rappresenta una finalità importante nel contesto della repressione del terrorismo e della tutela dei diritti umani (12).

Le reazioni dello stato democratico alla violenza terroristica, proprio perché democratico comportano da un lato la protezione della società e delle istituzioni dello stato; dall'altro lato il rispetto delle libertà dell'individuo che, pur sospettato di terrorismo, deve poter godere di diritti essenziali quale, fra gli altri, il diritto a un

più recentemente il Commento di M. Chiavario, loc. cit., pp. 433 ss. e il Commento di G. Battaglini, loc. cit., pp. 488 ss., 509 ss., con i rifer. ivi; si vedano inoltre i rilievi di G. Guarino, «Adattamento al diritto internazionale e estradizione nella Costituzione italiana», in *Com. e studi*, XVI, Milano, 1980, pp. 380 ss.; V. Del Tufo, *Estradizione e reato politico*, Napoli, 1985, pp. 33 ss. e in contributi e riferimenti in «Estradizione e reati politici. Il problema della Convenzione europea per la repressione del terrorismo», a cura della Camera dei deputati, Roma, 1981, rispettivamente pp. 253 ss., 149 ss. Per i problemi posti dalla ratifica della Convenzione per la prevenzione e repressione del delitto di genocidio si vedano i rilievi di N. Ronzitti, «Genocidio», voce in *Enc. dir.*, XVIII, Milano, 1969, pp. 585 ss.

(11) Cfr. sull'accordo di Dubino e la legge di ratifica F. Mosconi, «L'accordo di Dublino del 4 dic. 1979, le Comunità europee e la repressione del terrorismo», in *Leg. pen.*, 1986, p. 543 ss.; cfr. pure M. R. Marchetti, «Istituzioni europee» cit., spec. pp. 86 ss. e rifer. ivi. Sulla creazione di uno spazio giudiziario europeo si veda la nota successiva.

(12) Sul c.d. spazio giudiziario europeo (l'espressione o formula verbale sarebbe stata coniata dal Presidente francese Giscard d'Estaing al Consiglio europeo di Bruxelles del 5 dicembre 1987) si vedano, fra i molti contributi, J. Charpentier, «Vers un espace judiciaire européen», in *Afdi*, 1978, pp. 297 ss. e con particolare riferimento al fenomeno del terrorismo T. Stein, «Die Bekämpfung des Terrorismus im Rahmen der Mitgliedstaaten der Europäischen Gemeinschaften», in *Zaorv*, 1980, pp. 312 ss.; Ch. Van Den Wijngaert, «L'"espace judiciaire européen" face à l' "Euroterrorisme" et la sauvegarde des droits fondamentaux au Marché Commun», in *Rev. int. crim. et pol. tech.*, 1980 pp. 302 ss.

equo processo. Il problema evocato rinvia alle (poche) norme specifiche sui diritti dell'individuo "presunto autore" del reato con finalità terroristiche (alcune garanzie, per esempio, sono previste nella Convenzione sui reati contro persone internazionalmente protette, del 14 dicembre 1973, artt. 1, 6, 9); alle norme applicabili nell'ambito di conflitti internazionali (terza Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 sul trattamento dei prigionieri di guerra, art. 4 A, n. 1 e primo Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, del 10 giugno 1977, art. 44) e interni (art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra e secondo Protocollo addizionale, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti non internazionali, del 10 giugno 1977, artt. 4, 5 e 6); alle norme previste dagli strumenti umanitari, in generale (per esempio nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, artt. 5 e 7, nel Patto internazionale sui diritti civili e politici, artt. 14 e 15). Queste ultime riconoscono all'imputato, e perciò anche al presunto autore di atti terroristici, le garanzie dell'equo processo, in particolare del rispetto dei principi di legalità, imparzialità, pubblicità e tempestività del giudizio, della presunzione di innocenza, dell'impugnabilità delle sentenze di condanna, del diritto a un indennizzo per gli errori giudiziari, del rispetto della cosa giudicata in materia penale (13).

Il contemperamento fra le esigenze ha richiesto e richiede un non facile equilibrio fra gli imperativi della difesa della società democratica e quelli della salvaguardia dei diritti individuali: le disposizioni adottate dagli stati europei per combattere il terrorismo possono ben essere inquadrare e valutate, sotto questo profilo, nell'ambito della deroga che l'art. 15 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo prevede, rispetto agli obblighi dalla stessa contemplati, "in caso di guerra o in caso di altro pubblico pericolo che minacci la vita della nazione". La Convenzione europea, con l'interpretazione fornita dalla Corte e dalla Commissione dei diritti dell'uomo, come si dirà poco oltre, nonché con il valore e incidenza riconosciutele dalla Corte di Giustizia delle

(13) Per questi rilievi A. F. Panzera, *Attività...*, cit., pp. 165 ss. (ivi ampi riferimenti, in particolare, sulla tutela offerta dalle Convenzioni di Ginevra e dai Protocolli ricordati). Cfr. pure gli artt. 6 e 8 della Convenzione internazionale sulla presa di ostaggi, del 17 dicembre 1979, sulle garanzie a favore dell'accusato.

Comunità europee, viene ad assumere il ruolo di parametro di assoluto rilievo nella considerazione del fenomeno esaminato (14): alcune considerazioni preliminari si impongono.

5.4. La rilevanza, in tale contesto, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo

Nell'ambito regionale europeo, la cooperazione politica ed economica, da un lato, e la tutela dei diritti dell'individuo, dall'altro sono, oggi, alla ricerca di nuove e più incisive forme di integrazione.

L'applicabilità nel quadro comunitario (principi comuni e protezione di diritti fondamentali)

L'unione più stretta fra i membri del Consiglio d'Europa ed in particolare la protezione dei diritti dell'uomo quale mezzo per perseguire tale unione tendenzialmente politica, ma quale condizione altresì per raggiungere lo scopo stesso; la connessione fra la salvaguardia dei diritti dell'uomo e il mantenimento e perseguimento di ideali di giustizia e di pace nell'ambito di strutture politiche democratiche, sono tutti elementi che seppur con formulazioni diverse, espresse o implicite, possono ritenersi propri anche dei fini e degli ideali delle Comunità europee (15).

(14) Si vedano, in argomento, i rilievi di M. De Salvia, «Il terrorismo e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo», in *Riv. int. dir. uomo*, 1989, pp. 23 s. Sull'interpretazione fornita dalla Corte e dalla Commissione cfr. il par. successivo e sul valore e incidenza della Convenzione nel diritto comunitario la nota successiva. Quanto alle ipotesi di deroga previste negli strumenti internazionali umanitari si vedano i vari contributi in *Actes du cinquième Colloque international sur la Convention européenne des droits de l'homme*, Paris, 1982, e *Les clauses échappatoires internationales pour la protection des droits de l'homme*, Bruxelles-Louvain La Neuve, 1982.

(15) Per questi rilievi, e riferimenti, si permette rinviare al ns. «Le disposizioni materiali della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e la loro applicabilità nel quadro comunitario», in *Com. e studi*, XVI, Milano, 1980, pp. 407 s. Più recentemente, sulla tutela dei diritti fondamentali nel diritto comunitario (per una critica, in particolare, agli orientamenti espressi dalla Corte di giustizia), G. Gaja, «Aspetti problematici della tutela dei diritti fondamentali nell'ordinamento comunitario», in *Riv. dir. int.*, 1988, pp. 674 ss.; per riferimenti il «Libro bianco sullo stato dei diritti fondamentali nella Comunità europea», contenuto nel doc. di lavoro PE 115.274/riv. predisposto dall'on. De Gucht per la Commissione per gli affari istituzionali del Parlamento europeo.

Pur avendo finalità di carattere essenzialmente economico, la Comunità si propone di porre le fondamenta di una unione sempre più stretta fra i popoli europei, di eliminare le barriere che ostacolano non solo il progresso economico, ma anche il progresso sociale, di migliorare le condizioni di vita e di occupazione, di rafforzare le difese della pace e della libertà. Fra gli stati che appartengono al Consiglio d'Europa e alla Comunità esiste certo un patrimonio comune di ideali che si riflettono anche nella disciplina dei rapporti fra l'individuo e i pubblici poteri, nella convinzione che la tutela dei diritti fondamentali dell'individuo possa essere assicurata soltanto nell'ambito di regimi democratici, ove si esprimono le condizioni per un'effettiva realizzazione dei principi umani.

La Convenzione europea proclama e protegge, disponendone i mezzi per una garanzia collettiva, i diritti dell'uomo ritenuti fondamentali in una società democratica: più precisamente, come s'afferma nel preambolo, adotta le prime, e perciò necessariamente non complete e perfette, misure per la protezione di alcuni dei diritti enunciati nella Dichiarazione universale. Si tratta di quei diritti individuali di libertà, espressione di ideologie classiche del liberalismo europeo, presenti, nel loro nucleo essenziale, nelle costituzioni degli stati europei.

I fini e i presupposti per la tutela dei diritti dell'uomo, anche se non esplicitamente espressi e contenuti nei Trattati istitutivi delle Comunità e nel diritto derivato, non sono affatto estranei, come più ampiamente si dirà in prosieguo, agli obiettivi proclamati dai paesi membri, il rispetto e il mantenimento della democrazia rappresentativa e dei diritti dell'uomo costituendo condizioni necessarie per la loro stessa appartenenza alla Comunità.

Se esiste una base filosofica, politica e giuridica comune, la Convenzione europea, in vigore peraltro in tutti i paesi della Comunità, non può, senza ragione, non rappresentare quel denominatore comune di diritti o quello *standard* minimo di diritti dell'uomo comuni agli ordinamenti nazionali, che la Comunità è tenuta ad osservare, proprio perché siano garantiti quei principi di democrazia, e di tutela dei diritti fondamentali.

L'applicabilità, in relazione ad attività terroristiche, nell'interpretazione della Corte e della Commissione europea dei diritti dell'uomo

Premesso, dunque, che il contesto europeo e quello comunitario tendono a confondersi, richiedendo speciale attenzione rispetto al più ampio contesto internazionale, il fenomeno terroristico, con le sue implicazioni sui diritti dell'uomo, è oggetto di significative valutazioni, per il tema qui in esame da parte della Corte e della Commissione europea dei diritti dell'uomo.

Le attività terroristiche sono, afferma la Corte, “manifestamente contrarie ai diritti dell'uomo e lo stato può legittimamente adottare misure legislative che le combattono, purché non comportino il pericolo “di scalzare, ovvero di distruggere la democrazia a motivo di difenderla”. L'ipotesi di deroga prevista dall'art. 15 si riferisce ad “una situazione di crisi o di pericolo eccezionale e imminente che colpisce l'intera popolazione e costituisce una minaccia per la vita organizzata della comunità statale”, essendo compito di ogni stato “in contatto diretto e costante con le necessità incalzanti del momento” determinare se un pubblico pericolo lo minaccia e precisare l'estensione delle deroghe necessarie a scongiurarlo (16).

Le situazioni determinatesi nella Repubblica d'Irlanda, prima, e nell'Irlanda del nord, poi, hanno legittimato, secondo la Corte europea, il ricorso da parte del governo britannico a misure eccezionali quali la detenzione “amministrativa” contro i sospettati di attività terroristica (“un esercito clandestino che agisce al di fuori dell'ordine costituzionale e si serve della violenza per raggiungere i propri obiettivi”) e a “mezzi esorbitanti dal diritto comune sotto forma di privazioni extragiudiziarie della libertà”, le risorse offerte dalla legislazione ordinaria non essendo ritenute sufficienti contro il terrorismo (17).

La difesa della società democratica può dunque giustificare il ricorso alla forza, sino a sacrificare il fondamentale diritto alla

(16) Cfr. per queste affermazioni, rispettivamente le sentenze del 18 gennaio 1978, Irlanda c. Regno Unito, par. 148; del 6 settembre 1978, Klass, par. 49; del 1° luglio 1961, Lawless, par. 28; Irlanda c. Regno Unito, cit., par. 207.

(17) Cfr. per queste affermazioni, rispettivamente, le sentenze Lawless, cit., parr. 28 e 37 ss.; Irlanda c. Regno Unito, cit., par. 212.

vita, quando sia “assolutamente necessario” per il mantenimento dell’ordine pubblico (per esempio reprimere una sommossa), sempre che la forza impiegata, e quindi il sacrificio al diritto fondamentale (cfr. art. 2, par. 2 Convenzione), sia proporzionata alla realizzazione dello scopo (18).

Parimenti, in determinate circostanze, potrebbero sussistere ragioni imperiose per sottoporre le persone a particolari regimi di sicurezza nella detenzione o a particolari tecniche negli interrogatori (19).

A proposito della tutela dei diritti della personalità, della vita privata e familiare (prevista dall’art. 8 Convenzione) la Corte ha sottolineato, da un lato, come le società democratiche si trovino “minacciate ai nostri giorni da forme molto complesse di spionaggio e dal terrorismo, di modo che lo stato deve essere capace, per combattere efficacemente queste minacce, di sorvegliare in segreto gli elementi sovversivi operanti sul suo territorio”; dall’altro lato che tale potere di sorveglianza “non è tollerabile secondo la Convenzione che nella misura strettamente necessaria alla salvaguardia delle istituzioni democratiche” e che gli stati “non potrebbero prendere indiscriminatamente in nome della lotta contro lo spionaggio e il terrorismo qualsivoglia misura da essi giudicata appropriata” (20). La Commissione ha parimenti sottolineato

(18) Si vedano, nei termini ricordati, il ricorso n. 10444/82 (Stewart), concluso con la decisione della Commissione del 10 luglio 1984, e il ricorso n. 9013/80 (Farrell) concluso con un regolamento amichevole fra il governo britannico e la vedova di un presunto terrorista. Per riferimenti M. De Salvia, «Terrorismo», cit., p. 24.

(19) Nel ricorso n. 8673/78 (Kröcher e Möller) la Commissione ritiene giustificate le misure detentive (illuminazione permanente con televisori a circuito chiuso, divieto di ascoltare la radio o leggere i giornali, divieto di attività fisica) prese dal governo svizzero, considerato il passato dei ricorrenti; nella causa Irlanda c. Regno Unito cit. il modo in cui le forze di sicurezza britanniche ricorsero alle tecniche di interrogatorio, non già le tecniche in sé, fu ritenuto incompatibile con l’art. 3 Convenzione. Osserva la Corte che le cinque tecniche (costrizione a stare in piedi contro un muro per molte ore; incappucciamento; rumore consistente in un forte sibilo prima degli interrogatori; privazione, prima degli stessi, di nutrimento solido e liquido) “impiegate cumulativamente, con premeditazione e durante molte ore... hanno causato a coloro che le subivano, se non vere e proprie lesioni, quanto meno forti sofferenze fisiche e morali determinando “disturbi psichici acuti nel corso degli interrogatori” e assumendo pure “carattere degradante”, poiché erano “di natura tale da crear loro sentimenti di paura, d’angoscia e di inferiorità atti ad umiliarli, ad avvilirli e ad eventualmente infrangere la loro resistenza fisica e morale”. Per riferimenti cfr. M. De Salvia «Terrorismo», cit., p. 25, e per alcuni rilievi critici A. Cassese, «I diritti umani», cit., pp. 139 ss.

(20) Cfr. la sentenza Klass cit., parr. 42, 49, ove veniva in discussione il controllo delle autorità tedesche di pubblica sicurezza sulla corrispondenza e le comunicazioni telefoniche, concludendo per la legittimità delle misure di sorveglianza, le procedure di controllo

come la conservazione da parte della polizia di documenti personali, quali le fotocopie e le impronte digitali di arrestati, possa essere ritenuta “necessaria alla sicurezza pubblica o alla prevenzione di reati”, mentre ingiustificato (salvo sussistano ragioni di cautela) è il diniego di far conoscere alla famiglia dell’arrestato il luogo ove si trova (21).

In materia di privazione di libertà e di garanzia dei diritti giudiziari, l’orientamento a favore della salvaguardia delle libertà fondamentali è particolarmente rigoroso. Sottolinea la Corte che “la ricerca delle infrazioni terroristiche pone senza alcun dubbio le autorità di fronte a problemi particolari”, ma le difficoltà che ne derivano non potrebbero scusare, sotto il profilo dell’art. 5, par. 3 Convenzione, l’assenza completa di un controllo di carattere giudiziario esercitato con celerità. Un fermo di polizia nei confronti di sospetti terroristi può essere legittimo, ma non la sua durata eccessiva, senza possibilità per i fermati di esser tradotti avanti a un magistrato (22). La lotta al terrorismo legittima particolari controlli alle frontiere (nella specie fra il Regno Unito e la Repubblica irlandese, ma anche fra la Gran Bretagna e l’Irlanda del nord), purché, afferma la Commissione, esista “una necessità legittima di ottenere l’esecuzione immediata dell’obbligo di sottoporsi a tali controlli”: “L’Europa occidentale, l’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa, in particolare, riconosce ampiamente l’importanza, nelle condizioni odierne, di controllare il movimento internazionale dei terroristi” (23).

Il diritto alla difesa e il principio dell’equo processo non possono ritenersi violati ove la persona non si sia potuta avvalere della

offrendo sufficienti garanzie. Sui problemi posti dalla tutela della vita privata in relazione alla necessaria cooperazione fra gli stati sul trattamento automatizzato dei dati personali (su cui la Convenzione promossa dal Consiglio d’Europa, del 28 gennaio 1981, sulla protezione delle persone riguardo al trattamento automatizzato dei dati a carattere personale) si permette rinviare, anche per riferimenti, al ns. «I diritti della personalità nel diritto internazionale ed europeo», in *L’unificazione del diritto internazionale privato e processuale. Studi in memoria di Mario Giuliano*, Milano, 1989, pp. 720 ss.

(21) Cfr. la decisione nei ricorsi n. 8022/77, n. 8025/77 e n. 8027/77 (Mc Veigh e altri), gli arresti essendo stati operati in virtù di una legge britannica del 1976 in materia di misure contro il terrorismo (par. 230 Rapporto).

(22) Cfr. la sentenza della Corte del 29 novembre 1988, Brogan e altri, parr. 51 e 61 ss., il fermo di polizia essendo stato operato ai sensi della legge britannica del 1984, che definisce il terrorismo come il ricorso alla violenza per fini politici, compreso il disegno di incutere paura alla popolazione o ad una parte di essa.

(23) Cfr. la decisione nel caso Mc Veigh e altri, cit. (par. 192 Rapporto).

difesa di avvocati “fortemente sospettati di sostenere l’associazione criminale” degli imputati stessi (nella specie appartenenti alla “Rote Armee Fraktion”, e peraltro assistiti da altri avvocati, non sospettati), né una campagna di stampa o le speciali misure di sicurezza possono aver attentato a tale principio se, come sottolinea la Commissione, le misure “erano di natura tale da nutrire il convincimento dell’opinione che i ricorrenti fossero dei criminali e ”non erano volte a creare artificialmente un clima sfavorevole agli imputati tradotti d’altra parte davanti a giudici professionisti e non davanti a una giuria per sua natura maggiormente influenzabile“ (24).

5.5. Le azioni della Comunità europea e la cooperazione intergovernativa

L’attenzione delle istituzioni comunitarie al fenomeno del terrorismo si manifesta sia nelle numerose risoluzioni ed atti del parlamento europeo, sia nell’attività ed atti a livello di cooperazione intergovernativa (Consiglio europeo, ministri degli Esteri riuniti nell’ambito della cooperazione politica, Gruppo Trevi, gruppo di coordinatori dei paesi membri responsabili della lotta contro il terrorismo, la criminalità internazionale, il traffico di stupefacenti ed altri traffici ai quali si aggiungono, per profili connessi, il gruppo di Schengen e il gruppo Immigrazione), sia, in particolare, nell’espressa previsione contenuta nell’Atto unico europeo (25).

(24) Cfr. la decisione nei ricorsi n. 7572/76, n. 7586/76 e n. 7587/76 (Ensslin, Baader, Raspe); per riferimenti M. De Salvia, «Terrorismo», cit., p. 27, e per alcuni rilievi critici sulla decisione della Commissione A. Cassese, « I diritti umani», cit., pp. 138 ss.

(25) Si vedano, per riferimenti in proposito, R. Marchetti, «Istituzioni europee», cit., pp. 75 ss., e più recentemente la Relazione sui problemi relativi alla lotta contro il terrorismo presentata dall’on. Zagari a nome della Commissione giuridica e per i diritti dei cittadini del Parlamento europeo, doc. sed. PE A2-0155/89 del 2 maggio 1989, pp. 11 ss. (spec. p. 16 sui gruppi indicati e le rispettive competenze). Per un esame delle azioni in corso, con particolare riferimento a quelle affidate ai gruppi indicati, cfr. il doc. della Commissione sull’«Abolition des Contrôles des personnes aux frontières intracommunautaires», Com (88) 640/3 dell’8 novembre 1988 e il doc. «Free Movement of Persons. Report to the European Council by the Coordinator’s Group (Palma document)», del giugno 1989. Per alcuni rilievi sull’attività comunitaria, in particolare sulle connessioni fra questa e l’Accordo di Schengen (del 14 giugno 1985) si veda T. Hoogen-Boom, H. U. Jessurun D’Oliveira, «The Position of Those who are not Nationals of a Community Member

Riaffermati i valori essenziali del rispetto dei diritti dell'uomo e dei principi democratici (gli stati si dichiarano "decisi a promuovere insieme la democrazia basandosi sui diritti fondamentali sanciti dalle costituzioni e dalle leggi degli stati membri, dalla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dalla Carta sociale europea, in particolare la libertà, l'uguaglianza e la giustizia sociale" e "consapevoli della responsabilità che incombe all'Europa... di far valere in particolare i principi della democrazia e il rispetto del diritto e dei diritti dell'uomo"), l'Atto unico prevede (art. 13, e art. 8A Trattato modificato) la realizzazione di un mercato interno che "comporta uno spazio senza frontiere interne, nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali". Nella dichiarazione generale relativa agli articoli da 13 a 19 dell'Atto unico, adottata dalla conferenza dei rappresentanti degli stati membri al momento della sottoscrizione dell'Atto e ad esso allegata, nonché nella dichiarazione politica degli stati membri (pure allegata, di cui la conferenza ha preso atto), relativa alla libera circolazione delle persone, si afferma rispettivamente, da un lato che nulla nelle disposizioni ricordate "pregiudica il diritto degli stati membri di adottare le misure che essi ritengano necessarie in materia di controllo dell'immigrazione da paesi terzi nonché in materia di lotta contro il terrorismo, la criminalità, il traffico di stupefacenti e il traffico delle opere d'arte e delle antichità"; dall'altro lato che gli stati membri, "senza pregiudizio delle competenze della Comunità", cooperano "in particolare per quanto riguarda l'ingresso, la circolazione ed il soggiorno dei cittadini dei paesi terzi", ma anche "nella lotta contro il terrorismo, la criminalità, gli stupefacenti e il traffico delle opere d'arte e delle antichità" (26).

State», rapporto per il Research Project of the European University Institute, Florence, «Human Rights and the European Community: Towards 1992 and Beyond», pp. 7, 10 ss.

(26) Sul valore e significato delle dichiarazioni allegata all'Atto Unico cfr. A. G. Toth, «The Legal Status of the Declarations Annexed to the Single European Act», in *Cmlr.*, 1986, pp. 803 ss.; quanto alla rilevanza dei diritti dell'uomo nell'Atto unico si veda G. M. Ubertazzi, «Atto unico e tutela dei diritti dell'uomo», in *Riv. int. dir. uomo*, 1989, pp. 296 ss. Per un espresso riferimento all'Atto unico (come pure alla giurisprudenza della Corte di giustizia) cfr. la Dichiarazione dei diritti e delle libertà fondamentali, adottata dal PE con risoluzione del 12 aprile 1989.

La necessità di azioni coordinate o comuni era stata sottolineata dalla Commissione nel noto Libro bianco sul completamento del mercato interno: l'eliminazione delle barriere fisiche per realizzare una completa libertà di circolazione delle merci e delle persone richiede la soppressione dei controlli alle frontiere interne, ma per quanto la Commissione possa adottare iniziative per semplificarli e renderli più flessibili, l'abolizione non è attuabile fino a quando, considerati i giustificati motivi di cautela e preoccupazione degli stati membri, non verranno introdotte adeguate garanzie nei confronti del terrorismo, della criminalità, del traffico di stupefacenti (27). Al divieto di introdurre nuovi controlli dovrebbe accompagnarsi una stretta cooperazione fra le autorità di polizia, un'efficace rete di trasmissione delle informazioni, un trasferimento, alle frontiere esterne della Comunità, dei controlli: nel programma della Commissione vengono indicate, in tale contesto, azioni (e perciò proposte di direttiva) in materia, fra l'altro, di armonizzazione delle legislazioni sulle armi e sugli stupefacenti, di coordinamento delle norme concernenti la situazione giuridica dei cittadini dei paesi terzi, il diritto d'asilo e la situazione giuridica dei rifugiati, di coordinamento delle politiche nazionali aventi ad oggetto i visti e l'estradizione.

Difficoltà di attuazione e realizzazione degli scopi: proposte e iniziative

La difficoltà di conciliare le azioni comunitarie con quelle della cooperazione intergovernativa si manifesta nella mancanza di concreti risultati e nella moltiplicazione di organi e sedi competenti.

In materia di diritto d'asilo si discute sulla determinazione dello stato competente ad esaminare le domande, sulle forme di cooperazione e le regole relative alla circolazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati all'interno della Comunità; in materia di visti si discute, in via preliminare (i riflessi sulla politica estera e di sicurezza interna dei singoli stati membri sono molteplici), sulla determinazione di un elenco comune di stati per i cittadini dei

(27) Cfr. il Libro bianco, doc. Com (85) 310 def. del 14 giugno 1985, pp. 9, 14 ss.

quali è richiesto il visto e sulle condizioni e procedure di rilascio; in materia di estradizione, di lotta contro il terrorismo e la criminalità, di cooperazione giudiziaria in materia penale, si sollecitano gli stati a ratificare gli strumenti internazionali promossi dal Consiglio d'Europa, si discute sulle modalità per rafforzare i controlli alle frontiere esterne nella prospettiva dell'abolizione di quelle interne, per evitare che terroristi e criminali possano fare ingresso nella Comunità attraverso i posti di frontiera del paese ove i controlli sono meno severi, ovvero commettano reati in un paese e si trasferiscano, in virtù della libertà di circolazione anche a loro riconosciuta, in altro paese (28).

Il fenomeno del terrorismo nei suoi aspetti problematici che attengono, in particolare, all'azione di repressione e alla difesa dei diritti individuali, è oggetto di un'articolata proposta di risoluzione del parlamento europeo "sui problemi relativi alla lotta contro il terrorismo" e di una relazione *ad hoc* della Commissione giuridica e per i diritti dei cittadini del parlamento (presentata il 2 maggio 1989), ove alla condanna di ogni "atto terroristico che colpisca i cittadini o i beni tutelati dall'ordinamento costituzionale degli stati membri e della Comunità con ciò minando le basi stesse di una convivenza democratica" e alla necessità di rafforzare gli strumenti appropriati per la lotta e repressione, si accompagna la preoccupazione che queste possano essere perseguite solo "nel rispetto delle condizioni definite dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo come applicata e interpretata dai suoi organi" (29). La mancanza di una effettiva cooperazione giudiziaria fra i paesi della Comunità, da un lato, e fra questi e il Consiglio d'Europa, dall'altro lato, sottolinea i limiti delle proposte e azioni finora intraprese, pur in presenza di quella comunanza di valori e principi fra gli ordinamenti, più volte ricordata, ma spesso invocata *sine cura* quanto alle conseguenze e agli aspetti pragmatici (30).

(28) Sugli aspetti indicati si vedano il doc. «Abolition des contrôles», cit., pp. 7, 19, 23, 26 ss., e il doc. «Free Movement of Persons», cit., spec. p. 5 e all. I, p. 10, all. II, P. 1.

(29) Cfr. la proposta di risoluzione cit. e la Relazione cit., p. 11 ss.

(30) Sembra utile ricordare che alcune iniziative intraprese non ebbero alcun successo, quali la "Convenzione di cooperazione in materia penale fra gli stati membri delle Comunità europee", che avrebbe dovuto essere sottoscritta a Roma il 19 giugno 1980 (il ministro della Giustizia olandese si oppose e il governo francese, per reazione, si rifiutò di ratificare l'Accordo di Dublino) e l' "Avanprogetto di convenzione di estradizione fra i paesi membri delle Comunità europee", predisposto nel 1982: cfr. in argomento M. R.

I limiti di sovranità imposti dai vincoli comunitari nella materia, in particolare, del trattamento dei rispettivi cittadini dovrebbero assicurare forme di assistenza giudiziaria e cooperazione nell'ambito penale tali da superare lo schema tradizionale degli accordi di estradizione, comprese le ipotesi di rifiuto in virtù del riconoscimento del diritto d'asilo, lo standard di un processo equo, oltre che il rispetto di principi fondamentali comuni, essendo garantito in tutti i paesi della Comunità. Le "remore nazionalistiche" alla consegna dei presunti autori di attività terroristiche non dovrebbero sussistere fra paesi, come afferma il preambolo del Trattato Cee, "determinati a porre le fondamenta di una unione sempre più stretta", in un contesto ove la fiducia reciproca dovrebbe rappresentare l'essenza stessa di un'identità europea che fin dal 1978 il Consiglio europeo definiva fondamentale per un'effettiva cooperazione per la difesa dalla violenza terroristica (31).

Nell'impossibilità di raggiungere, nel breve periodo, la pur auspicata armonizzazione legislativa, ovvero di creare un' improbabile struttura giudiziaria penale, competente in particolare a giudicare dei reati di terrorismo e a dirimere le possibili controversie fra stati sull'applicazione del principio *aut dedere aut iudicare* (32), appare dunque realistico e attuabile il perfezionamento delle strutture degli strumenti esistenti, attraverso sia il coordinamento delle amministrazioni nazionali (in materia di polizia e

Marchetti, *Istituzioni europee*, cit., pp. 106 ss., e in generale G. Grasso, *Comunità europee e diritto penale*, Milano, 1989, pp. 26 ss.

(31) Cfr. i rilievi svolti nella Relazione, cit., pp. 18 ss., e per la "Dichiarazione del Consiglio europeo sul terrorismo", Boll. CE, n. 4/78, p. 88 s. Per un espresso riferimento all'elemento della reciproca fiducia fra paesi membri si veda il preambolo della convenzione fra gli stati membri delle Comunità europee relativa all'applicazione del principio nel bis in idem, firmata a Bruxelles il 25 maggio 1987 (1. ratifica ed esecuz. 16 ottobre 1989, n. 350), ove gli stati si dichiarano, "considerati gli stretti rapporti esistenti fra i loro popoli", "desiderosi di estendere la loro cooperazione in materia penale su una base di fiducia, comprensione e rispetto reciproci". La convenzione, si ricorda, venne aperta alla firma congiuntamente sia all'accordo relativo all'applicazione fra gli stati membri della Convenzione del Consiglio d'Europa sul trasferimento delle persone condannate (1. ratifica ed esecuz. 27 dicembre 1988, n. 565, cfr. pure la 1. 3 luglio 1989, n. 257 contenente disposizioni per l'attuazione di convenzioni internazionali aventi ad oggetto l'esecuzione delle sentenze penali), sia alla convenzione relativa all'abolizione della legalizzazione degli atti negli stati membri della Comunità; nella stessa occasione (conferenza e Consiglio dei ministri del 23 maggio 1987) venne discussa l'estensione dell'Accordo di Dublino ai nuovi stati membri: cfr. Boll. CE, n. 5/87, p. 79 e per alcuni rilievi sulle iniziative ricordate G. Grasso, *Comunità europee*, cit., pp. 29 ss.

(32) Per la proposta di un "Tribunale europeo" cfr. la Relazione, cit., p. 22; sull'argomento, in generale, cfr. la nota 2.

giustizia) anche associando la Commissione comunitaria nella definizione delle azioni e iniziative, come già avviene nel quadro della cooperazione europea in materia di politica estera (art. 30 Atto unico); sia la ratifica da parte di tutti i paesi comunitari delle convenzioni internazionali rilevanti; sia il ricorso all'art. 220 Trattato Cee che, pur con generica formulazione, prevede la stipulazione di convenzioni comunitarie perché sia assicurata "la tutela delle persone come pure il godimento e la tutela dei diritti alle condizioni accordate da ciascuno stato ai propri cittadini" (33).

(33) Sul significato dell'art. 220 Trattato Cee si vedano, più recentemente, i rilievi di I. Schwartz, in J. Megret, M. Waelbroeck, J. V. Louis, D. Vignes, J. L. Dewost, «Le droit de la Communauté économique européenne», vol. 15, *Dispositions générales et finales*, Bruxelles, 1987, pp. 333 ss., spec. pp. 373 ss.

6. UNA CORTE PENALE EUROPEA?

di Guido Raimondi

6.1. Ostacoli che si frappongono all'estradizione di terroristi a livello europeo

Le recenti risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite n. 40/61, approvata senza voto il 9 dicembre 1985 e n. 42/159, approvata a stragrande maggioranza il 7 dicembre 1987 condannano come criminale ogni atto, metodo e pratica di terrorismo, ovunque e da chiunque commesso.

È facile constatare, peraltro, che alla fermezza di questa presa di posizione, adottata ai più alti livelli della Comunità internazionale, non corrispondono strumenti giuridici altrettanto solidi ed efficaci, tali da assicurare in ogni caso la cattura e la punizione di coloro che si rendono responsabili di crimini di carattere terroristico (1).

Una precisazione è necessaria. Che cosa si intende per "crimini di carattere terroristico"? È noto che a partire dai primi studi effettuati dalle Nazioni Unite sul fenomeno terroristico nel 1972, la Comunità internazionale non è giunta ad elaborare una definizione universalmente accettata di "terrorismo internazionale". Essa ha invece proceduto alla individuazione di taluni beni, particolarmente importanti nella vita di relazione internazionale, provvedendo poi a negoziare e ad adottare una rete di accordi internazionali diretta a permettere la repressione degli attacchi a

(1) Sulla "fragilità" della risposta giuridica al terrorismo si vedano Sofaer, «Terrorism and the Law», in *Foreign Affairs*, 1986, pp. 901 ss. e Labayle, «Droit international et lutte contre le terrorisme», in *Annuaire français de droit international*, 1986, spec. pp. 131 ss.

(2) Per tale approccio si veda ad es.: Ferrari Bravo, Relazione alla Tavola rotonda su

tali beni (2). Questi accordi si fondano sulla regola dell'*aut dedere aut iudicare*, che pone a carico dello stato sul territorio del quale il presunto autore dell'atto terroristico venga scoperto l'obbligo alternativo di estradarlo ovvero di sottoporre il caso agli organi competenti per l'instaurazione di un procedimento penale (3). Ebbene, i reati presi in considerazione dalle convenzioni del tipo indicato possono essere considerati "crimini di carattere terroristico" ai nostri fini, senza con questo voler escludere l'esistenza di altre fattispecie, che potrebbero ugualmente essere considerate inaccettabili dalla Comunità internazionale, e di conseguenza adeguatamente regolamentate a livello internazionale.

I mezzi giuridici apprestati dalla Comunità degli stati per reagire al fenomeno terroristico consistono dunque essenzialmente nel complesso di accordi al quale si è ora fatto cenno, complesso che a sua volta si appoggia, per il suo concreto funzionamento alla rete di convenzioni in materia di estradizione, multilaterali e bilaterali, che legano le parti.

Sul piano europeo la potenziale efficacia dell'extradizione quale valida risposta giuridica al terrorismo è fortemente compromessa. Nel preambolo della Convenzione europea per la repressione del terrorismo, aperta alla firma il 27 gennaio 1977, negoziata nel quadro del Consiglio d'Europa, gli stati firmatari, nell'auspicare che "...mesures efficaces..." siano prese affinché gli autori di atti terroristici non sfuggano al processo ed alla punizione, si dicono "convaincus que l'extradition est un moyen particulièrement efficace de parvenir à ce résultat". Tuttavia, in concreto, i meccanismi estradizionali, anche nel quadro europeo-

"Le organizzazioni internazionali ed il terrorismo, in *Conferenze e lezioni della Società italiana per l'organizzazione internazionale*, Serie 1: *Politica e strategia*, 1987 - 1.8, pp. 27 ss.

(3) Cfr. Convenzione relativa ai reati e ad altri atti commessi a bordo d'aerei (Tokyo, 14 settembre 1963); Convenzione sulla repressione della cattura illecita di aerei (l'Aja, 16 dicembre 1970); Convenzione sulla repressione di atti illeciti diretti contro la sicurezza dell'aviazione civile (Montreal, 23 settembre 1971), recentemente completata dal Protocollo per la repressione di atti illeciti di violenza in aeroporti destinati al servizio dell'aviazione civile internazionale (Montreal, 24 febbraio 1988); Convenzione delle Nazioni Unite sulla prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici (New York, 14 dicembre 1973); Convenzione delle Nazioni Unite contro la cattura degli ostaggi (New York, 17 dicembre 1979); Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari (Vienna, New York, 3 marzo 1980); Convenzione Imo per la repressione degli atti illeciti diretti contro la sicurezza della navigazione marittima (Roma, 10 marzo 1988), con Protocollo, aperto alla firma lo stesso giorno, relativo alla sicurezza delle installazioni fisse collocate sulla piattaforma continentale.

occidentale, nel quale la tendenziale omogeneità politico-sociale degli stati che lo compongono potrebbe far pensare ad una assoluta mancanza di ostacoli nel campo della cooperazione penale, trovano un solido impedimento al loro efficace funzionamento in questo settore: la dottrina del reato politico (4).

Sono note le origini di questa dottrina, sviluppatasi alla fine del 18° secolo in concomitanza con le rivoluzioni americana e francese, allo scopo di impedire la consegna a stati totalitari di individui la cui unica colpa era quella di aver lottato per la libertà. La Costituzione francese del 1793 prevedeva l'asilo per gli stranieri banditi dai loro paesi per la causa della libertà.

Non è questa la sede per sviluppare la teoria del reato politico, la cui definizione può variare (ed in effetti varia) da ordinamento ad ordinamento e può essere problematica anche all'interno di un singolo sistema giuridico nazionale (5).

Da un punto di vista generale può dirsi che si distinguono "reati politici puri", quelli cioè che sono direttamente collegati alla sicurezza dello stato, in quanto sono diretti ad offendere un interesse politico di questo (ad es. insurrezione armata, tradimento) da "reati politici relativi", cioè reati comuni che vengono commessi in connessione con reati politici ovvero per uno scopo politico (6).

Ora, se si constata come sia difficile negare alla stragrande maggioranza degli atti terroristici il carattere di reato politico e, d'altro canto, la "vitalità" della dottrina del reato politico quale eccezione all'estradizione, anche nel limitato quadro europeo-occidentale, si comprende facilmente come l'istituto della estradizione - senza adeguati correttivi - possa dimostrarsi un'arma spuntata contro il terrorismo.

Che l'istituto del reato politico sia un concetto ben vivo a livello europeo non è controverso. Basterebbe far riferimento all'art. 3 par. 1 della Convenzione europea di estradizione, aperta

(4) Non è il caso di riportare qui la assai vasta bibliografia esistente in materia. Per questa si fa rinvio a Van Den Wijngaert, *The Political Offence Exception to Extradition*, Boston-Antwerp-London-Frankfurt, 1980.

(5) Questo è ad esempio il caso italiano. Si veda per un panorama del dibattito dottrinale italiano sul punto, Crespi, Stella e Zuccalà, *Commentario breve al codice penale*, Padova, 1986, pp. 41 ss.

(6) Sofaer, *The Political Offense Exception and Terrorism*, Den. J. Int'l & Pol'Y, 1986, pp. 126 ss.

alla firma a Parigi il 13 dicembre 1957, in vigore tra quasi tutti gli stati dell'Europa occidentale, che vieta l'estradizione per un reato politico ovvero per un fatto connesso a tale reato. Da notare l'assolutezza del divieto, nonostante esso sia temperato dalla autorizzazione alla Parte richiesta, contenuta nella stessa disposizione, di valutare caso per caso se ci si trovi in presenza o meno di un reato politico.

La Convenzione europea per la repressione del terrorismo più sopra indicata, costituisce un tentativo di fronteggiare tali difficoltà (7). Tale Convenzione adotta la tecnica della "depoliticizzazione" del reato politico, individuando una serie di reati (all'art. 1) in ordine dei quali l'eccezione della politicità del reato non può essere fatta valere ai fini estradizionali. Questi reati sono in sostanza quelli previsti dalle Convenzioni concluse nel quadro delle Nazioni Unite e dell'Icao (più sopra indicate) che esistevano all'epoca, oltre ad alcune fattispecie criminose specifiche, e cioè l'impiego, comportante pericolo per le persone, di bombe, granate, razzi, armi automatiche, lettere o plichi postali esplosivi. All'art. 2 è poi prevista la "facoltà" per gli stati di non considerare come reato politico a fini estradizionali ogni grave atto di violenza, non compreso tra quelli di cui all'art. 1 "...dirigé contre la vie, l'intégrité corporelle ou la liberté des personnes" (par. 1) ovvero ogni grave atto contro i beni, esclusi dall'art. 1, "...lorsqu'il a créé un danger collectif pour des personnes" (par. 2).

(7) Nel corso della sua 25° sessione, nel maggio 1973, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa adottava la Raccomandazione 703 relativa al terrorismo internazionale, nella quale essa condannava "gli atti di terrorismo internazionale che, qualunque ne sia la causa, dovrebbero formare l'oggetto di sanzioni penali in quanto atti criminali gravi comprendenti l'omicidio o il rapimento di persone innocenti o la messa in pericolo della loro vita" e domandava in conseguenza al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa di invitare i governi degli stati membri, tra l'altro, "...a mettere a punto una definizione comune del reato politico al fine di respingere la giustificazione inerente all'aggettivo "politico" tutte le volte che l'atto di terrorismo pone in pericolo la vita di persone innocenti". Esaminata questa Raccomandazione, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa adottava il 24 gennaio 1974, nel corso della sua 53° sessione, la Risoluzione n. 3 sul terrorismo internazionale, con la quale si raccomandava ai governi degli stati membri di ispirarsi a certi principi allorché fossero destinatari di domande di estradizione. L'idea, in sintesi, era che certi crimini, a causa della loro particolare odiosità per i metodi impiegati o per i risultati in rapporto ai loro moventi, non dovessero più essere classificati come "reati politici" per i quali l'estradizione non è possibile. In ogni caso, una volta negata l'estradizione, gli stati dovrebbero provvedere essi stessi alla punizione sottoponendo il caso alle loro competenti autorità giudiziarie.

Su queste premesse politiche si giunse alla negoziazione (nel seno di un Comitato di esperti governativi del Consiglio d'Europa) ed alla adozione della Convenzione del 1977.

La effettiva portata di questo strumento peraltro, è molto ridotta dalla possibilità per uno stato parte, prevista all'art. 13, di riservarsi il diritto di rifiutare l'extradizione relativamente a reati di cui all'art. 1, da esso considerati come aventi carattere politico, a condizione che "...s"engage à prendre dûment en considération, lors de l'évaluation du caractère de l'infraction, son caractère de particulière gravité...". E diversi stati (compresa l'Italia) si sono avvalsi della possibilità di apporre questa riserva. Va detto peraltro che, se non è possibile il *dedere*, resta l'obbligo, di sottoporre il caso agli organi competenti per l'esercizio dell'azione penale, previsto all'art. 7 (cui è funzionalmente collegato l'art. 6 relativo alla giurisdizione). Ma è ovvio che l'impianto convenzionale, che dichiaratamente privilegia l'extradizione come mezzo più efficace, ne resta indebolito.

Come è stato notato (8) il numero e la portata delle riserve sono stati tali da suscitare nel più ristretto ambito dei paesi comunitari l'esigenza di avere uno strumento diretto ad equilibrare gli effetti di tali riserve. Risultato delle riflessioni a livello comunitario è l'Accordo di Dublino del 4 dicembre 1979 relativo alla applicazione della Convenzione europea per la repressione del terrorismo tra gli stati membri delle Comunità europee. Peraltro, anche l'efficacia di questo strumento non appare eccessiva (9).

D'altra parte, l'esigenza di ridurre la portata del concetto di delitto politico si scontra spesso con valori protetti a livello costituzionale. Questo, ad esempio, è il caso dell'Italia; gli articoli 10 e 26 della Costituzione italiana vietano rispettivamente l'extradizione dello straniero e del cittadino per reati politici. Proprio sulla possibilità di autorizzare la ratifica della Convenzione europea del 1977 con legge ordinaria si è avuto dinanzi al parlamento italiano un vivace dibattito (10). E non è azzardato dire che, se si è giunti all'approvazione di tale legge (l. 26 novembre 1985 n. 719), ciò si deve all'inserzione nella stessa della riserva di cui al citato art. 13 della Convenzione, peraltro anticipata dal governo al momento

(8) Chiavario, «La Convenzione europea contro il terrorismo al giro di boa della ratifica (con riserva)», in *La legislazione penale*, 1986, pp. 434 ss.

(9) Mosconi, «L'accordo di Dublino del 4/12/1979, le Comunità europee e la Convenzione europea per la repressione del terrorismo», in *La legislazione penale*, 1986, pp. 543 ss.

(10) Cfr. Aa.Vv., «Questioni in materia di ratifica delle Convenzioni di Strasburgo e Dublino relative alla repressione del terrorismo», in *RDIPP* 1981, pp. 653 ss.

della firma, e quindi alla sua “cristallizzazione” legislativa (11). Non mancano, è vero, autorevoli appelli al parlamento affinché il tema della regolamentazione a livello costituzionale del reato politico venga efficacemente affrontato (12). Non è tuttavia prevedibile se ed in quali tempi il parlamento italiano potrà giungere alla soluzione del problema.

Analoghe difficoltà sono presenti in molti altri paesi europei.

6.2. Possibili procedure, diverse dall’estradizione, che consentano una efficace repressione del terrorismo

In questa situazione, constatata la effettività delle difficoltà che la concezione del reato politico comporta per il concreto funzionamento dei meccanismi estradizionali, resta da chiederci se altre strade, alternative all’estradizione, siano percorribili in vista di una repressione del terrorismo che sia efficace ed allo stesso tempo saldamente incanalata nell’alveo del diritto, cioè rispettosa dei diritti e delle garanzie che nelle società democratiche circondano la persona umana.

Non sembra che, a questi fini, lo stabilimento di un diritto penale uniforme, ovvero la ricerca di un metodo diretto al ravvicinamento delle legislazioni in questa materia si rivelerebbero utili.

In effetti può affermarsi che, grosso modo, i reati che costituiscono manifestazione di terrorismo sono adeguatamente puniti in tutti i paesi europei, per cui non si avverte la necessità di importanti modifiche del diritto sostanziale.

Quanto poi al riconoscimento delle decisioni penali pronunziate in un altro sistema giuridico, e quindi, sostanzialmente, alla possibilità di eseguire la pena in un paese diverso rispetto a quello del giudice che l’ha irrogata, è noto che importanti realizzazioni sono state portate a compimento sia sul piano del Consiglio d’Europa sia sul piano comunitario: ci si riferisce alla Convenzione del Consiglio d’Europa sul trasferimento delle persone condannate

(11) Per la precisione, occorre dire che la riserva “preannunciata” al momento della firma aveva una portata più ampia di quella contenuta nella legge (art. 2 comma 2°), e poi effettivamente formulata al momento del deposito dello strumento di ratifica, essendo diretta a “coprire”, oltre l’estradizione, l’assistenza giudiziaria.

(12) Cfr. ad es. Chiavario, *La Convenzione ...*, cit., pp. 446 ss.

(Strasburgo, 21 marzo 1983) ed all'Accordo relativo all'applicazione, tra gli stati membri delle Comunità europee, della stessa Convenzione (Bruxelles, 25 maggio 1987). Anche il nuovo codice di procedura penale italiano, entrato in vigore il 24 ottobre del 1989, contiene disposizioni di grande apertura di questo campo (art. 719 ss.).

Tuttavia, pur non disconoscendo il valore di queste iniziative, non sembra che esse possano dimostrarsi di una qualche efficacia nella lotta al terrorismo, sebbene, - è appena il caso di precisarlo - esse rivestano una considerevole importanza in vista di quella progressiva "integrazione giudiziaria" a livello europeo che dovrebbe tendere, oltre che al reciproco riconoscimento dei provvedimenti giudiziari, ad una distribuzione internazionale delle competenze giudiziarie ed alla "neutralizzazione" relativamente alle attività processuali, delle limitazioni territoriali proprie delle singole sovranità nazionali (13).

Un'altra idea è stata lanciata qualche tempo fa: quella della creazione di una Corte penale europea con competenza a giudicare reati di matrice terroristica.

In contrappunto all'iniziale rifiuto della Francia di ratificare la Convenzione europea per la repressione del terrorismo del 1977 e l'Accordo di Dublino del 1979, il Presidente della Repubblica francese lanciò una proposta nell'agosto 1982 (14), presentata poi il 25 ottobre 1982 ai ministri della Giustizia degli stati membri delle Comunità europee, di una Convenzione europea di estradizione completata dalla creazione di una Corte penale europea (15).

Lo spirito della proposta del governo francese veniva così spiegata dall'allora ministro della Giustizia nel rispondere al Senato ad una interrogazione parlamentare: "Cette procédure ne pourrait jouer que si la loi nationale de l'Etat requis ne permettait pas de [...] poursuivre et de [...] juger" il presunto reo.

"Ce système présenterait un double avantage: d'une part, il assurerait le respect de l'indépendance nationale - puisque les juridictions nationales conservent l'intégralité de leur compéten-

(13) v. Rognoni, «Una Corte europea per i reati di terrorismo radicale alternativa all'extradizione», in *Il Corriere della sera*, 14 gennaio 1987, p. 8.

(14) v. *Annuaire français de droit international*, 1982, p. 1030.

(15) v. *Annuaire français ...*, cit. 1983, p. 889.

ce et qu'il n'y a pas de limitation en ce qui concerne la souveraineté judiciaire de l'Etat requis, ce qui est important - d'autre part, il permettrait d'assurer la régression d'agissements graves sans tomber dans les inconvénients, les dangers et les difficultés qui peuvent résulter du jugement, par les juridictions nationales, d'infractions commises à l'étranger par des étrangers à l'encontre d'étrangers (16).

L'idea è stata poi ripresa nel 1987 dall'On. Rognoni, al tempo ministro italiano della Giustizia con un intervento sulla stampa (17). L'esponente politico italiano pone l'istituzione di una Corte europea per i reati di terrorismo come una alternativa radicale alla cooperazione basata sull'estradiizione, con effetti politici di grande rilevanza: il superamento delle difficoltà connesse al divieto di estradiizione per reati politici e l'eliminazione delle tensioni che nascono "...da una diversa considerazione del diritto d'asilo: uso ed abuso di tale diritto" (18). Ulteriori vantaggi vengono individuati nel fatto che l'internazionalizzazione del processo penale porrebbe i singoli stati al riparo dai pericoli di una ritorsione "mirata" da parte di gruppi terroristici e nella particolare autorevolezza di cui le sentenze della futura Corte godrebbero in relazione alle sentenze delle Corti del paese colpito dall'atto di terrorismo.

6.3. Cenni ai precedenti storici di Corti penali internazionali; possibili fori europei nel cui quadro sarebbe immaginabile la costituzione del nuovo organo

L'idea della creazione di una Corte penale internazionale non è nuova (19). Di un qualche interesse ai nostri fini è la Convenzione per la creazione di una Corte penale internazionale, conclusa a

(16) v. *Annuaire français ...*, cit. 1983, p. 890.

(17) Rognoni, *Una Corte...ecc.* cit.

(18) *Ibidem.*

(19) v. Donnedieu De Vabres, *Les principes modernes du droit pénal international*, Paris, 1928, pp. 403 ss.; Sottile, «Le terrorisme international», in *Recueil des cours de l'Académie de droit international de La Haye*, 1938, III, pp. 158 ss; Idem, «Le problème de la création d'une cour Pénale Internationale Permanente», in *Revue de droit international, de sciences diplomatiques et politiques*, 1951, pp. 117 ss; Panzera, «Attività terroristiche e diritto internazionale», Napoli, 1978, pp. 24 ss.

Ginevra il 16 novembre 1937, nel quadro della Società delle Nazioni, contemporaneamente alla Convenzione per la prevenzione e la repressione del terrorismo (20), della quale costituiva un complemento, essendo destinata ad entrare in vigore solo e quando l'altra avesse ottenuto il prescelto numero di ratifiche. Come è noto, nessuno dei due strumenti è entrato in vigore (21).

Lo studio della materia era stato incluso nei programmi della Società delle Nazioni in seguito all'assassinio del Re Alessandro di Jugoslavia e del ministro degli Esteri, ed ex Presidente del Consiglio francese, Barthou, avvenuto a Marsiglia il 9 ottobre 1934.

Il legame tra i due strumenti era rafforzato dal fatto che la istituenda Corte avrebbe dovuto occuparsi esclusivamente dei reati considerati dalla Convenzione principale. Nell'accordo si prevedeva che la Corte sarebbe stata composta da cinque giudici effettivi e cinque supplenti, da scegliersi tra i membri della Corte permanente di giustizia internazionale, con sede all'Aja. La giurisdizione della Corte sarebbe stata facoltativa, nel senso che gli stati parte avrebbero avuto la facoltà di rinviare al giudizio di questo organo persone accusate dei reati terroristici previsti dalla Convenzione principale, in luogo di processare le medesime persone dinanzi ai loro tribunali o di estradarli verso un altro stato parte della Convenzione principale. Non era stabilito alcun obbligo per gli stati parti dell'Accordo relativo alla Corte, né si prevedeva la facoltà per l'accusato di chiedere di essere processato dinanzi alla Corte internazionale.

Quanto al diritto sostanziale applicabile, si prevedeva che la Corte avrebbe applicato il diritto dello stato sul cui territorio il reato fosse stato perpetrato, ovvero quello dello stato che avesse adito la Corte, scegliendo quello meno severo. Nel caso di mancata presenza tra i giudici di un cittadino dello stato il cui diritto doveva essere applicato, la Convenzione prevedeva l'invito di un "assessore" che fosse una riconosciuta autorità su tale legge.

Più di recente, poi, proprio nel quadro comunitario, era stata prevista l'attribuzione di competenze penali ad una Corte interna-

(20) *British Yearbook of International Law*, 1938, pp. 214 ss.

(21) Per una analisi delle ragioni che hanno impedito l'entrata in vigore dei due strumenti, v. Panzera, *op. cit.* pp. 26 ss.

zionale già esistente. Ciò si era verificato con il Trattato istitutivo della Comunità europea di difesa (Ced), firmato a Parigi il 27 maggio 1952 tra i sei stati che avevano già costituito la Ceca, che all'art. 61 prevedeva una competenza penale della Corte di giustizia della Ceca. Con il protocollo giurisdizionale allegato al Trattato poi, si disponeva che, all'entrata in vigore del Trattato stesso, gli stati membri avrebbero trasferito alla Ced "i loro poteri di repressione dei reati che potessero essere commessi da membri delle Forze europee di Difesa" (art. 18) e che la repressione di tali reati sarebbe stata assicurata appena possibile mediante una legislazione comune, stabilita nel rispetto delle regole costituzionali di ciascuno stato membro e comprendente anche le norme dell'organizzazione giudiziaria e della procedura" (art. 19, primo comma) (22).

Né va dimenticato che la Convenzione delle Nazioni Unite sul genocidio (9 dicembre 1948) prevede, l'istituzione di una Corte penale internazionale alla quale gli stati saranno obbligati a deferire le persone accusate dei delitti previsti dalla Convenzione soltanto se ne riconosceranno la giurisdizione. Tale Corte, tuttavia, non è stata istituita (23).

Fatto questo breve cenno ai precedenti storici di Corti penali internazionali è ora opportuno chiedersi all'interno di quale foro europeo sarebbe immaginabile la costituzione del nuovo organo.

L'unica alternativa possibile sembra essere quella tra il Consiglio d'Europa e le Comunità europee.

In favore della opzione per l'organizzazione di Strasburgo sembra militare la maggiore esperienza che il Consiglio d'Europa indubbiamente possiede, nel campo penale e della repressione del terrorismo rispetto alle Comunità europee.

D'altro canto va considerato il superiore grado di integrazione

(22) v. Gilissen, «L'application des lois pénales aux militaires à l'étranger dans les rapports intra européens, Droit pénal européen», Congrès organisé le 7, 8 et 9 novembre 1968 par l'Institut d'études européennes, Bruxelles, 1970, pp. 299-304. Sulla tutela penale degli interessi comunitari v. Grasso, «Verso un diritto penale comunitario: i progetti di trattato concernenti l'adozione di una regolamentazione comune in materia di repressione delle infrazioni alla normativa comunitaria ed in materia di responsabilità e di tutela penale dei funzionari e degli altri agenti delle Comunità», in *Rivista italiana di diritto e procedura penale*, 1982, pp. 629 ss. Grasso, «Comunità europea e diritto penale», Milano, 1989, pp. 9 e ss. e passim.

(23) v. Ronzitti, voce «Genocidio», in *Enciclopedia del diritto*, vol. XVIII, p. 578.

esistente tra i Dodici, circostanza questa che potrebbe rivelarsi decisiva allorché si tratti di trasferire ad un giudice internazionale da parte degli stati, competenze così delicate e proprie della sovranità nazionale quali quelle penali. Nemmeno poi si deve trascurare che, seppure in misura minore in rapporto al Consiglio d'Europa, le Comunità europee hanno prodotto notevoli risultati nel quadro della Cooperazione giudiziaria in campo penale (24).

Qualunque via si scelga, occorre porsi il problema dei rapporti dell'organo istituendo con le istituzioni giudiziarie o quasi giudiziarie esistenti nei due sistemi: Commissione e Corte dei diritti dell'uomo per il Consiglio d'Europa e Corte di giustizia delle Comunità europee.

Bisogna innanzitutto interrogarsi sulla opportunità di attribuire le nuove competenze ad un organo già esistente, ovvero di crearne uno nuovo.

Relativamente al Consiglio d'Europa, sembra innanzitutto da escludere l'attribuzione di competenze penali alla Commissione europea dei diritti dell'uomo, organo privo di veri e propri poteri giudiziari e con funzioni che in linea di principio, tendono ad essere prevalentemente conciliative.

Per quanto attiene alla Corte europea dei diritti dell'uomo, si tratta qui di un organo che effettivamente esercita già ora piene funzioni giurisdizionali nel quadro della Convenzione europea del 1950 sui diritti dell'uomo e che possiede una ragguardevole esperienza nel campo penale, avendo affrontato una molteplicità di casi concernenti vari paesi europei, relativi a procedimenti penali nazionali anche di rilevante gravità. Vi sarebbe qualche problema in riferimento al carico di lavoro di questa Corte, già oggi oberata da molti casi, ma a ciò potrebbe ovviarsi con appropriate misure di organizzazione.

Piuttosto vi è da considerare che, devolvendo le competenze in esame alla Corte di Strasburgo, si renderebbe difficile la possibilità di effettuare, sulle procedure che sarebbero instaurate, il controllo previsto dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950. Si dovrebbe immaginare la devoluzione degli affari penali ad una sezione della Corte, mentre un'altra sezione dovrebbe essere costituita, escludendo i giudici che abbiano parteci-

(24) v. per tutti Grasso, *Comunità europee e diritto penale*, cit. pp. 25 ss.

pato alla procedura penale, per la procedura di controllo.

Ma, a parte l'impossibilità per la Corte di lavorare nella sua formazione plenaria, si finirebbe per porre i giudici membri della sezione "di controllo" in una situazione estremamente difficile: nell'ipotesi in cui si rinvenisse una violazione della Convenzione del 1950 da parte della sezione "penale", la Corte dovrebbe affermare solennemente una violazione della Convenzione perpetrata da sé stessa. Ciò sarebbe grandemente nocivo del suo prestigio e rischierebbe di turbare i rapporti personali tra i giudici.

L'insieme di queste difficoltà condurrebbe a sottrarre le nuove procedure al meccanismo di controllo di Strasburgo, che dovrebbe così riporre piena fiducia nella Corte, come miglior garante dei diritti dell'uomo anche nell'esercizio delle sue funzioni penali.

Ma in questo modo gli stati finirebbero per aggirare il sistema di garanzie dei diritti individuali. E ciò sarebbe inaccettabile.

Anche la Corte di Lussemburgo ha un carico di lavoro assai rilevante. È da aggiungere che questa Corte non ha grande esperienza in materia penale, anche se non sono mancate pronunzie che hanno preso in considerazione profili penalistici. Le considerazioni precedenti militano quindi a favore della soluzione consistente nella creazione di un nuovo organo.

Prima ancora di esaminare le possibili competenze da attribuire alla futura Corte, un problema va segnalato, quello del doppio grado di giurisdizione.

Quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, compresa l'Italia, sono parti del Patto internazionale delle Nazioni Unite del 1966 relativo ai diritti civili e politici. L'art. 14 par. 5 di questo strumento dispone che "Toute personne déclarée coupable d'une infraction a le droit de faire examiner par une juridiction supérieure la déclaration de culpabilité et la condamnation, conformément à la loi". Certamente questa previsione è stata posta avendo in mente le giurisdizioni penali nazionali, ma non si vede come gli stati che partecipano al Patto possano sottrarsi all'obbligo di cui all'art. 14 par. 5 allorché stabiliscano di esercitare in forma collettiva la giurisdizione penale. Ne deriva che, volendo istituire una giurisdizione europea per i reati di terrorismo, questa dovrebbe essere imperniata su due organi: uno di prima istanza ed uno di appello, a meno che non si voglia contravvenire al Patto del 1966.

6.4. Competenze della futura Corte penale europea

Venendo ora al tema delle competenze della futura Corte, o meglio del futuro sistema giudiziario penale europeo (costituito da due organi), la prima alternativa che si pone è quella del carattere "obbligatorio o facoltativo" da attribuire alla sua giurisdizione. Si tratta cioè di stabilire se, in presenza di certi reati da giudicare, la giurisdizione dei futuri giudici debba ricorrere sempre ed in ogni caso, con esclusione delle giurisdizioni nazionali, ovvero se il governo interessato debba avere la possibilità di scegliere - nella stessa situazione - tra i giudici internazionali e i giudici nazionali.

Il primo approccio, come si è visto, è quello seguito nel Trattato relativo alla Comunità europea di difesa, mentre il secondo corrisponde alla impostazione della Convenzione di Ginevra del 16 novembre 1937.

In quest'ultimo senso si pone anche l'ex Guardasigilli italiano, on. Rognoni, che vede l'istituzione di una Corte penale europea come "...una sorta di alternativa all'esercizio diretto della giurisdizione - anche nei casi in cui l'obbligo del procedimento consegue al rifiuto dell'estradizione -..." (25).

Sono evidenti i vantaggi derivanti, in una materia nella quale le implicazioni politiche sono così acute, da un sistema flessibile come quello auspicato dall'on. Rognoni.

Tuttavia la pratica realizzazione di quest'ultimo sistema potrebbe dar luogo a difficoltà per paesi, come l'Italia, che tutelano a livello costituzionale il principio del giudice naturale precostituito per legge (art. 25 della Costituzione).

Mentre tale principio non sarebbe vulnerato dalla istituzione di un giudice internazionale competente sempre ed in ogni caso - nell'eventualità di mancata estradizione - a conoscere determinati reati (in questo caso il requisito della previsione con legge sarebbe assolto, almeno in Italia, mediante la legge di esecuzione del trattato istitutivo del nuovo sistema), è assai problematico pervenire alla stessa conclusione in ordine ad un giudice internazionale penale la cui giurisdizione derivasse da una scelta discrezionale del governo.

(25) v. Rognoni, *op. cit.*

Quanto a reati che potrebbero essere devoluti alla cognizione degli istituendi giudici europei sembra che, in coerenza con le premesse dalle quali si è partiti, essi dovrebbero essere grosso modo individuati nelle fattispecie criminose previste dalle convenzioni internazionali in materia di terrorismo a vocazione “universale” di cui si è parlato nel par. 1, completate da una norma di “chiusura”, sull’esempio di quanto è stato fatto nella individuazione dei reati ai quali si applica la Convenzione europea per la repressione del terrorismo del 1977.

Questa disposizione “di chiusura” potrebbe prevedere, come l’art. 1 lett. e) della Convenzione del 1977, “les infractions comportant l’utilisation de bombes, grenades, fusées, armes à feu automatiques, ou de lettres ou colis piégés dans la mesure où cette utilisation présente un danger pour des personnes”.

La giurisdizione dei giudici europei dovrebbe fondarsi sulla giurisdizione del paese che provvede al deferimento della persona accusata.

Quanto al diritto applicabile, bisogna evidentemente distinguere tra diritto sostanziale e diritto processuale.

Relativamente al diritto sostanziale, cioè essenzialmente alle norme incriminatrici, si deve rilevare che le differenze del regime penale dei reati ai quali si è fatto cenno tra i vari paesi europei non sono rilevatissime, giacché i comportamenti incriminati sono previsti per lo più da Convenzioni internazionali, le quali provvedono anche a dare indicazioni al legislatore nazionale sulla misura della pena da prevedersi per tali fattispecie. Naturalmente però, non può parlarsi di perfetta identità di regolamentazione, per cui occorrerà pur sempre scegliere uno dei sistemi penali nazionali. Non sembra irragionevole, a questo riguardo, rifarsi al criterio della Convenzione di Ginevra del 1937, e quindi prevedere l’applicazione del diritto sostanziale dello stato che provvede al deferimento dell’accusato ai giudici europei, ovvero del diritto dello stato nel quale il reato è stato commesso, scegliendo quello meno severo, in ossequio al principio del *favor rei*, salvo il rispetto delle garanzie costituzionali di tutti gli stati partecipanti nonché delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell’uomo.

Il diritto processuale dovrebbe invece essere stabilito a livello internazionale, nel rispetto, anche qui, delle garanzie costituzio-

nali apportate da tutti gli stati che parteciperebbero al sistema, nonché delle convenzioni internazionali in materia di protezione dei diritti dell'uomo.

Le norme di procedura dovrebbero prevedere il potere per i nuovi organi, di spogliarsi degli affari relativi a reati non compresi tra quelli affidati alla loro cognizione, rimettendoli ai giudici nazionali, nonché il potere di risolvere i conflitti di competenza che dovessero eventualmente sorgere con questi ultimi.

Sempre a livello internazionale, poi, occorrerebbe provvedere agli indispensabili collegamenti con i sistemi nazionali per quanto attiene ai poteri delle autorità giudiziarie nazionali nelle more dell'attivazione dei giudici europei ed a dettare norme relative al funzionamento degli istituendi organi giudiziari (uso della forza pubblica, notifiche, ecc), nonché alla disciplina della esecuzione della pena.

6.5. Composizione della futura Corte

Per quanto attiene alla struttura degli ipotizzati organi giudiziari europei sembra da mettere in rilievo l'opportunità che i veri e propri organi giudicanti siano accompagnati da organi del pubblico ministero, perché venga rispettato il tradizionale principio *ne procedat iudex ex officio*. Ovviamente le modalità dell'esercizio della funzione requirente (che dovrebbe comprendere anche il potere di chiedere il proscioglimento dell'accusato) dovrebbero essere stabilite nelle norme di procedura cui si è accennato più sopra.

Relativamente alla composizione dei nuovi organi, varie opzioni sono naturalmente possibili, anche se sembrerebbe opportuno assicurare la presenza in ciascuno di quelli giudicanti, di un giudice per ogni stato partecipante al nuovo sistema.

La massima attenzione dovrebbe essere posta quanto alle procedure per la nomina dei giudici, in modo da assicurarne la effettiva indipendenza. Ci si potrebbe ispirare al procedimento previsto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo per l'elezione dei giudici della Corte di Strasburgo (art. 39 della Convenzione), procedimento che ha fin qui dato buona prova.

È appena il caso di aggiungere che per assicurare la effettiva indipendenza dei giudici, requisito questo richiesto sia dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (art. 6), sia dal Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici (art. 14 n. 1), non è sufficiente curare il procedimento per la designazione dei giudici, ma occorre prevedere un efficace sistema di garanzia, sull'esempio di quanto è stato già fatto in casi analoghi.

6.6. Controllo sull'attività della Corte da parte degli organi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo

Circa l'assoggettabilità delle nuove procedure al meccanismo di controllo della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, va detto che certamente ci si troverebbe in presenza di una situazione completamente nuova rispetto alla prassi oramai trentennale della Convenzione e della Corte.

Non sembra tuttavia che si possa ragionevolmente pensare di sottrarre le attività dei nuovi organi, potenzialmente idonee ad incidere su beni fondamentali della persona umana, quali la libertà e l'onore, al controllo degli organi di Strasburgo.

D'altro canto, i singoli stati europei, parti della Convenzione del 1950, in quanto danno vita ad un sistema collettivo di repressione penale, non possono non essere considerati responsabili, ai fini della medesima Convenzione, per le attività degli organi di tale sistema.

In pratica, quindi, un ricorso alla Commissione europea relativo ad una procedura degli organi da istituire dovrebbe essere rivolto, in linea di principio, contro tutti gli stati partecipanti al sistema che siano allo stesso tempo parti della Convenzione del 1950. Naturalmente varranno le limitazioni derivanti dal gioco delle clausole opzionali relative alla possibilità di proporre un ricorso individuale alla Commissione (art. 25) ed alla accettazione della giurisdizione obbligatoria della Corte (art. 46), per cui dovranno di volta in volta escludersi dal gruppo degli stati convenuti quelli che non abbiano accettato l'una o l'altra clausola opzionale.

L'importanza pratica di queste previsioni non va esagerata, considerato che a tutt'oggi la Finlandia non ha ancora effettuato la

dichiarazione ex art. 25 e che solo la Turchia - tra i 23 paesi del Gruppo d'Europa -, insieme alla stessa Finlandia, non ha ancora riconosciuto la giurisdizione obbligatoria della Corte ai sensi dell'art. 46.

6.7. Conclusioni

Alla luce delle considerazioni sin qui svolte l'idea di una "Corte" penale europea sembra realizzabile, sia pure con difficoltà che non bisogna sottovalutare.

Se si considera per esempio la vasta accettazione del principio del giudice naturale precostituito, si deve rilevare che lo stabilimento di un sistema repressivo europeo "flessibile", come lo abbiamo descritto più sopra, implicherebbe una rinuncia a tale principio da parte degli stati che lo possiedono, beninteso nei limiti imposti dalle nuove procedure. Ciò potrebbe essere realizzato, nei paesi a costituzione "rigida", approvando il futuro strumento internazionale relativo al nuovo sistema con legge costituzionale, ovvero, all'occorrenza, facendo appello a disposizioni costituzionali (come l'art. 11 della Costituzione italiana) che autorizzano limitazioni di sovranità in funzione di esigenze internazionali. Tuttavia, non bisogna nascondersi i problemi che potrebbero sorgere a questo riguardo, a livello politico, nei vari paesi.

Sul piano della sicurezza andrebbe poi attentamente valutata l'opportunità di concentrare nelle mani di pochi e ben individuati giudici importanti poteri repressivi che sarebbero altrimenti diffusi tra una molteplicità di giurisdizioni nazionali.

Inoltre non mancano segnali di un rinnovato interesse all'approccio diretto al potenziamento dell'estradizione. Ci si riferisce alla ratifica da parte di diversi paesi della Convenzione europea contro il terrorismo (Francia, 21 settembre 1987; Grecia, 4 agosto 1988; Irlanda, 21 febbraio 1989) (26).

(26) Alla data del 31 ottobre 1989 il solo stato - tra i 21 firmatari - che non è ancora parte della Convenzione del 1977 è Malta. Per quanto riguarda la ratifica francese, bisogna notare peraltro che con essa sono state formulate non solo la riserva prevista dall'art. 13 par. 1 della Convenzione, ma anche tre dichiarazioni. Con la prima dichiarazione, che sembra indebolire considerevolmente la portata della ratifica francese, la Francia "entend rappeler, conformément à la déclaration qu'elle avait faite lors de la signature de la

La scelta da operare tra l'idea di uno sforzo comune diretto a ridurre gli ostacoli che si pongono al funzionamento dei meccanismi estradizionali e quella della creazione di una giurisdizione penale europea rimane dunque una scelta aperta.

Convention, le 27 janvier 1977, que la lutte à mener contre le terrorisme doit se concilier avec le respect des principes fondamentaux de notre Droit pénal et de notre Constitution, laquelle proclame dans son préambule que "tout homme persécuté en raison de son action en faveur de la liberté a droit d'asile sur les territoires de la République" et que l'application de la Convention européenne pour la répression du terrorisme ne saurait porter atteinte au droit d'asile".

Con la seconda, "Le Gouvernement de la République française déclare qu'il n'appliquera la Convention européenne pour la répression du terrorisme qu'aux infractions commises postérieurement à la date de son entrée en vigueur".

Ciò detto, non si deve peraltro sottovalutare il valore politico della ratifica francese, che rivela quanto meno un atteggiamento più positivo di questo paese nei confronti del rafforzamento delle procedure estradizionali relative a reati di carattere terroristico.

Anche il secondo rapporto presentato alla Conferenza di Varsavia del 1988 dell'International Law Association dal Comitato internazionale sui problemi giuridici dell'estradizione in relazione ai reati di terrorismo, (International Law Association, Warsaw Conference 1988), International Committee on «Legal Problems of Extradition in Relation to Terrorist Offences», Committee Report, Aberystwyth, 1988, l'estradizione è considerata "the most effective way to achieve international coöperation to suppress terrorism and to deter terrorist offenders".

APPENDICE

a cura di Marco Gestri

CONVENZIONE PER LA PREVENZIONE
E LA REPRESSIONE DEL TERRORISMO

Ginevra, 16 novembre 1937

<i>Depositario</i>	: Segretario generale della Società delle Nazioni
<i>Entrata in vigore</i>	: la Convenzione non è mai entrata in vigore
<i>Lingue autentiche</i>	: francese ed inglese
<i>Testo riprodotto da</i>	: Glaser, <i>Droit international pénal conventionnel</i> , Vol. I, Bruxelles, 1970, pp. 233 ss.
<i>Stati firmatari</i>	: Albania, Argentina, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cuba, Ecuador, Egitto, Estonia, Francia*, Grecia, Haiti, India, Jugoslavia, Monaco, Norvegia, Paesi Bassi, Perù, Repubblica dominicana, Romania, Spagna, Turchia, Unione delle repubbliche socialiste sovietiche*, Venezuela
<i>Stati ratificanti</i>	: India

* L'asterisco indica che lo stato ha formulato una riserva o una dichiarazione (v. *infra*).

Riserve e dichiarazioni

Francia

Lors de la signature: “me référant à l'article 25 de la Convention, je déclare que le Gouvernement français n'entend assumer aucune obligation en ce qui concerne l'ensemble de ses colonies et protectorats, ainsi que des territoires pour lesquels un mandat lui a été confié”.

Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

En signant la présente Convention, je déclare que le Gouvernement de l'Union des Républiques soviétiques socialistes ne sera à même de la ratifier que sous la réserve suivante: “En matière de règlement des contestations relatives à l'interprétation et à l'application de la présente Convention, le Gouvernement de l'Union des Républiques soviétiques

socialistes n'assume d'autres obligations que celles qui lui incombent en tant que Membre de la Société des Nations".

TESTO

Article premier - 1. Les Hautes Parties contractantes, réaffirmant le principe du droit international d'après lequel il est du devoir de tout Etat de s'abstenir lui-même de tout fait destiné à favoriser les activités terroristes dirigées contre un autre Etat et d'empêcher les actes par lesquels elles se manifestent, s'engage, dans les termes ci-après exprimés, à prévenir et à réprimer les activités de ce genre et à se prêter mutuellement leur concours.

2. Dans la présente Convention, l'expression "actes de terrorisme" s'entend des faits criminels dirigés contre un Etat et dont le but ou la nature est de provoquer la terreur chez des personnalités déterminées, des groupes de personnes ou dans le public.

Art. 2 - Chacune des Hautes Parties contractantes doit prévoir dans sa législation pénale, s'ils n'y sont déjà prévus, les faits suivants commis sur son territoire s'ils sont dirigés contre une autre Haute Partie contractante et s'ils constituent des actes de terrorisme au sens de l'article premier:

1° Les faits intentionnels dirigés contre la vie, l'intégrité corporelle, la santé ou la liberté:

a) Des chefs d'Etat, des personnes exerçant les prérogatives du chef d'Etat, de leurs successeurs héréditaires ou désignés;

b) Des conjoints des personnes ci-dessus énumérées;

c) Des personnes revêtues de fonctions ou de charges publiques lorsque ledit fait a été commis en raison des fonctions ou charges que ces personnes exercent.

2° Le fait intentionnel consistant à détruire ou à endommager des biens publics ou destinés à un usage public qui appartiennent à une autre Haute Partie contractante ou qui relèvent d'elle.

3° Le fait intentionnel de nature à mettre en péril des vies humaines par la création d'un danger commun.

4° La tentative de commettre les infractions prévues par les dispositions ci-dessus du présent article.

5° Le fait de fabriquer, de se procurer, de détenir ou de fournir des armes, munitions, produits explosifs ou substances nocives en vue de l'exécution, en quelque pays que ce soit, d'une infraction prévue par le présent article.

Art. 3 - Chacune des Hautes Parties contractantes doit également prévoir sa législation pénale des faits suivant s'ils sont commis sur son territoire en vue d'actes de terrorisme visés à l'article 2, dirigés contre une autre Haute Partie contractante, en quelque pays que ces actes doivent être exécutés:

1° L'association ou l'entente en vue de l'accomplissement de tels actes;

2° L'instigation à de tels actes, lorsqu'elle a été suivie d'effet;

3° L'instigation directe publique aux actes prévus par les numéros 1, 2 et 3 de l'article 2, qu'elle soit ou non suivie d'effet;

4° La participation intentionnelle;

5° Toute aide donnée sciemment en vue de l'accomplissement d'un tel acte.

Art. 4 - Chacun des faits prévus à l'article 3 doit être considéré par la loi comme une infraction distincte dans tous les cas où il devra en être ainsi pour éviter l'impunité.

Art. 5 - La répression par une Haute Partie contractante des faits prévus aux articles 2 et 3 doit être la même, que ces faits soient dirigés contre cette Haute Partie contractante ou une autre Haute Partie contractante, sous réserve des dispositions spéciales du droit national touchant la protection particulière des personnalités visées à l'article 2, n. 1, ou des biens visés à l'article 2, n. 2.

Art. 6 - 1. Les pays qui admettent le principe de la récidive internationale reconnaissent, dans les conditions établies par leurs législations respectives, comme génératrices d'une telle récidive, les condamnations étrangères prononcées du chef de l'un des actes prévus aux articles 2 et 3.

2. Lesdites condamnations seront, en outre, reconnues de plein droit ou à la suite d'une procédure spéciale par les Hautes Parties contractantes dont la législation admet la reconnaissance des jugements étrangers en matière pénale, en vue de donner lieu, dans les conditions prévues par cette législation, à des incapacités, déchéances ou interdictions de droit public ou privé.

Art. 7 - Dans la mesure où la constitution de parties civiles est admise par la législation interne, les parties civiles étrangères, y compris éventuellement une Haute Partie contractante, doivent jouir de l'exercice de tous les droits reconnus aux nationaux par les lois du pays où se juge l'affaire.

Art. 8 - 1. Sans préjudice des dispositions de l'alinéa 4 ci-dessous, les faits prévus aux articles 2 et 3 sont compris comme cas d'extradition dans tout traité d'extradition conclu ou à conclure entre les Hautes Parties contractantes.

2. Les Hautes Parties contractantes qui ne subordonnent pas l'extradition à l'existence d'un traité reconnaissent, dès à présent, sans préjudice des dispositions de l'alinéa 4 ci-dessous, les faits prévus aux articles 2 et 3 comme cas d'extradition entre elles, sous la condition de réciprocité.

3. Aux fins du présent article, est également considéré comme cas d'extradition, tout fait énuméré aux articles 2 et 3, qui a été commis sur le territoire de la Haute Partie contractante contre laquelle il a été dirigé.

4. L'obligation d'extrader en vertu du présent article est subordonnée à toute condition et restriction admises par le droit ou la pratique du pays auquel la demande est adressée.

Art. 9 - 1. Lorsqu'une Haute Partie contractante n'admet pas le principe de l'extradition des nationaux, ses ressortissants qui sont rentrés sur le territoire de leur pays, après avoir commis à l'étranger l'un des faits prévus aux articles 2 et 3, doivent être poursuivis et punis de la même manière que si le fait avait été commis sur son territoire, et cela même dans le cas où le coupable aurait acquis sa nationalité postérieurement à l'accomplissement de l'infraction.

2. Les dispositions du présent article ne sont pas applicables lorsque, dans un cas semblable, l'extradition d'un étranger ne peut pas être accordée.

Art. 10 - Les étrangers qui ont commis à l'étranger un des faits prévus aux articles 2 et 3 et qui se trouvent sur le territoire d'une des Hautes Parties contractantes doivent être poursuivis et punis de la même manière que si le fait

avait été commis sur le territoire de celle-ci, lorsque les conditions suivantes sont réunies:

- a) L'extradition ayant été demandée n'a pu être accordée pour une raison étrangère au fait même;
- b) La législation du pays de refuge reconnaît la compétence de ses juridictions à l'égard d'infractions commises par des étrangers à l'étranger;
- c) L'étranger est ressortissant d'un pays qui reconnaît la compétence de ses juridictions à l'égard des infractions commises par des étrangers à l'étranger.

Art. 11 - 1. Les dispositions des articles 9 et 10 s'appliquent également aux faits prévus aux articles 2 et 3 qui ont été commis sur le territoire de la Haute Partie contractante contre laquelle ils ont été dirigés.

2. En ce qui concerne l'application des articles 9 et 10, les Hautes Parties contractantes n'assument pas l'obligation de prononcer une peine dépassant le maximum de celle prévue par la loi du pays où l'infraction a été commise.

Art. 12 - En vue de prévenir efficacement toutes les activités contraires au but visé par la présente Convention, chacune des Hautes Parties contractantes doit prendre sur son territoire et dans le cadre de sa législation et de son organisation administrative les mesures qu'elle estimera appropriées.

Art. 13 - 1. Indépendamment des dispositions de l'article 2, n. 5, doivent être réglementés le port, la détentions et la circulation d'armes à feu (autres que les armes de chasse à canon lisse) et des munitions. Le fait de céder, de vendre ou de distribuer ces armes ou munitions à une personne ne justifiant pas de l'autorisation ou de la déclaration lorsqu'elle est requise par la législation interne pour la détention ou le port de ces objets sera réprimé; il en sera de même pour la cession, la vente ou la distribution des explosifs.

2. Les fabricants d'armes à feu, autres que les armes de chasse à canon lisse, doivent être obligés de marquer chaque arme d'un numéro d'ordre ou signe distinctif de nature à l'identifier; les fabricants et les détaillants doivent tenir un registre des noms et adresses des acheteurs.

Art. 14 - 1. Doivent être punis:

- a) Tous les faits frauduleux de fabrication ou d'altération de passeports ou autres documents équivalents;
- b) Le fait d'introduire dans le pays, de se procurer ou de détenir de tels documents qui sont faux ou falsifiés, sachant qu'ils le sont;
- c) Le fait de se faire délivrer de tels documents sur déclarations ou pièces fausses;
- d) L'usage fait sciemment de tels documents faux ou falsifiés ou établis à une autre identité que celle du porteur.

2. Doit être réprimé le fait de la part des fonctionnaires compétents de délivrer sciemment des passeports, autres documents équivalents ou visas, en vue de favoriser une activité contraire au but visé par la présente Convention, à des personnes sachant qu'elles n'ont pas le droit conformément aux lois ou règlements d'obtenir lesdits documents ou visas.

3. Les dispositions du présent s'appliquent sans égard au caractère national ou étranger du document.

Art. 15 - 1. Dans chaque pays et dans le cadre de sa législation nationale, les

résultats des recherches en matière d'infractions prévues par les articles 2 et 3 et par l'article 14, dans la mesure où l'infraction à celui-ci peut être en rapport avec la préparation d'actes de terrorisme, seront centralisés dans un service.

2. Ce service doit être en contact étroit

a) Avec les autorités de police à l'intérieur du pays;

b) Avec les services similaires des autres pays.

3. Il doit, en outre, réunir tous les renseignements pouvant faciliter la prévention et la répression des actes prévus par les articles 2 et 3 des actes prévus par l'article 14, dans la mesure où ceux-ci pourraient être en rapport avec la préparation d'actes de terrorisme; il doit, dans la mesure du possible, se tenir en contact étroit avec les autorités judiciaires à l'intérieur du pays.

Art. 16 - Chaque service, dans les limites où il le jugera désirable, devra notifier au service des autres pays, en leur donnant toutes les informations nécessaires:

a) Tout acte prévu par les articles 2 et 3, même s'il est encore à l'état de projet; cette notification sera accompagnée de descriptions, de copies ou de photographies;

b) Les recherches, poursuites, arrestations, condamnations, expulsions de personnes s'étant rendues coupables d'actes visés par la présente Convention, ainsi que le déplacement de ces personnes et tous renseignements utiles, notamment leurs signalements, empreintes digitales et photographies;

c) La découverte des écrits, armes, engins ou autres objets se rapportant aux actes prévus par les articles 2, 3, 13 et 14.

Art. 17 - 1. Les Hautes Parties contractantes sont tenues d'exécuter les commissions rogatoires relatives aux infractions visées par la présente Convention selon leur législation nationale, leur pratique en cette matière et les conventions conclues ou à conclure.

2. La transmission des commissions rogatoires doit être opérée:

a) Soit par voie de communication directe entre les autorités judiciaires;

b) Soit par correspondance directe des ministres de la Justice des deux pays;

c) Soit par correspondance directe entre l'autorité du pays requérant et le ministre de la Justice du pays requis;

d) Soit par l'intermédiaire de l'agent diplomatique ou consulaire du pays requérant dans le pays requis; cet agent enverra directement ou par l'intermédiaire du ministre des Affaires étrangères la commission rogatoire à l'autorité judiciaire compétente ou à celle indiquée par le gouvernement du pays requis, et recevra directement de cette autorité ou par l'intermédiaire du ministre des Affaires étrangères les pièces constituant l'exécution de la commission rogatoire.

3. Dans les cas *a* et *d*, copie de la commission rogatoire sera toujours adressée en même temps au ministre de la Justice du pays requis.

4. A défaut d'entente contraire, la commission rogatoire doit être rédigée dans la langue de l'autorité requérante, sauf au pays requis à en demander une traduction faite dans sa langue et certifiée conforme par l'autorité requérante.

5. Chaque Haute Partie contractante fera connaître, par une communication adressée à chacune des autres Hautes Parties contractantes, celui ou ceux des modes de transmission susvisés qu'elle admet pour les commissions rogatoires de cette Haute Partie contractante.

6. Jusqu'au moment où une Haute Partie contractante fera une telle commu-

nication, sa procédure actuelle en fait de commissions rogatoires sera maintenue.

7. L'exécution des commissions rogatoires ne pourra donner lieu au remboursement de taxes ou frais autres que les frais d'expertises.

8. Rien, dans le présent article, ne pourra être interprété comme constituant, de la part des Hautes Parties contractantes, un engagement d'admettre, en ce qui concerne le système des preuves en matière répressive, une dérogation à leur loi.

Art. 18 - La participation d'une Haute Partie contractante à la présente Convention ne doit pas être interprétée comme portant atteinte à son attitude sur la question générale de la compétence de la juridiction pénale comme question de droit international.

Art. 19 - La présente Convention laisse intact le principe en vertu duquel la qualification des faits visés par elle, les peines applicables, la poursuite, le jugement, le régime des excuses, le droit de grâce et d'amnistie relèvent dans chaque pays des règles de sa législation interne, sans que jamais impunité puisse résulter d'une lacune dans les textes de cette législation en matière pénale.

Art. 20 - 1. S'il s'élève entre les Hautes Parties contractantes un différend quelconque relatif à l'interprétation ou à l'application de la présente Convention, et si ce différend n'a pu être résolu de façon satisfaisante par voie diplomatique, il sera réglé conformément aux dispositions en vigueur entre les Parties concernant le règlement des différends internationaux.

2. Au cas où de telles dispositions n'existeraient pas entre les parties au différend, elles le soumettront à une procédure arbitrale ou judiciaire. A défaut d'un accord sur le choix d'un autre tribunal, elles soumettront le différend à la Cour permanente de Justice internationale, si elles sont toutes parties au Protocole du 16 décembre 1920 relatif au Statut de ladite Cour, et, si elles n'y sont pas toutes parties, à un Tribunal d'arbitrage constitué conformément à la Convention de La Haye du 18 octobre 1907, pour le règlement pacifique des conflits internationaux.

3. Les dispositions ci-dessus du présent article ne portent pas atteinte au droit des Hautes Parties contractantes membres de la Société des Nations de porter le différend, si le Pacte les y autorise, devant le Conseil ou l'Assemblée de la Société des Nations.

Art. 21 - 1. La présente Convention, dont les textes français et anglais feront également foi, portera la date de ce jour; elle pourra, jusqu'au 31 mai 1938, être signée au nom de tout Membre de la Société des Nations et de tout Etat non membre représenté à la Conférence qui a élaboré la présente Convention ou auquel le Conseil de la Société des Nations aura, à cet effet, communiqué copie de la présente Convention.

2. La présente Convention sera ratifiée. Les instruments de ratification seront transmis au Secrétaire général de la Société des Nations, pour être déposés dans les archives de la Société; il notifiera les dépôts à tous les Membres de la Société ainsi qu'aux Etats non membres visés au paragraphe précédent.

Art. 22 - 1. A partir du 1^{er} juin 1938, la présente Convention sera ouverte à l'adhésion de tout Membre de la Société des Nations ou de tout Etat non

membre visé à l'article 21 par qui cette Convention n'aurait pas été signée

2. Les instruments d'adhésion seront transmis au Secrétaire général de la Société des Nations, pour être déposés dans les archives de la Société; il notifiera les dépôts à tous les Membres de la Société et aux Etats non membres visés à l'article 21.

Art. 23 - 1. Les Membres de la Société des Nations et Etats non membres qui seraient disposés à ratifier la Convention conformément au second paragraphe de l'article 21 ou à y adhérer en vertu de l'article 22, mais qui désireraient être autorisés à apporter des réserves à l'application de la Convention, informeront de leur intention, le Secrétaire général de la Société des Nations. Celui-ci communiquera immédiatement ces réserves à tous les Membres de la Société et Etats non membres au nom desquels un instrument de ratification ou d'adhésion aura été déposé, en leur demandant s'ils ont des objections à présenter. Si la réserve est formulée au cours des trois ans qui suivront l'entrée en vigueur de la Convention, la même communication sera adressée aux Membres de la Société et Etats non membres dont la signature n'a pas encore été suivie de ratification. Si dans un délai de six mois à partir de la date de la Communication du Secrétaire général aucune objection n'a été soulevée contre la réserve, celle-ci sera considérée comme acceptée par les Hautes Parties contractantes.

2. Au cas où des objections seraient soulevées, le Secrétaire générale de la Société des Nations en informera le gouvernement qui désire formuler une réserve et l'invitera à lui faire savoir s'il est disposé à ratifier la Convention ou à y adhérer sans la réserve ou s'il préfère s'abstenir de toute ratification ou adhésion.

Art. 24 - La ratification par une Haute Partie contractante ou son adhésion à la présente Convention implique l'assurance de sa part que sa législation et son organisation administrative la mettent en mesure de pourvoir à l'exécution de la Convention.

Art. 25 - 1. Chacune des Hautes Parties contractantes peut déclarer, au moment de la signature, de la ratification ou de l'adhésion, que, par son acceptation de la présente Convention, elle n'entend assumer aucune obligation en ce qui concerne l'ensemble ou toute partie de ses colonies, protectorats, territoires d'outre-mer, territoires placés sous sa suzeraineté ou territoires pour lesquels un mandat lui a été confié; dans ce cas, la présente Convention ne sera pas applicable aux territoires faisant l'objet d'une telle déclaration.

2. Chacune des Hautes Parties contractantes pourra ultérieurement notifier au Secrétaire général de la Société des Nations qu'elle entend rendre la présente Convention applicable à l'ensemble ou à toute partie de ses territoires ayant fait l'objet de la déclaration prévue au paragraphe précédent. En adressant ladite notification, la Haute Partie contractante intéressée pourra spécifier que l'application de ladite Convention à l'un quelconque de ces territoires sera subordonnée à toutes réserves qu'elle aura formulées et qui auront été acceptées aux termes de l'article 23. Dans ce cas, la Convention s'appliquera, avec lesdites réserves, à tous les territoires visés dans la notification quatre-vingt-dix jours après la réception de cette notification par le Secrétaire général de la Société des Nations. Au cas où une Haute Partie contractante désirerait formuler, en ce qui concerne l'un quelconque de ces territoires, des réserves autres que celles qu'elle

a déjà apportées aux termes de l'article 23, la procédure à suivre sera celle qui est fixée audit article 23.

3. Chacune des Hautes Parties contractantes peut, à tout moment, déclarer qu'elle entend voir cesser l'application de la présente Convention pour l'ensemble ou pour toute partie de ses colonies, protectorats, territoires d'outre-mer, territoires placés sous sa suzeraineté ou territoires pour lesquels un mandat lui a été confié; dans ce cas, la Convention cessera d'être applicable aux territoires faisant l'objet d'une telle déclaration un an après la réception de cette déclaration par le Secrétaire général de la Société des Nations.

4. Le Secrétaire général de la Société des Nations communiquera à tous les Membres de la Société des Nations et aux Etats non membres visés à l'article 21 les déclarations et notifications reçues en vertu du présent article.

Art. 26 - 1. La présente Convention sera enregistrée, conformément aux dispositions de l'article 18 du Pacte, par le Secrétaire général de la Société des Nations, le quatre-vingt-dixième jour qui suivra la réception par le Secrétaire général du troisième instrument de ratification ou d'adhésion.

2. La Convention entrera en vigueur le jour de cet enregistrement.

Art. 27 - Chaque ratification ou adhésion qui interviendra après le dépôt du troisième instrument de ratification ou d'adhésion sortira ses effets dès le quatre-vingt-dixième jour qui suivra la date de la réception de l'instrument de ratification ou d'adhésion respectif par le Secrétaire général de la Société des Nations.

Art. 28 - Une demande de révision de la présente Convention pourra être formulée en tout temps par toute Haute Partie contractante, par voie de notification adressée au Secrétaire général de la Société des Nations. Cette notification sera communiquée par le Secrétaire général à toutes les autres Hautes Parties contractantes, et, si elle est appuyée par un tiers au moins de celles-ci, les Hautes Parties contractantes s'engagent à se réunir en une conférence aux fins de révision de la Convention.

Art. 29 - La présente Convention pourra être dénoncée au nom de toute Haute Partie contractante, par notification écrite adressée au Secrétaire général de la Société des Nations, qui en informera tous les Membres de la Société et les Etats non membres visés à l'article 21. La dénonciation sortira ses effets un an après la date à laquelle elle aura été reçue par le Secrétaire général de la Société des Nations; elle ne sera opérante qu'au regard de la Haute Partie contractante au nom de laquelle elle aura été effectuée.

(Omissis)

CONVENZIONE PER LA CREAZIONE
DI UNA CORTE PENALE INTERNAZIONALE

Ginevra, 16 novembre 1937

<i>Depositario</i>	: Segretario generale della Società delle Nazioni
<i>Entrata in vigore</i>	: la Convenzione non è mai entrata in vigore
<i>Lingue autentiche</i>	: francese ed inglese
<i>Testo riprodotto da</i>	: Glaser, <i>Droit international pénal conventionnel</i> , vol. I, Bruxelles, 1970, pp. 241 ss.
<i>Stati firmatari</i>	: Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cuba, Francia *, Grecia, Jugoslavia, Monaco, Paesi Bassi, Romania, Spagna, Turchia, Unione delle repubbliche socialiste sovietiche*
<i>Stati ratificanti</i>	: nessuno

* L'asterisco indica che lo stato ha formulato una riserva o una dichiarazione (v. *infra*).

Riserve e dichiarazioni

Francia

Lors de la signature: “me référant à l'article 52 de la Convention, je déclare que le Gouvernement français n'entend assumer aucune obligation en ce qui concerne l'ensemble de ses colonies et protectorats, ainsi que des territoires pour lesquels un mandat lui a été confié”.

Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

En signant la présente Convention, je déclare que le Gouvernement de l'Union des Républiques soviétiques socialistes ne sera à même de la ratifier que sous la réserve suivante: “En matière de règlement des contestations relatives à l'interprétation et à l'application de la présente Convention, le Gouvernement de l'Union des Républiques soviétiques

socialistes n'assume d'autres obligations que celles qui lui incombent en tant que Membre de la Société des Nations".

TESTO

Article premier - Il est institué une Cour pénale internationale en vue de juger dans les conditions ci-après spécifiées les individus accusés d'une infraction prévue dans la Convention pour la prévention et la répression du terrorisme.

Art. 2 - 1. Dans les cas visés par les articles 2, 3, 9 et 10 de la Convention pour la prévention et la répression du terrorisme, toute Haute Partie contractante à la présente Convention a la faculté, au lieu de faire juger par ses propres juridictions, de déférer l'accusé à la Cour.

2. Elle a en outre la faculté, dans le cas où elle peut accorder l'extradition conformément à l'article 8 de ladite Convention, de déférer l'accusé à la Cour, si l'Etat qui demande l'extradition est également partie à la présente Convention.

3. Les Hautes Parties contractantes, reconnaissent qu'en faisant usage de la faculté prévue par le présent article, les autres Parties contractantes se conforment à leur égard aux prescriptions de la Convention pour la prévention et la répression du terrorisme.

Art. 3 - La Cour est constituée de façon permanente. Toutefois, elle ne devra se réunir que lorsqu'elle sera saisie d'une poursuite relevant de sa compétence.

Art. 4 - Le siège de la Cour est fixé à La Haye. La Cour, consultée par son Président, peut, pour une affaire déterminée, décider de se réunir ailleurs.

Art. 5 - La Cour se compose de magistrats choisis parmi les jurisconsultes possédant une compétence reconnue en matière de droit pénal qui sont ou qui ont été membres de tribunaux siégeant en matière pénale ou qui réunissent les conditions requises pour être nommés dans leur pays.

Art. 6 - La Cour se compose de cinq juges titulaires et de cinq juges suppléants appartenant chacun à une nationalité différente, sous réserve cependant que les juges titulaires et juges suppléants doivent être des ressortissants des Hautes Parties contractantes.

Art. 7 - 1. Tout Membre de la Société des Nations et tout Etat non membre à l'égard desquels la présente Convention est en vigueur pourra présenter deux candidats au plus aux fonctions de juge à la Cour.

2. La Cour permanente de Justice internationale sera priée de choisir les juges titulaires et suppléants parmi les personnes ainsi présentées.

Art. 8 - Tout membre de la Cour doit, avant d'entrer en fonction, prendre en séance publique l'engagement solennel d'exercer ses attributions en pleine impartialité et en toute conscience.

Art. 9 - Les Hautes Parties contractantes reconnaissent aux membres de la

Cour, dans l'exercice de leurs fonctions, les privilèges et immunités diplomatiques.

Art. 10 - 1. Le mandat des juges est de dix ans.

2. La Cour se renouvelle tous les deux ans à raison d'un membre titulaire et d'un membre suppléant.

3. Pour la première période de dix ans, l'ordre suivant lequel ce renouvellement aura lieu sera déterminé au moyen d'un tirage au sort au moment de la première élection.

4. Le mandat des juges peut être renouvelé.

5. Les juges restent en fonction jusqu'à leur remplacement.

6. Toutefois, après ce remplacement, ils continuent de connaître des affaires dont ils ont déjà été saisis.

Art. 11 - 1. En cas de vacance d'un siège par expiration du mandat du titulaire ou pour toute autre cause, il y est pourvu conformément à l'article 7.

2. En cas de démission d'un membre de la Cour, la démission prendra effet au moment où notification en sera reçue par le Greffier.

3. En cas de vacance d'un siège se produisant plus de huit mois avant la date du renouvellement normal de ce siège, les Hautes Parties contractantes doivent, dans le délai de deux mois, procéder aux présentations prévues à l'article 7, paragraphe 1, en vue de pourvoir à cette vacance.

Art. 12 - Un membre de la Cour ne peut être relevé de ses fonctions que si, au jugement unanime de tous les autres membres, titulaires et suppléants, il a cessé de répondre aux conditions requises.

Art. 13 - Le juge nommé en remplacement d'un juge dont le mandat n'est pas expiré achève le terme du mandat de son prédécesseur.

Art. 14 - La Cour élit pour deux ans son Président et son Vice-Président; ils sont rééligibles.

Art. 15 - La Cour établira elle-même un règlement pour son fonctionnement et sa procédure.

Art. 16 - Le Greffe de la Cour sera assuré par le Greffe de la Cour permanente de Justice internationale, si celle-ci y consent.

Art. 17 - Les archives de la Cour sont confiées au Greffier.

Art. 18 - La Cour siège au nombre de cinq membres.

Art. 19 - 1. Les membres de la Cour ne peuvent participer au jugement d'aucune affaire dans laquelle ils sont antérieurement intervenus à un titre quelconque. En cas de doute, la Cour décide.

2. Si, pour une raison spéciale, l'un des membres de la Cour estime ne pas devoir siéger dans une affaire déterminée, il en fait part au Président dès qu'il a été informé que la Cour est saisie de cette affaire.

Art. 20 - 1. Si la présence de cinq juges n'est pas assurée, ce nombre est

parfait par l'appel en fonction de juges suppléants dans l'ordre du tableau.

2. Le tableau est dressé par la Cour en tenant compte d'abord de la priorité de nomination et, ensuite, de l'ancienneté d'âge.

Art. 21 - 1. En ce qui concerne l'application de la loi pénale de fond, la Cour appliquera la loi la moins rigoureuse. A cet effet, elle prendra en considération la loi du pays sur le territoire duquel l'infraction a été commise et la loi du pays qui a saisi la Cour.

2. Pour toutes contestations sur la question de savoir quelle est la loi pénale de fond à appliquer, la Cour statuera.

Art. 22 - Si la Cour est appelée, conformément à l'article 21, à appliquer la loi d'un Etat qui ne compte pas de ressortissant parmi les juges siégeant dans l'affaire, elle pourra appeler à siéger à ses côtés, avec voix consultative et à titre de juriste assesseur, un juriconsulte ayant une compétence reconnue en la matière.

Art. 23 - La Haute Partie contractante qui use de la faculté de déférer un accusé pour jugement à la Cour en informera le Président par l'intermédiaire du Greffe.

Art. 24 - Le Président de la Cour, dès qu'une Haute Partie contractante lui a communiqué sa décision de déférer un accusé à la Cour, conformément à l'article 2, en informe l'Etat contre lequel l'infraction a été dirigée, celui sur le territoire duquel elle a été commise, ainsi que celui dont l'accusé est ressortissant.

Art. 25 - 1. La Cour est saisie par le fait qu'une Haute Partie contractante lui défère l'accusé.

2. L'acte par lequel un Etat défère un accusé à la Cour doit contenir l'énoncé des charges principales et les éléments sur lesquels elles s'appuient, ainsi que la désignation de l'agent par lequel cet Etat sera représenté.

3. L'Etat qui a déféré l'accusé à la Cour assume la charge de soutenir l'accusation, à moins que l'Etat contre lequel l'infraction a été dirigée ou, à son défaut, l'Etat sur le territoire duquel l'infraction a été commise n'exprime le désir de se substituer à lui.

Art. 26 - 1. Tout Etat qualifié pour saisir la Cour pourra intervenir devant elle, prendre connaissance du dossier, présenter un mémoire à la Cour et participer aux débats.

2. Toute personne qui a été lésée directement par l'infraction pourra, si la Cour l'y autorise et dans les conditions fixées par celle-ci, se constituer partie civile; elle ne pourra prendre part au débat que lorsqu'il s'agira pour la Cour de se prononcer sur les dommages-intérêts.

Art. 27 - La Cour ne peut juger d'autres accusés que ceux qui lui ont été déférés, ni juger les accusés pour d'autres faits que ceux en raison desquels ils lui ont été déférés.

Art. 28 - La Cour abandonnera la poursuite et ordonnera la mise en liberté de l'accusé, si, l'accusation étant retirée, elle n'est pas immédiatement reprise par

un Etat ayant qualité pour la présenter.

Art. 29 - 1. Les accusés pourront se faire défendre par des avocats faisant partie d'un barreau et agréés par la Cour.

2. Dans le cas où la défense ne serait pas assurée par un avocat choisi par l'accusé, la Cour désignera pour chaque accusé un défenseur d'office choisi parmi les avocats faisant partie d'un barreau.

Art. 30 - L'individu déféré pour jugement à la Cour devra recevoir communication du dossier de l'affaire ainsi que du mémoire de la partie civile.

Art. 31 - 1. La Cour décide si l'individu qui lui est déféré doit être mis ou maintenu en état d'arrestation. Elle fixe, le cas échéant, les conditions de sa mise en liberté provisoire.

2. Pour l'exécution de la prise de corps, l'Etat sur le territoire duquel siège la Cour mettra à la disposition de celle-ci un lieu d'internement approprié ainsi que le personnel de gardiens nécessaire.

Art. 32 - Les parties pourront proposer des témoins et experts à la Cour, sous réserve pour celle-ci de décider s'il y a lieu de les citer et de les entendre. La Cour pourra toujours, même d'office, procéder à l'audition d'autres témoins et experts. Il en sera de même pour tous autres éléments de preuve.

Art. 33 - Les commissions rogatoires dont l'envoi serait jugé utile par la Cour seront transmises, selon la méthode fixée par son règlement, à l'Etat compétent pour leur donner suite.

Art. 34 - Il ne pourra être procédé devant la Cour à aucun interrogatoire, à aucune audition de témoins ou d'experts, ni à aucune confrontation qu'en présence des conseils de l'accusé, des représentants des Etats prenant part à la procédure ou ces représentants dûment appelés.

Art. 35 - 1. Les audiences de la Cour sont publiques.

2. Toutefois, la Cour pourra, par un jugement motivé, décider qu'il sera procédé à huis clos. Le jugement sera toujours prononcé en audience publique.

Art. 36 - Les délibérations de la Cour sont secrètes.

Art. 37 - Les décisions de la Cour sont prises à la majorité des juges.

Art. 38 - Tout arrêt de la Cour est motivé et lu en audience publique par le Président.

Art. 39 - 1. La Cour statuera sur les confiscations éventuelles et restitutions.

2. La Cour pourra prononcer contre les individus qui lui ont été déférés des condamnations aux dommages-intérêts.

3. Les Hautes Parties contractantes sur le territoire desquelles se trouvent les objets à restituer ou des biens appartenant aux condamnés sont tenues de prendre toutes mesures prévues par leurs propres lois afin d'assurer l'exécution de ces condamnations.

4. Les dispositions de l'alinéa précédent s'appliquent aussi lorsqu'il s'agit du

recouvrement des peines pécuniaires prononcées par la Cour ou des frais de procédure.

Art. 40 - 1. Les peines privatives de liberté seront exécutées par la Haute Partie contractante que la Cour désignera après avoir pris son assentiment. L'Etat qui aura déféré le condamné à la Cour ne pourra refuser son assentiment. Toutefois, cette exécution sera assurée par l'Etat qui a déféré le condamné à la Cour, si cet Etat en a exprimé le désir.

2. La Cour déterminera l'affectation des amendes.

Art. 41 - Si la peine de mort a été prononcée l'Etat désigné par la Cour pour exécuter la peine aura la faculté de lui substituer la peine privative de liberté la plus grave dans sa législation nationale.

Art. 42 - Le droit de grâce sera exercé par l'Etat chargé de l'exécution de la peine. Il prendra au préalable l'avis du Président de la Cour.

Art. 43 - 1. Contre les arrêts de condamnation rendus par la Cour, il n'y aura d'autre voie de recours que la révision.

2. La Cour déterminera par son règlement les Etats mentionnés à l'article 25 et les personnes mentionnées à l'article 29.

3. Auront le droit de demander la révision les Etats mentionnés à l'article 25 et les personnes mentionnées à l'article 29.

Art. 44 - 1. Les indemnités des juges sont à la charge des Etats dont ils sont ressortissants, sur la base d'un barème établi par les Hautes Parties contractantes.

2. Il sera institué un fonds commun alimenté par les Hautes Parties contractantes et sur lequel seront prélevés les frais de procédure et autres frais imposés par le jugement de l'affaire, y compris éventuellement les honoraires et frais de l'avocat d'office, sauf recouvrement à charge du condamné. L'indemnité spéciale du Greffier et les frais du Greffe seront supportés par ledit fonds.

Art. 45 - 1. La Cour statue sur les questions qui pourraient surgir au sujet de sa propre compétence au cours d'une affaire dont elle est saisie; elle applique à cet effet les dispositions de la présente Convention ainsi que de la Convention pour la prévention et la répression du terrorisme et les principes généraux du droit.

2. Si une Haute Partie contractante, autre que celle qui aura saisi la Cour, conteste l'étendue de la compétence de celle-ci par rapport à ses propres juridictions nationales et si cette Haute Partie contractante ne croit pas devoir se borner à faire trancher cette question par la Cour pénale internationale en intervenant à cette fin dans la procédure, cette contestation sera considérée comme s'élevant entre cette Haute Partie contractante et la Haute Partie contractante qui aura saisi la Cour, et elle sera réglée comme il est dit à l'article 48.

Art. 46 - 1. Les représentants des Hautes Parties contractantes se réuniront en vue de prendre toutes décisions nécessaires concernant:

a) La constitution et la gestion du fonds commun, la répartition entre les Hautes Parties contractantes des sommes jugées nécessaires pour créer et maintenir ce fonds et, d'une manière générale, toutes questions ayant trait à l'établis-

sement et au fonctionnement de la Cour;

b) L'organisation des réunions prévues au paragraphe 3 ci-dessous.

2. Les représentants des Hautes Parties contractantes décideront également à leur première réunion les adaptations qui seraient nécessaires en vue de réaliser le but de la présente Convention.

3. Le Greffier de la Cour convoquera les réunions ultérieures conformément aux règles qui auront été établies à cet effet.

4. Toutes les questions qui pourront se poser lors des réunions visées au présent article feront l'objet de décisions prises à la majorité des deux tiers des Hautes Parties contractantes représentées à la réunion.

Art. 47 - 1. Tant que la présente Convention ne sera pas en vigueur entre douze Hautes Parties contractantes, il sera possible qu'un juge et un juge suppléant soient ressortissants de la même Haute Partie contractante.

2. L'application de l'article 18 et de l'article 20, paragraphe 1, ne peut avoir pour conséquence de faire siéger simultanément un juge et un juge suppléant ressortissants du même Etat.

Art. 48 - 1. S'il s'élève entre les Hautes Parties contractantes un différend quelconque relatif à l'interprétation ou à l'application de la présente Convention et si ce différend n'a pu être résolu de façon satisfaisante par voie diplomatique, il sera réglé conformément aux dispositions en vigueur entre les Parties concernant le règlement des différends internationaux.

2. Au cas où de telles dispositions n'existeraient pas entre les parties au différend, elles le soumettront à une procédure arbitrale ou judiciaire. A défaut d'un accord sur le choix d'un autre tribunal, elles soumettront le différend à la Cour permanente de Justice internationale, si elles sont toutes parties au Protocole du 16 décembre 1920 relatif au Statut de ladite Cour, et si elles n'y sont pas toutes parties, à un Tribunal d'arbitrage constitué conformément à la Convention de La Haye du 18 octobre 1907, pour le règlement pacifique des conflits internationaux.

Art. 49 - 1. La présente Convention, dont les textes français et anglais feront également foi, portera la date de ce jour; elle pourra, jusqu'au 31 mai 1938, être signée au nom de tout Membre de la Société des Nations et de tout Etat non membre au nom desquels la Convention pour la prévention et la répression du terrorisme a été signée.

2. La présente Convention sera ratifiée. Les instruments de ratification seront transmis au Secrétaire général de la Société des Nations pour être déposés dans les archives de la Société; il notifiera les dépôts à tous les Membres de la Société ainsi qu'aux Etats non membres visés au paragraphe précédent. Toutefois, le dépôt, par la même Haute Partie contractante, de l'instrument de ratification ou d'adhésion à la Convention pour la prévention et la répression du terrorisme.

Art. 50 - 1. A partir du 1^{er} juin 1938, la présente Convention sera ouverte à l'adhésion de tout Membre de la Société des Nations et de tout Etat non membre par qui cette Convention n'aurait pas été signée. Le dépôt d'un instrument d'adhésion est subordonné au dépôt, par la même Haute Partie contractante, de l'instrument de ratification ou d'adhésion à la Convention pour la prévention et la répression du terrorisme.

2. Les instruments d'adhésion seront transmis au Secrétaire général de la Société des Nations, pour être déposés dans les archives de la Société; il notifiera les dépôts à tous les Membres de la Société et aux Etats non membres visés à l'article 49.

Art. 51 - Il ne pourra être fait de réserve à la signature, à la ratification de la présente Convention ou en adhérant à elle, que sur l'article 26, paragraphe 2.

Art. 52 - 1. Chacune des Hautes Parties contractantes peut déclarer, au moment de la signature, de la ratification ou de l'adhésion, que, par son acceptation de la présente Convention, elle n'entend assumer aucune obligation en ce qui concerne l'ensemble ou toute partie de ses colonies, protectorats, territoires d'outre-mer, territoires placés sous sa suzeraineté ou territoires pour lesquels un mandat lui a été confié; dans ce cas, la présente Convention ne sera pas applicable aux territoires faisant l'objet d'une telle déclaration.

2. Chacune des Hautes Parties contractantes pourra ultérieurement notifier au Secrétaire général de la Société des Nations qu'elle entend rendre la présente Convention applicable à l'ensemble ou à toute partie de ses territoires ayant fait l'objet de la déclaration prévue au paragraphe précédent. Dans ce cas, la Convention s'appliquera à tous les territoires visés dans la notification quatre-vingt-dix jours après la réception de cette notification par le Secrétaire général de la Société des Nations.

3. Chacune des Hautes Parties contractantes peut, à tout moment, déclarer qu'elle entend voir cesser l'application de la présente Convention pour l'ensemble ou pour toute partie de ses colonies, protectorats, territoires d'outre-mer, territoires placés sous sa suzeraineté ou territoires pour lesquels un mandat lui a été confié; dans ce cas, la Convention cessera d'être applicable aux territoires faisant l'objet d'une telle déclaration un an après la réception de cette déclaration par le Secrétaire général de la Société des Nations.

4. Le Secrétaire général de la Société des Nations communiquera à tous les Membres de la Société des Nations et aux Etats non membres visés aux articles 49 et 50, les déclarations et notifications reçues en vertu du présent article.

Art. 53 - 1. Le Gouvernement des Pays-Bas est prié de convoquer une réunion des Etats ayant ratifié la présente convention ou y ayant adhéré, réunion qui se tiendra dans la délai d'un an à compter de la réception par le Secrétaire général de la Société des Nations du septième instrument de ratification ou d'adhésion. Cette réunion aura à fixer la date de la mise en vigueur de la présente Convention. La décision sera prise à la majorité des deux tiers sans que ce chiffre puisse être inférieur à six voix. Cette réunion prendra également les décisions nécessaires pour l'application de l'article 46.

2. La mise en vigueur de la présente Convention est, toutefois, subordonnée à la mise en vigueur de la Convention pour la prévention et la répression du terrorisme.

3. La présente Convention sera enregistrée conformément à l'article 18 du Pacte par le Secrétaire général de la Société des Nations au jour qui sera fixé par la réunion ci-dessus visée.

Art. 54 - Chaque ratification ou adhésion émanant d'un Etat qui n'a pas été appelé à prendre part à la réunion visée à l'article 53 produira effet quatre-vingt-dix jours après sa réception par le Secrétaire général de la Société des Nations,

sans que cet effet puisse se produire moins de quatre-vingt-dix jours après l'entrée en vigueur de la Convention.

Art. 55 - La présente Convention pourra être dénoncée au nom de toute Haute Partie contractante par notification écrite adressée au Secrétaire général de la Société des Nations, qui en informera tous les Membres de la Société et les Etats non membres visés aux articles 49 et 50. La dénonciation sortira ses effets un an après la date à laquelle elle aura été reçue par le Secrétaire général de la Société des Nations; elle ne sera opérante qu'au regard de la Haute Partie contractante au nom de laquelle elle aura été effectuée.

Art. 56 - 1. Lorsque la Cour aura été saisie d'une affaire avant la dénonciation de la présente Convention ou l'avis prévu à l'article 52, paragraphe 3, elle en achèvera néanmoins l'examen et le jugement.

2. La Haute Partie contractante appelée à donner effet à une condamnation conformément à la présente Convention restera tenue de ses obligations à l'égard de toute condamnation intervenue antérieurement à sa dénonciation.

(Omissis)

CONVENZIONE SULLA PREVENZIONE
E SULLA REPRESSIONE
DEI REATI COMMESSI NEI CONFRONTI DELLE PERSONE
CHE GODONO DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE,
COMPRESI GLI AGENTI DIPLOMATICI

New York, 14 dicembre 1973

<i>Depositario</i>	: Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite
<i>Entrata in vigore</i>	: 20 febbraio 1977, in conformità all'art. 17 par. 1
<i>Entrata in vigore per l'Italia</i>	: 29 settembre 1985
<i>Esecuzione</i>	: legge n. 107 del 25 marzo 1985 (in <i>Gazzetta Ufficiale</i> , n. 78 del 1° aprile 1985)
<i>Lingue ufficiali:</i>	inglese, cinese, spagnolo, francese e russo
<i>Testo</i>	
<i>riprodotto da</i>	: <i>Rivista di diritto internazionale</i> , 1974, pp. 407 ss.

Tavola delle firme, retifiche e adesioni

Fonte: Nations Unies, Traités multilatéraux déposés auprès du Secrétaire général, État au 31 décembre 1988, New York, 1989 (con aggiornamenti successivi al 31 dicembre 1989)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) o adesione (a)</i>
Argentina *		18/03/1982(a)
Australia	30/12/1974	20/06/1977(r)
Austria		03/08/1977(a)
Bahamas		22/07/1986(a)
Barbados		26/10/1979(a)
Bulgaria *	27/06/1974	18/07/1974(r)
Burundi *		17/12/1980(a)
Canada	26/06/1974	04/08/1976(r)
Cecoslovacchia *	11/10/1974	30/06/1975(r)
Cile		21/01/1977(a)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) o adesione (a)</i>
Cina *		05/08/1987(a)
Cipro		24/12/1975(a)
Costa Rica		02/11/1977(a)
Danimarca	10/05/1974	01/07/1975(r) ¹
Ecuador *	27/08/1974	12/03/1975(r)
Egitto		25/06/1986(a)
El Salvador *		08/08/1980(a)
Filippine		26/11/1976(a)
Finlandia *	10/05/1974	31/10/1978(r)
Gabon		14/10/1981(a)
Ghana *		25/04/1975(a)
Giamaica *		21/09/1978(a)
Giappone		08/06/1987(a)
Giordania *		18/12/1984(a)
Grecia		03/07/1984(a)
Guatemala	12/12/1974	18/01/1983(r)
Haiti		25/06/1980(a)
India *		11/04/1978(a)
Iran		12/07/1978(a)
Iraq *		28/02/1978(a)
Islanda	10/05/1974	02/08/1977(r)
Israele *		31/07/1980(a)
Italia *	30/12/1974	30/08/1985(r)
Jugoslavia	17/12/1974	29/12/1976(r)
Liberia		30/09/1975(a)
Malawi *		14/03/1977(a)
Messico		22/04/1980(a)
Mongolia *	23/08/1974	08/08/1975(r)
Nicaragua	29/10/1974	10/03/1975(r)
Niger		17/06/1985(a)
Norvegia	10/05/1974	28/04/1980(r)
Nuova Zelanda *		12/11/1985(a) ²
Oman		22/03/1988(a)
Paesi Bassi *		06/12/1988(a) ³
Pakistan *		29/03/1976(a)
Panama		17/06/1980(a)
Paraguay	25/10/1974	24/11/1975(r)
Perù *		25/04/1978(a)
Polonia *	07/06/1974	14/12/1982(r)
Regno Unito *	13/12/1974	02/05/1979(r)
Repubblica araba siriana *		25/04/1988(a)
Repubblica democ. tedesca *	23/05/1974	30/11/1976(r)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) o adesione (a)</i>
Repubblica di Corea		25/05/1983(a)
Repubblica dominicana		08/07/1977(a)
Repubblica federale tedesca *	15/08/1974	25/01/1977(r)
Repubblica popolare democratica di Corea *		01/12/1982(a)
Repubblica socialista sovietica di Bielorussia *	11/06/1974	05/02/1976(r)
Repubblica socialista sovietica di Ucraina *	18/06/1974	20/01/1976(r)
Romania *	27/12/1974	15/08/1978(r)
Rwanda	15/10/1974	29/11/1977(r)
Spagna		08/08/1985(a)
Stati Uniti d'America	28/12/1973	26/10/1976(r)
Seychelles		29/05/1980(a)
Svezia	10/05/1974	01/07/1975(r)
Svizzera *		05/03/1985(a)
Togo		30/12/1980(a)
Trinidad e Tobago *		15/06/1979(a)
Tunisia *	15/05/1974	21/01/1977(r)
Turchia		11/06/1981(a)
Ungheria *	06/11/1974	26/03/1975(r)
Unione delle repubbliche socialiste sovietiche *	07/06/1974	15/01/1976(r)
Uruguay		13/06/1978(a)
Yemen *		09/02/1987(a)
Zaire *		25/07/1977(a)

* L'asterisco indica che lo stato ha formulato una riserva, una dichiarazione o una obiezione (v. *infra*).

Riserve e dichiarazioni

(In assenza di indicazione contraria la riserva si intende apposta al momento della ratifica o dell'adesione)

Argentina

La République argentine déclare, conformément au paragraphe 2 de l'article 13 de la Convention, qu'elle ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de cette Convention.

Bulgaria

Déclaration formulée lors de la signature et renouvelée lors de la ratification:

La Bulgarie ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention qui dispose que tout différend entre deux ou plusieurs Etats parties concernant l'interprétation ou l'application de la Convention est soumis, à la demande de l'un d'entre eux, à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice et déclare que le consentement de toutes les parties à un tel différend est nécessaire dans chaque cas particulier, pour qu'il soit soumis à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice.

Burundi

Dans le cas où les auteurs présumés appartiennent à un mouvement de libération nationale reconnu par le Burundi ou par une organisation internationale dont le Burundi fait partie et qu'ils agissent dans le cadre de leur lutte pour la libération, le Gouvernement de la République du Burundi se réserve le droit de ne pas leur appliquer les dispositions des articles 2, paragraphe 2, et 6, paragraphe 1.

Cecoslovacchia

Lors de la signature: La République socialiste de Tchécoslovaquie ne se considère pas tenue par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention et déclare que, conformément au principe de l'égalité souveraine des Etats dans chaque cas particulier, l'assentiment de toutes les parties au différend est nécessaire pour que ce différend puisse être soumis à l'arbitrage de la Cour internationale de Justice.

Lors de la ratification: La Tchécoslovaquie ne s'estime pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention.

Cina

[La République populaire de Chine] déclare que, conformément au paragraphe 2 de l'article 13 de la Convention, la République populaire de Chine émet des réserves concernant le paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention et qu'elle ne se considère pas liée par les dispositions dudit paragraphe.

Ecuador

Lors de la signature: L'Equateur, s'autorisant des dispositions du paragraphe 2 de l'article 13 de la Convention, souhaite déclarer qu'il ne se considère pas tenu de soumettre tout différend concernant l'application de la Convention à l'arbitrage de la Cour internationale de Justice.

El Salvador

L'Etat d'El Salvador ne se considère pas lié par le paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention.

Finlandia

Réserve formulée lors de la signature et confirmée lors de la ratification: La Finlande se réserve le droit d'appliquer la disposition du paragraphe 3 de l'article 8 de telle sorte que l'extradition soit limitée aux infractions possibles, en vertu de la loi finlandaise, d'une peine plus sévère qu'un emprisonnement d'un an et sous réserve également que soient réunies les autres conditions requises par la législation finlandaise pour l'extradition.

Déclaration formulée lors de la signature: La Finlande se réserve d'autre part le droit de formuler toute autre réserve qu'elle pourra juger appropriée au

moment où elle ratifiera, le cas échéant, la présente Convention.

Ghana (5)

i)

ii) Au paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention, il est prévu que tout différend peut être soumis à l'arbitrage; si un accord n'intervient pas à ce sujet, une quelconque des parties au différend peut soumettre le différend à la Cour internationale de Justice en déposant une requête. Etant donné que le Ghana est opposé à toute forme d'arbitrage obligatoire, il souhaite faire usage du droit prévu au paragraphe 2 de l'article 13 et formuler une réserve à l'égard du paragraphe 1 de l'article 13. Il est tenu compte du fait que cette réserve peut être levée par la suite conformément aux dispositions du paragraphe 3 de l'article 13.

Giamaïca

La Jamaïque, se prévalant des dispositions du paragraphe 2 de l'article 13, déclare qu'elle ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 dudit article en vertu duquel tout différend entre deux ou plusieurs Etats parties concernant l'interprétation ou l'application de la Convention qui n'est pas réglé par voie de négociation est soumis à l'arbitrage, à la demande de l'un d'entre eux, ou soumis à la Cour internationale de Justice, et déclare que dans chaque cas le consentement de toutes les parties à un tel différend est nécessaire pour que celui-ci soit soumis à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice.

Jordanie (6)

Réserve: Le Gouvernement du Royaume hachémite de Jordanie déclare que son adhésion [...] ne saurait impliquer l'établissement de relations avec "Israël".

Inde

Le Gouvernement de la République de l'Inde ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 établissant l'obligation de soumettre à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice tout différend entre deux ou plusieurs Etats parties concernant l'interprétation ou l'application de la présente Convention.

Irak(6)

1) La résolution de l'Assemblée générale des Nations Unies à laquelle est annexée la Convention susmentionnée est considérée comme faisant partie intégrante de cette Convention.

2) La définition de l'alinéa *b* du paragraphe 1 de l'article premier de la Convention englobe les représentants des mouvements de libération nationale reconnus par la Ligue des Etats arabes ou l'Organisation de l'unité africaine.

3) La République d'Irak ne se considère pas comme liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention.

4) L'adhésion du Gouvernement de la République d'Irak à la Convention ne saurait en aucune manière constituer une reconnaissance d'Israël ou un motif pour l'établissement de relations de quelque nature qu'elles soient avec Israël.

Israël

Déclarations: Le Gouvernement de l'Etat d'Israël déclare que son adhésion à la Convention ne signifie pas qu'il accepte comme obligatoires les dispositions de tout autre instrument international ni qu'il accepte que tout autre instrument

international soit rattaché à la Convention.

Le Gouvernement israélien réaffirme le contenu de la communication qu'il a adressée le 11 mai 1979 au Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies(7).

Réserve: L'Etat d'Israël ne se considère pas lié par le paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention.

Malawi

Le Gouvernement de la République du Malawi déclare, conformément aux dispositions du paragraphe 2 de l'article 13, qu'il ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention.

Mongolia

Déclaration formulée lors de la signature et renouvelée lors de la ratification: La République populaire mongole ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention, aux termes duquel tout différend entre deux ou plusieurs Etats parties concernant l'interprétation ou l'application de la présente Convention serait soumis à l'arbitrage, sur la demande de l'un d'entre eux, ou à la Cour internationale de Justice, et déclare que, dans chaque cas particulier, le consentement de toutes les parties à un différend est nécessaire pour soumettre le différend en question à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice.

Nuova Zelanda

Réserve: Le Gouvernement néo-zélandais se réserve le droit de ne pas appliquer les dispositions de la Convention à Tokelau tant que les dispositions d'application nécessaires n'auront pas été promulguées dans la législation de Tokelau.

Paesi Bassi

Déclaration: De l'avis du Gouvernement du Royaume des Pays-Bas, l'article 12 de la Convention, et en particulier la deuxième phrase de cet article, n'affecte nullement l'applicabilité de l'article 33 de la Convention relative au statut des réfugiés du 28 juillet 1951.

Réserves: Dans le cas où les autorités judiciaires des Pays-Bas, des Antilles néerlandaises ou d'Aruba ne peuvent pas exercer la juridiction conformément à l'un des principes mentionnés au paragraphe 1 de l'article 3, le Royaume accepte l'obligation susmentionnée [inscrite à l'article 7], à condition d'avoir reçu et rejeté une demande d'extradition d'un autre Etat partie à la Convention.

Pakistan

Le Pakistan ne sera pas lié par le paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention.

Perù

Avec réserve de l'article 13, paragraphe 1.

Polonia

Réserve: La République populaire de Pologne ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de cette Convention.

Repubblica araba siriana (6)

Déclaration: 1. La République arabe syrienne ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention, relatif à l'arbitrage et à ses conséquences.

2. L'adhésion de la République arabe syrienne à ladite Convention n'implique nullement la reconnaissance d'Israël, pas plus qu'elle n'entraîne l'instauration avec celui-ci de relations concernant aucune des questions régies par les dispositions de la Convention.

Repubblica democratica tedesca

Déclaration formulée lors de la signature et renouvelée lors de la ratification: La République démocratique allemande ne s'estime pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 et réaffirme sa conviction qu'en vertu du principe de l'égalité souveraine des Etats un différend ne peut être soumis à l'arbitrage ou porté devant la Cour internationale de Justice que si tous les Etats parties au différend y consentent.

Repubblica federale tedesca

Lors de la signature: La République fédérale d'Allemagne se réserve le droit, en ratifiant la présunte Convention, d'exprimer ses vues sur les explications de vote et les déclarations faites par les autres Etats lors de la signature, de la ratification ou de l'adhésion à la Convention, et de formuler des réserves concernant certaines dispositions de ladite Convention.

Repubblica popolare democratica di Corea

Réserve: Le Gouvernement de la République populaire de Corée ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention, reconnaissant que tout différend entre deux ou plusieurs Etats parties concernant l'interprétation ou l'application de la Convention ne devrait, sans le consentement des deux parties, être soumis à l'arbitrage international et à la Cour internationale de Justice.

Repubblica socialista sovietica di Biolorussia

Réserve formulée lors de la signature et confirmée lors de la ratification: La République socialiste soviétique de Biélorussie ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention, qui dispose que tout différend entre deux ou plusieurs Etats parties concernant l'interprétation ou l'application de la Convention est soumis, à la demande de l'un d'entre eux, à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice, et déclare qu'il faut, dans chaque cas particulier, le consentement de tous les Etats parties à un tel différend pour qu'il soit soumis à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice.

Repubblica socialista sovietica di Ucraina

Réserve formulée lors de la signature et confirmée lors de la ratification: La République socialiste soviétique d'Ukraine ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention, qui dispose que tout différend entre deux ou plusieurs Etats parties concernant l'interprétation ou l'application de la Convention est soumis, à la demande de l'un d'entre eux, à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice, et déclare que le consentement de toutes les parties à un tel différend est nécessaire dans chaque cas particulier pour qu'il soit soumis à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice.

Romania

Réserve formulée lors de la signature et confirmée lors de la ratification: “La République socialiste de Roumanie déclare qu’elle ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l’article 13 de la Convention, selon lesquelles les différends entre deux ou plusieurs parties contractantes touchant l’interprétation ou l’application de la Convention qui n’auront pas été réglés par voie de négociations seront soumis à l’arbitrage ou à la Cour internationale de Justice, à la demande de l’une des parties.

“La République socialiste de Roumanie considère que tels différends peuvent être soumis à l’arbitrage ou à la Cour internationale de Justice seulement avec le consentement de toutes les parties en litige, pour chaque cas particulier”.

Svizzera

Déclaration: “Le Conseil fédéral suisse interprète les articles 4 et 5, paragraphe 1, de la Convention dans le sens que la Suisse s’engage à remplir les obligations qui y sont contenues dans les conditions prévues par sa législation interne”.

Trinidad e Tobago

La République de Trinité-et-Tobago se prévaut de la disposition du paragraphe 2 de l’article 13 et déclare qu’elle ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 dudit article en vertu duquel tout différend entre deux ou plusieurs Etats parties concernant l’interprétation ou l’application de la Convention qui n’est pas réglé par voie de négociation est soumis à l’arbitrage, à la demande de l’un d’entre eux, ou soumis à la Cour internationale de Justice, et elle déclare que dans chaque cas le consentement de toutes les parties à un tel différend est nécessaire pour que celui-ci soit soumis à l’arbitrage ou à la Cour internationale de Justice.

Tunisia

Réserve formulée lors de la signature et confirmée lors de la ratification: “Un différend ne peut être soumis à la Cour internationale de Justice qu’avec l’accord de toutes les parties au différend”.

Ungheria

Déclaration formulée lors de la signature et renouvelée lors de la ratification: La République populaire hongroise ne se considère pas les dispositions du paragraphe 1 de l’article 13 de la Convention. Ces dispositions ne concordent pas avec la position de la République populaire hongroise, selon laquelle des différends entre Etats ne peuvent être soumis à l’arbitrage ou à la Cour internationale de Justice qu’avec le consentement de toutes les parties intéressées.

Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

Réserve formulée lors de la signature et confirmée lors de la ratification: L’Union des Républiques socialistes soviétiques ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l’article 13 de la Convention, qui dispose que tout différend entre deux ou plusieurs Etats parties concernant l’interprétation ou l’application de la Convention est soumis à la demande de l’un d’entre eux, à l’arbitrage ou à la Cour internationale de Justice, et déclare qu’il faut, dans chaque cas particulier, le consentement de toutes les parties à un tel différend pour qu’il soit soumis à l’arbitrage ou à la Cour internationale de Justice.

Yemen (6)

Réserve: En adhérant à la Convention susmentionnée, la République démocratique populaire du Yémen ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 qui stipule que tout différend entre les Etats parties concernant l'interprétation, l'application ou l'exécution de la Convention peut être soumis à la Cour internationale de Justice par l'une quelconque des parties au différend. En aucune circonstance, ladite Cour ne peut avoir compétence en ce qui concerne de tels différends sans l'accord exprès de toutes les parties au différends.

Déclaration: La République démocratique populaire du Yémen déclare que son adhésion à la Convention susmentionnée ne peut en aucune manière signifier une reconnaissance d'Israël ou entraîner l'instauration d'une quelconque relation avec lui.

Zaire

"La République du Zaïre ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 13 de la Convention, selon lesquelles les différends entre deux ou plusieurs parties contractantes concernant l'interprétation ou l'application de la Convention qui n'auront pas été réglés par voie de négociations seront soumis à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice, à la demande de l'une des parties. Dans l'optique de sa politique fondée sur le respect de la souveraineté des Etats, la République du Zaïre condamne toute forme d'arbitrage obligatoire et souhaite que de tels différends soient soumis à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice non pas à la demande de l'une des parties, mais avec le consentement de toutes les parties intéressées".

Obiezioni

(In assenza di indicazione contraria l'obiezione si intende apposta al momento della ratifica o dell'adesione)

Israele

Le Gouvernement de l'Etat d'Israël considère comme dénuée de validité la réserve formulée par l'Iraq touchant l'alinéa *b*) du paragraphe 1 de l'article premier de ladite Convention.

28 juin 1982. Le Gouvernement de l'Etat d'Israël estime que la réserve émise par le Gouvernement burundais est incompatible avec l'objet et le but de la Convention. Il ne peut donc pas considérer comme valide l'adhésion du Burundi à la Convention tant que la réserve en question n'a pas été retirée.

De l'avis du Gouvernement israélien, la Convention vise à assurer dans le monde entier la répression des infractions contre des personnes jouissant d'une protection internationale, y compris les agents diplomatiques, et à priver les auteurs de ces infractions d'un asile.

Italia

a) Le Gouvernement italien ne considère pas comme valide la réserve faite

par l'Iraq le 28 février 1978 au paragraphe 1 b) de l'article premier de ladite Convention;

b) en ce qui concerne la réserve formulée par le Burundi le 17 décembre 1980, [le Gouvernement italien considère que] le but de la Convention est d'assurer la répression, à l'échelle mondiale, des infractions contre les personnes jouissant d'une protection internationale, y compris les agents diplomatiques, et de refuser un asile sûr aux auteurs de telles infractions. Estimant donc que la réserve formulée par le Gouvernement du Burundi est incompatible avec l'objet et le but de la Convention, le Gouvernement italien ne saurait considérer l'adhésion du Burundi à la Convention comme valide tant que ce dernier n'aura retiré cette réserve".

Regno Unito

Le Gouvernement du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord ne considère pas comme valide la réserve faite par l'Iraq au paragraphe 1 b) de l'article premier de ladite Convention.

15 janvier 1982. Le but de cette Convention est d'assurer la répression, à l'échelle mondiale, des infractions contre les personnes jouissant d'une protection internationale, y compris les agents diplomatiques, et de refuser un asile sûr aux auteurs de telles infractions. Estimant donc que la réserve formulée par le Gouvernement du Burundi est incompatible avec l'objet et le but de la Convention, le Gouvernement du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord ne saurait considérer l'adhésion du Burundi à la Convention comme valide tant que ce dernier n'aura pas retiré cette réserve.

Repubblica federale tedesca

30 novembre 1979. La déclaration par la République d'Iraq en ce qui concerne l'alinéa b) du paragraphe 1 de l'article premier de la Convention ne produit pas d'effets juridiques pour la République fédérale d'Allemagne.

25 mars 1981. Le Gouvernement de la République fédérale d'Allemagne est d'avis que la réserve formulée par le Gouvernement de la République du Burundi concernant le paragraphe 2 de l'article 2 et le paragraphe 1 de l'article 6 de la Convention sur la prévention et la répression des infractions contre les personnes jouissant d'une protection internationale, y compris les agents diplomatiques, est incompatible avec l'objet et le but de la Convention.

Dichiarazioni di applicazione territoriale

Regno Unito

Territoires:

17 mai 1979. Bailliage de Jersey, Bailliage de Guernesey, île de Man, Belise(8), Bermudes, Terre antarctique britannique, Territoire britannique de l'océan Indien, île Vierges britanniques, îles Caïmanes, îles Falkland(9) et dépendances, Gibraltar, île Gilbert, Honk-kong, Montserrat, îles Pitcairn, Henderson, Ducie et Oeno, Sainte-Hélène et dépendances, îles Turques et

Caïques, zones de souveraineté du Royaume-Uni d'Akrotiri et de Dhekelia dans l'île de Chypre.

Note

(si riproducono le note originali dalla fonte)

(1) Par notification reçue le 12 mars 1980, le Gouvernement danois a informé le Secrétaire général qu'il avait décidé de retirer la réserve formulée lors de la ratification, qui spécifiait que, jusqu'à décision ultérieure, la Convention ne s'appliquerait pas aux îles Féroé et au Groenland.

La notification indique le 1^{er} avril 1980 comme date de prise d'effet du retrait.

(2) L'instrument d'adhésion spécifie que la Convention s'appliquera aussi aux îles Cook et Nioué.

(3) Pour le Royaume en Europe, les Antilles néerlandaises et Aruba.

(4) Dans une communication accompagnant l'instrument de ratification le Gouvernement de la République fédérale d'Allemagne a déclaré ce qui suit:

A compter du jour où ladite Convention entrera en vigueur pour la République fédérale d'Allemagne, elle s'appliquera également à Berlin-Ouest, sous réserve des droits et responsabilités des autorités alliées.

En égard à la déclaration précitée, le Secrétaire général a reçu les communications suivantes:

Union des Républiques socialiste soviétiques (21 juillet 1977): La déclaration faite par le Gouvernement de la République fédérale d'Allemagne au sujet de Berlin-Ouest lors du dépôt de l'instrument de ratification de la Convention est en contradiction avec l'Accord quadripartite du 3 septembre 1971 et ne saurait donc avoir de force juridique. Comme on le sait, l'Accord quadripartite n'autorise pas la République fédérale d'Allemagne à représenter sur le plan international les intérêts de Berlin-Ouest pour les questions de statut et de sécurité. Or la Convention susmentionnée concerne directement les questions de statut et de sécurité. Il en résulte que la République fédérale d'Allemagne ne peut pas assumer de droits ou d'obligations touchant le respect des dispositions de cette convention à Berlin-Ouest.

Considérant qu'en vertu de l'Accord quadripartite les Gouvernements de la France, du Royaume-Uni et des Etats-Unis conservent leurs droits et leurs responsabilités en matière de représentation à l'étranger des intérêts de Berlin-Ouest et de ses résidents permanents, notamment pour les questions de sécurité et de statut, aussi bien dans les relations avec d'autres Etats, l'Union soviétique s'adressera aux autorités françaises, britanniques et américaines pour toutes les questions que pourra soulever l'application de la Convention à Berlin-Ouest.

Etats-Unis d'Amérique, France, Royaume-Uni de Grande-Bretagne et Irlande du Nord (7 décembre 1977 - en relation avec la déclaration de l'Union soviétique reçue le 21 juillet 1977): "Nous avons l'honneur de nous référer à la note du Directeur de la Division des questions juridiques générales chargé des affaires du Bureau des affaires juridiques, [...] datée du 10 août 1977, relative à la ratification, par le Gouvernement de la République fédérale d'Allemagne accompagnée d'une déclaration, de la Convention sur la prévention et la répression de crimes contre les personnes jouissant d'une protection internationale, y compris les agents diplomatiques. Nous souhaitons nous référer en particulier au paragraphe 2 de cette note qui rend compte d'une communication du Gouvernement de l'Union des Républiques socialistes soviétiques relative à l'application de cette Convention aux secteurs occidentaux de Berlin.

"Dans une communication au Gouvernement de l'Union soviétique qui fait partie intégrante (annexe IV A) de l'Accord quadripartite du 3 septembre 1971, les Gouvernements de la France, des Etats-Unis et du Royaume-Uni confirmaient que, sous réserve que les questions de statut et de sécurité n'en soient pas affectées et sous réserve que l'exten-

sion soit précisée dans chaque cas, les accords et arrangements internationaux auxquels la République fédérale d'Allemagne est partie pourraient être étendus aux secteurs occidentaux de Berlin conformément aux procédures établies. Pour sa part, le Gouvernement de l'Union soviétique, dans une communication adressée aux Gouvernements français, britannique et américain, qui fait également partie intégrante (annexe IV B) de l'Accord quadripartite du 3 septembre 1971, affirmait qu'il n'élèverait pas d'objections à de telles extensions.

“Les procédures établies ci-dessus mentionnées qui ont été sanctionnées dans l'Accord quadripartite sont destinées *inter alia* à donner aux autorités de la France, du Royaume-Uni et des Etats-Unis le moyen de s'assurer que les traités internationaux conclus par la République fédérale d'Allemagne et destinés à être étendus aux secteurs occidentaux de Berlin le soient de manière que les questions de statut et de sécurité continuent de ne pas en être affectées. L'extension aux secteurs occidentaux de Berlin de la Convention ci-dessus mentionnée a reçu, conformément aux procédures établies, l'autorisation des autorités françaises, britanniques et américaines qui ont pris les mesures nécessaires pour s'assurer que les questions de sécurité et de statut ne soient pas affectées. Aussi, conformément à la déclaration sur Berlin faite par la République fédérale, cette Convention a été valablement étendue aux secteurs occidentaux de Berlin. En conséquence, l'application de cette Convention aux secteurs occidentaux de Berlin demeure pleinement en vigueur sous réserve des droits et responsabilités des Trois Puissances”.

République fédérale d'Allemagne (13 février 1978): Par leur note du 3 décembre 1977, dont le texte a été diffusé par la note circulaire [...] du 19 janvier 1978, les Gouvernements des Etats-Unis de la France et du Royaume-Uni ont répondu aux affirmations contenues dans la communications [du 21 juillet 1977]. Se fondant sur la situation juridique décrite dans la note des trois puissances, le Gouvernement de la République fédérale d'Allemagne tient à confirmer que, sans préjudice des droits et responsabilités des trois puissances, l'instrument susmentionné, dont il a étendu l'application à Berlin-Ouest conformément aux procédures établies, continue d'y être pleinement en vigueur.

Le Gouvernement de la République fédérale d'Allemagne tient à signaler que l'absence de réponse de sa part à de nouvelles communications de même nature ne devra pas être interprétée comme signifiant un changement de position en la matière.

République démocratique allemande (22 décembre 1978): En ce qui concerne l'application de la Convention à Berlin-Ouest, la République démocratique allemande déclare, conformément à l'Accord quadripartite du 3 septembre 1971, que Berlin-Ouest ne fait pas partie de la République fédérale d'Allemagne et ne doit pas être gouverné par elle. La déclaration de la République fédérale d'Allemagne, selon laquelle la Convention susvisée s'appliquera également à Berlin-Ouest, est en contradiction avec l'Accord quadripartite qui stipule les accords concernant des questions de sécurité et le statut de Berlin-Ouest ne peuvent pas être étendus à Berlin-Ouest par la République fédérale d'Allemagne. Il s'ensuit que la déclaration de la République fédérale d'Allemagne ne peut pas produire d'effets juridiques.

Tchécoslovaquie (25 avril 1979): Conformément à l'Accord quadripartite du 3 septembre 1971, la République fédérale d'Allemagne ne peut étendre les conventions internationales à Berlin-Ouest si lesdites conventions concernent des questions de sécurité et le statut de Berlin-Ouest. Etant donné que la Convention internationale multilatérale susmentionnée a de toute évidence un rapport direct avec les questions de sécurité et le statut de Berlin-Ouest, son extension à Berlin-Ouest par la République fédérale d'Allemagne, n'est pas en mesure de considérer cette extension comme juridiquement valable et ne peut pas lui reconnaître des effets juridiques.

Etats-Unis d'Amérique, France et Royaume-Uni de Grande Bretagne et d'Irlande du Nord (21 août 1979 - en relation avec les communications de la République démocratique allemande et de la Tchécoslovaquie, reçues les 22 décembre 1978 et 25 avril 1979, respectivement): “Au sujet de ces communications, les trois Gouvernements réaffirment que les Etats qui ne sont pas parties à l'Accord quadripartite ne sont pas compétents pour

commenter de manière autorisée ses dispositions.

“Les trois Gouvernements n’estiment pas nécessaire, ni n’ont l’intention de répondre à de nouvelles communications sur ce sujet de la part d’Etats qui ne sont pas partie à l’Accord quadripartite. Ceci ne devrait pas être considéré comme impliquant un quelconque changement dans la position des trois Gouvernements en la matière”.

République fédérale d’Allemagne (18 octobre 1979 - en relation avec les communications de la République démocratique allemande et de la Tchécoslovaquie, reçues les 22 décembre 1978 et 25 avril 1979, respectivement): Par leur note du 20 août 1979, diffusée par la lettre circulaire [...] du 21 août 1979, les Gouvernements de la France, du Royaume-Uni et des Etats-Unis d’Amérique ont rejeté les susmentionnées. Sur la base de la situation juridique, le Gouvernement de la République fédérale d’Allemagne tient à confirmer que la Convention susmentionnée, dont il a étendu l’application à Berlin-Ouest conformément aux procédures établies, continue à y avoir plein effet.

Le Gouvernement de la République fédérale d’Allemagne tient à souligner que le fait qu’il ne réponde pas à d’autres communications du même genre n’implique nullement que sa position à ce sujet s’est modifiée.

Hongrie (27 novembre 1979): Communication identique en substance, mutatis mutandis, à celle du 25 avril 1979 émanant de la Tchécoslovaquie.

Tchécoslovaquie (25 janvier 1980): La Tchécoslovaquie continue à considérer que les Etats qui ne sont pas signataires de l’Accord quadripartite du 3 septembre 1971 doivent respecter eux aussi les critères énoncés dans ledit Accord, étant donné qu’aucun autre critère n’existe en la matière. Nous estimons en outre que tous les Etats ont le droit inaliénable de décider en toute liberté de leurs relations conventionnelles. Un Etat tiers partie ne peut porter atteinte à l’exercice de ce droit même par un Etat signataire.

Etats-Unis d’Amérique, France et Royaume-Uni de Grande Bretagne et d’Irlande du Nord (18 février 1982 - en relation avec la déclaration faite par la Tchécoslovaquie reçue le 25 janvier 1980): En ce qui concerne la communication au Gouvernement de la République socialiste tchécoslovaque ci-dessus mentionnée, nos Gouvernements réaffirment leur position, telle qu’elle a été formulée dans leur note adressée au Secrétaire général le 21 août 1979, qui se référait à cette même Convention. L’Accord quadripartite est un traité international conclu entre les quatre parties contractantes et n’est ouvert à la participation d’aucun autre Etat. En concluant cet Accord, les quatre puissances ont agi sur la base de leurs droits et responsabilités quadripartites et des accords et décisions correspondants des quatre puissances au temps de la guerre et de l’après-guerre, qui ne sont pas affectés. L’Accord quadripartite fait partie du droit international conventionnel, et non du droit international coutumier. En conséquence, la Tchécoslovaquie, en tant qu’Etat tiers non partie à l’Accord quadripartite, n’est pas compétente pour commenter de façon autorisée ses disposition.

République fédérale d’Allemagne (2 avril 1982 - en relation avec la déclaration faite par la Tchécoslovaquie le 25 janvier 1980): Par leur note du 18 février 1982, diffusée par la notification dépositaire [...] du 12 mars 1982, les Gouvernements de la France, du Royaume-Uni et des Etats-Unis ont répondu à l’affirmation contenue dans la communication susmentionnée. Sur la base de la situation juridique décrite dans la note du 18 février 1982, le Gouvernement de la République fédérale d’Allemagne tient à confirmer que la Convention susmentionnée, dont il a étendu l’application à Berlin-Ouest conformément aux procédures établies, continue à y avoir plein effet.

Le Gouvernement de la République fédérale d’Allemagne tient à souligner que le fait qu’il ne réponde pas à d’autres communications du même genre n’implique nullement que sa position à ce sujet s’est modifiée.

(5) Par notification reçue le 18 novembre 1976, le Gouvernement ghanéen a informé le Secrétaire général qu’il avait décidé de retirer la réserve contenue dans son instrument d’adhésion concernant le paragraphe 1 c) de l’article 3 de ladite Convention. Pour le texte de la réserve, voir Nations Unies, *Recueil des Traités*, vol. 1035, p. 235.

(6) Le Secrétaire général a reçu le 11 mai 1979 du Gouvernement israélien la communication suivante:

L'instrument déposé par le Gouvernement iraquien contient une déclaration de caractère politique au sujet d'Israël. De l'avis du gouvernement israélien, ce n'est pas là la place de proclamations politiques de ce genre, qui sont d'ailleurs en contradiction flagrante avec les principes. La déclaration du Gouvernement iraquien ne peut en aucune manière modifier les obligations qui lui incombent en vertu du droit international général ou de traités particuliers.

Quant au fond de la question, le Gouvernement israélien adoptera envers le Gouvernement iraquien une attitude de complète réciprocité. Des communications identiques en essentiel *mutatis mutandis*, ont été reçues par le Secrétaire général à l'égard de la réserve formulée par la Jordanie, le 21 août 1987 à l'égard de la déclaration formulée par le Gouvernement du Yémen démocratique et le 26 juillet 1988 à l'égard de la déclaration faite par la République arabe syrienne lors de leur adhésion.

(7) Il s'agit de la communication concernant la réserve formulée par l'Iraq de l'adhésion à la Convention, qui a été diffusée par lettre C.N. 105.1979 Treaties-3 en date du 24 mai 1 (voir note 6 ci-dessus).

(8) Le Secrétaire général a reçu le 25 mai 1979 du Gouvernement guatémaltèque la communication suivante:

Le Gouvernement guatémaltèque n'accepte pas cette disposition, étant donné que le territoire du Belize est un territoire contesté, sur lequel le Guatemala a des revendications, et que la question a été soumise d'un commun accord par les deux Gouvernements intéressés aux procédures pacifiques de règlement des différends.

A cet égard le Gouvernement du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord dans la communication reçue par le Secrétaire général le 12 novembre 1979, a déclaré ce qui suit:

Le Gouvernement du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord estime que la souveraineté sur Belize est indiscutable et que ne saurait accepter la réserve formulée par le Gouvernement guatémaltèque.

(9) Le 3 octobre 1983, le Secrétaire générale a reçu du Gouvernement argentin l'objection suivante:

[Le Gouvernement argentin] formule une objection formelle à l'égard de la déclaration d'application territoriale faite par le Royaume-Uni à propos des îles Malvinas et leurs dépendances qu'il occupe illégitimement en les appelant les "îles Falkland".

La République argentine rejette et considère comme nulle et non avenue [ladite déclaration d'application territoriale].

A cet égard, le 28 février 1985, le Secrétaire général a reçu du Gouvernement du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord la déclaration suivante:

Le Gouvernement du Royaume de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord n'a aucun doute sur le droit d'étendre, moyennant notification ou dépositaire effectuée conformément aux dispositions pertinentes de la Convention susmentionnée, l'application de ladite Convention aux îles Falkland ou, le cas échéant, à leurs dépendances.

Ne serait-ce que pour cette raison, le Gouvernement du Royaume-Uni ne saurait attribuer un quelconque effet juridique [à la communication] de l'Argentine.

Les Etats parties à la présente Convention,

Ayant présents à l'esprit les buts et principes de la Charte des Nations Unies concernant le maintien de la paix internationale et la promotion des relations amicales et de la coopération entre les Etats,

Considérant que les infractions commises contre les agents diplomatiques et autres personnes jouissant d'une protection internationale, en compromettant la sécurité de ces personnes, créent une menace sérieuse au maintien des relations internationales normales qui sont nécessaires pour la coopération entre les Etats,

Estimant que la perpétration de ces infractions est un motif de grave inquiétude pour la communauté internationale,

Convaincus de la nécessité d'adopter d'urgence des mesures appropriées et efficaces pour la prévention et la répression de ces infractions,

Sont convenus de ce qui suit:

Article premier - Aux fins de la présente Convention:

1. L'expression "personne jouissant d'une protection internationale" s'entend:

a) De tout chef d'Etat, y compris chaque membre d'un organe collégial remplissant en vertu de la constitution de l'Etat considéré les fonctions de chef d'Etat; de tout chef de gouvernement ou de tout ministre des affaires étrangères, lorsqu'une telle personne se trouve dans un Etat étranger, ainsi que des membres de sa famille qui l'accompagnent;

b) De tout représentant, fonctionnaire ou personnalité officielle d'un Etat et de tout fonctionnaire, personnalité officielle ou autre agent d'une organisation intergouvernementale, qui, à la date et au lieu où une infraction est commise contre sa personne, ses locaux officiels, son domicile privé ou ses moyens de transport, a droit conformément au droit international à une protection spéciale contre toute atteinte à sa personne, sa liberté ou sa dignité, ainsi que des membres de sa famille qui font partie de son ménage;

2. L'expression "auteur présumé de l'infraction" s'entend de toute personne contre qui il y a des éléments de preuve suffisants pour établir de prime abord qu'elle a commis une ou plusieurs des infractions prévues à l'article 2 ou qu'elle y a participé.

Art. 2 - 1. Le fait intentionnel:

a) De commettre un meurtre, un enlèvement ou une autre attaque contre la personne ou la liberté d'une personne jouissant d'une protection internationale,

b) De commettre, en recourant à la violence, contre les locaux officiels, le logement privé ou les moyens de transport d'une personne jouissant d'une protection internationale une attaque de nature à mettre sa personne ou sa liberté en danger,

c) De menacer de commettre une telle attaque,

d) De tenter de commettre une telle attaque, ou

e) De participer en tant que complice à une telle attaque
est considéré par tout Etat partie comme constituant une infraction au regard de sa législation interne.

2. Tout Etat partie rend ces infractions passibles de peines appropriées qui

prennent en considération leur gravité.

3. Les paragraphes 1 et 2 du présent article ne portent en rien atteinte aux obligations qui, en vertu du droit international, incombent aux Etats parties de prendre toutes mesures appropriées pour prévenir d'autres atteintes à la personne, la liberté ou la dignité d'une personne jouissant d'une protection internationale.

Art. 3 - 1. Tout Etat partie prend les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître des infractions prévues à l'article 2 dans les cas ci-après;

a) Lorsque l'infraction est commise sur le territoire dudit Etat ou à bord d'un navire ou d'un aéronef immatriculé dans ledit Etat;

b) Lorsque l'auteur présumé de l'infraction a la nationalité dudit Etat;

c) Lorsque l'infraction est commise contre une personne jouissant d'une protection internationale au sens de l'article premier, qui jouit de ce statut en vertu même des fonctions qu'elle exerce au nom dudit Etat.

2. Tout Etat partie prend également les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître de ces infractions dans le cas où l'auteur présumé de l'infraction se trouve sur son territoire et où il ne l'extrade pas, conformément à l'article 8, vers l'un quelconque des Etats visés au paragraphe 1 du présent article.

3. La présente Convention n'exclut pas une compétence pénale exercée en vertu de la législation interne.

Art. 4 - Les Etats parties collaborent à la prévention des infractions prévues à l'article 2, notamment:

a) En prenant toutes les mesures possibles afin de prévenir la préparation, sur leurs territoires respectifs, de ces infractions destinées à être commises à l'intérieur ou en dehors de leur territoire;

b) En échangeant des renseignements et en coordonnant les mesures administratives et autres à prendre, le cas échéant, afin de prévenir la perpétration de ces infractions.

Art. 5 - 1. L'Etat partie sur le territoire duquel ont été commises une ou plusieurs des infractions prévues à l'article 2, s'il a des raisons de croire qu'un auteur présumé de l'infraction s'est enfui de son territoire, communique à tous les autres Etats intéressés directement ou par l'entremise du Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies tous les faits pertinents concernant l'infraction commise et tous les renseignements dont il dispose touchant l'identité de l'auteur présumé de l'infraction.

2. Lorsqu'une ou plusieurs des infractions prévues à l'article 2 ont été commises contre une personne jouissant d'une protection internationale, tout Etat partie qui dispose de renseignements concernant tant les victime que les circonstances de l'infraction s'efforce de les communiquer, dans les conditions prévues par sa législation interne, en temps utile et sous forme complète, à l'Etat partie au nom duquel ladite personne exerçait ses fonctions.

Art. 6 - 1. S'il estime que les circonstances le justifient, l'Etat partie sur le territoire duquel se trouve l'auteur présumé de l'infraction prend les mesures appropriées conformément à sa législation interne pour assurer la présence dudit auteur présumé de l'infraction aux fins de la poursuite ou de l'extradition. Ces

mesures sont notifiées sans retard directement ou par l'entremise du Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies;

- a) A l'Etat où l'infraction a été commise;
- b) A l'Etat ou aux Etats dont l'auteur présumé de l'infraction a la nationalité ou, si celui-ci est apatride, à l'Etat sur le territoire duquel il réside en permanence;
- c) A l'Etat ou aux Etats dont la personne jouissant d'une protection internationale a la nationalité ou au nom duquel ou desquels elle exerçait ses fonctions;
- d) A tous les autres Etats intéressés; et
- e) A l'organisation intergouvernementale dont la personne jouissant d'une protection internationale est un fonctionnaire, une personnalité officielle ou un agent.

2. Toute personne à l'égard de laquelle sont prises les mesures visées au paragraphe 1 du présent article est en droit;

a) De communiquer sans retard avec le représentant compétent le plus proche de l'Etat dont elle a la nationalité ou qui est autrement habilité à protéger ses droits ou, s'il s'agit d'une personne apatride, qui est disposé, sur sa demande, à protéger ses droits; et

b) De recevoir la visite d'un représentant de cet Etat.

Art. 7 - L'Etat partie sur le territoire duquel se trouve l'auteur présumé de l'infraction, s'il n'extrade pas ce dernier, soumet l'affaire, sans aucune exception et sans retard injustifié, à ses autorités compétentes pour l'exercice de l'action pénale, selon une procédure conforme à la législation de cet Etat.

Art. 8 - 1. Pour autant que les infractions prévues à l'article 2 ne figurent pas sur la liste de cas d'extradition dans un traité d'extradition en vigueur entre les Etats parties, elles sont considérées comme y étant comprises. Les Etats parties s'engagent à comprendre ces infractions comme cas d'extradition dans tout traité d'extradition à conclure entre eux.

2. Si un Etat partie qui subordonne l'extradition à l'existence d'un traité est saisi d'une demande d'extradition par un autre Etat partie avec lequel il n'est pas lié par un traité d'extradition, il peut, s'il décide d'extrader, considérer la présente Convention comme constituant la base juridique de l'extradition à l'égard de ces infractions. L'extradition est soumise aux règles de procédure et aux autres conditions prévues par le droit de l'Etat requis.

3. Les Etats parties qui ne subordonnent pas l'extradition à l'existence d'un traité reconnaissent ces infractions comme constituant entre eux des cas d'extradition soumis aux règles de procédure et aux autres conditions prévues par le droit de l'Etat requis.

4. Entre Etats parties, ces infractions sont considérés aux fins d'extradition comme ayant été commises tant au lieu de leur perpétration que sur le territoire des Etats tenus d'établir leur compétence en vertu du paragraphe 1 de l'article 3.

Art. 9 - Toute personne contre laquelle une procédure est engagée en raison d'une des infractions prévues à l'article 2 jouit de la garantie d'un traitement équitable à tous les stades de la procédure.

Art. 10 - 1. Les Etats parties s'accordent l'entraide judiciaire la plus large possible dans toute procédure pénale relative aux infractions prévues à l'article 2, y compris en ce qui concerne la communication de tous les éléments de preuve

dont ils disposent et qui sont nécessaires aux fins de la procédure.

2. Les dispositions du paragraphe 1 du présent article n'affectent pas les obligations relatives à l'entraide judiciaire stipulés dans tout autre traité.

Art. 11 - L'Etat partie dans lequel une action pénale a été engagée contre l'auteur présumé de l'infraction en communique le résultat définitif au Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies, qui en informe les autres Etats parties.

Art. 12 - Les dispositions de la présente Convention n'affecteront pas l'application des Traités sur l'Asile, en vigueur à la date d'adoption de ladite Convention, en ce qui concerne les Etats qui sont parties à ces Traités; mais un Etat partie à la présente Convention ne pourra invoquer ces Traités à l'égard d'un autre Etat partie à la présente Convention qui n'est pas partie à ces Traités.

Art. 13 - 1. Tout différend entre deux ou plusieurs Etats parties concernant l'interprétation ou l'application de la présente Convention qui n'est pas réglé par voie de négociation est soumis à l'arbitrage, à la demande de l'un d'entre eux. Si, dans les six mois qui suivent la date de la demande d'arbitrage, les parties ne parviennent pas à se mettre d'accord sur l'organisation de l'arbitrage, l'une quelconque d'entre elles peut soumettre le différend à la Cour internationale de Justice, en déposant une requête conformément au Statut de la Cour.

2. Tout Etat partie pourra, au moment où il signera la présente Convention, la ratifiera ou y adhérera, déclarer qu'il ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 du présent article. Les autres Etats parties ne seront pas liés par lesdites dispositions envers un Etat partie qui aura formulé une telle réserve.

3. Tout Etat partie qui aura formulé une réserve conformément aux dispositions du paragraphe 2 du présent article pourra à tout moment lever cette réserve par une notification adressée au Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies.

Art. 14 - La présente Convention sera ouverte à la signature à tous les Etats, jusqu'au 31 décembre 1974, au Siège de l'Organisation des Nations Unies, à New York.

Art. 15 - La présente Convention sera ratifiée. Les instruments de ratification seront déposés auprès du Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies.

Art. 16 - La présente Convention restera ouverte à l'adhésion de tout Etat. Les instruments d'adhésion seront déposés auprès du Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies.

Art. 17 - 1. La présente Convention entrera en vigueur le trentième jour qui suivra la date de dépôt auprès du Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies du vingt-deuxième instrument de ratification ou d'adhésion.

2. Pour chacun des Etats qui ratifieront la Convention ou y adhéreront après le dépôt du vingt-deuxième instrument de ratification ou d'adhésion, la Convention entrera en vigueur le trentième jour après le dépôt par cet Etat de son instrument de ratification ou d'adhésion.

Art. 18 - 1. Tout Etat partie peut dénoncer la présente Convention par voie de notification écrite adressée au Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies.

2. La dénonciation prendra effet six mois après la date à laquelle la notification aura été reçue par le Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies.

Art. 19 - Le Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies notifie à tous les Etats, entre autres:

a) Les signatures apposées à la présente Convention et le dépôt des instruments de ratification ou d'adhésion conformément aux articles 14, 15 et 16, ainsi que les notifications faites en vertu de l'article 18.

b) La date à laquelle la présente Convocation entrera en vigueur, conformément à l'article 17.

Art. 20 - L'original de la présente Convention, dont les textes anglais, chinois, espagnol, français et russe font également foi, sera déposé, auprès du Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies, qui en fera tenir copie certifiée conforme à tous les Etats.

Omissis

CONVENZIONE INTERNAZIONALE
CONTRO LA PRESA DI OSTAGGI

New York, 17 dicembre 1979

- Depositario* : Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite
- Entrata in vigore* : 3 giugno 1983, in conformità all'art. 18 par. 1
- Entrata in vigore per l'Italia* : 19 aprile 1986
- Esecuzione* : legge n. 718 del 26 novembre 1985 (in *Gazzetta Ufficiale*, n. 292 del 12 dicembre 1985)
- Lingue autentiche* : inglese, arabo, cinese, spagnolo, francese e russo
- Testo riprodotto da* : *Rivista di diritto internazionale*, 1980, pp. 662 ss.

Tavola delle firme, ratifiche e adesioni

Fonte: Nations Unies, Traités multilatéraux déposés auprès du Secrétaire général, État au 31 décembre 1988, New York, 1989 (con aggiornamenti successivi al 31 dicembre 1989)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) o adesione (a)</i>
Antigua e Barbuda		06/08/1986(a)
Austria	03/10/1980	22/08/1986(r)
Bahamas		04/06/1981(a)
Barbados		09/03/1981(a)
Belgio	03/01/1980	
Bhutan		31/08/1981(a)
Bolivia	25/03/1980	
Brunei Darussalam		18/10/1988(a)
Bulgaria *		10/03/1988(a)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) o adesione (a)</i>
Camerun		09/03/1988(a)
Canada	18/02/1980	04/12/1985(r)
Cecoslovacchia *		27/01/1988(a)
Cile *	03/01/1980	12/11/1981(r)
Costa d'Avorio		22/09/1989(a)
Danimarca		11/08/1987(a)
Dominica *		09/09/1986(a)
Ecuador		02/05/1988(a)
Egitto	18/12/1980	02/10/1981(a)
El Salvador *	10/06/1980	12/02/1981(r)
Filippine	02/05/1980	14/10/1980(r)
Finlandia	29/10/1980	14/04/1983(r)
Gabon	29/02/1980	
Ghana		10/11/1987(a)
Giamaica	27/02/1980	
Giappone	22/12/1980	08/06/1987(r)
Giordania *		19/02/1986(a)
Grecia	18/03/1980	18/06/1987(r)
Guatemala	30/04/1980	11/03/1983(r)
Haiti	21/04/1980	17/05/1985(r)
Honduras	11/06/1980	01/06/1981(r)
Iraq	14/10/1980	
Islanda		06/07/1981(a)
Israele *	19/11/1980	
Italia *	18/04/1980	20/03/1986(r)
Iugoslavia *	29/12/1980	19/04/1985(r)
Kenia *		08/12/1981(a)
Lesotho	17/04/1980	05/11/1980(r)
Liberia	30/01/1980	
Lussemburgo	18/12/1979	
Malawi *		17/03/1986(a)
Mauritius	18/06/1980	
Messico *		28/04/1987(a)
Norvegia	18/12/1980	02/07/1981(r)
Nuova Zelanda	24/12/1980	12/11/1985(r) ¹
Oman		22/07/1988(a)
Paesi Bassi *	18/12/1980	06/12/1988(r) ²
Panama	24/01/1980	19/08/1982(r)
Portogallo	16/06/1980	06/07/1984(r)
Regno Unito	18/12/1979	22/12/1982(r) ³
Repubblica democratica tedesca *		02/05/1988(a)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) o adesione (a)</i>
Repubblica di Corea		04/05/1983(a)
Repubblica dominicana	12/08/1980	
Repubblica federale tedesca	18/12/1979	15/12/1980(r)
Repubblica socialista sovietica di Bielorussia *		01/07/1987(a)
Repubblica socialista sovietica di Ucraina *		19/06/1987(a)
Senegal	02/06/1980	10/03/1987(r)
Suriname	30/07/1980	05/11/1981(r)
Svezia	25/02/1980	15/01/1981(r)
Svizzera *	18/07/1980	05/03/1985(r)
Togo	08/07/1980	25/07/1986(r)
Trinidad e Tobago		01/04/1981(a)
Turchia		15/09/1989(a)
Uganda	10/11/1980	
Ungheria *		02/09/1987(a)
Unione delle repubbliche socialiste sovietiche *		11/06/1987(a)
Venezuela *		13/12/1988(a)
Zaire	02/07/1980	

* L'asterisco indica che lo stato ha formulato una riserva o una dichiarazione (v. *infra*).

Riserve e dichiarazioni

(In assenza di indicazione contraria la riserva si intende apposta al momento della ratifica o dell'adesione)

Bulgaria

Réserve: La République populaire de Bulgarie ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 16 de la Convention internationale contre la prise d'otages et déclare qu'un différend éventuel concernant l'interprétation et l'application de la Convention, survenant entre Etats parties à ladite Convention, ne peut être soumis à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice, qu'avec l'accord de toutes les parties au différend dans chaque cas distinct.

Déclaration: La République populaire de Bulgarie condamne tous les actes de terrorisme international qui font des victimes non seulement parmi les personnalités politiques et officielles, mais également parmi nombre de personnes innocentes, mères, enfants, personnes âgées, qui ont un effet déstabilisateur croissant sur les relations internationales, et qui compliquent grandement le

règlement politique de situations de crise, quels que soient les motifs invoqués pour ces actes de terrorisme. La République populaire de Bulgarie considère que l'application des dispositions du premier paragraphe de l'article 9 de ladite Convention doit répondre aux objectifs de ladite Convention, à savoir notamment le développement de la coopération internationale et l'adoption de mesures efficaces destinées à prévenir, réprimer et punir tous les actes de prise d'otages en tant que manifestations de terrorisme international y compris de mesures d'extradition des auteurs présumés de ces actes.

Cecoslovacchia

Réserve: La République socialiste tchécoslovaque ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 16, et considère qu'en vertu du principe de l'égalité souveraine des Etats, pour qu'un différend soit soumis à une procédure de conciliation ou à la Cour internationale de Justice, il faut, dans chaque cas particulier, que toutes les parties au différend donnent leur consentement.

Cile

Le Gouvernement de la République (du Chili), ayant approuvé cette Convention, précise qu'il est entendu que la Convention interdit la prise d'otages en toutes circonstances, y compris celles visées à l'article 12.

Dominica

Déclaration interprétative: Ladite Convention interdit la prise d'otages en toutes circonstances, même celles dont il est fait mention à l'article 12.

El Salvador

Lors de la signature: Avec la réserve autorisée aux termes du paragraphe 2 de l'article 16 de la Convention.

Lors de la ratification: Réserve en ce qui concerne l'application des dispositions du paragraphe premier de l'article 16 de la Convention.

Giordania

Le Gouvernement du Royaume hachémite de Jordanie déclare que son adhésion à la Convention internationale contre la prise d'otages ne doit en aucun cas être interprétée comme constituant reconnaissance de l'"Etat d'Israël" ou entraînant l'établissement de relations conventionnelles avec ce dernier.

Israele

Lors de la signature: 1) Il est entendu par Israël que la Convention applique le principe suivant: la prise d'otages est interdite en toutes circonstances et toute personne qui commet un acte de cette nature sera poursuivie ou extradée en application de l'article 8 de la Convention ou des dispositions pertinentes des Conventions de Genève de 1949 ou de leurs Protocoles additionnels, et ce, sans exception aucune.

2) Le Gouvernement israélien déclare qu'il se réserve le droit d'émettre des réserves et de formuler d'autres déclarations et précisions lorsqu'il déposera l'instrument de ratification.

Italia

Lors de la signature: "Le Gouvernement italien déclare que, en raison des

différentes interprétation auxquelles se prêtent certaines formulations du texte, l'Italie se réserve la faculté de se prévaloir, au moment du dépôt de l'instrument de ratification, de l'article 19 de la Convention de Vienne sur le droit des traités du 23 mai 1969, sur la base des principes généraux du droit international".

Iugoslavia

Lors de la signature: Avec réserve relative à l'article 9, sujette à l'approbation ultérieure conformément aux dispositions constitutionnelles en vigueur dans la République fédérative socialiste de Yougoslavie.

Lors de la ratification

Déclarations: Le Gouvernement de la République fédérative socialiste de Yougoslavie déclare (par la présente) que les dispositions de l'article 9 de la Convention devraient être interprétées et appliquées en pratique de manière à ne pas remettre en cause les objectifs de la Convention, à savoir l'adoption de mesures efficaces visant à prévenir tous les actes de prise d'otages en tant que manifestations du terrorisme international, ainsi que la poursuite, le châtement et l'extradition des personnes considérées coupables de cette infraction pénale.

Kenia

Le Gouvernement de la République du Kenya ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 16 de la Convention.

Malawi

Le Gouvernement de la République du Malawi accepte les principes contenus dans l'article 16: cette acceptation doit toutefois s'entendre en relation avec (la) déclaration (du Président et le Ministre des affaires extérieures du Malawi) en date du 12 décembre 1966 reconnaissant, en application de l'article 36 du Statut de la Cour internationale de Justice, la juridiction de la Cour.

Messico

S'agissant de l'article 16, les Etats-Unis du Mexique s'en tiennent aux restrictions et limitations énoncées par le Gouvernement mexicain lors de la ratification de la Charte des Nations Unies et du Statut de la Cour internationale de Justice, le 7 novembre 1945.

6 août 1987. Le Gouvernement mexicain a ultérieurement précisé que ladite déclaration doit s'interpréter, en ce qui concerne l'article 16 de la Convention internationale contre la prise d'otages, comme signifiant que les Etats-Unis du Mexique s'en tiennent au cadre et aux limites définis par le Gouvernement mexicain lorsqu'il a accepté, le 23 octobre 1947, la juridiction obligatoire de la Cour internationale de Justice conformément à l'article 36, paragraphe 2, du Statut de la Cour.

Paesi Bassi

Réserve: Dans les cas où les autorités judiciaires des Pays-Bas, des Antilles néerlandaises ou d'Aruba ne pourraient exercer leur compétence conformément à l'un des principes mentionnés à l'article 5, paragraphe 1, le Royaume accepte ladite obligation (inscrite à l'article 8) à la condition qu'il ait reçu et rejeté une demande d'extradition présentée par un autre Etat partie à la Convention.

Déclaration: De l'avis du Gouvernement du Royaume des Pays-Bas, l'article 15 de la Convention, et en particulier le deuxième membre de phrase, est sans

effet sur l'applicabilité de l'article 33 de la Convention du 28 juillet 1951 relative au statut des réfugiés.

Repubblica democratica tedesca

Réserve: La République démocratique allemande ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 16 de la Convention internationale contre la prise d'otages et déclare que, dans chaque cas, pour soumettre à l'arbitrage ou à la Cour internationale de Justice tout différend entre les Etats parties à la Convention relatif à l'interprétation ou à l'application de la Convention, le consentement de toutes les parties au différend est nécessaire.

Déclaration: La République démocratique allemande condamne catégoriquement tout acte de terrorisme international. C'est pourquoi la République démocratique allemande est d'avis que le paragraphe 1 de l'article 9 de la Convention doit être appliqué de manière à correspondre aux buts déclarés de la Convention, lesquels comprennent l'adoption de mesures efficaces destinées à prévenir, réprimer et punir tout acte de terrorisme international, y compris la prise d'otages.

Repubblica socialista sovietica di Bielorussia

La République socialiste soviétique de Biélorussie ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 16 de la Convention internationale contre la prise d'otages et déclare que, pour qu'un différend entre Etats parties concernant l'interprétation ou l'application de la Convention soit soumis à la Cour internationale de Justice, l'accord de toutes les parties en cause est requis dans chaque cas.

La République socialiste soviétique de Biélorussie condamne le terrorisme international, qui fait d'innocentes victimes, menace leur liberté et la sécurité de leur personne et déstabilise la situation internationale, quels qu'en soient, les motifs. C'est pourquoi elle estime que le paragraphe 1 de l'article 9 de la Convention doit être appliqué d'une manière conforme aux objectifs déclarés de ladite Convention, qui sont notamment de développer une coopération internationale entre les Etats en ce qui concerne l'adoption de mesures efficaces destinées à prévenir, réprimer et punir tous les actes de prise d'otages en tant que manifestations du terrorisme internationale, notamment par l'extradition des auteurs présumés de tels actes.

Repubblica socialista sovietica di Ucraina

(*Réserve et déclaration* Identiques en substance *mutatis mutandis*, à celles faites par la République socialiste soviétique de Biélorussie).

Svizzera

Déclaration: "Le Conseil fédéral suisse interprète l'article 4 de la Convention dans le sens que la Suisse s'engage à remplir les obligations qui y sont contenues dans les conditions prévues par sa législation interne".

Ungheria

La République populaire hongroise ne se considère pas liée par les procédures de règlement des différends prévues au paragraphe 1 de l'article 16 de la Convention, car selon elle, la juridiction d'un tribunal arbitral ou de la Cour internationale de Justice ne peut se fonder que sur l'acceptation volontaire

préalable de cette juridiction par toutes les parties concernées.

Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

(Réserve et déclaration identiques en substance *mutatis mutandis*, à celles faites par la République socialiste soviétique de Biélorussie).

Venezuela

Déclaration: La République du Venezuela déclare qu'elle n'est pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 16 de ladite Convention.

Note

(si riproducono le note originali dalla fonte)

- (1) Pour la Nouvelle-Zélande (sauf Tokelau), les Îles Cook et Nioué.
- (2) Pour le Royaume en Europe, les Antilles néerlandaises et Aruba.
- (3) A l'égard du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord et des Territoires sous la souveraineté territoriale du Royaume-Uni.
- (4) Dans une communication accompagnant l'instrument de ratification, le Gouvernement de la République fédérale d'Allemagne a déclaré que ladite Convention s'appliquerait également à Berlin-Ouest avec effet à compter de la date de son entrée en vigueur à l'égard de la République fédérale d'Allemagne, sous réserve des droits, responsabilités et législation des Alliés.

A l'égard de la déclaration susmentionnée, le Secrétaire général a reçu, le 9 novembre 1981, du Gouvernement de l'Union des Républiques socialistes soviétiques la communication suivante:

La déclaration faite par le Gouvernement de la République fédérale d'Allemagne lors de la remise de l'instrument de ratification, sur l'extension de la Convention susmentionnée à Berlin-Ouest, est incompatible avec l'Accord quadripartite du 3 décembre 1971. Cet accord, comme on le sait, ne confère pas à la République fédérale d'Allemagne le droit d'étendre à Berlin-Ouest les accords internationaux ayant trait à des question de sécurité et de statut. La Convention citée appartient précisément à ce genre d'accords.

Dans la Convention de 1979 figurent des dispositions relatives à la création d'une juridiction pénale pour les délits de prise d'otages perpétrés sur le territoire des Etats parties à la Convention ou à bord des navires ou des aéronefs immatriculés dans lesdits Etats, ainsi que des dispositions concernant l'extradition des auteurs des délits et l'action pénale à engager contre ces derniers. La Convention concerne donc des droits et des obligations souverains, que les Etats ne peuvent exercer ou remplir sur un territoire ne se trouvant pas sous leur juridiction.

Compte tenu de ce qui précède, l'Union soviétique considère que la déclaration faite par la République fédérale d'Allemagne sur l'extension à Berlin-Ouest de la Convention internationale contre la prise d'otages est illégale et n'a aucune valeur juridique.

Par la suite, le Secrétaire général a reçu à cet égard les communications suivantes: *Etats-Unis d'Amérique, France et Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord* (4 juin 1982):

"Dans une communication au Gouvernement de l'Union des Républiques socialistes soviétiques qui fait partie intégrante (annexe IV A) de l'Accord quadripartite du 3 septembre 1971, les Gouvernements des Etats-Unis, de la France et du Royaume-Uni confirmaient que, sous réserve que les questions de sécurité et de statut n'en soient pas affectées et sous réserve que l'extension soit précisée dans chaque cas, les accords et arrangements internationaux auxquels la République fédérale d'Allemagne devient partie pourraient être étendus aux secteurs occidentaux de Berlin conformément aux procédures

établies. Pour sa part, le Gouvernement de l'Union des Républiques socialistes soviétiques, dans une communication adressée aux Gouvernements américain, français et britannique, qui fait également partie intégrante (annexe IV B) de l'Accord quadripartite du 3 septembre 1971, affirmait qu'il n'élèverait pas d'objection à de telles extensions.

Les procédures établies ci-dessus mentionnées, qui ont été sanctionnées dans l'Accord quadripartite, sont destinées, entre autres choses, à donner aux autorités des Etats-Unis, de la France et du Royaume-Uni le moyen de s'assurer que les accords et arrangements internationaux auxquels la République fédérale d'Allemagne devient partie et qui doivent être étendus aux secteurs occidentaux de Berlin le soient de manière à ne pas affecter les questions de sécurité et de statut.

En autorisant l'extension aux secteurs occidentaux de Berlin de la Convention mentionnée ci-dessus, les autorités américaines, françaises et britanniques ont pris les mesures nécessaires pour assurer que les questions de sécurité et de statut ne soient pas affectées. En conséquence, la validité de la déclaration sur Berlin faite par la République fédérale d'Allemagne en conformité avec les procédures établies n'est pas affectée, et ladite Convention continue de s'appliquer pleinement aux secteurs occidentaux de Berlin, sous réserve du respect des droits, des responsabilités et de la législation des Alliés.

République fédérale d'Allemagne (12 août 1982): Par leur note du 28 mai 1982, (...) les Gouvernements de la France, du Royaume-Uni et des Etats-Unis ont répondu aux affirmations contenues dans les communications mentionnées plus haut. Le Gouvernement de la République fédérale d'Allemagne, sur la base de la situation juridique décrite dans la note des trois Puissances, tient à confirmer que les instruments susmentionnés, dont il a étendu l'application à Berlin-Ouest conformément aux procédures établies, continuent d'y être pleinement en vigueur, sous réserve des droits, responsabilités et lois des gouvernements alliés.

Le Gouvernement de la République fédérale d'Allemagne tient à souligner que le fait qu'il ne réponde pas à d'autres communications du même genre n'implique nullement qu'il sa position à ce sujet s'est modifiée.

TESTO

Les Etats parties à la présente Convention,

Ayant présents à l'esprit les buts et principes de la Charte des Nations Unies concernant le maintien de la paix et de la sécurité internationales et le développement des relations amicales et de la coopération entre les Etats,

Reconnaissant en particulier que chacun a droit à la vie, à la liberté et à la sécurité de sa personne, ainsi qu'il est prévu dans la Déclaration universelle des droits de l'homme et dans le Pacte international relatif aux droits civils et politiques,

Réaffirmant le principe de l'égalité de droits des peuples et de leur droit à disposer d'eux-mêmes consacré dans la Charte des Nations Unies et dans la Déclaration relative aux principes du droit international touchant les relations amicales et la coopération entre les Etats conformément à la Charte des Nations Unies, ainsi que dans les autres résolutions pertinentes de l'Assemblée générale.

Considérant que la prise d'otages est un délit qui préoccupe gravement la communauté internationale et que, conformément aux dispositions de la présente Convention, quiconque commet un acte de prise d'otages doit être poursuivi ou extradé.

Convaincus de la nécessité urgente de développer une coopération internationale entre les Etats en ce qui concerne l'élaboration et l'adoption de mesures

efficaces destinées à prévenir, réprimer et punir tous les actes de prise d'otages en tant que manifestations du terrorisme international,

Sont convenus de ce qui suit:

Article premier - 1. Commet l'infraction de prise d'otages au sens de la présente Convention, quiconque s'empare d'une personne (ci-après dénommée "otage"), ou la détient et menace de la tuer, de la blesser ou de continuer à la détenir afin de contraindre une tierce partie, à savoir un Etat, une organisation internationale intergouvernementale, une personne physique ou morale ou un groupe de personnes, à accomplir un acte quelconque ou à s'en abstenir en tant que condition explicite ou implicite de la libération de l'otage.

2. Commet également une infraction aux fins de la présente Convention, quiconque:

- a) Tente de commettre un acte de prise d'otages ou
- b) Se rend complice d'une personne qui commet ou tente de commettre un acte de prise d'otages.

Art. 2 - Tout Etat réprime les infractions prévues à l'article premier de peines appropriées qui prennent en considération la nature grave de ces infractions.

Art. 3 - 1. L'Etat partie sur le territoire duquel l'otage est détenu par l'auteur de l'infraction prend toutes mesures qu'il juge appropriées pour améliorer le sort de l'otage, notamment pour assurer sa libération et, au besoin, faciliter son départ après sa libération.

2. Si un objet obtenu par l'auteur de l'infraction du fait de la prise d'otages vient à être détenu par un Etat partie, ce dernier le restitue dès que possible à l'otage ou à la tierce partie visée à l'article premier, selon le cas, ou à leurs autorités appropriées.

Art. 4 - Les Etats parties collaborent à la prévention des infractions prévues à l'article premier, notamment:

a) En prenant toutes les mesures possibles afin de prévenir la préparation, sur leurs territoires respectifs, de ces infractions destinées à être commises à l'intérieur ou en dehors de leur territoire, y compris des mesures tendant à interdire sur leur territoire les activités illégales des individus, des groupes et des organisations qui encouragent, fomentent, organisent ou commettent des actes de prise d'otages;

b) En échangeant des renseignements et en coordonnant les mesures administratives et autres à prendre, le cas échéant, afin de prévenir la perpétration de ces infractions.

Art. 5 - 1. Tout Etat partie prend les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître des infractions prévues à l'article premier, qui sont commises:

a) Sur son territoire ou à bord d'un navire ou d'un aéronef immatriculé dans ledit Etat;

b) Par l'un quelconque de ses ressortissants, ou, si cet Etat le juge approprié, par les apatrides qui ont leur résidence habituelle sur son territoire;

c) Pour le contraindre à accomplir un acte quelconque ou à s'en abstenir; ou

d) A l'encontre d'un otage qui est ressortissant de cet Etat lorsque ce dernier le juge approprié.

2. De même, tout Etat partie prend les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître des infractions prévues à l'article premier dans le cas où l'auteur présumé de l'infraction se trouve sur son territoire et où l'Etat ne l'extrade pas vers l'un quelconque des Etats visés au paragraphe 1 du présent article.

3. La présente Convention n'exclut pas une compétence pénale exercée en vertu de la législation interne.

Art. 6 - 1. S'il estime que les circonstances le justifient, tout Etat partie sur le territoire duquel se trouve l'auteur présumé de l'infraction assure, conformément à sa législation, la détention de cette personne ou prend toutes autres mesures nécessaires pour s'assurer de sa personne, pendant le délai nécessaire à l'engagement de poursuites pénales ou d'une procédure d'extradition. Cet Etat partie devra procéder immédiatement à une enquête préliminaire en vue d'établir les faits.

2. La détention ou les autres mesures visées au paragraphe 1 du présent article sont notifiées sans retard directement ou par l'entremise du Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies:

- a) A l'Etat où l'infraction a été commise;
- b) A l'Etat qui a fait l'objet de la contrainte ou de la tentative de contrainte;
- c) A l'Etat dont la personne physique ou morale qui a fait l'objet de la contrainte ou de la tentative de contrainte a la nationalité;
- d) A l'Etat dont l'otage a la nationalité ou sur le territoire duquel il a sa résidence habituelle;
- e) A l'Etat dont l'auteur présumé de l'infraction a la nationalité ou, si celui-ci apatride, à l'Etat sur le territoire duquel il a sa résidence habituelle;
- f) A l'organisation internationale intergouvernementale qui a fait l'objet de la contrainte ou de la tentative de contrainte;
- g) A tous les autres Etats intéressés.

3. Toute personne à l'égard de laquelle sont prises les mesures visées au paragraphe 1 du présent article est en droit:

- a) De communiquer sans retard avec le représentant compétent le plus proche de l'Etat dont elle a la nationalité ou qui est autrement habilité à établir cette communication ou, s'il s'agit d'une personne apatride, de l'Etat sur le territoire duquel elle a sa résidence habituelle;
- b) De recevoir la visite d'un représentant de cet Etat.

4. Les droits visés au paragraphe 3 du présent article doivent s'exercer dans le cadre des lois et règlements de l'Etat sur le territoire duquel se trouve l'auteur présumé de l'infraction, étant entendu toutefois que ces lois et règlements doivent permettre la pleine réalisation des fins pour lesquelles les droits sont accordés en vertu du paragraphe 3 du présent article.

5. Les dispositions des paragraphes 3 et 4 du présent article sont sans préjudice du droit de tout Etat partie, ayant établi sa compétence conformément au paragraphe 1 b) de l'article 5, d'inviter le Comité international de la Croix-Rouge à communiquer avec l'auteur présumé de l'infraction et à lui rendre visite.

6. L'Etat qui procède à l'enquête préliminaire visée au paragraphe 1 du présent article en communique rapidement les conclusions aux Etats ou à l'organisation mentionnée au paragraphe 2 du présent article et leur indique s'il entend exercer sa compétence.

Art. 7 - L'Etat partie dans lequel une action pénale a été engagée contre l'auteur présumé de l'infraction en communique conformément à ses lois le résultat définitif au Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies, qui en informe les autres Etats intéressés et les organisations internationales intergouvernementales intéressées.

Art. 8 - 1. L'Etat partie sur le territoire duquel l'auteur présumé de l'infraction est découvert, s'il n'extrade pas ce dernier, soumet l'affaire, sans aucune exception, et que l'infraction ait été ou non commise sur son territoire, à ses autorités compétentes pour l'exercice de l'action pénale selon une procédure conforme à la législation de cet Etat. Ces autorités prennent leur décision dans les mêmes conditions que pour toute infraction de droit commun de nature grave conformément aux lois de cet état.

2. Toute personne contre laquelle une procédure est engagée en raison d'une des infractions prévues à l'article premier jouit de la garantie d'un traitement équitable à tous les stades de la procédure, y compris la jouissance de tous les droits et garanties prévus par la loi de l'Etat sur le territoire duquel elle se trouve.

Art. 9 - 1. Il ne sera pas fait droit à une demande d'extradition soumise en vertu de la présente Convention au sujet d'un auteur présumé de l'infraction, si l'Etat partie requis a des raisons substantielles de croire:

a) Que la demande d'extradition relative à une infraction prévue à l'article premier a été présentée aux fins de poursuivre ou de punir une personne en considération de sa race, de sa religion, de sa nationalité, de son origine ethnique ou de ses opinions politiques; ou

b) Que la position de cette personne risque de subir un préjudice:

i) Pour l'une quelconque des raisons visées à l'alinéa a) du présent paragraphe, ou

ii) Pour la raison que les autorités compétentes de l'Etat ayant qualité pour exercer les droits de protection ne peuvent communiquer avec elle.

2. Relativement aux infractions définies dans la présente Convention, les dispositions de tous les traités et arrangements d'extradition applicables entre Etats parties sont modifiées entre ces Etats parties dans la mesure où elles sont incompatibles avec la présente Convention.

Art. 10 - 1. Les infractions prévues à l'article premier sont de plein droit comprises comme cas d'extradition dans tout traité d'extradition conclu entre Etats parties. Les Etats parties s'engagent à comprendre ces infractions comme cas d'extradition dans tout traité d'extradition à conclure entre eux.

2. Si un Etat partie qui subordonne l'extradition à l'existence d'un traité est saisi d'une demande d'extradition par un autre Etat partie avec lequel il n'est pas lié par un traité d'extradition, l'Etat requis a la latitude de considérer la présente Convention comme constituant la base juridique de l'extradition en ce qui concerne les infractions prévues à l'article premier. L'extradition est subordonnée aux autres conditions prévues par le droit de l'Etat requis.

3. Les Etats parties qui ne subordonnent pas l'extradition à l'existence d'un traité reconnaissent les infractions prévues à l'article premier comme cas d'extradition entre eux dans les conditions prévues par le droit de l'Etat requis.

4. Entre Etats parties, les infractions prévues à l'article premier sont consi-

dérées aux fins d'extradition comme ayant été commises tant au lieu leur perpétration que sur le territoire des Etats tenus d'établir leur compétence en vertu du paragraphe 1 de l'article 5.

Art. 11 - 1. Les Etats parties s'accordent l'entraide judiciaire la plus large possible dans toute procédure pénale relative aux infractions prévues à l'article premier, y compris en ce qui concerne la communication de tous les éléments de preuve dont ils disposent et qui sont nécessaires aux fins de la procédure.

2. Les dispositions du paragraphe 1 du présent article n'affectent pas les obligations relative à l'entraide judiciaire stipulées dans tout autre traité.

Art. 12 - Dans la mesure où les Conventions de Genève de 1949 pour la protection des victimes de la guerre ou les Protocoles additionnels à ces conventions sont applicables à un acte de prise d'otages particulier, et dans la mesure où les Etats parties à la présente Convention sont tenus, en vertu desdites conventions, de poursuivre ou de livrer l'auteur de la prise d'otages, la présente Convention ne s'applique pas à un acte de prise d'otages commis au cours de conflits armés au sens des Conventions de Genève de 1949 et des Protocoles y relatifs, y compris les conflits armés visés au paragraphe 4 de l'article premier du Protocole additionnel 1 de 1977, dans lesquels les peuples luttent contre la domination coloniale et l'occupation étrangère et contre les régimes racistes, dans l'exercice du droit des peuples à disposer d'eux-mêmes, consacré dans la Charte des Nations Unies et dans la Déclaration relative aux principes du droit international touchant les relations amicales et la coopération entre les Etats conformément à la Charte des Nations Unies.

Art. 13 - La présente Convention n'est pas applicable lorsque l'infraction est commise sur le territoire d'un seul Etat, que l'otage et l'auteur présumé de l'infraction ont la nationalité de cet Etat et que l'auteur présumé de l'infraction est découvert sur le territoire de cet Etat.

Art. 14 - Rien dans la présente Convention ne peut être interprété comme justifiant la violation de l'intégrité territoriale ou de l'indépendance politique d'un Etat en contravention de la Charte des Nations Unies.

Art. 15 - Les dispositions de la présente Convention n'affecteront pas l'application des traités sur l'asile, en vigueur à la date d'adoption de ladite Convention, en ce qui concerne les Etats qui sont parties à ces traités; mais un Etat partie à la présente Convention ne pourra invoquer ces traités à l'égard d'un autre Etat partie à la présente Convention qui n'est pas partie à ces traités.

Art. 16 - 1. Tout différend entre deux ou plusieurs Etats parties concernant l'interprétation ou l'application de la présente Convention qui n'est pas réglé par voie de négociation est soumis à l'arbitrage, à la demande de l'un d'entre eux. Si, dans les six mois qui suivent la date de la demande d'arbitrage, les parties ne parviennent pas à se mettre d'accord sur l'organisation de l'arbitrage, l'une quelconque d'entre elles peut soumettre le différend à la Cour internationale de Justice, en déposant une requête conformément au Statut de la Cour.

2. Tout Etat pourra, au moment où il signera la présente Convention, la ratifiera ou y adhérera, déclarer qu'il ne se considère pas lié par les dispositions

du paragraphe 1 du présent article. Les autres Etats parties ne seront pas liés par lesdites dispositions envers un Etat partie qui aura formulé une telle réserve.

3. Tout Etat partie qui aura formulé une réserve conformément aux dispositions du paragraphe 2 du présent article pourra à tout moment lever cette réserve par une notification adressée au Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies.

Art. 17 - 1. La présente Convention est ouverte à la signature de tous les Etats, jusqu'au 31 décembre 1980, au Siège de l'Organisation des Nations Unies, à New York.

2. La présente Convention sera ratifiée. Les instruments de ratification seront déposés auprès du Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies.

3. La présente Convention est ouverte à l'adhésion de tout Etat. Les instruments d'adhésion seront déposés auprès du Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies.

Art. 18 - 1. La présente Convention entrera en vigueur le trentième jour qui suivra la date de dépôt auprès du Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies du vingt-deuxième instrument de ratification ou d'adhésion.

2. Pour chacun des Etats qui ratifieront la Convention ou y adhéreront après le dépôt du vingt-deuxième instrument de ratification ou d'adhésion, la Convention entrera en vigueur la trentième jour après le dépôt par cet Etat de son instrument de ratification ou d'adhésion.

Art. 19 - 1. Tout Etat partie peut dénoncer la présente Convention par voie de notification écrite adressée au Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies.

2. La dénonciation prendra effet un an après la date à laquelle la notification aura été reçue par le Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies.

Art. 20 - L'original de la présente Convention, dont les textes anglais, arabe, chinois, espagnol, français et russe font également foi, sera déposé auprès du Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies, qui en fera tenir copie certifiée conforme à tous les Etats.

(Omissis)

**Icao (Organizzazione per l'aviazione
civile internazionale)**

**CONVENZIONE RELATIVA
ALLE INFRAZIONI E DETERMINATI
ALTRI ATTI COMPIUTI A BORDO DI AEROMOBILI**

Tokyo, 14 settembre 1963

<i>Depositario</i>	: Organizzazione per l'Aviazione civile internazionale
<i>Entrata in vigore</i>	: 4 dicembre 1969, in conformità all'art. 21
<i>Entrata in vigore per l'Italia</i>	: 4 dicembre 1969
<i>Esecuzione</i>	: legge n. 468 dell'11 giugno 1967 (in <i>Gazzetta Ufficiale</i> , n. 163 del 1° luglio 1967)
<i>Lingue autentiche</i>	: francese, inglese e spagnolo
<i>Testo riprodotto da</i>	: <i>Rivista di diritto internazionale</i> , 1969, pp. 644 ss.

Tavola delle firme, ratifiche e adesioni

Fonte: Comunicazione ricevuta dall'Organizzazione per l'Aviazione civile internazionale in data 15 marzo 1990

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Afghanistan		15/04/1977(a)
Antigua e Barbuda		19/07/1985(a)
Arabia Saudita	06/04/1967	21/11/1969(r)
Argentina		23/07/1971(a)
Australia		22/06/1970(a)
Austria		07/02/1974(a)
Bahamas		10/07/1973(s) ¹
Bahreïn *		09/02/1984(a)
Bangladesh		25/07/1978(a)
Barbados	25/06/1969	04/04/1972(r)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Belgio	20/12/1968	06/08/1970(r)
Bhutan		25/01/1989(a)
Bolivia		05/07/1979(a)
Botswana		16/01/1979(a)
Brasile	28/02/1969	14/01/1970(r)
Brunéi Darussalam		23/05/1986(a)
Bulgaria *		28/09/1989(a)
Burkina Faso	14/09/1963	06/06/1969(r)
Burundi		14/07/1971(a)
Camerun		24/03/1988(a)
Canada	04/11/1964	07/11/1969(r)
Capo Verde		04/10/1989(a)
Cecoslovacchia *		23/02/1984(a)
Ciad		30/06/1970(a)
Cile		24/01/1974(a)
Cina *		14/11/1978(a)
Cipro		31/05/1972(a)
Colombia	08/11/1968	06/07/1973(r)
Congo	14/09/1963	13/11/1978(r)
Costa d'Avorio		03/06/1970(a)
Costa Rica		24/10/1972(a)
Danimarca	21/11/1966	17/01/1967(r)
Ecuador	08/07/1969	03/12/1969(r)
Egitto *		12/02/1975(a)
El Salvador		13/02/1980(a)
Emirati Arabi Uniti *		16/04/1981(a)
Etiopia		27/03/1979(a)
Figi		10/10/1970(s) ²
Filippine	14/09/1963	26/11/1965(r)
Finlandia	24/10/1969	02/04/1971(r)
Francia	11/07/1969	11/09/1970(r)
Gabon		14/01/1970(a)
Gambia		04/01/1979(a)
Ghana		02/01/1974(a)
Giamaica		16/09/1983(a)
Giappone	14/09/1963	26/05/1970(r)
Giordania		03/05/1973(a)
Grecia	21/10/1969	31/05/1971(r)
Grenada		28/08/1978(a)
Guatemala *	14/09/1963	17/11/1970(r)
Guyana		20/12/1972(a)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Haiti		26/04/1984(a)
Honduras *		08/04/1987(a)
India *		22/07/1975(a)
Indonesia *		07/09/1976(r)
Iran, Repubblica islamica di		28/06/1976(a)
Iraq *		15/05/1974(a)
Irlanda	20/10/1964	14/11/1975(r)
Islanda		16/03/1970(a)
Isole Marshall		15/05/1989(a)
Isole Salomon		23/03/1982(s) ³
Israele	01/11/1968	19/09/1969(r)
Italia	14/09/1963	18/10/1968(r)
Iugoslavia	14/09/1963	12/02/1971(r)
Kenya		22/06/1970(a)
Kuwait *		27/11/1979(a)
Lesotho		28/04/1972(a)
Libano		11/06/1974(a)
Liberia	14/09/1963	
Libia, Jamahiriya araba libica		21/06/1972(a)
Lussemburgo		21/09/1972(a)
Madagascar	02/12/1969	02/12/1972(r)
Malawi		28/12/1972(a)
Maldiva		28/09/1987(a)
Malesia		05/03/1985(a)
Mali		31/05/1971(a)
Marocco *		21/10/1975(a)
Mauritania		30/06/1977(a)
Mauritius		05/04/1983(a)
Messico	24/12/1968	18/03/1969(r)
Monaco		02/06/1983(a)
Nauru		17/05/1984(a)
Nepal		15/01/1979(a)
Nicaragua		24/08/1973(a)
Niger	14/04/1969	27/06/1969(r)
Nigeria	29/06/1965	07/04/1970(r)
Norvegia	19/04/1966	17/01/1967(r)
Nuova Zelanda		12/02/1967(a)
Oman *		09/02/1977(a)
Paesi Bassi, Regno dei *	09/06/1967	14/11/1969(r)
Pakistan	06/08/1965	11/09/1973(r)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Panama	14/09/1963	16/11/1970(r)
Papuasias-Nuova-Guinea		16/09/1975(s) ⁴
Paraguay		09/08/1971(a)
Perù *		12/05/1978(a)
Polonia *		19/03/1971(a)
Portogallo	11/03/1964	25/11/1964(r)
Qatar		06/08/1981(a)
Regno Unito *	14/09/1963	29/11/1968(r)
Repubblica araba siriana *		31/07/1980(a)
Repubblica democratica popolare lao		23/10/1972(a)
Repubblica democratica tedesca		10/01/1989(a)
Repubblica di Corea	08/12/1965	19/02/1971(r)
Repubblica dominicana		03/12/1970(a)
Repubblica federale tedesca	14/09/1963	16/12/1969(r)
Repubblica popolare democratica di Corea *		09/05/1983(a)
Repubblica socialista sovietica di Bielorussia		03/02/1988(a)
Repubblica socialista sovietica di Ucraina *		29/02/1988(a)
Repubblica unita di Tanzania		12/08/1983(a)
Romania *		15/02/1974(a)
Rwanda		17/05/1971(a)
Santa Lucia		31/10/1983
Santa Sede	14/09/1963	
Senegal	20/02/1964	09/03/1972(r)
Seychelles		04/01/1979(a)
Sierra Leone		09/11/1970(a)
Singapore		01/03/1971(a)
Spagna	27/07/1964	01/10/1969(r)
Sri Lanka		30/05/1978(a)
Stati Uniti d'America	14/09/1963	05/09/1969(r)
Sudafrica *		26/05/1972(a)
Suriname		10/09/1979(s) ⁵
Svezia	14/09/1963	17/01/1967(r)
Svizzera	31/10/1969	21/12/1970(r)
Thailandia		06/03/1972(a)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Togo		26/07/1971(a)
Trinidad e Tobago		09/02/1972(a)
Tunisia *		25/02/1975(a)
Turchia		17/12/1975(a)
Uganda		25/06/1982(a)
Ungheria *		03/12/1970(a)
Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche *		03/02/1988(a)
Uruguay		26/01/1977(a)
Vanuatu		31/01/1989(a)
Venezuela *	13/03/1964	04/02/1983(r)
Viet Nam *		10/10/1979(a)
Yemen		26/09/1986(a)
Zaire		20/07/1977(a)
Zambia		14/09/1971(a)
Zimbabwe		08/03/1989(a)

* L'asterisco indica che lo stato ha formulato una riserva o una dichiarazione (v. *infra*).

Riserve e dichiarazioni

Bahreïn

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

L'adhésion de l'État de Bahreïn à la Convention ne signifie pas que cet État reconnaît Israël d'une manière générale ou dans le contexte de la présente Convention, et cette adhésion ne doit pas être interprétée comme telle.

Bulgaria

Déclaration en date du 21 août 1989 par la République populaire de Bulgarie indiquant que "l'adhésion de la République populaire de Bulgarie à la Convention relative aux infractions et à certains autres actes survenant à bord des aéronefs ne porte pas atteinte à ses droits et à ses obligations découlant des accords multilatéraux et bilatéraux relatifs aux actes d'intervention illicite dans l'aviation civile, auxquels elle est partie".

Cecoslovacchia

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Cina

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

L'instrument d'adhésion renferme la déclaration suivante: "Le Gouvernement de la Chine considère illégales et nulles la signature et la ratification de la Convention ci-dessus mentionnée par la clique de Chiang qui usurpe le nom de la Chine".

Egitto

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Emirati arabi uniti

En acceptant ladite Convention, le Gouvernement des Émirats arabes unis précise que son acceptation ne signifie aucunement qu'il reconnaît l'Etat d'Israël et qu'il est tenu d'appliquer les dispositions de la Convention à l'égard dudit État.

Etiopia

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Guatemala

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Honduras

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

India

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Indonesia

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Iraq

L'adhésion de la République d'Iraq à la Convention ne signifiera en aucun cas que l'Iraq reconnaît Israël ou qu'il établit des relations avec lui.

Kuwait

Il est entendu que l'adhésion à la Convention relative aux infractions et à certains autres actes survenant à bord des aéronefs (Tokyo, 1963) ne signifie en aucune manière la reconnaissance d'Israël par l'État du Koweït. De plus, aucune relation de traité entre l'État du Koweït et Israël n'en découlera.

Marocco

"En cas de différend, tout recours sera porté devant la Cour internationale de Justice, avec le consentement unanime des parties intéressées".

Oman

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

L'adhésion du Gouvernement du Sultanat d'Oman à la Convention ne signifie pas, directement ou implicitement, que ce Gouvernement reconnaît l'État d'Israël d'une manière générale ou dans le contexte de la présente Convention, et cette adhésion ne doit pas être interprétée comme telle.

Paesi Bassi, Regno dei

Déclaration: "... la Convention, en ce qui concerne le Royaume des Pays-Bas, ne pourra entrer en vigueur pour le Suriname et/ou pour les Antilles néerlandaises qu'au quatre-vingt-dixième jour après la date à laquelle le Gouvernement du Royaume des Pays-Bas aura notifié à l'Organisation de l'Aviation civile internationale qu'au Suriname et/ou aux Antilles néerlandaises les mesures nécessaires pour donner effet aux dispositions de la Convention susmentionnée ont été prises".

Note 1: Le 4 juin 1974, le Gouvernement du Royaume des Pays-Bas a déposé auprès de l'Organisation de l'Aviation civile internationale une déclaration en date du 10 mai 1974 qui précise que les mesures nécessaires à l'application des dispositions de la Convention ont été prises au Suriname et aux Antilles néerlandaises et qu'en conséquence la Convention entrera en vigueur pour le Suriname et les Antilles néerlandaises le 2 septembre 1974.

Note 2: Par note en date du 30 décembre 1985, le Gouvernement du Royaume des Pays-Bas a informé l'Organisation de l'Aviation civile internationale qu'à partir du 1^{er} janvier 1986, la Convention s'applique aux Antilles néerlandaises (sans Aruba) et à Aruba).

Perù

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Polonia

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Regno Unito

Déclaration: "... les dispositions de la Convention ne s'appliquent pas à l'égard de la Rhodésie du Sud à moins que le Gouvernement du Royaume-Uni n'informe l'Organisation de l'Aviation civile internationale qu'il est à même de s'assurer que les obligations imposées par la Convention en ce qui concerne ce territoire peuvent être exécutées intégralement".

Note: Le 1^{er} décembre 1982, une déclaration en date du 12 novembre 1982 précisant que les dispositions de la Convention s'étendront à Anguilla a été déposée auprès de l'Organisation de l'Aviation civile internationale. En conséquence, la Convention entrera en vigueur pour Anguilla le 1^{er} décembre 1982.

Repubblica araba siriana

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Repubblica democratica tedesca

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Repubblica democratica popolare di Corea

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Repubblica socialista sovietica di Bielorussia

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Déclaration en date du 17 décembre 1987 par la République socialiste soviétique de Biélorussie indiquant que "l'adhésion de la République socialiste soviétique de Biélorussie à la Convention relative aux infractions et à certains autres actes survenant à bord des aéronefs ne porte pas atteinte à ses droits et à ses obligations découlant des accords en vigueur relatifs à la répression des actes d'intervention illicite dans l'aviation civile, auxquels elle est partie".

Repubblica socialista sovietica d'Ucraina

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Déclaration en date du 13 janvier 1988 par la République socialiste soviétique d'Ukraine indiquant que "l'adhésion de la République soviétique d'Ukraine à la Convention relative aux infractions et à certains autres actes survenant à bord des aéronefs ne porte pas atteinte à ses droits et à ses obligations découlant des accords bilatéraux et multilatéraux en vigueur relatif à la répression des actes d'intervention illicite dans l'aviation civile, auxquels elle est partie".

Romania

Réserve: se ne considère pas lié les dispositions du paragraphe 1 de l'article de la Convention.

Sudafrica

Réserve: se ne considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention

Tunisia

Réserve: se ne considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Ungheria

Le 12 décembre 1989, le Gouvernement hongrois a déposé auprès de l'Organisation de l'Aviation civile internationale une déclaration datée du 16 octobre 1989 par laquelle il retire le réserve qu'il avait faite au moment de l'adhésion, le 3 décembre 1970, en ce qui concerne paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Cette déclaration a pris effet le 12 décembre 1989.

Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Déclaration en date du 4 décembre 1987 par l'Union des Républiques socialistes soviétiques indiquant que "l'adhésion de l'Union des Républiques sociali-

stes soviétiques à la Convention relative aux infractions et à certains autres actes survenant relative aux infractions et à certains autres actes survenant à bord des aéronefs ne porte pas atteinte à ses droits et à ses obligations découlant de l'accord bilatéraux et multilatéraux en vigueur relatifs à la répression des actes d'intervention illicite dans l'aviation civile, auxquels elle est partie".

Venezuela

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Viet Nam

Réserve: ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe 1 de l'article 24 de la Convention.

Note

(Si riproducono le note originali dalla fonte)

(1) En vertu de leur déclaration du 15 mai 1975, les Bahamas se considèrent liées par les dispositions de la présente Convention, à la suite de la ratification du Royaume-Uni et ce conformément à la règle du droit international. Les Bahamas ont obtenu leur indépendance le 10 juillet 1973.

(2) Par sa déclaration du 18 janvier 1972, Fidji, ayant obtenu son indépendance (le 10 octobre 1970), prend la succession du Royaume-Uni en ce qui concerne les droits et obligations relatifs à cette Convention.

(3) Les Îles Salomon ont accédé à l'indépendance le 7 juillet 1978; l'instrument de succession a été déposé le 23 mars 1982.

(4) Déclaration en date du 6 novembre 1975 par la Papouasie-Nouvelle-Guinée selon laquelle cet État "désire être considéré comme partie à part entière à la présente Convention" qui est entrée en vigueur à l'égard de l'Australie le 20 septembre 1970 et s'est appliquée au Territoire de la Papouasie et au Territoire sous tutelle de la Nouvelle-Guinée. La Papouasie-Nouvelle-Guinée a accédé à l'indépendance le 16 septembre 1975.

(5) Un instrument de succession a été déposé auprès de l'Organisation de l'Aviation civile internationale le 10 décembre 1979. Avant cette date, les dispositions de la Convention s'appliquaient au Suriname en vertu d'une déclaration du Gouvernement du Royaume des Pays-Bas, datée du 10 mai 1974. La République du Suriname a accédé à l'indépendance le 25 novembre 1975.

TESTO

Titre I - Champ d'application de la Convention

Article 1 - 1. La présente Convention s'applique:

- a) aux infractions aux lois pénales;
- b) aux actes qui, constituant ou non des infractions, peuvent compromettre ou compromettent la sécurité de l'aéronef ou de personnes ou de biens à bord, ou compromettent le bon ordre et la discipline à bord.

2. Sous réserve des dispositions du Titre III, la présente Convention s'applique aux infractions commises ou actes accomplis par une personne à bord d'un aéronef immatriculé dans un Etat contractant pendant que cet aéronef se trouve, soit en vol, soit à la surface de la haute mer ou d'une région ne faisant partie du territoire d'aucun Etat.

3. Aux fins de la présente Convention, un aéronef est considéré comme en vol depuis le moment où la force motrice est employée pour décoller jusqu'au moment où l'atterrissage a pris fin.

4. La présente Convention ne s'applique pas aux aéronefs utilisés à des fins militaires, de douane ou de police.

Art. 2 - Sans préjudice des dispositions de l'Article 4 et sous réserve des exigences de la sécurité de l'aéronef et des personnes ou des biens à bord, aucune disposition de la présente Convention ne peut être interprétée comme autorisant ou prescrivant l'application de quelque mesure que ce soit dans le cas d'infractions à des lois pénales de caractère politique ou fondées sur la discrimination raciale ou religieuse.

Titre II - Compétence

Art. 3 - 1. L'Etat d'immatriculation de l'aéronef est compétent pour connaître des infractions commises et actes accomplis à bord.

2. Tout Etat contractant prend les mesures nécessaires pour établir sa compétence, en sa qualité d'Etat d'immatriculation, aux fins de connaître des infractions commises à bord des aéronefs inscrits sur son registre d'immatriculation.

3. La présente Convention n'écarte aucune compétence pénale exercée conformément aux lois nationales.

Art. 4 - Un Etat contractant qui n'est pas l'Etat d'immatriculation ne peut gêner l'exploitation d'un aéronef en vol en vue d'exercer sa compétence pénale à l'égard d'une infraction commise à bord que dans les cas suivants:

- a) cette infraction a produit effet sur le territoire dudit Etat;
- b) cette infraction a été commise par ou contre un ressortissant dudit Etat ou une personne y ayant sa résidence permanente;
- c) cette infraction compromet la sécurité dudit Etat;
- d) cette infraction constitue une violation des règles ou règlements relatifs au vol ou à la manœuvre des aéronefs en vigueur dans ledit Etat;
- e) l'exercice de cette compétence est nécessaire pour assurer le respect d'une obligation qui incombe audit Etat en vertu d'un accord international multilatéral.

Titre III - Pouvoirs du Commandant d'Aéronef

Art. 5 - 1. Les dispositions du présent Titre ne s'appliquent aux infractions et aux actes commis ou accomplis, ou sur le point de l'être, par une personne à bord d'un aéronef en vol, soit dans l'espace aérien de l'Etat d'immatriculation, soit au dessus de la haute mer ou d'une région ne faisant partie du territoire d'aucun Etat, que si le dernier point de décollage ou le prochain point d'atterrissage prévu est situé sur le territoire d'un Etat autre que celui d'immatriculation, ou si l'aéronef vole ultérieurement dans l'espace aérien d'un Etat autre que l'Etat d'immatriculation, ladite personne étant encore à bord.

2. Aux fins du présent Titre, et nonobstant les dispositions de l'Article 1^{er}, paragraphe 3, un aéronef est considéré comme en vol depuis le moment où, l'embarquement étant terminé, toutes ses portes extérieures ont été jusqu'au

moment où l'une de ces portes est ouverte en vue du débarquement. En cas d'atterrissage forcé, les dispositions du présent Titre continuent de s'appliquer à l'égard des infractions et des actes survenus à bord jusqu'à ce que l'autorité compétente d'un Etat prenne en charge l'aéronef ainsi que les personnes et biens à bord.

Art. 6 - 1. Lorsque le commandant d'aéronef est fondé à croire qu'une personne a commis ou accompli ou est sur le point de commettre ou d'accomplir à bord une infraction ou un acte, visés à l'Article 1^{er}, paragraphe 1, il peut prendre, à l'égard de cette personne, les mesures raisonnables, y compris les mesures de contrainte, qui sont nécessaires:

- a) pour garantir la sécurité de l'aéronef ou de personnes ou de biens à bord;
- b) pour maintenir le bon ordre et la discipline à bord;
- c) pour lui permettre de remettre ladite personne aux autorités compétentes ou de la débarquer conformément aux dispositions du présent Titre.

2. Le commandant d'aéronef peut requérir ou autoriser l'assistance des autres membres de l'équipage et, sans pouvoir l'exiger, demander ou autoriser celle des passagers en vue d'appliquer les mesures de contrainte qu'il est en droit de prendre. Tout membre d'équipage ou tout passager peut également prendre, sans cette autorisation, toutes mesures préventives raisonnables, s'il est fondé à croire qu'elles s'imposent immédiatement pour garantir la sécurité de l'aéronef ou de personnes ou de biens à bord.

Art. 7 - 1. Les mesures de contrainte prises à l'égard d'une personne conformément aux dispositions de l'Article 6 cesseront d'être appliquées au-delà de tout point d'atterrissage à moins que:

- a) ce point ne soit situé sur le territoire d'un Etat non contractant et que les autorités de cet Etat ne refusent d'y permettre le débarquement de la personne intéressée ou que des mesures de contrainte n'aient été imposées à celle-ci conformément aux dispositions de l'Article 6, paragraphe 1, c), pour permettre sa remise aux autorités compétentes;

- b) l'aéronef ne fasse un atterrissage forcé et que le commandant d'aéronef ne soit pas en mesure de remettre la personne intéressée aux autorités compétentes;

- c) la personne intéressée n'accepte de continuer à être au-delà de ce point en restant soumise aux mesures de contrainte.

2. Le commandant d'aéronef doit, dans les moindres délais et, si possible, avant d'atterrir sur le territoire d'un Etat avec à son bord une personne soumise à une mesure de contrainte prise conformément aux dispositions de l'Article 6, informer les autorités dudit Etat de la présence à bord d'une personne soumise à une mesure de contrainte et des raisons de cette mesure.

Art. 8 - 1. Lorsque le commandant d'aéronef est fondé à croire qu'une personne a accompli ou est sur le point d'accomplir à bord un acte visé à l'Article 1^{er}, paragraphe 1, b), il peut débarquer cette personne sur le territoire de tout Etat où atterrit l'aéronef pour autant que cette mesure soit nécessaire aux fins visées à l'Article 6, paragraphe 1, a) ou b).

2. Le commandant d'aéronef informe les autorités de l'Etat sur le territoire duquel il débarque une personne, conformément aux dispositions du présent article, de ce débarquement et de raisons qui l'ont motivé.

Art. 9 - 1. Lorsque le commandant d'aéronef est fondé à croire qu'une personne a accompli à bord de l'aéronef un acte qui, selon lui, constitue une infraction grave, conformément aux lois pénales de l'Etat d'immatriculation de l'aéronef, il peut remettre ladite personne aux autorités compétentes de tout Etat contractant sur le territoire duquel atterrit l'aéronef.

2. Le commandant d'aéronef doit, dans les moindres délais et si possible avant d'atterrir sur le territoire d'un Etat contractant avec à bord une personne qu'il a l'intention de remettre conformément aux dispositions du paragraphe précédent, faire connaître cette intention aux autorités de cet Etat ainsi que les raisons qui la motivent.

3. Le commandant d'aéronef communique aux autorités auxquelles il remet l'auteur présumé l'infraction, conformément aux dispositions du présent article, les éléments de preuve et d'information qui, conformément à la loi de l'Etat d'immatriculation de l'aéronef, sont légitimement en sa possession.

Art. 10 - Lorsque l'application des mesures prévues par la présente Convention est conforme à celle-ci, ni le commandant d'aéronef, ni un autre membre de l'équipage, ni un passager, ni le propriétaire, ni l'exploitant de l'aéronef, ni la personne pour le compte de laquelle le vol a été effectué, ne peuvent être déclarés responsables dans une procédure engagée en raison d'un préjudice subi par la personne qui a fait l'objet de ces mesures.

Titre IV - Capture illicite d'aéronefs

Art. 11 - 1. Lorsque, illicitement, et par violence ou menace de violence, une personne à bord a gêné l'exploitation d'un aéronef en vol, s'en est emparé ou en a exercé le contrôle, ou lorsqu'elle est sur le point d'accomplir un tel acte, les Etats contractants prennent toutes mesures appropriées pour restituer ou conserver le contrôle de l'aéronef au commandant légitime.

2. Dans les cas visés au paragraphe précédent, tout Etat contractant où atterrit l'aéronef permet aux passagers et à l'équipage de poursuivre leur voyage aussitôt que possible. Il restitue l'aéronef et sa cargaison à ceux qui ont le droit de les détenir.

Titre V - Pouvoirs et obligations des Etats

Art. 12 - Tout Etat contractant doit permettre au commandant d'un aéronef immatriculé dans un autre Etat contractant de débarquer toute personne conformément aux dispositions de l'Article 8, paragraphe 1.

Art. 13 - 1. Tout Etat contractant est tenu de recevoir une personne que le commandant d'aéronef lui remet conformément aux dispositions de l'Article 9, paragraphe 1.

2. S'il estime que les circonstances le justifient, tout Etat contractant assure la détention ou prend toutes autres mesures en vue d'assurer la présence de toute personne auteur présumé d'un acte visé à l'Article 11, paragraphe 1, ainsi que de toute personne qui lui a été remise. Cette détention et ces mesures doivent être conformes à la législation dudit Etat; elles ne peuvent être maintenues que

pendant le délai nécessaire à l'engagement de poursuites pénales ou d'une procédure d'extradition.

3. Toute personne détenue en application du paragraphe précédent, peut communiquer immédiatement avec le plus proche représentant qualifié de l'Etat dont elle a la nationalité; toutes facilités lui sont accordées à cette fin.

4. Tout Etat contractant auquel une personne est remise conformément aux dispositions de l'Article 9, paragraphe 1, ou sur le territoire duquel un aéronef atterrit après qu'un acte visé à l'Article 11, paragraphe 1, a été accompli, procède immédiatement à une enquête préliminaire en vue d'établir les faits.

5. Lorsqu'un Etat a mis une personne en détention conformément aux dispositions du présent article, il avise immédiatement de cette détention, ainsi que des circonstances qui la justifient, l'Etat d'immatriculation de l'aéronef, l'Etat dont la personne détenue a la nationalité et, s'il le juge opportun, tous autres Etats intéressés. L'Etat qui procède à l'enquête préliminaire visée au présent article, paragraphe 4, en communique promptement les conclusions auxdits Etats et leur indique s'il entend exercer sa compétence.

Art. 14 - 1. Si une personne qui a été débarquée conformément aux dispositions de l'Article 8, paragraphe 1, ou qui a été remise conformément aux dispositions de l'Article 9, paragraphe 1, ou qui a débarqué après avoir accompli un acte visé à l'Article 11, paragraphe 1, ne peut ou ne veut pas poursuivre son voyage, l'Etat d'atterrissage, s'il refuse d'admettre cette personne et que celle-ci n'ait pas la nationalité dudit Etat ou n'y ait pas établi sa résidence permanente, peut la refouler vers l'Etat dont elle a la nationalité ou dans lequel elle a établi sa résidence permanente, ou vers l'Etat sur le territoire duquel elle a commencé son voyage aérien.

2. Ni le débarquement, ni la remise, ni la détention, ni d'autres mesures, visées à l'Article 13, paragraphe 2, ni le renvoi de la personne intéressée ne sont considérés comme valant entrée sur le territoire d'un Etat contractant, au regard des lois de cet Etat relatives à l'entrée ou à l'admission des personnes. Les dispositions de la présente Convention ne peuvent affecter les lois des Etats contractants relatives au refoulement des personnes.

Art. 15 - 1. Sous réserve des dispositions de l'article précédent, toute personne qui a été débarquée conformément aux dispositions de l'Article 8, paragraphe 1, ou qui a été remise conformément aux dispositions de l'Article 9, paragraphe 1, ou qui a débarqué après avoir accompli un acte visé à l'Article 11, paragraphe 1, et qui désire poursuivre son voyage peut le faire aussitôt que possible vers la destination de son choix, à moins que sa présence ne soit requise selon la loi de l'Etat d'atterrissage, aux fins de poursuites pénales et d'extradition.

2. Sous réserve de ses lois relatives à l'entrée à l'admission, à l'extradition et au refoulement des personnes, tout Etat contractant dans le territoire duquel une personne a été débarquée conformément aux dispositions de l'Article 8, paragraphe 1, ou remise conformément aux dispositions de l'Article 9, paragraphe 1, ou qui a débarqué et à laquelle est imputé un acte visé à l'article 11, paragraphe 1, accorde à cette personne un traitement qui, en ce qui concerne sa protection et sa sécurité, n'est pas moins favorable que celui qu'il accorde à ses nationaux dans ce cas analogues.

Titre VI - Autres dispositions

Art. 16 - 1. Les infractions commises à bord d'aéronefs immatriculés dans un Etat contractant sont considérées, aux fins d'extradition, comme ayant été commises tant au lieu de leur perpétration que sur le territoire de l'Etat d'immatriculation de l'aéronef.

2. Compte tenu des dispositions du paragraphe précédent, aucune disposition de la présente Convention ne doit être interprétée comme créant une obligation d'accorder l'extradition.

Art. 17 - En prenant des mesures d'enquête ou d'arrestation ou en exerçant de toute autre manière leur compétence à l'égard d'une infraction commise à bord d'un aéronef, les Etats contractants doivent dûment tenir compte de la sécurité et des autres intérêts de la navigation aérienne et doivent agir de manière à éviter de retarder sans nécessité l'aéronef, les passagers, les membres de l'équipage ou les marchandises.

Art. 18 - Si des Etats contractants constituent pour le transport aérien des organisations d'exploitation en commun ou des organismes internationaux d'exploitation et si les aéronefs utilisés ne sont pas immatriculés dans un Etat déterminé, ces Etats désigneront, suivant des modalités appropriées, celui d'entre eux qui sera considéré, aux fins de la présente Convention, comme Etat d'immatriculation. Ils aviseront de cette désignation l'Organisation de l'Aviation civile internationale qui en informera tous les Etats parties à la présente Convention.

Titre VII - Dispositions protocolaires

Art. 19 - La présente Convention, jusqu'à la date de son entrée en vigueur dans les conditions prévues à l'Article 21, est ouverte à la signature de tout Etat qui, à cette date, sera membre de l'Organisation des Nations Unies ou d'une institution spécialisée.

Art. 20 - 1. La présente Convention est soumise à la ratification des Etats signataires conformément à leurs dispositions constitutionnelles.

2. Les instruments de ratification seront déposés auprès de l'Organisation de l'Aviation civile internationale.

Art. 21 - 1. Lorsque la présente Convention aura réuni les ratifications de douze Etats signataires, elle entrera en vigueur entre ces Etats le quatre-vingt-dixième jour après le dépôt du douzième instrument de ratification. A l'égard de chaque Etat qui la ratifiera par la suite, elle entrera en vigueur le quatre-vingt-dixième jour après le dépôt de son instrument de ratification.

2. Dès son entrée en vigueur, la présente Convention sera enregistrée auprès du Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies par l'Organisation des Nations Unies par l'Organisation de l'Aviation civile internationale.

Art. 22 - 1. La présente Convention sera ouverte, après son entrée en vigueur, à l'adhésion de tout Etat membre de l'Organisation des Nations Unies ou d'une institution spécialisée.

2. L'adhésion sera effectuée par le dépôt d'un instrument d'adhésion auprès de l'Organisation de l'Aviation civile internationale et prendra effet le quatre-vingt-dixième jour qui suivra la date de ce dépôt.

Art. 23 - 1. Tout Etat contractant peut dénoncer la présente Convention par une notification faite à l'Organisation de l'Aviation civile internationale.

2. La dénonciation prendra effet six mois après la date de réception de la notification par l'Organisation de l'Aviation civile internationale.

Art. 24 - 1. Tout différend entre des Etats contractants concernant l'interprétation ou l'application de la présente Convention qui ne peut pas être réglé par voie de négociation est soumis à l'arbitrage, à la demande de l'un d'entre eux. Si, dans les six mois qui suivent la date de la demande d'arbitrage, les Parties ne parviennent pas à se mettre d'accord sur l'organisation de l'arbitrage, l'une quelconque d'entre elles peut soumettre le différend à la Cour internationale de Justice, en déposant une requête conformément au Statut de la Cour.

2. Chaque Etat pourra, au moment où il signera ou ratifiera la présente Convention ou y adhérera, déclarer qu'il ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe précédent. Les autres Etats contractants ne seront pas liés par lesdites dispositions envers tout Etat contractant qui aura formulé une telle réserve.

3. Tout Etat contractant qui aura formulé une réserve conformément aux dispositions du paragraphe précédent pourra à tout moment lever cette réserve par une notification adressée à l'Organisation de l'Aviation civile internationale.

Art. 25 - Sauf dans le cas prévu à l'Article 24, il ne sera admise aucune réserve à la présente Convention.

Art. 26 - L'Organisation de l'Aviation civile notifiera à tous les Etats membres de l'Organisation des Nations Unies ou d'une institution spécialisée:

- a) toute signature de la présente Convention et la date de cette signature;
 - b) le dépôt de tout instrument de ratification ou d'adhésion et la date de ce dépôt;
 - c) la date à laquelle la présente Convention entre en vigueur conformément aux dispositions du paragraphe 1^{er} de l'Article 21;
 - d) la réception de toute notification de dénonciation et la date de réception;
- et
- e) la réception de toute déclaration ou notification faite en vertu de l'Article 24 et la date de réception.

Fait à Tokyo le quatorzième jour du mois de septembre de l'an mil neuf cent soixante-trois, en trois textes authentiques rédigés dans les langues française, anglaise et espagnole.

La présente Convention sera déposée auprès de l'Organisation de l'Aviation civile internationale où, conformément aux dispositions de l'Article 19, elle restera ouverte à la signature et cette Organisation transmettra des copies certifiées conformes de la présente Convention à tous les Etats membres de l'Organisation des Nations Unies ou d'une institution spécialisées.

En foi de quoi les Plénipotentiaires soussignés, dûment autorisés, ont signé la présente Convention.

(Omissis)

**Icao (Organizzazione per l'aviazione
civile internazionale)**

**CONVENZIONE PER LA REPRESSIONE
DELLA CATTURA ILLECITA DI AEROMOBILI**

L'Aja, 16 dicembre 1970

<i>Depositari</i>	: Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Unione Sovietica
<i>Entrata in vigore</i>	: 14 ottobre 1971
<i>Entrata in vigore per l'Italia</i>	: 21 marzo 1974 (cfr. il Comunicato del ministro degli Affari esteri in <i>Gazzetta Ufficiale</i> , n. 76 del 21 marzo 1974).
<i>Esecuzione</i>	: legge n. 906 del 22 ottobre 1973 (in <i>Gazzetta Ufficiale</i> , n. 10 dell'11 gennaio 1974).
<i>Lingue autentiche</i>	: francese, inglese, spagnolo e russo
<i>Testo riprodotto da</i>	: <i>Rivista di diritto internazionale</i> , 1975, pp. 613 ss.

Tavola delle firme, ratifiche e adesioni

Fonte: Comunicazione ricevuta dall'Organizzazione per l'Aviazione civile internazionale in data 15 marzo 1990

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Afghanistan	16/12/1970	29/08/1979(r)
Antigua e Barbuda		22/07/1985(a)
Arabia Saudita *		14/06/1974(a)
Argentina *	16/12/1970	11/09/1972(r)
Australia	15/06/1971	09/11/1972(r)
Austria	28/04/1971	11/02/1974(r)
Bahamas		13/08/1976(a)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Bahrein *		20/02/1984(a)
Bangladesh		28/06/1978(a)
Barbados	16/12/1970	02/04/1973(r)
Belgio	16/12/1970	24/08/1973(r)
Benin	05/05/1971	13/03/1972(r)
Bhutan		28/12/1988(a)
Bolivia		18/07/1979(a)
Botswana		28/12/1978(a)
Brasile *	16/12/1970	14/01/1972(r)
Brunei Darussalam		16/04/1986(a)
Bulgaria *	16/12/1970	19/05/1971(r)
Burkina Faso		19/10/1987(a)
Burundi	17/02/1971	
Camerun		14/04/1988(a)
Canada	16/12/1970	20/06/1972(r)
Capo Verde		20/10/1977(a)
Cecoslovacchia *	16/12/1970	06/04/1972(r)
Ciad	27/09/1971	12/07/1972(r)
Cile	04/06/1971	02/02/1972(r)
Cina *		10/09/1980(a)
Cipro		05/07/1972(a)
Colombia	16/12/1970	03/07/1973(r)
Costa d'Avorio		09/01/1973(a)
Costa Rica	16/12/1970	09/07/1971(r)
Danimarca *	16/12/1970	17/10/1972(r)
Ecuador	19/03/1971	14/06/1971(r)
Egitto *		28/02/1975(a)
El Salvador	16/12/1970	16/01/1973(r)
Emirati Arabi Uniti		10/04/1981(a)
Etiopia	16/12/1970	26/03/1979(r)
Figi	05/10/1971	27/07/1972(r)
Filippine	16/12/1970	26/03/1973(r)
Finlandia	08/01/1971	15/12/1971(r)
Francia	16/12/1970	18/09/1972(r)
Gabon	16/12/1970	14/07/1971(r)
Gambia	18/05/1971	28/11/1978(r)
Ghana	16/12/1970	12/12/1973(r)
Giamaica	16/12/1970	15/09/1983(r)
Giappone	16/12/1970	19/04/1971(r)
Giordania	09/06/1971	18/11/1971(r)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Grecia	16/12/1970	20/09/1973(r)
Grenada		10/08/1978(a)
Guatemala *	16/12/1970	16/05/1979(r)
Guinea		02/05/1984(a)
Guinea-Bissau		20/08/1976(a)
Guinea equatoriale	04/06/1971	
Guyana		21/12/1972(a)
Haiti		09/05/1984(a)
Honduras		13/04/1987(a)
India *	14/07/1971	12/11/1982(r)
Indonesia *	16/12/1970	27/08/1976(r)
Iran, Repubblica islamica di	16/12/1970	25/01/1972(r)
Iraq	22/02/1971	03/12/1971(r)
Irlanda		24/11/1975(a)
Islanda		29/06/1973(a)
Isole Marshall		31/05/1989(a)
Israele	16/12/1970	16/08/1971(r)
Italia	16/12/1970	19/02/1974(r)
Iugoslavia	16/12/1970	02/10/1972(r)
Kampuchea democratica	16/12/1970	
Kenya		11/01/1977(a)
Kuwait *	21/07/1971	25/05/1979(r)
Lesotho		27/07/1978(a)
Libano		10/08/1973(a)
Liberia		01/02/1982(a)
Libia, Jamahiriya araba libica *		04/10/1978(a)
Liechtenstein	24/08/1971	
Lussemburgo	16/12/1970	22/11/1978(r)
Madagascar		18/11/1986(a)
Malawi *		21/12/1972(a)
Maldiva		01/09/1987(a)
Malesia	16/12/1970	04/05/1985(r)
Mali *		29/09/1971(a)
Marocco		24/10/1975(a)
Mauritania		01/11/1978(a)
Mauritius		25/04/1983(a)
Messico	16/12/1970	19/07/1972(r)
Monaco		03/06/1983(a)
Mongolia	18/01/1971	08/10/1971(r)
Nauru		17/05/1984(a)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Nepal		11/01/1979(a)
Nicaragua		06/11/1973(a)
Niger	19/02/1971	15/10/1971(r)
Nigeria		03/07/1973(a)
Norvegia	09/03/1971	23/08/1971(r)
Nuova Zelanda	15/09/1971	12/02/1974(r)
Oman *		02/02/1977(a)
Paesi Bassi, Regno dei *	16/12/1970	27/08/1973(r)
Pakistan	12/08/1971	28/11/1973(r)
Panama	16/12/1970	10/03/1972(r)
Papuasiasia - Nuova - Guinea *		15/12/1975(a)
Paraguay	30/07/1971	04/02/1972(r)
Perù *		28/04/1978(a)
Polonia *	16/12/1970	21/03/1972(r)
Portogallo	16/12/1970	27/11/1972(r)
Qatar *		26/08/1981(a)
Repubblica araba siriana *		10/07/1980(a)
Regno Unito *	16/12/1970	22/12/1971(r)
Repubblica democratica popolare lao	16/02/1971	06/04/1989(r)
Repubblica democratica tedesca	04/01/1971	03/06/1971(r)
Repubblica di Corea *		18/01/1973(a)
Repubblica dominicana	29/06/1971	22/06/1978(r)
Repubblica federale tedesca	16/12/1970	11/10/1974(r)
Repubblica popolare democratica di Corea		28/04/1983(a)
Repubblica socialista sovietica di Bielorussia *	16/12/1970	30/12/1971(r)
Repubblica socialista sovietica d'Ucraina *	16/12/1970	21/02/1972(r)
Repubblica Unita di Tanzania		09/08/1983(a)
Romania *	13/10/1971	10/07/1972(r)
Rwanda	16/12/1970	03/11/1987(r)
Santa Lucia		08/11/1983(a)
Senegal	10/05/1971	03/02/1978(r)
Seychelles		29/12/1978(a)
Sierra Leone	19/07/1971	13/11/1974(r)
Singapore	08/09/1971	12/04/1978(r)
Spagna	16/03/1971	30/10/1972(r)
Stati Uniti di America	16/12/1970	14/09/1971(r)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Sri Lanka		30/05/1978(a)
Sudafrica	16/12/1970	30/05/1972(r)
Sudan		18/01/1979(a)
Suriname		25/11/1975(s) ¹
Svezia	16/12/1970	07/07/1971(r)
Svizzera	16/12/1970	14/09/1971(r)
Thailandia	16/12/1970	16/05/1978(r)
Togo		09/02/1979(a)
Tonga		21/02/1977(a)
Trinidad e Tobago	16/12/1970	31/01/1972(r)
Tunisia *		02/12/1981(a)
Turchia	16/12/1970	17/04/1973(r)
Uganda		27/03/1972(a)
Ungheria *	16/12/1970	13/08/1971(r)
Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche	16/12/1970	24/09/1971(r)
Uruguay		12/01/1977(a)
Vanuatu		22/02/1989(a)
Venezuela	16/12/1970	07/07/1983(r)
Viet Nam *		17/09/1979(a)
Yemen		29/09/1986(a)
Zaire		06/07/1977(a)
Zambia		03/03/1987(a)
Zimbabwe		06/02/1989(a)

* L'asterisco indica che lo stato ha formulato una riserva o una dichiarazione (v. *infra*).

Riserve e dichiarazioni

Arabia Saudita

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

L'approbation par l'Arabie saoudite n'implique pas la reconnaissance d'Israël en général ou dans le contexte de la présente Convention et ne saurait être interprétée comme une telle reconnaissance.

Argentina

L'instrument de ratification déposé par l'Argentine contient une déclaration dont voici la traduction: "L'application de la présente Convention à des territoires dont la souveraineté fait l'objet d'un différend entre deux ou plusieurs Etats,

parties ou non à la Convention, ne peut pas être interprétée comme une modification de la position défendue par chacun d'eux jusqu'à présent ni comme une renonciation à cette position".

Bahrein

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Brasile

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Bulgaria

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Cecoslovacchia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Cina

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

L'instrument d'adhésion par le Gouvernement de la République populaire de Chine renferme la déclaration suivante: "Le Gouvernement chinois déclare que la signature et la ratification de cette Convention par les autorités de Taiwan, au nom de la Chine, sont illégales, nulles et non avenues".

Danimarca

Sous la réserve que jusqu'à décision ultérieure, la Convention ne s'appliquera pas aux Îles Féroé ni au Groënland.

Egitto

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Emirati arabi uniti

"En acceptant ladite Convention, le Gouvernement des Émirats arabes unis considère que son acceptation de ladite Convention n'implique en aucune façon sa reconnaissance d'Israël, ni ne l'oblige à appliquer les dispositions de la Convention à l'égard dudit pays".

Guatemala

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

India

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Indonesia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Kuwait

La ratification de la Convention par le Koweït était accompagnée d'une réserve indiquant que cette ratification ne signifiait en aucune manière une reconnaissance d'Israël par l'État du Koweït. En outre, aucune obligation découlant de ce traité ne s'appliquera entre l'État du Koweït et Israël.

Libia, Jamahiriya araba libica

L'instrument d'adhésion déposé par la Jamahiriya arabe libyenne renferme une clause de non-reconnaissance de l'Etat d'Israël.

Malawi

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Mali

"En cas de litige, tout recours devant la Cour internationale de Justice doit se faire sur la base d'un consentement de toutes les parties intéressées".

Oman

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

L'adhésion du Gouvernement du Sultanat d'Oman à la présente Convention n'implique en aucun façon la reconnaissance d'Israël en général ou dans le contexte de la présente Convention et ne devra être interprétée comme une telle reconnaissance.

Paesi Bassi, Regno dei

Pour les Antilles néerlandaises, la Convention n'entrera en vigueur que trente jours après la date à laquelle le Gouvernement du Royaume des Pays-Bas aura informé les États dépositaires que les mesures nécessaires pour donner effet aux dispositions de la Convention ont été prises dans les Antilles néerlandaises.

Note 1: Le 11 juin 1974, le Gouvernement du Royaume des Pays-Bas a déposé auprès du Gouvernement des États-Unis une déclaration qui précise que, dans l'intervalle, les mesures nécessaires à l'application des dispositions de la Convention ont été prises aux Antilles néerlandaises et qu'en conséquence la Convention entrera en vigueur pour les Antilles néerlandaises trente jours après la date de dépôt de cette déclaration.

Note 2: Par note en date du 9 janvier 1986, le Gouvernement du Royaume des Pays-Bas a informé le Gouvernement des États-Unis qu'à partir du 1^{er} janvier 1986, la Convention s'applique aux Antilles néerlandaises (sans Aruba) et à Aruba.

Papuasias-Nuova-Guinea

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Perù

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Polonia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Qatar

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Repubblica araba siriana

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Regno Unito

La Convention est ratifiée "en ce qui concerne le Royaume-Uni de Grande

Bretagne et d'Irlande du Nord et Territoires sous la souveraineté territoriale du Royaume-Uni ainsi que le Protectorat britannique des Îles Salomon”.

Repubblica di Corea

L'adhésion du Gouvernement de la République de Corée à la présente Convention n'implique en aucune façon la reconnaissance d'un territoire ou d'un régime qui n'est pas reconnu par le Gouvernement de la République de Corée comme un État ou un Gouvernement.

Repubblica socialista sovietica di Bielorussia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Repubblica socialista sovietica di Ucraina

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Romania

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Tunisia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Ungheria

Le 10 janvier 1990, le Gouvernement hongrois a déposé auprès du Gouvernement des États-Unis et du Gouvernement du Royaume-Uni des instruments par lesquelles il retire la réserve qu'il avait faite au moment de la ratification, le 13 août 1971, en ce qui concerne paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention. Le retrait de la réserve a pris effet le 10 janvier 1990.

Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Viet Nam

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 12 de la Convention.

Note

(Si riproducono le note originali dalla fonte)

(1) Un avis de succession à la Convention a été déposé par le Suriname auprès du Gouvernement des États-Unis le 27 octobre 1978, le Royaume des Pays-Bas ayant étendu l'application de la Convention au Suriname avant l'accession de cet État à l'indépendance. La République du Suriname a accédé à l'indépendance le 25 novembre 1975.

Les Etats parties à la présente Convention,

Considérant que les actes illicites de capture ou d'exercice du contrôle d'aéronefs en vol compromettent la sécurité des personnes et des biens, gênent sérieusement l'exploitation des services aériens et minent la confiance des peuples du monde dans la sécurité de l'aviation civile,

Considérant que de tels actes les préoccupent gravement,

Considérant que, dans le but de prévenir ces actes, il est urgent de prévoir des mesures appropriées en vue de la punition de leurs auteurs,

Sont convenus des disposition suivantes:

Article premier - Commet une infraction pénale (ci-après dénommée "l'infraction") toute personne qui, à bord d'un aéronef en vol,

a) illicitement et par violence ou menace de violence s'empare de cet aéronef ou en exerce le contrôle ou tente de commettre l'un de ces actes, ou

b) est le complice d'une personne qui commet ou tente de commettre l'un de ces actes.

Art. 2 - Tout Etat contractant s'engage à réprimer l'infraction de peines sévères.

Art. 3 - 1. Aux fins de la présente convention, un aéronef est considéré comme en vol depuis le moment, où, l'embarquement étant terminé, toutes ses portes extérieures ont été fermées jusqu'au moment où l'une de ces portes est ouverte en vue du débarquement. En cas d'atterrissage forcé, le vol est censé se poursuivre, jusqu'à ce que l'autorité compétente prenne en charge l'aéronef ainsi que les personnes et biens à bord.

2. La présente convention ne s'applique pas aux aéronefs utilisés à des fins militaires, de douane ou de police.

3. La présente convention ne s'applique que si le lieu de décollage ou le lieu d'atterrissage effectif de l'aéronef à bord duquel l'infraction est commise est situé hors du territoire de l'Etat d'immatriculation de cet aéronef, qu'il s'agisse d'un aéronef en vol international ou d'un aéronef en vol intérieur.

4. Dans le cas prévu à l'article 5, la présente convention ne s'applique pas si le lieu de décollage et le lieu d'atterrissage effectif de l'aéronef à bord duquel l'infraction est commise sont situés sur le territoire d'un seul des Etats mentionnés audit article.

5. Nonobstant les dispositions des paragraphes 3 et 4 du présent article, les articles 6, 7, 8 et 10 sont applicables, quel que soit le lieu de décollage ou le lieu d'atterrissage effectif de l'aéronef, si l'auteur ou l'auteur présumé de l'infraction est découvert sur le territoire d'un Etat autre que l'Etat d'immatriculation dudit aéronef.

Art. 4 - 1. Tout Etat contractant prend les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître de l'infraction, ainsi que tout autre acte de violence dirigé contre les passagers ou l'équipage et commis par l'auteur présumé de l'infraction en relation directe avec celle-ci, dans le cas suivants:

a) si elles est commise à bord d'un aéronef immatriculé dans cet Etat;

b) si l'aéronef à bord duquel l'infraction est commise atterrit sur son territoi-

re avec l'auteur présumé de l'infraction se trouvant encore à bord,

c) si l'infraction est commise à bord d'un aéronef donné en location sans équipage à une personne qui a le siège principal de son exploitation ou, à défaut, sa résidence permanente dans ledit Etat.

2. Tout Etat contractant prend également les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître de l'infraction dans le cas où l'auteur présumé de celle-ci se trouve sur son territoire et où ledit Etat ne l'extrade pas conformément à l'article 8 vers l'un des Etats visés au paragraphe 1^{er} du présent article.

3. La présente convention n'écarte aucune compétence pénale exercée conformément aux lois nationales.

Art. 5 - Les Etats contractants qui constituent pour le transport aérien des organisations d'exploitation en commun ou des organismes internationaux d'exploitation et qui exploitent des aéronefs faisant l'objet d'une immatriculation commune ou internationale désignent, pour chaque aéronef, suivant les modalités appropriées, l'Etat qui exerce la compétence et aura les attributions de l'Etat d'immatriculation aux fins de la présente convention. Ils aviseront de cette désignation l'Organisation de l'Aviation civile internationale, qui en informera tous les Etats Parties à la présente convention.

Art. 6 - 1. S'il estime que les circonstances le justifient, tout Etat contractant sur le territoire duquel se trouve l'auteur ou l'auteur présumé de l'infraction assure la détention de cette personne ou prend toutes autres mesures nécessaires pour assurer sa présence. Cette détention et ces mesures doivent être conformes à la législation dudit Etat; elles ne peuvent être maintenues que pendant le délai nécessaire à l'engagement de poursuites pénales ou d'une procédure d'extradition.

2. Ledit Etat procède immédiatement à une enquête préliminaire en vue d'établir les faits.

3. Toute personne détenue en application du paragraphe 1^{er} du présent article peut communiquer immédiatement avec le plus proche représentant qualifié de l'Etat dont elle a la nationalité; toutes facilités lui sont accordées à cette fin.

4. Lorsqu'un Etat a mis une personne en détention conformément aux dispositions du présent article, il avise immédiatement de cette détention, ainsi que des circonstances qui la justifient, l'Etat d'immatriculation de l'aéronef, l'Etat mentionné à l'article 4, paragraphe 1^{er}, alinéa c, l'Etat dont la personne détenue a la nationalité et s'il le juge opportun, tous autres Etats intéressés. L'Etat qui procède à l'enquête préliminaire visée au paragraphe 2 du présent article en communique rapidement les conclusions auxdits Etats et leur indique s'il entend exercer sa compétence.

Art. 7 - L'Etat contractant sur le territoire duquel l'auteur présumé de l'infraction est découvert, s'il n'extrade pas ce dernier, soumet l'affaire, sans aucune exception et que l'infraction ait ou non été commise sur son territoire, à ses autorités compétentes pour l'exercice de l'action pénale. Ces autorités prennent leur décision dans les mêmes conditions que pour toute infraction de droit commun de caractère grave conformément aux lois de cet Etat.

Art. 8 - 1. L'infraction est de plein droit comprise comme cas d'extradition

dans tout traité d'extradition conclu entre Etat contractants. Les Etats contractants s'engagent à comprendre l'infraction comme cas d'extradition dans tout traité d'extradition à conclure entre eux.

2. Si un Etat contractant qui subordonne l'extradition à l'existence d'un traité est saisi d'une demande d'extradition par un autre Etat contractant avec lequel il n'est pas lié par un traité d'extradition, il a la latitude de considérer la présente convention comme constituant la base juridique de l'extradition en ce qui concerne l'infraction. L'extradition est subordonnée aux autres conditions prévues par le droit de l'Etat requis.

3. Les Etats contractants qui ne subordonnent pas l'extradition à l'existence d'un traité reconnaissent l'infraction comme cas d'extradition entre eux dans les conditions prévues par le droit de l'Etat requis.

4. Entre Etats contractants, l'infraction est considérée aux fins d'extradition comme ayant été commise tant au lieu de sa perpétration que sur le territoire des Etats tenus d'établir leur compétence en vertu de l'article 4, paragraphe 1.

Art. 9 - 1. Lorsque l'un des actes prévus à l'article 1^{er}, alinéa *a*, est accompli ou sur le point d'être accompli, les Etats contractants prennent toutes mesures appropriées pour restituer ou conserver le contrôle de l'aéronef au commandant légitime.

2. Dans les cas visés au paragraphe précédent, tout Etat contractant sur le territoire duquel se trouvent l'aéronef, les passagers ou l'équipage facilite aux passagers et à l'équipage la poursuite de leur voyage aussitôt que possible. Il restitue sans retard l'aéronef et sa cargaison à ceux qui ont le droit de les détenir.

Art. 10 - 1. Les Etats contractants s'accordent l'entraide judiciaire la plus large possible dans toute procédure pénale relative à l'infraction et aux autres actes visés à l'article 4.

Dans tous les cas, la loi applicable pour l'exécution d'une demande d'entraide est celle de l'Etat requis.

2. Toutefois, les dispositions du paragraphe 1^{er} du présent article n'effectuent pas les obligations découlant des dispositions de tout autre traité de caractère bilatéral ou multilatéral qui régit ou régira, en tout ou en partie, le domaine de l'entraide judiciaire en matière pénale.

Art. 11 - Tout Etat contractant communique aussi rapidement que possible au Conseil de l'Organisation de l'Aviation civile internationale, en conformité avec les dispositions de sa législation nationale, tous renseignements utiles en sa possession relatifs:

- a)* aux circonstances de l'infraction;
- b)* aux mesures prises en application de l'article 9;
- c)* aux mesures prises à l'égard de l'auteur ou de l'auteur présumé de l'infraction et notamment au résultat de toute procédure d'extradition ou de toute autre procédure judiciaire.

Art. 12 - 1. Tout différend entre des Etats contractants concernant l'interprétation ou l'application de la présente convention qui ne peut pas être réglé par voie de négociation est soumis à l'arbitrage, à la demande de l'un d'entre eux. Si, dans les six mois qui suivent la date de la demande d'arbitrage, les Parties ne parviennent pas à se mettre d'accord sur l'organisation de l'arbitrage, l'une quelconque d'entre elles peut soumettre le différend à la Cour internationale de

Justice, en déposant une requête conformément au Statut de la Cour.

2. Chaque Etat pourra, au moment où il signera ou ratifiera la présente convention ou y adhérera, déclarer qu'il ne se considère pas les dispositions du paragraphe précédent. Les autres Etats contractants ne seront pas liés par lesdites dispositions envers tout Etat contractant qui aura formulé une telle réserve.

3. Tout Etat contractant qui aura formulé une réserve conformément aux dispositions du paragraphe précédent pourra à tout moment lever cette réserve par une notification adressée aux gouvernements dépositaires.

Art. 13 - 1. La présente convention sera ouverte le 16 décembre 1970 à La Haye à la signature des Etats participant à la Conférence internationale de droit aérien tenue à La Haye du 1^{er} au 16 décembre 1970 (ci-après dénommée "la Conférence de La Haye"). Après le 31 décembre 1970, elle sera ouverte à la signature de tous les Etats à Washington, à Londres et à Moscou. Tout Etat qui n'aura pas signé la convention avant qu'elle soit entrée en vigueur conformément au paragraphe 3 du présent article pourra y adhérer à tout moment.

2. La présente convention est soumise à la ratification des Etats signataires. Les instruments de ratification ainsi que les instruments d'adhésion seront déposés auprès des gouvernements des Etats-Unis d'Amérique, du Royaume-Uni de Grande Bretagne et d'Irlande du Nord et de l'Union des Républiques socialistes soviétiques, qui sont désignés par les présentes comme gouvernements dépositaires.

3. La présente convention entrera en vigueur trente jours après la date du dépôt des instruments de ratification de dix Etats signataires qui ont participé à la Conférence de La Haye.

4. Pour les autres Etats, la présente convention entrera en vigueur à la date de son entrée en vigueur conformément au paragraphe 3 du présent article ou trente jours après la date du dépôt de leurs instruments de ratification ou d'adhésion, si cette seconde date est postérieure à la première.

5. Les gouvernements dépositaires informeront rapidement tous les Etats qui signeront la présente convention ou y adhéreront de la date de chaque signature, de la date du dépôt de chaque instrument de ratification ou d'adhésion, de la date d'entrée en vigueur de la présente convention ainsi que de toutes autres communications.

6. Dès son entrée en vigueur, la présente convention sera enregistrée par les gouvernements dépositaires conformément aux dispositions de l'article 102 de la Charte des Nations Unies et conformément aux dispositions de l'article 83 de la Convention relative à l'Aviation civile internationale (Chicago, 1944).

Art. 14 - 1. Tout Etat contractant peut dénoncer la présente convention par voie de notification écrite adressée aux gouvernements dépositaires.

2. La dénonciation prendra effet six mois après la date à laquelle la notification aura été reçue par les gouvernements dépositaires.

En foi de quoi les Plénipotentiaires soussignés, dûment autorisés, ont signé la présente convention.

Fait à La Haye, le seizième jour du mois de décembre de l'an mil neuf cent soixante-dix, en trois exemplaires originaux comprenant chacun quatre textes authentiques rédigés dans les langues française, anglaise, espagnole et russe.

(*Omissis*)

**Icao (Organizzazione per l'aviazione
civile internazionale)**

**CONVENZIONE PER LA REPRESSIONE DI ATTI ILLECITI
CONTRO LA SICUREZZA DELL'AVIAZIONE CIVILE**

Montreal, 23 settembre 1971

<i>Depositari</i>	: Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Unione Sovietica
<i>Entrata in vigore</i>	: 26 gennaio 1973, in conformità all'art. 15 par. 3.
<i>Entrata in vigore per l'Italia</i>	: 21 marzo 1974 (vedi il Comunicato del ministro degli Affari esteri in <i>Gazzetta Ufficiale</i> , n. 76 del 21 marzo 1974).
<i>Esecuzione</i>	: legge n. 906 del 22 ottobre 1973 (in <i>Gazzetta Ufficiale</i> , n. 10 dell'11 gennaio 1974).
<i>Lingue autentiche</i>	: francese, inglese, spagnolo e russo
<i>Testo riprodotto da</i>	: <i>Rivista di diritto internazionale</i> , 1975, pp. 618 ss.

Tavola delle firme, ratifiche e adesioni

Fonte: Comunicazione ricevuta dall'Organizzazione per l'Aviazione civile internazionale in data 15 marzo 1990

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Afghanistan *		26/09/1984(a)
Antigua e Barbuda		22/07/1985(a)
Arabia Saudita *		14/06/1974(a)
Argentina *	23/09/1971	26/11/1973(r)
Australia	12/10/1972	12/07/1973(r)
Austria	13/11/1972	11/02/1974(r)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Bahamas		27/12/1984(a)
Bahrein *		20/02/1984(a)
Bangladesh		20/06/1978(a)
Barbados	23/09/1971	06/08/1976(r)
Belgio	23/09/1971	13/08/1976(r)
Bhutan		28/12/1988(a)
Bolivia		18/07/1979(a)
Botswana	12/10/1972	28/12/1978(r)
Brasile *	23/09/1971	24/07/1972(r)
Brunei Darussalam		16/04/1986(a)
Bulgaria *	23/09/1971	28/03/1973(r)
Burkina Faso		19/10/1987(a)
Burundi	06/03/1972	
Camerun *		11/07/1973(a)
Canada	23/09/1971	19/06/1972(r)
Capo Verde		20/10/1977(a)
Cecoslovacchia *	23/09/1971	10/08/1973(r)
Ciad	23/09/1971	12/07/1972(r)
Cile		28/02/1974(a)
Cina *		10/09/1980(a)
Cipro	28/11/1972	15/08/1973(r)
Colombia		04/12/1974(a)
Congo	23/09/1971	19/03/1987(r)
Costa d'Avorio		09/01/1973(a)
Costa Rica	23/09/1971	21/09/1973(r)
Danimarca *	17/10/1972	17/01/1973(r)
Ecuador		12/01/1977(a)
Egitto *	24/11/1972	20/05/1975(r)
El Salvador		25/09/1979(a)
Emirati arabi uniti*		10/04/1981(a)
Etiopia *	23/09/1971	26/03/1979(r)
Figi	21/08/1972	05/03/1973(r)
Filippine	23/09/1971	26/03/1973(r)
Finlandia		13/07/1973(a)
Francia *		30/06/1976(a)
Gabon	24/11/1971	29/06/1976(r)
Gambia		28/11/1978(a)
Ghana		12/12/1973(a)
Giamaica	23/09/1971	15/09/1983(r)
Giappone		12/06/1974(a)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Giordania	02/05/1972	13/02/1973(r)
Grecia	09/02/1972	15/01/1974(r)
Grenada		10/08/1978(a)
Guatemala *	09/05/1972	19/10/1978(r)
Guinea		02/05/1984(a)
Guinea-Bissau		20/08/1976(a)
Guyana		21/12/1972(a)
Haiti	06/01/1972	09/05/1984(r)
Honduras		13/04/1987(a)
India	11/12/1972	12/11/1982(r)
Indonesia *		27/08/1976(a)
Iran, Repubblica islamica di		10/07/1973(a)
Iraq		10/09/1974(a)
Irlanda		12/10/1976(a)
Islanda		29/06/1973(a)
Isole Marshall		31/05/1989(a)
Isole Salomon		13/04/1982(s) ¹
Israele	23/09/1971	30/06/1972(r)
Italia	23/09/1971	19/02/1974(r)
Iugoslavia	23/09/1971	02/10/1972(r)
Kenya		11/01/1977(a)
Kuwait *		23/11/1979(a)
Lesotho		27/07/1978(a)
Libano		23/12/1977(a)
Liberia		01/02/1982(a)
Libia, Jamahiriya araba libica		19/02/1974(a)
Lussemburgo	29/11/1971	18/05/1982(r)
Madagascar		18/11/1986(a)
Malawi *		21/12/1972(a)
Maldiva		01/09/1971(a)
Malesia		04/05/1985(a)
Mali		24/08/1972(a)
Marocco *		24/10/1975(a)
Mauritania		01/11/1978(a)
Mauritius		25/04/1983(a)
Messico	25/01/1973	12/09/1974(r)
Monaco		03/06/1983(a)
Mongolia *	18/02/1972	14/09/1972(a)
Nauru		17/05/1984(a)
Nepal		11/01/1979(a)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Nicaragua	22/12/1972	06/11/1973(a)
Niger	06/03/1972	01/09/1972(r)
Nigeria		03/07/1973(a)
Norvegia		01/08/1973(a)
Nuova-Zelanda	26/09/1972	12/02/1974(r)
Oman *		02/02/1977(a)
Paesi Bassi, Regno dei *	23/09/1971	27/08/1973(r)
Pakistan		24/01/1974(a)
Panama	18/01/1972	24/04/1972(r)
Papuasias-Nuova-Guinea *		15/12/1975(a)
Paraguay	23/01/1973	05/03/1974(r)
Perù *		28/04/1978(a)
Polonia *	23/09/1971	28/01/1975(r)
Portogallo	23/09/1971	15/01/1973(r)
Qatar *		26/08/1981(a)
Regno Unito *	23/09/1971	25/10/1973(r)
Repubblica araba siriana		10/07/1980(a)
Repubblica democratica popolare lao	01/11/1972	06/04/1989(r)
Repubblica democratica tedesca	06/03/1972	09/06/1972(r)
Repubblica di Corea *		02/08/1973(a)
Repubblica dominicana	31/05/1972	28/11/1973(r)
Repubblica federale tedesca	23/09/1971	03/02/1978(r)
Repubblica popolare democratica di Corea		13/08/1980(a)
Repubblica socialista sovietica di Bielorussia *	23/09/1971	31/01/1973(r)
Repubblica socialista di Ucraina *	23/09/1971	26/01/1973(r)
Repubblica Unita di Tanzania		09/08/1983(a)
Romania *	10/07/1972	15/08/1975(r)
Rwanda	26/06/1972	03/11/1987(r)
Santa Lucia		08/11/1983(a)
Senegal	23/09/1971	03/02/1978(r)
Seychelles		29/12/1978(a)
Sierra Leone		20/09/1979(a)
Singapore	21/11/1972	12/04/1978(r)
Spagna	15/02/1972	30/10/1972(r)
Sri Lanka		30/05/1978(a)
Stati Uniti	23/09/1971	01/11/1972(r)
Sudafrica *	23/09/1971	30/05/1972(r)

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) adesione (a) o successione (s)</i>
Sudan		18/01/1979(a)
Suriname		25/11/1975(s) ¹
Svezia		10/07/1973(a)
Svizzera	23/09/1971	17/01/1978(r)
Thailandia		16/05/1978(a)
Togo		09/02/1979(a)
Tonga		21/02/1977(a)
Trinidad e Tobago	09/02/1972	09/02/1972(r)
Tunisia *		02/12/1981(a)
Turchia	05/07/1972	23/12/1975(r)
Uganda		19/07/1982(a)
Ungheria *	23/09/1971	27/12/1972(r)
Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche *	23/09/1971	19/02/1973(r)
Uruguay		12/01/1977(a)
Vanuatu		06/11/1989(a)
Venezuela *	23/09/1971	21/11/1983(r)
Viet Nam		17/09/1979(a)
Yemen	23/10/1972	29/09/1986(r)
Zaire		06/07/1977(a)
Zambia		03/03/1987(a)
Zimbabwe		06/02/1989(a)

* L'asterisco indica che lo stato ha formulato una riserva o una dichiarazione (v. *infra*).

Riserve e dichiarazioni

Afghanistan

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Arabia Saudita

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

L'approbation par l'Arabie saoudite n'implique pas la reconnaissance d'Israël en général ou dans le contexte de la présente Convention et ne saurait être interprétée comme une telle reconnaissance.

Bahrein

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Brasile

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Bulgaria

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Camerun

“Conformément aux dispositions de la Convention du 23 septembre 1971 pour la répression d'actes illicites dirigés contre la sécurité de l'aviation civile, le Gouvernement de la République-Unie du Cameroun déclare que, comme il n'a aucune relation avec l'Afrique du Sud ni avec le Portugal, il n'a pas d'obligation à l'égard de ces deux pays en ce qui concerne l'application des dispositions de la Convention”.

Cecoslovacchia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Cina

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

L'instrument d'adhésion par le Gouvernement de la République populaire de Chine renferme la déclaration suivante: “Le Gouvernement chinois déclare que la signature et la ratification de cette Convention par les autorités de Taïwan, au nom de la Chine, sont illégales, nulles et non avenues”.

Danimarica

Sous la réserve que jusqu'à décision ultérieure, la Convention ne s'appliquera pas aux Îles Féroé ni au Groënland.

Note: Le Gouvernement du Royaume-Uni a reçu une notification du Gouvernement du Royaume du Danemark selon laquelle, à partir du 1^{er} juin 1980, le Danemark retire la réserve faite au moment de la ratification en ce qui concerne la Groënland et qui se lisait comme suit:

“Sous la réserve que jusqu'à décision ultérieure la Convention ne s'appliquera pas aux Îles Féroé et au Groënland”.

Egitto

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Emirati arabi uniti

“En acceptant ladite Convention, le Gouvernement de Émirats arabes unis considère que son acceptation de ladite Convention n'implique en aucune façon sa reconnaissance d'Israël, ni ne l'oblige à appliquer les dispositions de la Convention à l'égard dudit pays”.

Etiopia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Francia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Guatemala

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Indonesia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Kuwait

Il est entendu que l'adhésion à la Convention pour la répression d'actes illicites dirigés contre la sécurité de l'aviation civile (Montréal, 1971), ne signifie en aucun manière la reconnaissance d'Israël par l'État du Koweït. De plus, aucune relation de traité entre l'État du Koweït et Israël n'en découlera.

Malawi

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Marocco

"En cas de litige, tout recours devant la Cour internationale de Justice doit se faire sur la base d'un consentement de toutes les parties intéressées".

Mongolia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Oman

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

L'adhésion du Gouvernement du Sultanat d'Oman à la présente Convention n'implique en aucune façon la reconnaissance d'Israël en général ou dans le contexte de la présente Convention et ne devra être interprétée comme une telle reconnaissance.

Paesi Bassi, Regno dei

La Convention n'entrera en vigueur pour les Antilles néerlandaises que trente jours après la date à laquelle le Gouvernement des Pays-Bas aura informé les Gouvernements dépositaires que les mesures nécessaires pour donner effet aux dispositions de la Convention ont été prises dans les Antilles néerlandaises.

Note: Le 11 juin 1974, le Gouvernement du Royaume des Pays-Bas a déposé auprès du Gouvernement des États-Unis une déclaration qui précise que, dans l'intervalle, les mesures nécessaires à l'application des dispositions de la Convention ont été prises aux Antilles néerlandaises et qu'en conséquence la Convention entrera en vigueur pour les Antilles néerlandaises trente jours après la date de dépôt de cette déclaration.

Note 2: Par note en date du 9 janvier 1986, le Gouvernement du Royaume du Pays-Bas a informé le Gouvernement des États-Unis qu'à partir du 1^{er} janvier 1986, la Convention s'applique aux Antilles néerlandaises (sans Aruba) et à Aruba.

Papuasias-Nuova-Guinea

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Perù

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Polonia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Qatar

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Regno Unito

La convention est ratifiée "en ce qui concerne le Royaume-Uni de Grande

Bretagne et d'Irlande du Nord et Territoires sous la souveraineté territoriale du Royaume-Uni ainsi que le Protectorat britannique des Îles Salomon”.

Note: Par note en date du 31 octobre 1989, le Gouvernement du Royaume-Uni a déclaré que les dispositions de la Convention s'étendront à Anguilla.

Repubblica araba siriana

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Repubblica di Corea

L'adhésion du Gouvernement de la République de Corée à la présente Convention n'implique en aucun façon la reconnaissance d'un territoire ou d'un régime qui n'est pas reconnu par le Gouvernement de la République de Corée comme un État ou un Gouvernement.

Repubblica socialista sovietica di Bielorussia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Repubblica socialista sovietica di Ucraina

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Romania

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Sudafrica

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Tunisia

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Ungheria

Le 10 janvier 1990, le Gouvernement hongrois a déposé auprès du Gouvernement des États-Unis du Gouvernement du Royaume-Uni des instruments par lesquels il retire la réserve qu'il avait faite au moment de la ratification, le 27 décembre 1972, en ce qui concerne paragraphe 1^{er} de l'article 14 de la Convention. Le retrait de la réserve a pris effet le 10 janvier 1990.

Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

Réserve formulée relative au paragraphe 1 de l'article 14 de la Convention.

Venezuela

Dans l'instrument de ratification de la Convention, le Gouvernement du Vénézuéla émet la réserve ci-après au sujet des Articles 4, 7 et 8: “Le Vénézuéla tiendra compte des mobiles à caractère nettement politique et des circonstances qui ont entouré les infractions pénales décrites à l'Article 1 de cette Convention pour s'abstenir d'extrader ou de poursuivre l'auteur desdites infractions, à moins qu'il n'y ait eu extorsion de fonds ou que les membres d'équipage, les passagers ou autres individus aient été lésés”.

Le Gouvernement du Royaume-Uni de Grande Bretagne et d'Irlande du

Nord a fait la déclaration ci-après dans une note datée du 6 août 1985 adressée au Département d'État du Gouvernement des États-Unis:

“Le Gouvernement du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord estime que la réserve émise par le Gouvernement de la République du Venezuela n'est pas valide dans la mesure où elle prétend limiter l'obligation qui est faite aux termes de l'Article 7 de la Convention de soumettre l'affaire dont fait l'objet l'auteur d'une infraction aux autorités compétentes de l'État pour l'exercice de l'action pénale”.

Pour faire suite à la déclaration ci-dessus du Gouvernement du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord, le Gouvernement du Venezuela, dans une note datée du 21 novembre 1985, a communiqué au Département d'État du Gouvernement des États-Unis les renseignements suivants:

“Les réserves exprimées par le Gouvernement du Venezuela à propos des Articles 4, 7 et 8 de la Convention sont fondées sur le fait que le principe du droit d'asile est prévu dans l'Article 116 de la constitution de la République du Venezuela. Cet article se lit comme suit:

La République accorde l'asile à toute personne victime de persécution ou en danger pour des raisons politiques, dans les limites des conditions fixées par les lois et les normes du code international.

C'est pourquoi le Gouvernement du Venezuela estime que pour protéger ce droit, que l'application sans limites desdits articles viendrait diminuer, il faut exiger que soit expressément formulée la déclaration envisagée dans l'Article 2 de la Loi par laquelle est approuvée la Convention pour la répression d'actes illicites dirigés contre la sécurité de l'aviation”.

Le Gouvernement de l'Italie a fait la déclaration ci-après dans une note datée du 21 novembre 1985 adressée au Département d'État du Gouvernement des États-Unis:

“Le Gouvernement de l'Italie estime que la réserve émise par le Gouvernement de la République du Venezuela n'est pas valide du fait qu'elle peut être considérée comme visant à limiter l'obligation qui est faite aux termes de l'Article 7 de la Convention de soumettre l'affaire dont fait l'objet l'auteur d'une infraction aux autorités compétentes de l'État pour l'exercice de l'action pénale”.

Note

(Si riproducono le note originali dalla fonte)

(1) Les Îles Salomon ont accédé à l'indépendance le 7 juillet 1978; l'instrument de succession a été déposé le 13 avril 1982.

(2) Un avis de succession à la Convention a été déposé par le Suriname auprès du Gouvernement des États-Unis le 27 octobre 1978, le Royaume des Pays-Bas ayant étendu l'application de la Convention au Suriname avant l'accension de cet État à l'indépendance. La République de Suriname a accédé à l'indépendance le 25 novembre 1975.

Les Etats parties à la présente Convention,

Considérant que les actes illicites dirigés contre la sécurité de l'aviation civile compromettent la sécurité des personnes et des biens, gênent sérieusement l'exploitation des services aériens et minent la confiance des peuples du monde dans la sécurité de l'aviation civile,

Considérant que de tels actes les préoccupent gravement,

Considérant que, dans le but de prévenir ces actes, il est urgent de prévoir des mesures appropriées en vue de la punition de leurs auteurs,

Sont convenus des dispositions suivantes:

Article premier - 1. Commet une infraction pénale toute personne qui illicitement et intentionnellement:

a) accomplit un acte de violence à l'encontre d'une personne se trouvant à bord d'un aéronef en vol, si cet acte de nature à compromettre la sécurité de cet aéronef;

b) détruit un aéronef en service ou cause à un tel aéronef des dommages qui le rendent inapte au vol ou qui de nature à compromettre sa sécurité en vol;

c) place ou fait placer sur un aéronef en service, par quelque moyen que ce soit, un dispositif ou des substances propres à détruire ledit aéronef ou à lui causer des dommages qui le rendent inapte au vol ou qui sont de nature à compromettre sa sécurité de vol;

d) détruit ou endommage des installations ou services de navigation aérienne ou en perturbe le fonctionnement, si l'un de ces actes est de nature à compromettre la sécurité d'aéronefs en vol;

e) communique une information qu'elle sait être fausse et, de ce fait, compromet la sécurité d'un aéronef en vol.

2. Commet également une infraction pénale toute personne qui:

a) tente de commettre l'une des infractions énumérées au paragraphe 1^{er} du présent article;

b) est le complice de la personne qui commet ou tente de commettre l'une ces infractions.

Art. 2 - Aux fins de la présente Convention:

a) un aéronef est considéré comme étant en vol depuis le moment où, l'embarquement étant terminé, toutes ses portes extérieures ont été fermées jusqu'au moment où l'une de ces portes est ouverte en vue du débarquement; en cas d'atterrissage forcé, le vol est censé se poursuivre jusqu'au ce que l'autorité compétente prenne en charge l'aéronef ainsi que les personnes et biens à bord;

b) un aéronef est considéré comme étant en service depuis le moment où le personnel au sol ou l'équipage commence à le préparer en vue d'un vol déterminé jusqu'à l'expiration d'un délai de vingt-quatre heures suivant tout atterrissage; la période de service s'étend en tout état de cause à la totalité du temps pendant lequel l'aéronef se trouve en vol au sens de l'alinéa a du présent paragraphe.

Art. 3 - Tout Etat contractant s'engage à réprimer de peines sévères les infractions énumérées à l'article 1^{er}.

Art. 4 - 1. La présente convention ne s'applique pas aux aéronefs utilisés à des fins militaires, de douane ou de police.

2. Dans les cas visés aux alinéas *a*, *b*, *c* et *e* du paragraphe 1^{er} de l'article 1^{er}, la présente convention, qu'il s'agisse d'un aéronef en vol international ou d'un aéronef en vol intérieur, ne s'applique que:

a) si le lieu réel ou prévu du décollage ou de l'atterrissage de l'aéronef est situé hors du territoire de l'Etat d'immatriculation de cet aéronef; ou

b) si l'infraction est commise sur le territoire d'un Etat autre que l'Etat d'immatriculation de l'aéronef.

3. Nonobstant les dispositions du paragraphe 2 du présent article, dans les cas visés aux alinéas *a*, *b*, *c* et *e* du paragraphe 1^{er}, la présente convention ne s'applique pas si les lieux mentionnés à l'alinéa *a* du paragraphe 2 du présent article sont situés sur le territoire d'un seul des Etats visés à l'article 9, à moins que l'infraction soit commise ou que l'auteur présumé de l'infraction soit découvert sur le territoire d'un autre Etat.

4. En ce qui concerne les Etats visés à l'article 9 et dans les cas prévus aux alinéas *a*, *b*, *c* et *e* du paragraphe 1^{er} Les lieux mentionnés à l'alinéa *a* du paragraphe 2 du présent article sont situés sur le territoire d'un seul des Etats visés à l'article 9, à moins que l'infraction soit commise ou que l'auteur ou l'auteur présumé de l'infraction soit découvert sur le territoire d'un autre Etat.

5. Dans les cas visés à l'alinéa *d* du paragraphe 1^{er} de l'article 1^{er}, la présente convention ne s'applique que si les installations et services de navigation aérienne sont utilisés pour la navigation aérienne internationale.

6. Les dispositions des paragraphes 2, 3, 4 et 5 du présent article s'appliquent également dans le cas prévu au paragraphe 2 de l'article 1^{er}.

Art. 5 - 1. Tout Etat contractant prend les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître des infractions dans les cas suivants:

a) si l'infraction est commise sur le territoire de cet Etat;

b) si l'infraction est commise à l'encontre ou à bord d'un aéronef immatriculé dans cet Etat;

c) si l'aéronef à bord duquel l'infraction est commise atterrit sur son territoire avec l'auteur présumé de l'infraction se trouvant encore à bord;

d) si l'infraction est commise à l'encontre ou à bord d'un aéronef donné en location sans équipage, à une personne qui a le siège principal de son exploitation ou, à défaut, sa résidence permanente dans ledit Etat.

2. Tout Etat contractant prend également les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître des infractions prévues aux alinéas *a*, *b* et *c* du paragraphe 1^{er}, ainsi qu'au paragraphe 2 du même article, pour autant que ce dernier paragraphe concerne lesdites infractions, dans le cas où l'auteur présumé de l'une d'elles se trouve sur son territoire et où ledit Etat ne l'extrade pas conformément à l'article 8 vers l'un des Etats visés au paragraphe 1^{er} du présent article.

3. La présente convention n'écarter aucune compétence pénale exercée conformément aux lois nationales.

Art. 6 - 1. S'il estime que les circonstances le justifient, tout Etat contractant sur le territoire duquel se trouve l'auteur ou l'auteur présumé de l'infraction assure la détention de cette personne ou prend toutes autres mesures nécessaires pour assurer sa présence. Cette détention et ces mesures doivent être conformes

à la législation dudit Etat; elles ne peuvent être maintenues que pendant le délai nécessaire à l'engagement de poursuites pénales ou d'une procédure d'extradition.

2. Ledit Etat procède immédiatement à une enquête préliminaire en vue d'établir les faits.

3. Toute personne détenue en application du paragraphe 1^{er} du présent article peut communiquer immédiatement avec le plus proche représentant qualifié de l'Etat dont elle a la nationalité; toutes facilités lui sont accordées à cette fin.

4. Lorsqu'un Etat a mis une personne en détention conformément aux dispositions du présent article, il avise immédiatement de cette détention, ainsi que des circonstances qui la justifient, les Etats mentionnés au paragraphe 1^{er} de l'article 5, l'Etat dont la personne détenue a la nationalité et, s'il le juge opportun, tous autres Etats intéressés. L'Etat qui procède à l'enquête préliminaire visée au paragraphe 2 du présent article en communique rapidement les conclusions auxdits Etats et leur indique s'il entend exercer sa compétence.

Art. 7 - L'Etat contractant sur le territoire duquel l'auteur présumé de l'une des infractions est découvert, s'il n'extrade pas ce dernier, soumet l'affaire, sans aucune exception et que l'infraction ait ou non été commise sur son territoire, à ses autorités compétentes pour l'exercice de l'action pénale. Ces autorités prennent leur décision dans les mêmes conditions que pour toute infraction de droit commun de caractère grave conformément aux lois de cet Etat.

Art. 8 - 1. Les infractions sont de plein droit comprises comme cas d'extradition dans tout traité d'extradition conclu entre Etats contractants. Les Etats contractants s'engagent à comprendre les infractions comme cas d'extraditions dans tout traité d'extradition à conclure entre eux.

2. Si un Etat contractant qui subordonne l'extradition à l'existence d'un traité est saisi d'une demande d'extradition par un autre Etat contractant avec lequel il n'est pas lié par un traité d'extradition, il a la latitude de considérer la présente convention comme constituant la base juridique de l'extradition en ce qui concerne les infractions. L'extradition est subordonnée aux autres conditions prévues par le droit de l'Etat requis.

3. Les Etats contractants qui ne subordonnent pas l'extradition à l'existence d'un traité reconnaissent les infractions comme cas d'extradition entre eux dans les conditions prévues par le droit de l'Etat requis.

4. Entre Etats contractants, les infractions sont considérées aux fins d'extradition comme ayant été commises tant au lieu de leur perpétration que sur le territoire des Etats tenus d'établir leur compétence en vertu des alinéas *b*, *c* et *d* du paragraphe 1^{er} de l'article 5.

Art. 9 - Les Etats contractants qui constituent pour le transport aérien des organisations d'exploitation en commun ou des organismes internationaux d'exploitation qui exploitent des aéronefs faisant l'objet d'une immatriculation commune ou internationale désignent, pour chaque aéronef, suivant les modalités appropriées, l'Etat qui exerce la compétence et aura les attributions de l'Etat d'immatriculation aux fins de la présente convention. Ils aviseront de cette désignation l'Organisation de l'Aviation civile internationale, qui en informera tous les Etats Parties à la présente convention.

Art. 10 - 1. Les Etats contractants s'engagent, conformément au droit international et national, à s'efforcer de prendre les mesures raisonnables en vue de prévenir les infractions visées à l'article 1^{er}.

2. Lorsque le vol d'un aéronef a été retardé ou interrompu du fait de la perpétration de l'une des infractions prévues à l'article 1^{er}, tout Etat contractant sur le territoire duquel se trouvent l'aéronef, les passagers ou l'équipage facilite aux passagers et à l'équipage la poursuite de leur voyage aussitôt que possible. Il restitue sans retard l'aéronef et sa cargaison à ceux qui ont le droit de les détenir.

Art. 11 - 1. Les Etats contractants s'accordent l'entraide judiciaire la plus large possible dans toute procédure pénale relative aux infractions. Dans tous les cas, la loi applicable pour l'exécution d'une demande d'entraide est celle de l'Etat requis.

2. Toutefois, les dispositions du paragraphe 1^{er} du présent article n'affectent pas les obligations découlant des dispositions de tout autre traité de caractère bilatéral ou multilatéral qui régit ou régira, en tout ou en partie, le domaine de l'entraide judiciaire en matière pénale.

Art. 12 - Tout Etat contractant qui a lieu de croire que l'une des infractions prévues à l'article 1^{er} sera commise fournit, en conformité avec les dispositions de sa législation nationale, tous renseignements utiles en sa possession aux Etats qui à son avis seraient les Etats visés au paragraphe 1^{er} de l'article 5.

Art. 13 - Tout Etat contractant communique aussi rapidement que possible au Conseil de l'Organisation de l'Aviation civile internationale, en conformité avec les dispositions de sa législation nationale, tous renseignements utiles en sa possession relatifs:

- a) aux circonstances de l'infraction;
- b) aux mesures prises en application du paragraphe 2 de l'article 10;
- c) aux mesures prises à l'égard de l'auteur ou de l'auteur présumé de l'infraction et notamment au résultat de toute procédure d'extradition ou de toute autre procédure judiciaire.

Art. 14 - 1. Tout différend entre des Etats contractants concernant l'interprétation ou l'application de la présente convention qui ne peut pas être réglé par voie de négociation est soumis à l'arbitrage, à la demande de l'un d'entre eux.

Si dans les six mois qui suivent la date de la demande d'arbitrage, les Parties ne parviennent pas à se mettre d'accord sur l'organisation de l'arbitrage, l'une quelconque d'entre elles peut soumettre le différend à la Cour internationale de Justice, en déposant une requête conformément au Statut de la Cour.

2. Chaque Etat pourra, au moment où il signera ou ratifiera la présente convention ou y adhérera, déclarer qu'il ne se considère pas lié par les dispositions du paragraphe précédent. Les autres Etats contractants ne seront pas liés par lesdites dispositions envers tout Etat contractant qui aura formulé une telle réserve.

3. Tout Etat contractant qui aura formulé une réserve conformément aux dispositions du paragraphe précédent pourra à tout moment lever cette réserve par une notification adressée aux gouvernements dépositaires.

Art. 15 - 1. La présente convention sera ouverte le 23 septembre 1971 à Montréal à la signature des Etats participant à la Conférence internationale de

droit aérien tenue à Montréal du 8 au 23 septembre 1971 (ci-après dénommée "la Conférence de Montréal"). Après le 10 octobre 1971, elle sera ouverte à la signature de tous les Etats à Washington, à Londres et à Moscou. Tout Etat qui n'aura pas signé la convention avant qu'elle soit entrée en vigueur conformément au paragraphe 3 du présent article pourra y adhérer à tout moment.

2. La présente convention est soumise à la ratification des Etats signataires. Les instruments de ratification ainsi que les instruments d'adhésion seront déposés auprès des gouvernements des Etats-Unis d'Amérique, du Royaume-Uni de Grande Bretagne et d'Irlande du Nord et de l'Union des Républiques socialistes soviétiques, qui sont désignés par les présentes comme gouvernements dépositaires.

3. La présente convention entrera en vigueur trente jours après la date du dépôt des instruments de ratification de dix Etats signataires qui ont participé à la Conférence de Montréal.

4. Pour les autres Etats, la présente convention entrera en vigueur à la date de son entrée en vigueur conformément au paragraphe 3 du présent article ou trente jours après la date du dépôt de leurs instruments de ratification ou d'adhésion, si cette seconde date est postérieure à la première.

5. Les gouvernements dépositaires informeront rapidement tous les Etats qui signeront la présente convention ou y adhéreront de la date de chaque signature, de la date du dépôt de chaque instrument de ratification ou d'adhésion, de la date d'entrée en vigueur de la présente convention ainsi que toutes autres communications.

6. Dès son entrée en vigueur, la présente convention sera enregistrée par les gouvernements dépositaires conformément aux dispositions de l'article 102 de la Charte des Nations Unies et conformément aux dispositions de l'article 83 de la Convention relative à l'Aviation civile internationale (Chicago, 1944).

Art. 16 - 1. Tout Etat contractant peut dénoncer la présente convention par voie de notification écrite adressée aux gouvernements dépositaires.

2. La dénonciation prendra effet six mois après la date à laquelle la notification aura été reçue par les gouvernements dépositaires.

En foi de quoi les Plénipotentiaires soussignés, dûment autorisés, ont signé la présente convention.

Fait à Montréal, le vingt-troisième jour du mois de septembre de l'an mil neuf cent soixante et onze, en trois exemplaires originaux comprenant chacun quatre textes authentiques rédigés dans les langues française, anglaise, espagnole et russe.

(*Omissis*)

**Icao (Organizzazione per l'aviazione
civile internazionale)**

**PROTOCOLLO PER LA REPRESSIONE DEGLI ATTI ILLECITI
DI VIOLENZA NEGLI AEROPORTI CHE SERVONO
L'AVIAZIONE CIVILE INTERNAZIONALE**

Montreal, 24 febbraio 1988

<i>Depositari</i>	: Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica, Organizzazione per l'Aviazione civile internazionale.
<i>Entrata in vigore</i>	: 6 agosto 1989, in conformità allo art. VI par. 1.
<i>Entrata in vigore per l'Italia</i>	: 12 aprile 1990
<i>Esecuzione</i>	: legge n. 394 del 30 novembre 1989 (in <i>Gazzetta Ufficiale</i> , n. 291, Suppl. Ord. del 14 dicembre 1989).
<i>Lingue autentiche</i>	: francese, inglese, spagnolo e russo
<i>Testo riprodotto da</i>	: <i>Revue générale de droit international public</i> , 1988, pp. 474 ss.

Tavola delle firme e ratifiche

Fonte: Comunicazione ricevuta dall'Organizzazione per l'Aviazione civile internazionale in data 15 marzo 1990

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica</i>
Arabia Saudita	24/02/1988	21/02/1989
Argentina	24/02/1988	
Austria	04/07/1989	28/12/1989
Belgio	15/03/1989	
Brasile	24/02/1988	
Bulgaria	24/02/1988	
Camerun	23/11/1988	
Canada	24/02/1988	

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica</i>
Cecoslovacchia	24/02/1988	
Cile	24/02/1988	15/08/1989
Cina	24/02/1988	
Congo	13/04/1989	
Costa d'Avorio	21/03/1988	
Costa Rica	24/02/1988	
Danimarca *	24/02/1988	23/11/1989
Egitto	24/02/1988	
Emirati arabi uniti	24/02/1988	09/03/1989
Etiopia	24/02/1988	
Filippine	25/01/1989	
Finlandia	16/11/1988	
Francia *	29/03/1988	06/09/1989
Gabon	20/09/1988	
Ghana	24/02/1988	
Giamaica	24/02/1988	
Giordania	30/09/1988	
Grecia	18/04/1988	
Indonesia	24/02/1988	
Irlanda	29/07/1988	
Islanda	24/02/1988	
Isole Marshall	23/06/1988	30/05/1989
Israele	24/02/1988	
Italia	24/02/1988	13/03/1990
Iugoslavia	24/02/1988	21/12/1989
Kuwait	24/02/1988	08/03/1989
Libano	24/02/1988	
Liberia	24/02/1988	
Lussemburgo	18/05/1989	
Malawi	24/02/1988	
Malesia	24/02/1988	
Marocco	08/07/1988	
Mauritius	28/06/1989	17/08/1989
Messico	24/02/1988	
Niger	24/02/1988	
Norvegia	24/02/1988	
Nuova Zelanda	11/04/1989	
Paesi Bassi, Regno dei *	13/04/1988	
Pakistan	24/02/1988	
Perù	24/02/1988	07/06/1989
Polonia	24/02/1988	
Portogallo	24/02/1988	
Regno Unito	26/10/1988	

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica</i>
Repubblica democratica tedesca	24/02/1988	31/01/1989
Repubblica di Corea	24/02/1988	
Repubblica federale tedesca	24/02/1988	
Repubblica popolare democratica di Corea	11/04/1989	
Repubblica socialista sovietica di Bielorussia	24/02/1988	01/05/1989
Repubblica socialista sovietica di Ucraina	24/02/1988	
Romania	24/02/1988	
San Vincenzo e Grenadine	01/12/1988	
Senegal	24/02/1988	
Spagna	02/03/1989	
Sri Lanka	28/10/1988	
Stati Uniti di America	24/02/1988	
Svezia	24/02/1988	
Svizzera	24/02/1988	
Togo	24/10/1988	09/02/1990
Turchia	24/02/1988	07/07/1989
Ungheria	24/02/1988	07/09/1988
Unione delle repubbliche socialiste sovietiche	24/02/1988	31/03/1989
Venezuela	24/02/1988	
Zaire	24/02/1988	

* L'asterisco indica che lo Stato ha formulato una riserva o una dichiarazione (v. *infra*)

Riserve e dichiarazioni

Danimarca

La réserve suivante a été faite par le Gouvernement du Danemark lors de la ratification du Protocole: "Jusqu'à décision ultérieure le Protocole ne s'appliquera pas aux Îles Féroé".

Francia

La déclaration suivante a été faite par le Gouvernement de la France lors de la signature du Protocole:

"La République française rappelle la déclaration faite lors de son adhésion à la Convention pour la répression d'actes illicites dirigés contre la sécurité de l'aviation civile du 23 septembre 1971, déclaration selon laquelle: "conformément à l'article 14, paragraphe 2, la République ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 dudit article selon lequel tout différend entre des

États contractants concernant l'interprétation ou l'application de la présente convention qui ne peut pas être réglé par voie de négociation est soumis à l'arbitrage, à la demande de l'un d'entre eux. Si, dans les six mois qui suivent la date de la demande d'arbitrage, les Parties ne parviennent pas à se mettre d'accord sur l'organisation de l'arbitrage, l'une quelconque d'entre elles peut soumettre le différend à la Cour internationale de Justice, en déposant une requête conformément au Statut de la Cour.

La déclaration ci-dessus est applicable au Protocole pour la répression des actes illicites de violence dans les aéroports servant à l'aviation civile internationale, complémentaire à la Convention pour la répression d'actes illicites dirigés contre la sécurité de l'aviation civile du 23 septembre 1971".

En outre, la déclaration suivante a été faite par ce Gouvernement au moment de la ratification:

"En déposant son instrument de ratification du Protocole du 24 février 1988 pour la répression des actes illicites de violence dans les aéroports servant à l'Aviation civile internationale, complémentaire à la Convention pour la répression d'actes illicites dirigés contre la sécurité de l'Aviation civile, faite à Montréal le 23 septembre 1971, la République française rappelle et confirme la déclaration faite lors de son adhésion à la Convention précitée selon laquelle "conformément à l'article 14, paragraphe 2, la République ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 dudit article selon lequel tout différend entre des États contractants concernant l'interprétation ou l'application de la présente convention qui ne peut pas être réglé par voie de négociation est soumis à l'arbitrage, à la demande de l'un d'entre eux. Si, dans les six mois qui suivent la date de la demande d'arbitrage, les Parties ne parviennent pas à se mettre d'accord sur l'organisation de l'arbitrage, l'une quelconque d'entre elles peut soumettre le différend à la Cour internationale de Justice, en déposant une requête conformément au Statut de la Cour".

La déclaration ci-dessus est applicable au Protocole pour la répression des actes illicites de violence dans les aéroports servant à l'aviation civile internationale, complémentaire à la Convention pour la répression d'actes illicites dirigés contre la sécurité de l'aviation civile du 23 septembre 1971".

Paesi Bassi, Regno dei

Au moment de la signature du Protocole, le Gouvernement du Royaume des Pays-Bas a fait la déclaration interprétative ci-après:

"Le Gouvernement du Royaume des Pays-Bas déclare par la présente, qu'à la lumière du préambule, il comprend les dispositions des articles II et III du Protocole comme signifiant ce qui suit:

- ne seront classés comme actes de violence au sens de l'alinéa a) du nouveau paragraphe 1 *bis* figurant dans l'article II du Protocole, que les actes qui, vu la nature des armes utilisées et l'endroit où ils sont commis, causent ou sont de nature à causer indirectement des pertes de vies ou des blessures graves parmi le grand public ou les usagers de l'aviation civile internationale en particulier;

- ne seront classés comme actes de violence au sens de l'alinéa b) du nouveau paragraphe 1 *bis* figurant dans l'article II du Protocole, que les actes qui, vu les dégâts qu'ils causent aux bâtiments ou aux aéronefs dans l'aéroport ou du fait qu'ils interrompent les services assurés par l'aéroport, compromettent ou sont de nature à compromettre la sécurité de l'exploitation de l'aéroport dans le cadre de l'aviation civile internationale".

Les Etats parties au présent Protocole,

Considérant que les actes illicites de violence qui compromettent ou sont de nature à compromettre la sécurité des personnes dans les aéroports servant à l'aviation civile internationale ou qui mettent en danger la sécurité de l'exploitation de ces aéroports, minent la confiance des peuples du monde dans la sécurité de ces aéroports et perturbent la sécurité et la bonne marche de l'aviation civile pour tous les États,

Considérant que de tels actes préoccupent gravement la communauté internationale et que, dans le but de prévenir ces actes, il est urgent de prévoir les mesures appropriées en vue de la punition de leurs auteurs,

Considérant qu'il est nécessaire d'adopter des dispositions complémentaires à celles de la Convention pour la répression d'actes illicites dirigés contre la sécurité de l'aviation civile, faite à Montréal le 23 septembre 1971, en vue de traiter de tels actes illicites de violence dans les aéroports servant à l'aviation civile internationale,

Sont convenus des dispositions suivantes:

Article premier - Le présent protocole complète la Convention pour la répression d'actes illicites dirigés contre la sécurité de l'aviation civile, faite à Montréal le 23 septembre 1971 (nommée ci-après "la convention"), et, entre les Parties au présent protocole, la convention et le protocole seront considérés et interprétés comme un seul et même instrument.

Art. 2 - 1. A l'article 1^{er} de la convention, le nouveau paragraphe 1 *bis* suivant est ajouté:

"1 *bis*. Commet une infraction pénale toute personne qui, illicitement et intentionnellement, à l'aide d'un dispositif, d'une substance ou d'une arme:

a) accomplit à l'encontre d'une personne, dans un aéroport servant à l'aviation civile internationale, un acte de violence qui cause ou est de nature à causer des blessures grave ou la mort; ou

b) détruit ou endommage gravement les installations d'un aéroport servant à l'aviation civile internationale ou des aéronefs qui ne sont pas en service et qui se trouvent dans l'aéroport ou interrompt les services de l'aéroport,

si cet acte compromet ou est de nature à compromettre la sécurité dans cet aéroport".

2. Au paragraphe 2, alinéa a, de l'article 1^{er} de la convention, les mots suivants sont insérés après le mots "paragraphe 1^{er}":

"ou au paragraphe 1 *bis*".

Art. 3 - A l'article 5 de la convention, le paragraphe 2 *bis* suivant est ajouté:

"2 *bis*. Tous État contractant prend également les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître des infractions prévues au paragraphe 1 *bis* de l'article 1^{er} et au paragraphe 2 du même article, pour autant que ce dernier paragraphe concerne lesdites infractions, dans le cas où l'auteur présumé de l'une d'elles se trouve sur son territoire où ledit État ne l'extrade pas conformément à l'article 8 vers l'État visé à l'alinéa a) du paragraphe 1^{er} du présent article".

Art. 4 - Le présent protocole sera ouvert le 24 février 1988 à Montréal à la signature des États participant à la Conférence internationale de droit aérien, tenue à Montréal du 9 au 24 février 1988. Après le 1^{er} mars 1988, il sera ouvert à la signature de tous les États à Londres, à Moscou, à Washington et à Montréal, jusqu'à son entrée en vigueur conformément à l'article VI.

Art. 5 - 1. Le présent protocole sera soumis à la ratification des États signataires.

2. Tout État qui n'est pas État contractant à la convention peut ratifier le présent protocole si en même temps il ratifie la convention, ou adhère à la convention, conformément à l'article 15 de celle-ci.

3. Les instruments de ratification seront déposés auprès des gouvernements des États-Unis d'Amérique, du Royaume-Uni de Grande Bretagne et d'Irlande du Nord et de l'Union des Républiques socialistes soviétiques, ou de l'Organisation de l'Aviation civile internationale, qui sont désignés par les présentes comme dépositaires.

Art. 6 - 1. Lorsque le présent protocole aura réuni les ratifications de dix États signataires, il entrera en vigueur entre ces États le trentième jour après le dépôt du dixième instrument de ratification. A l'égard de chaque État qui le ratifiera par la suite, il entrera en vigueur le trentième jour après le dépôt de son instrument de ratification.

2. Dès son entrée en vigueur, le présent protocole sera enregistré par les dépositaires, conformément aux dispositions de l'article 102 de la Charte des Nations Unies et de l'article 83 de la Convention relative à l'Aviation civile internationale (Chicago, 1944).

Art. 7 - 1. Après son entrée en vigueur, le présent protocole sera ouvert à l'adhésion de tout État non signataire.

2. Tout État qui n'est pas État contractant à la convention peut adhérer au présent protocole si en même temps il ratifie la convention, ou adhère à la convention, conformément à l'article 15 de celle-ci.

3. Les instruments d'adhésion seront déposés auprès des dépositaires et l'adhésion produira ses effets le trentième jour après ce dépôt.

Art. 8 - 1. Toute Partie au présent protocole pourra le dénoncer par voie de notification écrite adressée aux dépositaires.

2. La dénonciation produira ses effets six mois après la date à laquelle la notification aura été reçue par les dépositaires.

3. La dénonciation du présent protocole n'aura pas d'elle-même l'effet d'une dénonciation de la convention.

4. La dénonciation de la convention par un État contractant à la convention complétée par le présent protocole aura aussi l'effet d'une dénonciation du présent protocole.

Art. 9 - 1. Les dépositaires informeront rapidement tous les États qui auront signé le présent protocole ou y auront adhéré, ainsi que tous les États qui auront signé la convention ou y auront adhéré:

a) de la date de chaque signature et de la date du dépôt de chaque instrument de ratification du présent protocole ou d'adhésion à celui-ci;

b) de la réception de toute notification de dénonciation du présent protocole, et de la date de cette réception.

2. Les dépositaires notifieront également aux États au paragraphe 1^{er} de la date à laquelle le présent protocole est entré en vigueur conformément à l'article VI.

En foi de quoi les Plénipotentiaires soussignés, dûment autorisés, ont signé le présent protocole.

Fait à Montréal, le vingt-quatrième jour du mois de février de l'an mil neuf cent quatre-vingt-huit, en quatre originaux, chacun en quatre textes authentiques rédigés dans les langues française, anglaise, espagnole et russe.

(Omissis)

**CONVENZIONE PER LA REPRESSIONE DI ATTI ILLECITI
CONTRO LA SICUREZZA
DELLA NAVIGAZIONE MARITTIMA**

Roma, 10 marzo 1988

- Depositario* : Segretario generale dell'Organizzazione marittima internazionale.
- Entrata in vigore* : la Convenzione entrerà in vigore novanta giorni dopo il deposito di quindici strumenti di ratifica, adesione o firma senza riserva di ratifica o adesione (vedi l'art. 18).
- Lingue ufficiali* : inglese, arabo, cinese, spagnolo, francese e russo.
- Testo riprodotto da* : *Rivista di diritto internazionale*, 1988, pp. 491 ss.

Tavola delle firme, ratifiche e adesioni

Fonte: Comunicazione ricevuta dall'Organizzazione marittima internazionale in data 3 aprile 1990.

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) o adesione (a)</i>
Arabia Saudita	06/03/1989	
Argentina	10/03/1988	
Austria	10/03/1988	28/12/1989(r)
Bahamas	10/03/1988	
Belgio	09/03/1989	
Brasile	10/03/1988	
Brunei Darussalam	03/02/1989	
Bulgaria	10/03/1988	
Canada	10/03/1988	
Cecoslovacchia	09/03/1989	

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) o adesione (a)</i>
Cile *	10/03/1988	
Cina *	25/10/1988	
Costa Rica	10/03/1988	
Danimarca	26/10/1988	
Ecuador *	10/03/1988	
Egitto	16/08/1988	
Filippine	10/03/1988	
Finlandia	18/11/1988	
Francia	10/03/1988	
Giordania	10/03/1988	
Grecia	10/03/1988	
Iraq *	17/10/1988	
Israele	10/03/1988	
Italia	10/03/1988	26/01/1990(r)
Liberia	10/03/1988	
Marocco	10/03/1988	
Nigeria	09/09/1988	
Norvegia	10/03/1988	
Nuova-Zelanda	08/12/1988	
Paesi Bassi	23/01/1989	
Polonia	22/11/1988	
Regno Unito	22/09/1988	
Repubblica democratica tedesca *		14/04/1989(a)
Repubblica socialista sovietica di Bielorussia *	02/03/1989	
Repubblica socialista sovietica di Ucraina *	02/03/1989	
Seychelles	24/01/1989	24/01/1989(r)
Spagna	28/09/1988	07/07/1989(r)
Stati Uniti d'America	10/03/1988	
Svezia	10/03/1988	
Svizzera	10/03/1988	
Turchia *	10/03/1988	
Trinidad e Tobago		27/07/1989(a)
Ungheria	10/03/1988	09/11/1989(r)
Unione delle repubbliche socialiste sovietiche *	02/03/1989	

* L'asterisco indica che lo stato ha formulato una riserva, una dichiarazione o una obiezione (v. *infra*).

Riserve e dichiarazioni

Cile

Lors de la signature: “le Gouvernement chilien n’appliquera pas les dispositions de l’article 4 de la présente Convention aux événements qui se produiraient dans ses eaux intérieures ou dans les eaux du Détroit de Magellan”. (traduction)

Cina

Lors de la signature: “la République Populaire de Chine n’est pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l’article 16 de ladite Convention”. (traduction)

Iraq

Lors de la signature: “la présente signature n’impliquera en aucune façon la reconnaissance d’Israël ni l’ouverture de rapports quels qu’ils soient avec ce pays”. (traduction)

Repubblica democratica tedesca

Adhésion accompagnée de la réserve suivante: “conformement au paragraphe 2 de l’article 16 de la Convention, la République démocratique allemande déclare qu’elle ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l’article 16 de la Convention”. (traduction)

Repubblica socialista sovietica di Bielorussia

Lors de la signature: “En application des dispositions du paragraphe 2 b) de l’article 17 de la Convention pour la répression d’actes illicites contre la sécurité de la navigation maritime du 10 mars 1988, ladite convention entre en vigueur à l’égard de la République socialiste soviétique de Biélorussie après sa ratification par les autorités biélorussiennes compétentes”. (traduction)

Repubblica socialista sovietica di Ucraina

Lors de la signature: “En application des dispositions du paragraphe 2 b) de l’article 17 de la Convention pour la répression d’actes illicites contre la sécurité de la navigation maritime du 10 mars 1988, ladite convention entre en vigueur à l’égard de la République socialiste soviétique d’Ukraine après sa ratification par les autorités ukrainiennes compétentes”. (traduction)

Turchia

Lors de la signature: “le Gouvernement de Turquie ne se considère pas lié par toutes les dispositions du paragraphe 1 de l’article 16 de la Convention”. (traduction)

Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

Lors de la signature: “En application des dispositions du paragraphe 2 b) de l’article 17 de la Convention pour la répression d’actes illicites contre la sécurité de la navigation maritime du 10 mars 1988, ladite Convention entre en vigueur à l’égard de l’Union des républiques socialistes soviétiques après sa ratification par les autorités soviétiques compétentes”. (traduction)

Les États Parties à la présente Convention,

Ayant présents à l'esprit les buts et principes de la Charte des Nations Unies concernant le maintien de la paix et de la sécurité internationales et le développement des relations amicales et de la coopération entre les États,

Reconnaissant en particulier que chacun a droit à la vie, à la liberté et à la sécurité de sa personne, ainsi qu'il est prévu dans la Déclaration universelle des droits de l'homme et dans le Pacte international relatif aux droits civils et politiques,

Profondément préoccupés par l'escalade, dans le monde entier, des actes de terrorisme, sous toutes formes, qui mettent en danger ou anéantissent des vies humaines innocentes, compromettent les liberté fondamentales et portent gravement atteinte à la dignité des personnes.

Considérant que les actes illicites dirigés contre la sécurité de la navigation maritime compromettent la sécurité des personnes et des biens, gênent sérieusement l'exploitation des services maritimes et minent la confiance des peuples du monde dans la sécurité de la navigation maritime,

Considérant que de tels actes préoccupent gravement la communauté internationale dans son ensemble,

Convaincus de l'urgente nécessité de développer une coopération internationale entre les Etats en ce qui concerne l'élaboration et l'adoption de mesures efficaces et pratiques destinées à prévenir tous les actes illicites dirigés contre la sécurité de la navigation maritime, et à poursuivre et punir leurs auteurs,

Rappelant la résolution 40/61 de l'Assemblée générale des Nations Unies du 9 décembre 1985, par laquelle il est notamment "demandé instamment à tous les Etats, unilatéralement et en collaboration avec les autres Etats, ainsi qu'aux organes compétents de l'Organisation des Nation Unies, de contribuer à l'élimination progressive des causes sous-jacentes du terrorisme international et de prêter une attention spéciale à toutes les situations – entre autres le colonialisme, le racisme, les situations qui révèlent des violations massives et flagrantes des droits de l'homme et des libertés fondamentales et celles qui sont liées à l'occupation étrangère – qui pourraient susciter des actes de terrorisme international et compromettre le paix et la sécurité internationales",

Rappelant en outre que la résolution 40/61 "condamne sans équivoque comme criminels tous les actes, méthodes et pratiques de terrorisme, où qu'ils se produisent et quels qu'en soient les auteurs, notamment ceux qui compromettent les relations entre les Etats et la sécurité de ceux-ci".

Rappelant également que, par la résolution 40/61, l'Organisation maritime internationale était invitée à "étudier le problème du terrorisme exercé à bord ou contre des navires, en vue de formuler des recommandations sur les mesures qu'il y aurait lieu de prendre",

Ayant présente à l'esprit, la résolution A.584(14), en date du 20 novembre 1985, de l'Assemblée de l'Organisation maritime internationale, qui demandait la mise au point de mesures visant à prévenir les actes illicites qui compromettent la sécurité des navires et la sûreté de leurs passagers et de leurs équipages.

Notant que les actes de l'équipage qui relèvent de la discipline normale du bord ne sont pas visés par la présente Convention,

Affirmant qu'il est souhaitable de garder à l'étude les normes relatives à la prévention et au contrôle des actes illicites contre les navires et les personnes se

trouvant à bord de ces navires, en vue de les mettre à jour selon que de besoin, et, à cet égard, prenant note avec satisfaction des mesures visant à prévenir les actes illicites qui compromettent la sécurité des navires et la sûreté de leurs passagers et de leurs équipages,

Notant que les actes de l'équipage qui relèvent de la discipline normale du bord ne sont pas visés par la présente Convention,

Affirmant qu'il est souhaitable de garder à l'étude les normes relatives à la prévention et au contrôle des actes illicites contre les navires et les personnes se trouvant à bord de ces navires, en vue de les mettre à jour selon que de besoin, et, à cet égard, prenant note avec satisfaction des mesures visant à prévenir les actes illicites qui compromettent la sécurité des navires et la sûreté de leurs passagers et de leurs équipages, recommandées par le Comité de la sécurité maritime de l'Organisation maritime internationale,

Affirmant en outre que les questions qui ne sont pas réglementées par la présente Convention continueront d'être régies par les règles et principes du droit international général,

Reconnaissant la nécessité pour tous les Etats, dans la lutte contre les actes illicites contre la sécurité de la navigation maritime, de respecter strictement les règles et principes du droit international général,

Sont convenus de ce qui suit:

Article premier - Aux fins de la présente Convention, "navire" désigne un bâtiment de mer de quelque type que ce soit qui n'est pas attaché en permanence au fond de la mer et englobe les engins à portance dynamique, les engins submersibles et tous les autres engins flottants.

Art. 2 - 1. La présente Convention ne s'applique pas:

- a) aux navires de guerre; ou
- b) aux navires appartenant à un Etat ou exploités par un Etat lorsqu'ils sont utilisés comme navires de guerre auxiliaires ou à des fins de douane ou de police; ou
- c) aux navires qui ont été retirés de la navigation ou désarmés.

2. Aucune dispositions de la présente Convention ne porte atteinte aux immunités dont jouissent les navires de guerre et les autres navires d'Etat utilisés à des fins non commerciales.

Art. 3 - 1. Commet une infraction pénale toute personne qui illicitement et intentionnellement:

- a) s'empare d'un navire ou en exerce le contrôle par violence ou menace de violence; ou
- b) accomplit un acte de violence à l'encontre d'une personne se trouvant à bord d'un navire, si cet acte est de nature à compromettre la sécurité de la navigation du navire; ou
- c) détruit un navire ou cause à un navire ou à sa cargaison des dommages qui sont de nature à compromettre la sécurité de la navigation du navire; ou
- d) place ou fait placer sur un navire, par quelque moyen que ce soit, un dispositif ou une substance propre à détruire le navire ou à causer au navire ou à sa cargaison des dommages qui compromettent ou sont de nature à compromettre la sécurité de la navigation du navire; ou
- e) détruit ou endommage gravement des installations ou services de navigation maritime ou en perturbe gravement le fonctionnement, si l'un de ces actes

est de nature à compromettre la sécurité de la navigation d'un navire; ou
f) communique une information qu'elle sait être fausse et, de ce fait, compromet la sécurité de la navigation d'un navire; ou
g) blesse ou tue toute personne, lorsque ces faits présentent un lien de connexité avec l'une des infractions prévues aux alinéas a) à f), que celle-ci ait été commise ou tentée.

2. Commet également une infraction pénale toute personne qui:

a) tente de commettre l'une des infractions prévues au paragraphe 1; ou
b) incite une autre personne à commettre l'une des infractions prévues au paragraphe 1, si l'infraction est effectivement commise, ou est de toute autre manière le complice de la personne qui commet une telle infraction; ou
c) menace de compromettre l'une quelconque des infractions prévues aux alinéas b), c) et e) du paragraphe 1 si cette menace est de nature à compromettre la sécurité de la navigation du navire en question, ladite menace étant ou non assortie, selon la législation nationale, d'une condition visant à contraindre une personne physique ou morale à accomplir ou à s'abstenir d'accomplir un acte quelconque.

Art. 4 - 1. La présente Convention s'applique si le navire ou si, d'après son plan de route, il doit naviguer dans des eaux, à travers des eaux ou en provenance d'eaux situées au-delà des limites extérieures de la mer territoriale d'un seul Etat, ou des limites latérales de sa mer territoriale avec les Etats adjacents.

2. Dans le cas où la Convention n'est pas applicable conformément au paragraphe 1, ses dispositions sont toutefois applicables si l'auteur ou l'auteur présumé de l'infraction est découvert sur le territoire d'un Etat Partie autre que l'Etat visé au paragraphe 1.

Art. 5 - Tout Etat Partie réprime les infractions prévues à l'article 3 par des peines appropriées qui prennent en considération la nature grave de ces infractions.

Art. 6 - 1. Tout Etat Partie prend les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître des infractions prévues à l'article 3 quand l'infraction est commise:

a) à l'encontre ou à bord d'un navire battant, au moment de la perpétration de l'infraction, le pavillon de cet Etat; ou
b) sur le territoire de cet Etat, y compris sa mer territoriale; ou
c) par un ressortissant de cet Etat.

2. Un Etat Partie peut également établir sa compétence aux fins de connaître de l'une quelconque de ces infractions:

a) lorsqu'elle est commise par une personne apatride qui a sa résidence habituelle dans ce Etat; ou

b) lorsque, au cours de sa perpétration, un ressortissant de cet Etat est retenu, menacé, blessé ou tué; ou

c) lorsqu'elle est commise dans le but de contraindre cet Etat à accomplir un acte quelconque ou à s'en abstenir.

3. Tout Etat Partie qui a établi sa compétence pour les cas visés au paragraphe 2 le notifie au Secrétaire général de l'Organisation maritime internationale (dénommé ci-après "le Secrétaire général"). Si ledit Etat Partie abroge ensuite cette législation, il le notifie au Secrétaire général.

4. Tout Etat Partie prend les mesures nécessaires pour établir sa compétence

aux fins de connaître des infractions prévues à l'article 3 dans les cas où l'auteur présumé de l'infraction se trouve sur son territoire et où il ne l'extrade pas vers l'un quelconque des Etats Parties qui ont établi leur compétence conformément aux paragraphes 1 et 2 du présent article.

5. La présente Convention n'écarter aucune compétence pénale exercée conformément à la législation nationale.

Art. 7 - 1. S'il estime que les circonstances le justifient et conformément à sa législation, tout Etat Partie sur le territoire duquel se trouve l'auteur ou l'auteur présumé de l'infraction assure la détention de cette personne ou prend toutes autres mesures nécessaires pour assurer sa présence pendant le délai nécessaire à l'engagement de poursuites pénales ou d'une procédure d'extradition.

2. Ledit Etat procède immédiatement à une enquête à titre préliminaire en vue d'établir les faits, conformément à sa propre législation.

3. Toute personne à l'égard de laquelle sont prises les mesures visées au paragraphe 1 du présent article est en droit:

a) de communiquer sans retard avec le plus proche représentant qualifié de l'Etat dont elle a la nationalité ou qui est autrement habilité à établir cette communication ou, s'il s'agit d'une personne apatride, de l'Etat sur le territoire duquel elle a sa résidence habituelle;

b) de recevoir la visite d'un représentant de cet Etat.

4. Les droits visés au paragraphe 3 s'exercent dans le cadre des lois et règlements de l'Etat sur le territoire duquel se trouve l'auteur ou l'auteur présumé de l'infraction, étant entendu toutefois que ces lois et règlements doivent permettre la pleine réalisation des fins pour lesquelles les droits sont accordés en vertu du paragraphe 3.

5. Lorsqu'un Etat Partie a mis une personne en détention conformément aux dispositions du présent article, il avise immédiatement de cette détention, ainsi que des circonstances qui la justifient, les Etats qui ont établi leur compétence conformément au paragraphe 1 de l'article 6 et, s'il le juge opportun, tous autres Etats intéressés. L'Etat qui procède à l'enquête à titre préliminaire visée au paragraphe 2 du présent article en communique rapidement les conclusions audits Etats et leur indique s'il entend exercer sa compétence.

Art. 8 - 1. Le capitaine d'un navire d'un Etat Partie (l'"Etat du pavillon") peut permettre aux autorités de tout autre Etat Partie (l'"Etat destinataire") toute personne dont il a de sérieuses raisons de croire qu'elle a commis l'une des infractions prévues à l'article 3.

2. L'Etat du pavillon veille à ce que le capitaine de son navire soit tenu, lorsque cela est possible dans la pratique et si possible avant d'entrer dans la mer territoriale de l'Etat destinataire avec à son bord toute personne qu'il se propose de remettre conformément aux dispositions du paragraphe 1, de notifier aux autorités de l'Etat destinataire son intention de remettre cette personne et les raisons qui motivent cette décision.

3. L'Etat destinataire accepte la remise de ladite personne, sauf s'il a des raisons de croire que la Convention ne s'applique pas aux faits qui motivent la remise, et agit conformément aux dispositions de l'article 7. Tout refus de recevoir une personne doit être motivé.

4. L'Etat du pavillon veille à ce que le capitaine de son navire soit tenu de communiquer aux autorités de l'Etat destinataire les éléments de preuve ayant trait à l'infraction présumée qui sont en sa possession.

5. Un Etat destinataire qui a accepté la remise d'une personne conformément aux dispositions du paragraphe 3 peut à son tour demander à l'Etat du pavillon la remise de cette personne. L'Etat du pavillon examine une telle demande et, s'il y donne suite, agit conformément aux dispositions de l'article 7. Si l'Etat du pavillon rejette une demande, il communique à l'Etat destinataire les raisons qui motivent cette décision.

Art. 9 - Aucune disposition de la présente Convention n'affecte de quelque façon que ce soit les règles du droit international concernant l'exercice de la compétence des Etats en matière d'enquête ou d'exécution à bord des navires qui ne battent pas leur pavillon.

Art. 10 - 1. L'Etat Partie sur le territoire duquel l'auteur ou l'auteur présumé de l'infraction est découvert est tenu, dans le cas où l'article 6 s'applique, s'il ne l'extrade pas, de soumettre l'affaire, sans retard et sans aucune exception, que l'infraction ait été ou non commise sur son territoire, à ses autorités compétentes pour l'exercice de l'action pénale selon une procédure conforme à la législation de cet Etat. Ces autorités prennent leur décision dans les mêmes conditions que pour toute autre infraction de caractère grave conformément aux lois de cet Etat.

2. Toute personne contre laquelle une procédure est engagée en raison d'une des infractions prévues à l'article 3 jouit de la garantie d'un traitement équitable à tous les stades de la procédure, y compris la jouissance de tous les droits et garanties prévues pour une telle procédure par la loi de l'Etat sur le territoire duquel elle se trouve.

Art. 11 - 1. Les infractions prévues à l'article 3 sont de plein droit comprises comme cas d'extradition dans tout traité d'extradition conclu entre Etats Parties. Les Etats Parties s'engagent à comprendre ces infractions comme cas d'extradition dans tout traité d'extradition à conclure entre eux.

2. Si un Etat Partie qui subordonne l'extradition à l'existence d'un traité est saisi d'une demande d'extradition par un autre Etat Partie avec lequel il n'est pas lié par un traité d'extradition, l'Etat Partie requis a la latitude de considérer la présente Convention comme constituant la base juridique de l'extradition en ce qui concerne les infractions prévues à l'article 3. L'extradition est subordonnée aux autres conditions prévues par le droit de l'Etat Partie requis.

3. Les Etats Parties qui ne subordonnent pas l'extradition à l'existence d'un traité reconnaissent les infractions prévues à l'article 3 comme cas d'extradition entre eux dans les conditions prévues par le droit de l'Etat requis.

4. Si nécessaire, entre Etats Parties, les infractions prévues à l'article 3 sont considérées aux fins d'extraditions comme ayant été commises tant au lieu de leur perpétration qu'en un lieu relevant de la juridiction de l'Etat Partie qui demande l'extradition.

5. Un Etat Partie qui reçoit plus d'une demande d'extradition émanant d'Etats qui ont établi leur compétence conformément aux dispositions de l'article 7 et qui décide de ne pas engager de poursuites tient dûment compte, lorsqu'il choisit l'Etat vers lequel l'auteur ou l'auteur présumé de l'infraction doit être extradé, des intérêts et responsabilités de l'Etat Partie dont le navire battait le pavillon au moment de la perpétration de l'infraction.

6. Lorsqu'il examine une demande d'extradition soumise en vertu de la présente Convention au sujet de l'auteur présumé d'une infraction, l'Etat requis

tient dûment compte de la question de savoir si cette personne peut exercer ses droits, tels que prévus au paragraphe 3 de l'article 7, dans l'Etat requérant.

7. S'agissant des infractions définies dans la présente Convention, les dispositions de tous les traités et accords d'extradition conclus entre Etats Parties sont modifiées entre Etats Parties dans la mesure où elles sont incompatibles avec la présente Convention.

Art. 12 - 1. Les Etats Parties s'accordent l'entraide judiciaire la plus large possible dans toute procédure pénale relative aux infractions prévues à l'article 3, y compris pour l'obtention des éléments de preuve dont ils disposent et qui sont nécessaire aux fins de la procédure.

2. Les Etats Parties s'acquittent de leurs obligations en vertu du paragraphe 1 en conformité avec tout traité d'entraide judiciaire qui peut exister entre eux. En l'absence d'un tel traité, les Etats Parties s'accordent cette entraide en conformité avec leur législation nationale.

Art. 13 - 1. Les Etats Parties collaborent à la prévention des infractions prévues à l'article 3, notamment:

a) en prenant toutes les mesures possibles afin de prévenir la préparation, sur leurs territoires respectifs, des infractions destinées à être commises à l'intérieur ou en dehors de leurs territoires;

b) en échangeant des renseignements en conformité avec les dispositions de leur législation nationale et en coordonnant les mesures administratives et autres prises, le cas échéant, afin de prévenir la perpétration des infractions prévues à l'article 3.

2. Lorsque la voyage d'un navire a été retardé ou interrompu, du fait de la perpétration d'une infraction prévue à l'article 3, tout Etat Partie sur le territoire duquel se trouvent le navire, les passagers ou l'équipage, doit faire tout son possible pour éviter que le navire, ses passagers, son équipage ou sa cargaison ne soient indûment retenus ou retardés.

Art. 14 - Tout Etat Partie qui a lieu de croire qu'une infraction prévue à l'article 3 sera commise, fournit, conformément à sa législation nationale, aussi rapidement que possible, tous renseignements utiles en sa possession aux Etats qui, à son avis, seraient les Etats ayant établi leur compétence conformément à l'article 6.

Art. 15 - 1. Tout Etat Partie communique aussi rapidement que possible au Secrétaire général, conformément à sa législation nationale, tous renseignements utiles en sa possession relatifs:

a) aux circonstances de l'infraction;

b) aux mesures prises en application du paragraphe 2 de l'article 13;

c) aux mesures prises à l'égard de l'auteur ou de l'auteur présumé de l'infraction et, en particulier, au résultat de toute procédure d'extradition ou autre procédure judiciaire.

2. L'Etat Partie dans lequel une action pénale a été engagée contre l'auteur présumé de l'infraction en communique, conformément à sa législation nationale, le résultat définitif au Secrétaire général.

3. Les renseignements communiqués conformément aux paragraphes 1 et 2 sont transmis par le Secrétaire général à tous les Etats Parties, aux Membres de l'Organisation maritime internationale (ci-après dénommée "l'Organisation"),

aux autres Etats concernés et aux organisations intergouvernementales internationales appropriées.

Art. 16 - 1. Tout différend entre deux ou plusieurs Etats Parties concernant l'interprétation ou l'application de la présente Convention qui ne peut être réglé par voie de négociation dans un délai raisonnable est soumis à l'arbitrage, à la demande de l'un d'entre eux. Si, dans les six mois qui suivent la date de la demande d'arbitrage, les Parties ne parviennent pas à se mettre d'accord sur l'organisation de l'arbitrage, l'une quelconque d'entre elles peut soumettre le différend à la Cour internationale de Justice, en déposant une requête conformément au Statut de la Cour.

2. Tout Etat, au moment où il signe, ratifie, accepte ou approuve la présente Convention ou y adhère, déclarer qu'il ne se considère pas lié par l'une quelconque ou par toutes les dispositions du paragraphe 1. Les autres Etats Parties ne sont pas liés par lesdites dispositions envers tout Etat Partie qui a formulé une telle réserve.

3. Tout Etat qui a formulé une réserve conformément aux dispositions du paragraphe 2 peut à tout moment lever cette réserve par une notification adressée au Secrétaire général.

Art. 17 - 1. La présente Convention est ouverte le 10 mars 1988 à Rome à la signature des Etats participant à la Conférence internationale sur la répression d'actes illicites contre la sécurité de la navigation maritime et du 14 mars 1988 au 9 mars 1989 au Siège de l'Organisation à la signature de tous les Etats. Elle reste ensuite ouverte à l'adhésion.

2. Les Etats peuvent exprimer leur consentement à être liés par la présente Convention par:

a) signature sans réserve quant à la ratification, l'acceptation ou l'approbation; ou

b) signature sous réserve de ratification, d'acceptation ou d'approbation, suivie de ratification, d'acceptation ou d'approbation; ou

c) adhésion.

3. La ratification, l'acceptation, l'approbation ou l'adhésion s'effectuent par le dépôt d'un instrument à cet effet auprès du Secrétaire général.

Art. 18 - 1. La présente Convention entre en vigueur quatre-vingt-dix jours après la date à laquelle quinze Etats ont, soit signé la Convention sans réserve quant à la ratification, l'acceptation ou l'approbation, soit déposé un instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion.

2. Pour un Etat qui dépose un instrument de ratification, d'acceptation ou d'approbation de la présente Convention ou d'adhésion à celle-ci après que les conditions régissant son entrée en vigueur ont été remplies, la ratification, l'acceptation, l'approbation ou l'adhésion prend effet quatre-vingt-dix jours après la date du dépôt.

Art. 19 - 1. La présente Convention peut être dénoncée par l'un quelconque des Etats Parties à tout moment après l'expiration d'une période de un an à compter de la date à laquelle la présente Convention entre en vigueur à l'égard de cet Etat.

2. La dénonciation s'effectue au moyen du dépôt d'un instrument de dénonciation auprès du Secrétaire général.

3. La dénonciation prend effet un an après la date à laquelle le Secrétaire général a reçu l'instrument de dénonciation ou à l'expiration de tout délai plus long énoncé dans cet instrument.

Art. 20 - 1. Une conférence peut être convoquée par l'Organisation en vue de réviser ou de modifier la présente Convention.

2. Le Secrétaire général convoque une conférence des Etats Parties à la présente Convention pour réviser ou modifier la Convention, à la demande d'un tiers des Etats Parties ou de dix Etats Parties, si ce dernier chiffre est plus élevé.

3. Tout instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion déposé après la date d'entrée en vigueur d'un amendement à la présente Convention est réputé s'appliquer à la Convention telle que modifiée.

Art. 21 - 1. La présente Convention est déposée auprès du Secrétaire général.

2. Le Secrétaire général:

a) informe tous les Etats qui ont signé la présente Convention ou y ont adhéré ainsi que tous les Membres de l'Organisation:

i) de toute nouvelle signature ou dépôt d'un instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion, ainsi que de leur date;

ii) de la date de l'entrée en vigueur de la présente Convention;

iii) du dépôt de tout instrument de dénonciation de la présente Convention ainsi que de la date à laquelle il a été reçu et de la date à laquelle la dénonciation prend effet;

iv) de la réception de toute déclaration ou notification faite en vertu de la présente Convention;

b) transmet des copies certifiées conforme de la présente Convention à tous les Etats qui l'ont signée ou qui y ont adhéré.

3. Dès l'entrée en vigueur de la présente Convention, une copie certifiée conforme en est transmise par le Dépositaire au Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies pour y être enregistrée est publiée conformément à l'article 102 de la Charte des Nations Unies.

Art. 22 - La présente Convention est établie en un seul exemplaire original en langues anglaise, arabe, chinoise, espagnole, française et russe, chaque texte faisant également foi.

En foi de quoi, les soussignés, dûment autorisés à cet effet par leurs gouvernements respectifs, ont apposé leur signature à la présente Convention.

Fait à Rome ce dix mars mil neuf cent quatre-vingt-huit.

(Omissis)

PROTOCOLLO PER LA REPRESSIONE DI ATTI ILLECITI
CONTRO LA SICUREZZA DELLE PIATTAFORME FISSE
SITUATE SULLA PIATTAFORMA CONTINENTALE

Roma, 10 marzo 1988

- Depositario* : Segretario generale dell'Organizzazione marittima internazionale.
- Entrata in vigore* : il Protocollo entrerà in vigore novanta giorni dopo il deposito di tre strumenti di ratifica, adesione o firma senza riserva di ratifica o adesione. In ogni caso, il Protocollo non potrà entrare in vigore prima della Convenzione conclusa in pari data (vedi art. 6).
- Lingue ufficiali* : inglese, arabo, cinese, spagnolo, francese e russo.
- Testo riprodotto da* : *Rivista di diritto internazionale*, 1988, pp. 500 ss.

Tavola delle firme, ratifiche e adesioni

Fonte: Comunicazione ricevuta dall'Organizzazione marittima internazionale in data 3 aprile 1990.

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) o adesione (a)</i>
Arabia Saudita	06/03/1989	
Argentina	10/03/1988	
Austria		28/12/1989(a)
Bahamas	10/03/1988	
Belgio	09/03/1989	
Brasile	10/03/1988	
Brunei Darussalam	03/02/1989	
Bulgaria	10/03/1988	

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica (r) o adesione (a)</i>
Canada	10/03/1988	
Cecoslovacchia	09/03/1989	
Cile	10/03/1988	
Cina *	25/10/1988	
Costa Rica	10/03/1988	
Danimarca	26/10/1988	
Ecuador	10/03/1988	
Egitto	16/08/1988	
Filippine	10/03/1988	
Francia	10/03/1988	
Giordania	10/03/1988	
Grecia	10/03/1988	
Iraq *	17/10/1988	
Israele	10/03/1988	
Italia	10/03/1988	26/01/1990(r)
Liberia	10/03/1988	
Marocco	10/03/1988	
Nigeria	09/09/1988	
Norvegia	10/03/1988	
Nuova-Zelanda	08/12/1988	
Paesi Bassi	23/01/1989	
Polonia	22/11/1988	
Regno Unito	22/09/1988	
Repubblica democratica tedesca *		14/04/1989(a)
Repubblica socialista sovietica di Bielorussia *	02/03/1989	
Repubblica socialista sovietica di Ucraina *	02/03/1989	
Spagna	28/09/1988	07/07/1989(r)
Stati Uniti d'America	10/03/1988	
Seychelles	24/01/1989	24/01/1989(r)
Svezia	10/03/1988	
Svizzera	27/02/1989	
Trinidad e Tobago		27/07/1989(a)
Turchia *	10/03/1988	
Ungheria	10/03/1988	09/11/1989(r)
Unione delle repubbliche socialiste sovietiche *	02/03/1989	

* L'asterisco indica che lo stato ha formulato una riserva, una dichiarazione o una obiezione (v. *infra*).

Riserve e dichiarazioni

Cina

Lors de la signature: “la République Populaire de Chine n’est pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l’article 16 de ladite Convention”. (traduction)

Iraq

Lors de la signature: “la présente signature n’implique en aucune façon la reconnaissance d’Israël ni l’ouverture de rapports quels qu’ils soient avec ce pays”. (traduction)

Repubblica democratica tedesca

Adhésion accompagnée de la réserve suivante: “conformément au paragraphe 2 de l’article 16 de la Convention, la République démocratique allemande déclare qu’elle ne se considère pas liée par les dispositions du paragraphe 1 de l’article 16 de la Convention”. (traduction)

Repubblica socialista sovietica di Bielorussia

Lors de la signature: “En application des dispositions du paragraphe 2 b) de l’article 5 du Protocole pour la répression d’actes illicites contre la sécurité des plates-formes située sur le plateau continental du 10 mars 1988, ledit Protocole entre en vigueur à l’égard de la République socialiste soviétique de Biélorussie après sa ratification par les autorités biélorussiennes compétentes. (traduction)

Repubblica socialista sovietica di Ucraina

Lors de la signature: “En application des dispositions du paragraphe 2 b) de l’article 5 du Protocole pour la répression d’actes illicites contre la sécurité des plates-formes fixes situées sur le plateau continental du 10 mars 1988, ledit Protocole entre en vigueur à l’égard de la République socialiste soviétique d’Ukraine après sa ratification par les autorités ukrainiennes compétentes”. (traduction)

Turchia

Lors de la signature: “le Gouvernement de Turquie ne se considère pas lié par toutes les dispositions du paragraphe 1 de l’article 16 de la Convention”. (traduction)

Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

Lors de la signature: “En application des dispositions du paragraphe 2 b) de l’article 5 du Protocole pour la répression d’actes illicites contre la sécurité des plates-formes fixes situées sur le plateau continental du 10 mars 1988, ledit Protocole entre en vigueur à l’égard de l’Union des républiques socialistes soviétiques après sa ratification par les autorités soviétiques compétentes”. (traduction)

Les Etats Parties au présent Protocole,
Tenant compte des dispositions de ladite Convention, sécurité de la navigation maritime,

Reconnaissant que les raisons pour lesquelles la Convention a été élaborée s'appliquent également aux plates-formes fixes situées sur le plateau continental,

Tenant compte des dispositions de ladite Convention,

Affirmant que les questions qui ne sont pas réglementées par le présent Protocole continuent d'être réglées par les règles et principe du droit international général,

Sont convenus de ce qui suit:

Article premier - 1. Les dispositions des articles 5 et 7 et celles des articles 10 à 16 de la Convention pour la répression d'actes illicites contre la sécurité de la navigation maritime (ci-après dénommée "la Convention") s'appliquent également *mutatis mutandis* aux infractions prévues à l'article 2 du présent Protocole lorsque ces infractions sont commises à bord ou à l'encontre de plates-formes fixes situées sur le plateau continental.

2. Dans le cas où le Protocole n'est pas applicable conformément au paragraphe 1, ses dispositions sont toutefois applicables si l'auteur ou l'auteur présumé de l'infraction est découvert sur le territoire d'un Etat Partie autre que l'Etat dans les eaux intérieures ou dans la mer territoriale duquel la plateforme fixe est située.

3. Aux fins du présent Protocole, l'expression "plate-forme fixe" désigne un île artificielle, une installation ou un ouvrage attaché en permanence au fond de la mer aux fins de l'exploration ou de l'exploitation de ressources ou à d'autres fins économiques.

Art. 2 - 1. Commet une infraction pénale toute personne qui illicitement et intentionnellement:

a) s'empare d'une plate-forme fixe ou en exerce le contrôle par violence ou menace de violence; ou

b) accomplit un acte de violence à l'encontre d'une personne se trouvant à bord d'une plate-forme fixe si cet acte est de nature à en compromettre la sécurité; ou

c) détruit une plate-forme fixe ou lui cause des dommages de nature à compromettre sa sécurité; ou

d) place ou fait placer sur une plate-forme fixe, par quelque moyen que ce soit, un dispositif ou une substance propre à détruire la plate-forme fixe ou de nature à compromettre sa sécurité; ou

e) blesse ou tue toute personne, lorsque ces faits présentent un lien de connexité avec l'une des infractions prévues aux alinéas a) à d), que celle-ci ait été commise ou tentée.

2. Commet également une infraction pénale toute personne qui:

a) tente de commettre l'une des infractions prévues au paragraphe 1; ou

b) incite une autre personne à commettre l'une de ces infractions, si l'infraction est effectivement commise, ou est de toute autre manière le complice de la personne qui commet une telle infraction; ou

c) menace de commettre l'une quelconque des infractions prévues aux alinéas b) et c) du paragraphe 1, si cette menace est de nature à compromettre la sécurité de la plate-forme fixe, ladite menace étant ou non assortie, selon la législation nationale, d'une condition visant à contraindre une personne physique ou morale à accomplir ou à s'abstenir d'accomplir un acte quelconque.

Art. 3 - 1. Tout Etat Partie prend les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître des infractions prévues à l'article 2 quand l'infraction est commise:

a) à l'encontre ou à bord d'une plate-forme fixe alors qu'elle se trouve sur le plateau continental de cet Etat; ou

b) par un ressortissant de cet Etat.

2. Un Etat Partie peut également établir sa compétence aux fins de connaître de l'une quelconque de ces infractions:

a) lorsqu'elle est commise par une personne apatride qui a sa résidence habituelle dans cet Etat;

b) lorsque, au cours de sa perpétration, un ressortissant de cet Etat est retenu, menacé, blessé ou tué; ou

c) lorsqu'elle est commise dans le but de contraindre cet Etat à accomplir un acte quelconque ou à s'en abstenir.

3. Tout Etat Partie qui a établi sa compétence pour les cas visés au paragraphe 2 le notifie au Secrétaire général de l'Organisation maritime internationale (dénommé ci-après "le Secrétaire général"). Si ledit Etat Partie abroge ensuite cette législation, il le notifie au Secrétaire général.

4. Tout Etat Partie prend les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître des infractions prévues à l'article 2 dans le cas où l'auteur présumé de l'infraction se trouve sur son territoire et où il ne l'extrade pas vers l'un quelconque des Etats Parties qui ont établi leur compétence conformément aux paragraphes 1 et 2 du présent article.

5. Le présent Protocole n'écarte aucune compétence pénale exercée conformément à la législation nationale.

Art. 4 - Aucune disposition du présent Protocole n'affecte de quelque façon que ce soit les règles du droit international concernant les plates-formes fixes situées sur le plateau continental.

Art. 5 - 1. Le présent Protocole est ouvert à Rome le 10 mars 1988 et au Siège de l'Organisation maritime internationale (dénommée ci-après "l'Organisation"), du 14 mars 1988 au 9 mars 1989, à la signature de tout Etat qui a signé la Convention. Il reste ensuite ouvert à l'adhésion.

2. Les Etats peuvent exprimer leur consentement à être liés par le présent Protocole par:

a) signature sans réserve quant à la ratification, l'acceptation ou l'approbation; ou

b) signature sous réserve de ratification, d'acceptation ou d'approbation, suivie de ratification, d'acceptation ou d'approbation; ou

c) adhésion.

3. La ratification, l'acceptation, l'approbation ou l'adhésion s'effectuent par le dépôt d'un instrument à cet effet auprès du Secrétaire général.

4. Seul un Etat qui a signé la Convention sans réserve quant à la ratification, l'acceptation ou l'approbation ou qui a ratifié, accepté, approuvé la Convention

ou y a adhéré, peut devenir Partie au présent Protocole.

Art. 6 - 1. Le présent Protocole entre en vigueur quatre-vingt-dix jours après la date à laquelle trois Etats ont, soit signé le Protocole sans réserve quant à la ratification, l'acceptation ou l'approbation, soit déposé un instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion. Toutefois, le présent Protocole ne peut entrer en vigueur avant l'entrée en vigueur de la Convention.

2. Pour un Etat qui dépose un instrument de ratification, d'acceptation ou d'approbation du présent Protocole ou d'adhésion à celui-ci après que les conditions régissant son entrée en vigueur ont été remplies, la ratification, l'acceptation, l'approbation ou l'adhésion prend effet quatre-vingt-dix jours après la date du dépôt.

Art. 7 - 1. Le présent Protocole peut être dénoncé par l'un quelconque des Etats Parties à tout moment après l'expiration d'une période de un an à compter de la date à laquelle le présent Protocole entre en vigueur à l'égard de cet Etat.

2. La dénonciation s'effectue au moyen du dépôt d'un instrument de dénonciation après du Secrétaire général.

3. La dénonciation prend effet un an après la date à laquelle le Secrétaire général a reçu l'instrument de dénonciation ou à l'expiration de tout délai plus long énoncé dans cet instrument.

4. Une dénonciation de la Convention par un Etat Partie est réputée être une dénonciation du présent Protocole par cette Partie.

Art. 8 - 1. Une conférence peut être convoquée par l'Organisation en vue de réviser ou de modifier le présent Protocole.

2. Le Secrétaire générale convoque une conférence des Etats Parties au présent Protocole pour réviser ou modifier le Protocole, à la demande d'un tiers des Etats Parties ou de cinq Etats Parties, si ce dernier chiffre est plus élevé.

3. Tout instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion déposé après la date d'entrée en vigueur d'un amendement au présent Protocole est réputé s'appliquer au Protocole tel quel modifié.

Art. 9 - 1. Le présent Protocole est déposé auprès du Secrétaire général.

2. Le Secrétaire général:

a) informe tous les Etats qui ont signé le présent Protocole ou y ont adhéré ainsi que tous les Membres de l'Organisation:

i) de toute nouvelle signature ou dépôt d'un instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion, ainsi que de leur date;

ii) de la date d'entrée en vigueur du présent Protocole;

iii) du dépôt de tout instrument de dénonciation du présent Protocole ainsi que de la date à laquelle il a été reçu et de la date à laquelle la dénonciation prend effet;

iv) de la réception de toute déclaration ou notification faite en vertu du présent Protocole ou de la Convention, concernant le présent Protocole;

b) transmet des copies certifiées conformes du présent Protocole à tous les Etats qui l'ont signé ou qui y ont adhéré.

3. Dès l'entrée en vigueur du présent Protocole, une copie certifiée conforme en est transmise par le Dépositaire au Secrétaire général de l'Organisation des Nations Unies pour y être enregistrée et publiée conformément à l'Article 102 de la Charte des Nations Unies.

Art. 10 - Le présent Protocole est établi en un seul exemplaire original en langues anglaise, arabe, chinoise, espagnole, française et russe, chaque texte faisant également foi.

En foi de quoi, les soussignés, dûment autorisés à cet effet par leurs gouvernements respectifs, ont apposé leur signature au présent Protocole.

Fait à Rome ce dix mars mil neuf cent quatre-vingt-huit.

(Omissis)

CONVENZIONE EUROPEA
SULLA REPRESSIONE DEL TERRORISMO

Strasburgo, 27 gennaio 1977

- Depositario* : Segretario generale del Consiglio d'Europa
Entrata in vigore : 4 agosto 1978, in conformità all'art. 11 par. 2
Entrata in vigore per l'Italia : 1° giugno 1986 (vedi il Comunicato del Ministero affari esteri in *Gazzetta Ufficiale* n. 79 del 5 aprile 1986)
Esecuzione : legge n. 719 del 26 novembre 1985 (in *Gazzetta Ufficiale* n. 292, Suppl. Ord., del 12 dicembre 1985).
Lingue autentiche : francese ed inglese
Testo riprodotto da : *Rivista di diritto internazionale privato e processuale*, 1977, pp. 469 ss.

Tavola delle firme e ratifiche

Fonte: Conseil de l'Europe, *Etat des signatures et des ratifications des Conventions et Accords conclus au sein du Conseil de l'Europe*, Strasbourg, 1989, con aggiornamenti all'8 gennaio 1990.

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica</i>
Austria	27/01/1977	11/08/1977
Belgio *	27/01/1977	31/10/1985
Cipro *	27/01/1977	26/02/1979
Danimarca *	27/01/1977	27/06/1978
Finlandia	16/11/1989	
Francia *	27/01/1977	21/09/1987
Grecia *	27/01/1977	04/08/1988
Irlanda	24/02/1986	21/02/1989
Islanda *	27/01/1977	11/07/1980

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica</i>
Italia *	27/01/1977	28/02/1986
Liechtenstein	22/01/1979	13/06/1979
Lussemburgo	27/01/1977	11/09/1981
Malta *	05/11/1986	
Norvegia *	27/01/1977	10/01/1980
Paesi Bassi *	27/01/1977	18/04/1985
Portogallo *	27/01/1977	14/12/1981
Regno Unito *	27/01/1977	24/07/1978
Repubblica federale tedesca *	27/01/1977	03/05/1978
Spagna	27/04/1978	20/05/1980
Svezia *	27/01/1977	15/09/1977
Svizzera *	27/01/1977	19/05/1983
Turchia	27/01/1977	19/05/1981

* L'asterisco indica che lo stato ha formulato una riserva, una dichiarazione o una obiezione (v. *Infra*).

Riserve e dichiarazioni

Belgio

(Réserve faite lors du dépôt de l'instrument de ratification, le 31 octobre 1985).

“Le Gouvernement belge, se référant à l'article 13.1 de la Convention européenne pour la répression du terrorisme, déclare ce qui suit:

A l'exception des infractions commises à l'occasion de prises d'otages et toutes infractions connexes, la Belgique se réserve le droit de refuser l'extradition en ce qui concerne toute infraction, énumérée dans l'article premier, qu'elle considère comme une infraction politique, comme une infraction connexe à une infraction politique ou comme une infraction inspirée par des motifs politiques; dans ce cas, la Belgique s'engage à prendre dûment en considération, lors de l'évaluation, du caractère de l'infraction, son caractère de particulière gravité, y compris le fait:

a) qu'elle a créé un danger collectif pour la vie, l'intégrité corporelle ou la liberté des personnes, ou bien

b) qu'elle a atteint des personnes étrangères aux mobiles qui l'ont inspirée, ou bien

c) que des moyens cruels ou perfides ont été utilisés pour sa réalisation”.

Cipro

(Extrait du Procès-verbal de dépôt de l'instrument de ratification - 26 février 1979)

En déposant l'instrument de ratification, le Représentant Permanent déclare que la République de Chypre fait la réserve suivante, conformément à l'article 13.1 de la Convention:

“Le Gouvernement de la République de Chypre se réserve le droit de refuser l’extradition en ce qui concerne toute infraction énumérée dans l’article 1 qu’il considère comme une infraction politique”.

Ainsi que les notifications ci-après:

“a) En ce qui concerne l’article 7 de la Convention et conformément à *The Extension of Jurisdiction of National Courts with respect to certain Terrorist Offences Law of 1979* qui a été adoptée par la Chambre des Représentants de la République de Chypre le 18 janvier 1979, les juridictions nationales de Chypre peuvent poursuivre une personne soupçonnée d’avoir commis l’une des infractions énumérées à l’article 1 de la Convention.

b) A ce sujet, le Gouvernement de la République de Chypre désire également notifier que les réserves et déclarations qu’il a faites le 22 janvier 1971 lors du dépôt de l’instrument de ratification de la Convention européenne d’Extradition demeurent valables”.

Danimarca

(Extrait du Procès-verbal de dépôt de l’instrument de ratification - 27 juin 1978)

1. A titre provisoire, la Convention ne s’applique pas aux Iles Féroé et au Groenland.

2. Le Gouvernement danois, en conformité avec les dispositions de l’article 13 de cette Convention et tenant compte de l’engagement contenu dans cet article, se réserve le droit de refuser l’extradition en ce qui concerne toute infraction énumérée dans l’article 1 qu’il considère comme une infraction politique.

Francia

(Réserve et déclarations jointes à l’instrument de ratification, déposé le 21 septembre 1987)

Réserve: Le Gouvernement de la République française déclare qu’il se réserve le droit de refuser l’extradition en conformité avec les dispositions de l’article 13, paragraphe 1, de la Convention.

Déclarations: 1. La France entend rappeler, conformément à la déclaration qu’elle avait faite lors de la signature de la Convention, le 27 janvier 1977, que la lutte à mener contre le terrorisme doit se concilier avec le respect des principes fondamentaux de notre Droit pénal et de notre Constitution, laquelle proclame dans son préambule que “tout homme persécuté en raison de son action en faveur de la liberté a droit d’asile sur les territoires de la République” et que l’application de la Convention européenne pour la répression du terrorisme ne saurait avoir pour résultat de porter atteinte au droit d’asile.

2. Le Gouvernement de la République française déclare qu’il n’appliquera la Convention européenne pour la répression du terrorisme qu’aux infractions commises postérieurement à la date de son entrée en vigueur.

3. Conformément à l’article 12.1 de la Convention, le Gouvernement de la République française déclare que la Convention européenne pour la répression du terrorisme s’applique aux Départements européens et d’outre-mer de la République française.

Grecia

(Réserve consignée dans une lettre du Représentant Permanent de la Grèce, en date 5 septembre, enregistrée au Secrétariat Général le 6 septembre 1988): La

Grèce déclare, en application de l'article 13 de la Convention européenne pour la répression du terrorisme, qu'elle se réserve le droit, aux termes du paragraphe 1er de cet article, de refuser l'extradition pour n'importe quelle infraction parmi celles qui sont énumérées à l'article 1^{er} de cette Convention, si l'auteur soupçonné de l'infraction est poursuivi pour son action en faveur de la liberté.

Islanda

(Extrait de l'instrument de ratification déposé le 11 juillet 1980) Le Gouvernement d'Islande, en conformité avec les dispositions de l'article 13 de la Convention et tenant compte de l'engagement contenu dans cet article, se réserve le droit de refuser l'extradition en ce qui concerne toute infraction énumérée dans l'article 1^{er} qu'il considère comme une infraction politique, comme une infraction connexe à une infraction politique ou comme une infraction inspirée par des mobiles politiques.

Italia

(Extrait de l'instrument de ratification déposé le 28 février 1986): "L'Italie déclare qu'elle se réserve le droit de refuser l'extradition en ce qui concerne toute infraction énumérée dans l'article 1^{er} qu'elle considère comme une infraction politique, ou comme une infraction connexe à une infraction politique ou comme une infraction inspirée par des mobiles politiques; dans ces cas, l'Italie s'engage à prendre dûment en considération, lors de l'évaluation du caractère de l'infraction, son caractère de particulière gravité, y compris:

a) qu'elle a créé un danger collectif pour le vie, l'intégrité corporelle ou la liberté des personnes; ou bien

b) qu'elle a atteint des personnes étrangères aux mobiles qui l'ont inspirée; ou bien

c) que des moyens cruels ou perfides ont été utilisés pour sa réalisation".

Malta

(Réserves consignées dans une lettre du Premier Vice-Premier Ministre et Ministre de la Justice et des Affaires Parlementaires, datée du 5 novembre 1986 remise lors de la signature de la Convention)

Le gouvernement de la République de Malte signe la Convention sous réserve des dispositions de la Constitution maltaise relatives à l'extradition pour les infractions de nature politique;

et déclare, en outre, que, conformément aux dispositions de l'Article 13, paragraphe 1, de la Convention,

il se réserve le droit de refuser l'extradition en ce qui concerne toute infraction énumérée dans l'Article 1^{er} de la Convention qu'il considère comme une infraction politique, une infraction connexe à une infraction politique ou inspirée par des motifs politiques.

Le Gouvernement de la République de Malte déclare également qu'il ne se considère pas lié par les dispositions de l'Article 2 et se réserve le droit de refuser les demandes d'entraide judiciaire lorsque l'infraction sera considérée par les autorités maltaises comme une infraction politique, une infraction connexe à une infraction politique ou inspirée par des motifs politiques.

Norvegia

(Extrait de l'instrument de ratification déposé le 10 janvier 1980) ...La Norvège déclare qu'elle se réserve le droit de refuser l'extradition et l'entraide

judiciaire en matière pénale en ce qui concerne toute infraction énumérée dans l'article 1^{er} qu'elle considère comme une infraction politique, comme une infraction connexe à une infraction politique ou comme une infraction inspirée par des mobiles politiques. Dans ce cas, la Norvège s'engage à prendre dûment en considération, lors de l'évaluation du caractère de l'infraction, son caractère de particulière gravité, y compris:

- a) qu'elle a créé un danger collectif pour la vie, l'intégrité corporelle ou la liberté des personnes; ou bien
- b) qu'elle a atteint des personnes étrangères aux mobiles qui l'ont inspirée; ou bien
- c) que des moyens cruels ou perfides ont été utilisés pour sa réalisation.

Paesi Bassi

(Réserve et déclaration contenues dans l'instrument d'acceptation, déposé le 18 avril 1985) 1. "Le Gouvernement des Pays-Bas accepte la Convention pour le Royaume en Europe".

2. "Dans le respect de l'article 13, paragraphe 1, de la Convention, le Royaume des Pays-Bas se réserve le droit de refuser l'extradition en ce qui concerne toute infraction énumérée dans l'article 1^{er} de la Convention, y compris la tentative de commettre l'une de ces infractions ou la participation à l'une de ces infractions, qu'il considère comme une infraction politique ou comme une infraction connexe à une infraction politique".

Portogallo

(Extrait de l'instrument de ratification déposé le 14 décembre 1981) ...En tant qu'Etat requis, le Portugal n'accordera pas l'extradition lorsque les infractions sont punies dans l'Etat requérant, soit de la peine de mort, soit d'une peine ou d'une mesure de sécurité privatives de liberté à perpétuité.

Regno Unito

(Extrait de l'instrument de ratification déposé le 24 juillet 1978) Le Gouvernement du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord, ayant examiné la Convention précitée, la confirme et la ratifie à l'égard du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord, du Baillage de Jersey, du Baillage de Guernesey et de l'Ile de Man, et s'engage à remplir et exécuter fidèlement les obligations stipulées dans ladite Convention.

(Déclaration consignée dans une lettre du Représentant Permanent du Royaume-Uni, en date du 17 novembre 1988, enregistrée au Secrétariat Général le 21 novembre 1988) ...J'ai l'honneur de vous informer par la présente, conformément à l'article 12, paragraphe 2 de la Convention, que le Gouvernement du Royaume-Uni étend l'application de la Convention à Gibraltar...

Repubblica federale tedesca

(Extrait du Procès-verbal de dépôt de l'instrument de ratification - 3 mai 1978) Avec effet de la date à laquelle la Convention entrera en vigueur pour la République Fédérale d'Allemagne, elle s'appliquera également au Land de Berlin, sous réserve des droits, responsabilités et législations de la République française, du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord et des Etats-Unis d'Amérique.

En particulier, des ressortissants de la République française, du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord ou des Etats-Unis d'Amérique ne

devront pas être extradés sans l'assentiment du Commandant de secteur compétent.

Svezia

(Extrait du Procès-verbal de dépôt de l'instrument de ratification - 15 septembre 1977) Le Gouvernement suédois, en conformité avec les dispositions de l'article 13 de cette Convention et tenant compte de l'engagement contenu dans cet article, se réserve le droit de refuser l'extradition en ce qui concerne toute infraction énumérée dans l'article 1 qu'il considère comme une infraction politique.

Svizzera

(Réserve contenue dans l'instrument de ratification déposé le 19 mai 1983) La Suisse se réserve le droit de refuser l'extradition en ce qui concerne toute infraction, énumérée dans l'article premier, qu'elle considère comme une infraction politique, comme une infraction connexe à une infraction politique ou comme une infraction inspirée par des motifs politiques; dans ce cas, la Suisse s'engage à prendre dûment en considération, lors de l'évaluation du caractère de l'infraction, son caractère de particulière gravité, y compris le fait:

- a) Qu'elle a créé un danger collectif pour la vie, l'intégrité corporelle ou la liberté des personnes, ou bien
- b) Qu'elle a atteint des personnes étrangères aux mobiles qui l'ont inspirée, ou bien
- c) Que des moyens cruels ou perfides ont été utilisés pour sa réalisation.

Obiezioni

Repubblica federale tedesca

(lettre en date du 13 décembre 1982 du Représentant Permanent de la République Fédérale d'Allemagne auprès du Conseil d'Europe au sujet de la réserve formulée par le Gouvernement du Portugal) Le Gouvernement de la République fédérale d'Allemagne considère que la réserve formulée par le Portugal au sujet de la Convention européenne du 27 janvier 1977 pour la répression du terrorisme n'est pas compatible avec l'esprit et le but de la Convention. Du point de vue allemand, elle ne trouve pas de base dans la Convention. Cette dernière n'est pas une convention d'extradition; elle limite seulement la possibilité de faire valoir, dans le cadre des obligations d'extradition existantes (résultant d'arrangements bilatéraux et multilatéraux), l'objection selon laquelle l'infraction faisant l'objet de la demande doit être considérée comme une infraction politique. Dans la mesure où il existe, par principe, une obligation contractuelle d'extradition, un refus motivé par d'autres raisons ne peut s'appuyer sur des réserves formulées à l'égard de la Convention européenne pour la répression du terrorisme, mais uniquement sur un arrangement applicable dans les rapports entre l'Etat requérant et l'Etat requis.

La présente déclaration ne doit pas être interprétée comme si elle empêchait l'entrée en vigueur de la Convention entre la République Fédérale d'Allemagne et le Portugal. Le Gouvernement allemand et le Gouvernement portugais n'ignorent pas que la réserve formulée par le Portugal n'aura pas de conséquences, en fait, sur l'application pratiquée de la Convention entre l'Allemagne et le

Portugal. La peine de mort est abolie en droit allemand. Depuis l'entrée en vigueur de la 20ème Loi d'amendement au droit pénal, le sursis d'une peine privative de liberté à perpétuité est réglé par la loi et justiciable. Il en est de même des mesures de sécurité privatives de liberté. La crainte qui est à la base de la réserve du Portugal est donc, en règle générale, sans objet.

TESTO

Les Etats membres du Conseil de l'Europe, signataires de la présente Convention,

Considérant que le but du Conseil de l'Europe est de réaliser une union plus étroite entre ses membres,

Conscients de l'inquiétude croissante causée par la multiplication des actes de terrorisme,

Souhaitant que des mesures efficaces soient prises pour que les auteurs de tels actes n'échappent pas à la poursuite et au châtement,

Convaincus que l'extradition est un moyen particulièrement efficace de parvenir à ce résultat,

Sont convenus de ce qui suit: -

Art. 1 - Pour le besoins de l'extradition entre Etats Contractants, aucune des infractions mentionnées ci-après ne sera considérée comme une infraction politique, comme une infraction connexe à une infraction politique ou comme une infraction inspirée, par des mobiles politiques:

a) les infractions comprises dans le champ d'application de la Convention pour la répression de la capture illicite d'aéronefs, signée à La Haye le 16 décembre 1970;

b) les infractions comprises dans le champ d'application de la Convention pour la répression d'actes illicites dirigés contre la sécurité de l'aviation civile, signée à Montréal le 23 septembre 1971;

c) les infractions graves constituées par une attaque contre la vie, l'intégrité corporelle ou la liberté des personnes ayant droit à une protection internationale, y compris les agents diplomatiques;

d) les infractions comportant l'enlèvement, la prise d'otage ou la séquestration arbitraire;

e) les infractions comportant l'utilisation de bombes, grenades, fusées, armes à feu automatiques, ou de lettres ou colis piégés dans la mesure où cette utilisation présente un danger pour des personnes;

f) la tentative de commettre une des infractions précitées ou la participation en tant que co-auteur ou complice d'une personne qui commet ou tente de commettre une telle infraction.

Art. 2 - 1. Pour les besoins de l'extraditions entre Etats Contractants, un Etat Contractant peut ne pas considérer comme infraction politique, comme infraction connexe à une telle infraction ou comme infraction inspirée par des mobiles politiques tout acte grave de violence qui n'est pas visé à l'article 1^{er} et qui est dirigé contre la vie, l'intégrité corporelle ou la liberté des personnes.

2. Il en sera de même en ce qui concerne tout acte grave contre les biens,

autre que ceux visés à l'article 1^{er} lorsqu'il a créé un danger collectif pour des personnes.

3. Il en sera de même en ce qui concerne la tentative de commettre une des infractions précitées ou la participation en tant que co-auteur ou complice d'une personne qui commet ou tente de commettre une telle infraction.

Art. 3 - Les dispositions de tous traités et accords d'extradition applicables entre les Etats Contractants, y compris la Convention européenne d'extradition sont, en ce qui concerne les relations entre Etats Contractants, modifiées dans la mesure où elles sont incompatibles avec la présente Convention.

Art. 4 - Pour les besoins de la présente Convention et pour autant qu'une des infractions visées aux articles 1^{er} ou 2 ne figure pas sur la liste de cas d'extradition dans un traité ou une convention d'extradition en vigueur entre les Etats Contractants, elle est considérée comme y étant comprise.

Art. 5 - Aucune disposition de la présente Convention ne doit être interprétée comme impliquant une obligation d'extrader si l'Etat requis a des raisons sérieuses de croire que la demande d'extradition motivée par une infraction visée à l'article 1^{er} ou 2 a été présentée aux fins de poursuivre ou de punir une personne pour des considérations de race, de religion, de nationalité ou d'opinions politiques ou que la situation de cette personne risque d'être aggravée pour l'une ou l'autre de ces raisons.

Art. 6 – 1. Tout Etat Contractant prend les mesures nécessaires pour établir sa compétence aux fins de connaître d'une infraction visée à l'article 1^{er} dans le cas où l'auteur soupçonné de l'infraction se trouve sur son territoire et où l'Etat ne l'extrade pas après avoir reçu une demande d'extradition d'un Etat Contractant dont la compétence de poursuivre est fondée sur une règle de compétence existant également dans la législation de l'Etat requis.

2. La présente Convention n'exclut aucune compétence pénale exercée conformément aux lois nationales.

Art. 7 - Un Etat Contractant sur le territoire duquel l'auteur soupçonné d'une infraction visée à l'article 1^{er} est découvert et qui a reçu une demande d'extradition dans les conditions mentionnées au paragraphe 1^{er} de l'article 6, soumet s'il n'extrade pas l'auteur soupçonné de l'infraction, l'affaire sans aucune exception et sans retard injustifié, à ses autorités compétentes pour l'exercice de l'action pénale. Ces autorités prennent leur décision dans les mêmes conditions que pour toute infraction de caractère grave conformément aux lois de cet Etat.

Art. 8 - 1. Les Etats Contractants s'accordent l'entraide judiciaire la plus large possible en matière pénale dans toute procédure relative aux infractions visées à l'article 1^{er} ou 2. Dans tous les cas, la loi applicable en ce qui concerne l'assistance mutuelle en matière pénale est celle de l'Etat requis. Toutefois, l'entraide judiciaire ne pourra pas être refusée pour le seul motif qu'elle concerne une infraction politique ou une infraction connexe à une telle infraction ou une infraction inspirée par des mobiles politiques.

2. Aucune disposition de la présente Convention ne doit être interprétée comme impliquant une obligation d'accorder l'entraide judiciaire si l'Etat requis a des raisons sérieuses de croire que la demande d'entraide motivée par une

infraction visée à l'article 1^{er} ou 2 a été présentée aux fins de poursuivre ou de punir une personne pour des considérations de race, de religion, de nationalité ou d'opinions politiques ou que la situation de cette personne risque d'être aggravée pour l'une ou l'autre de ces raisons.

3. Les dispositions de tous traités et accords d'entraide judiciaire en matière pénale applicables entre les Etats Contractants, y compris la Convention européenne d'entraide judiciaire en matière pénale, sont en ce qui concerne les relations entre Etats Contractants modifiées, dans la mesure où elles sont incompatibles avec la présente Convention.

Art. 9 - 1. Le Comité Européen pour les Problèmes Criminels du Conseil de l'Europe suit l'exécution de la présente Convention.

2. Il facilite autant que de besoin le règlement amiable de toute difficulté à laquelle l'exécution de la Convention donnera lieu.

Art. 10 - 1. Tout différend entre Etats Contractants concernant l'interprétation ou l'application de la présente Convention qui n'a pas été réglé dans le cadre du paragraphe 2 de l'article 9, sera, à la requête de l'une des Parties au différend, soumis à l'arbitrage. Chacune des Parties désignera un arbitre et les deux arbitres désigneront un troisième arbitre. Si dans un délai de trois mois à compter de la requête d'arbitrage, l'une des Parties n'a pas procédé à la désignation d'un arbitre, l'arbitre sera désigné à la demande de l'autre Partie, par le Président de la Cour européenne des Droits de l'Homme. Si le Président de la Cour européenne des Droits de l'Homme est le ressortissant de l'une des Parties au différend, la désignation de l'arbitre incombera au Vice-Président de la Cour ou, si le Vice-Président est le ressortissant de l'une des Parties au différend, au membre le plus ancien de la Cour qui n'est pas le ressortissant de l'une des Parties au différend. La même procédure s'appliquera au cas où les deux arbitres ne pourraient pas se mettre d'accord sur le choix du troisième arbitre.

2. Le tribunal arbitral arrêtera sa procédure. Ses décisions seront prises à la majorité. Sa sentence sera définitive.

Art. 11 - 1. La présente Convention est ouverte à la signature des Etats membres du Conseil de l'Europe. Elle sera ratifiée, acceptée ou approuvée. Les instruments de ratification, d'acceptation ou d'approbation seront déposés près le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe.

2. La Convention entrera en vigueur trois mois après la date du dépôt du troisième instrument de ratification, d'acceptation ou d'approbation.

3. Elle entrera en vigueur à l'égard de tout Etat signataire qui la ratifiera, l'acceptera ou l'approuvera ultérieurement, trois mois après la date du dépôt de son instrument de ratification, d'acceptation ou d'approbation.

Art. 12 - 1. Tout Etat peut, au moment de la signature ou au moment du dépôt de son instrument de ratification, d'acceptation ou d'approbation, désigner le ou les territoires auxquels s'appliquera la présente Convention.

2. Tout Etat peut, au moment du dépôt de son instrument de ratification, d'acceptation ou d'approbation ou à tout autre moment par la suite, étendre l'application de la présente Convention, par déclaration adressée au Secrétaire Général du Conseil de l'Europe, à tout autre territoire désigné dans la déclaration et dont il assure les relations internationales ou pour lequel il est habilité à stipuler.

3. Toute déclaration faite en vertu du paragraphe précédent pourra être retirée, en ce qui concerne tout territoire désigné dans cette déclaration, aux conditions prévues à l'article 14 de la présente Convention.

Art. 13 - 1. Tout Etat peut, au moment de la signature ou au moment du dépôt de son instrument de ratification, d'acceptation ou d'approbation, déclarer qu'il se réserve le droit de refuser l'extradition en ce qui concerne toute infraction énumérée: dans l'article 1^{er} qu'il considère comme une infraction politique, comme une infraction connexe à une infraction politique ou comme une infraction inspirée par des mobiles politiques, à condition qu'il s'engage à prendre dûment en considération, lors de l'évaluation du caractère de l'infraction, son caractère de particulière gravité, y compris:

a) qu'elle a créé un danger collectif pour la vie, l'intégrité corporelle ou la liberté des personnes; ou bien

b) qu'elle a atteint des personnes étrangères aux mobiles qui l'ont inspirée; ou bien

c) que des moyens cruels ou perfides ont été utilisés pour sa réalisation.

2. Tout Etat qui a formulé une réserve en vertu du paragraphe précédent, peut la retirer en tout ou en partie. Un tel retrait s'effectue au moyen d'une déclaration adressée au Secrétaire Général du Conseil de l'Europe laquelle prendra effet à la date de sa réception.

3. Un Etat qui a formulé une réserve en vertu du paragraphe 1^{er} de cet article ne peut prétendre à l'application de l'article 1^{er} par un autre Etat; toutefois, il peut, si la réserve est partielle ou conditionnelle, prétendre à l'application de cet article dans la mesure où il l'a lui-même accepté.

Art. 14 - Tout Etat Contractant pourra dénoncer la présente Convention en adressant une notification écrite au Secrétaire Général du Conseil de l'Europe. Une telle dénonciation prendra effet immédiatement ou à la date ultérieure précisée dans la notification.

Art. 15 - La Convention cesse de produire ses effets à l'égard de tout Etat Contractant qui se retire du Conseil de l'Europe ou qui cesse d'y appartenir.

Art. 16 - Le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe notifiera aux Etats membres du Conseil:

a) toute signature;

b) le dépôt de tout instrument de ratification, d'acceptation ou d'approbation;

c) toute date d'entrée en vigueur de la présente Convention conformément à l'article 11;

d) toute déclaration reçue en application du paragraphe 1^{er} de l'article 1 et toute notification ultérieure reçue en application du paragraphe 2 de cet article et tout retrait en application du paragraphe 3 de cet article;

e) toute réserve formulée en application du paragraphe 1^{er} de l'article 13;

f) le retrait de toute réserve effectué en application du paragraphe 2 de l'article 13;

g) toute notification reçue en application de l'article 14 et la date à laquelle la dénonciation prendra effet;

h) toute cessation des effets de la Convention en application de l'article 15.

(Omissis)

ACCORDO RELATIVO ALL'APPLICAZIONE
DELLA CONVENZIONE EUROPEA PER LA REPRESSIONE
DEL TERRORISMO TRA GLI STATI MEMBRI
DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Dublino, 4 dicembre 1979

- Depositario* : Irlanda
Entrata in vigore : l'Accordo entrerà in vigore tre mesi dopo il deposito degli strumenti di ratifica, accettazione o approvazione da parte di tutti gli stati membri delle Comunità europee al giorno della firma dell'Accordo medesimo (vedi l'art. 6).
Lingue ufficiali : danese, francese, inglese, irlandese, italiano, olandese e tedesco.
Testo riprodotto da : *Bollettino delle Comunità europee*, n. 12, 1979, pp. 89 ss.

Tavola delle firme e ratifiche

Fonte: Comunicazione in data 1° maggio 1990 del Dipartimento Affari Esteri della Repubblica d'Irlanda.

<i>Stati</i>	<i>Data firma</i>	<i>Data ratifica</i>
Belgio *	04/12/1979	13/09/1985
Danimarca	04/12/1979	
Francia *	04/12/1979	16/10/1987
Irlanda	04/12/1979	
Italia *	04/12/1979	05/03/1986
Lussemburgo	04/12/1979	01/05/1989
Paesi Bassi *	04/12/1979	11/06/1986
Regno Unito	04/12/1979	
Repubblica federale tedesca	04/12/1979	

* L'asterisco indica che lo stato ha formulato una riserva, una dichiarazione o una obiezione (v. *infra*).

Riserve e dichiarazioni

(formulate al momento della ratifica)

Belgio

Dichiarazione *ex art.* 3 dell'Accordo

Francia

Dichiarazione *ex art.* 3 dell'Accordo

Italia

“Lo Stato italiano facendo uso della facoltà prevista dall'art. 3 dell'Accordo tenendo conto anche dei criteri per la valutazione della politicità del reato indicati nell'art. 13 della Convenzione europea sul terrorismo, aperta alla firma a Strasburgo il 27 gennaio 1977, rifiuterà l'estradizione riguardo a qualsiasi reato elencato nello art. 1 della Convenzione stessa che sia da considerare politico nel rispetto della Costituzione italiana”.

Paesi Bassi

Dichiarazione *ex art.* 3 dell'Accordo.

TESTO

Gli Stati membri delle Comunità europee,
nell'intento di rafforzare la cooperazione giudiziaria tra di essi per la lotta contro gli atti di violenza;

in attesa della ratifica senza riserve della Convenzione europea per la repressione del terrorismo, firmata il 27 gennaio 1977 a Strasburgo, qui di seguito denominata “Convenzione europea”, da parte di tutti gli Stati membri delle Comunità europee, qui di seguito denominati “Stati membri”,

hanno convenuto quanto segue:

Art. 1 - Il presente Accordo si applica alle relazioni tra due Stati membri, di cui almeno uno non sia parte della Convenzione europea oppure sia parte di detta Convenzione ma abbia formulato riserve.

Art. 2 - 1. Nelle relazioni tra due Stati membri parti della Convenzione europea, alla quale almeno uno abbia formulato una riserva, l'applicazione della Convenzione europea è regolata dalle disposizioni del presente Accordo.

2. Nelle relazioni tra due Stati membri, di cui almeno uno non sia parte della Convenzione europea, l'applicazione degli articoli da 1 a 8 e l'articolo 13 di detta Convenzione è regolata dalle disposizioni del presente Accordo.

Art. 3 - 1. Ogni Stato membro che si sia valso della facoltà di riserva prevista dall'articolo 13 della Convenzione europea deve dichiarare se intende valersi per l'applicazione del presente Accordo di detta riserva.

2. Ogni Stato membro che abbia firmato la Convenzione europea ma non l'abbia ancora ratificata, accettata o approvata, deve dichiarare se intende

valersi per l'applicazione del presente Accordo della facoltà di riserva prevista dall'articolo 13 della Convenzione europea.

3. Ogni Stato membro che non abbia firmato la Convenzione europea può dichiarare che si riserva il diritto di rifiutare l'estradizione per un reato elencato nell'articolo 1 della Convenzione europea, che esso considera reato politico, reato connesso con un reato politico o reato ispirato da un movente politico, purché si impegni a sottoporre il caso, senza eccezione alcuna e senza ritardo ingiustificato, alle proprie autorità competenti al fine di promuovere un procedimento penale. Dette autorità prendono la loro decisione nello stesso modo che nei casi di reati gravi, in conformità alle legge del proprio Stato.

4. Ai fini dell'applicazione del presente Accordo sono ammesse unicamente le riserve previste dal paragrafo 3 del presente articolo e dell'articolo 13 della Convenzione europea. Qualsiasi altra riserva è priva di efficacia tra gli Stati membri.

5. Uno Stato membro che abbia formulato una riserva può pretendere che un altro Stato applichi il presente Accordo solo nella misura in cui l'Accordo è ad esso applicabile.

Art. 4 - 1. Le dichiarazioni di cui all'articolo 3 possono essere fatte da uno Stato membro all'atto della firma o all'atto del deposito dello strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione.

2. Ogni Stato membro può ritirare in qualsiasi momento, integralmente o parzialmente, una riserva formulata ai sensi dei paragrafi 1, 2 o 3 dell'articolo 3 mediante una dichiarazione indirizzata al Ministero degli affari esteri d'Irlanda. La dichiarazione prende effetto dal giorno in cui è ricevuta.

3. Il Ministero degli affari esteri d'Irlanda comunicherà tali dichiarazioni agli altri Stati membri.

Art. 5 - Le controversie tra Stati membri riguardanti la interpretazione o l'applicazione del presente Accordo, che non siano state composte mediante negoziato, saranno sottoposte, su richiesta di una delle parti della controversia, ad arbitrato conformemente alla procedura prevista nell'articolo 10 della Convenzione europea.

Art. 6 - 1. Il presente Accordo è aperto alla firma degli Stati membri delle Comunità europee. Esso sarà ratificato, accettato o approvato. Gli strumenti di ratifica, di accettazione o di approvazione saranno depositati presso il Ministero degli affari esteri d'Irlanda.

2. L'Accordo entrerà in vigore tre mesi dopo la data del deposito degli strumenti di ratifica, di accettazione o di approvazione da parte di tutti gli Stati che sono membri delle Comunità europee il giorno in cui il presente Accordo è aperto alla firma.

Art. 7 - 1. Ogni Stato membro può, all'atto della firma o all'atto del deposito dello strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione, designare il territorio o i territori a cui si applica il presente Accordo.

2. Ogni Stato membro può, all'atto del deposito dello strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione, o in qualsiasi altro momento in seguito, mediante una dichiarazione indirizzata al Ministero degli affari esteri d'Irlanda, estendere l'applicazione del presente Accordo ad ogni altro territorio designato nella dichiarazione, per il quale esso cura le relazioni internazionali o per conto

del quale ha la facoltà di concludere accordi.

3. Ogni dichiarazione fatta ai sensi del precedente paragrafo, per quanto riguarda i territori in essa designati, può essere denunciata mediante notifica indirizzata al Ministero degli affari esteri d'Irlanda. La denuncia prende effetto immediatamente o dalla data successiva precisata nella notifica.

4. Il Ministero degli affari esteri d'Irlanda provvede a comunicare tali dichiarazioni o notifiche agli Stati membri.

Art. 8 - Il presente Accordo cessa di avere vigore alla data in cui tutti gli Stati membri diventano parti della Convenzione europea senza riserve.

(Omissis)

836. *Istituto Affari Internazionali. Lo Spettatore Internazionale*

1. Istituto Affari Internazionali, *L'Europa e la sfida dello spazio*
2. Istituto Affari Internazionali, *Le relazioni est-ovest negli anni '90*
3. Natalino Ronzitti (a cura di), *Europa e terrorismo internazionale. Analisi giuridica del fenomeno e Convenzioni internazionali*

Stampa Tipom Monza
Viale Monza, 126 - Milano

Europa e terrorismo internazionale

Il terrorismo internazionale è un conflitto a bassa intensità che cerca di condizionare la politica interna ed estera degli stati, o addirittura metterne in pericolo l'esistenza. Per definizione, si tratta di un fenomeno che oltrepassa le frontiere statali: può nascere da un collegamento tra le varie bande (la cosiddetta internazionale del terrore) oppure può essere fomentato da un governo straniero che, nell'impossibilità di ricorrere apertamente alla forza armata, preferisce adottare tattiche coperte, ma non per questo meno insidiose.

Gli autori di questo volume hanno focalizzato la loro attenzione sui rimedi giuridici disponibili per far fronte a questo fenomeno. Rimedi che siano compatibili con una società democratica, rispettosa dei principi del diritto internazionale.

Con un esame approfondito, ma comprensibile anche per i non esperti, hanno analizzato principalmente la situazione in Europa, per lungo tempo vittima del terrorismo internazionale sia perché divenuta campo di battaglia di azioni criminose sia perché i suoi cittadini hanno subito attentati in tutto il mondo.

Per una più precisa documentazione storica, sono stati qui riprodotti in appendice i testi, ormai difficilmente reperibili, delle Convenzioni internazionali in materia di terrorismo, da quelle concluse al tempo della Società delle Nazioni a quelle stipulate nel quadro europeo.

ISBN 88-204-6379-2

